



**Buco nell'alibi
Sotto torchio
il giovane
dell'Olgiate**

terrogato per ore il giovane. È stato rimandato a casa solo in tarda serata. «Manca ancora un tassello», ha detto il colonnello. Ma tanto è polemica sul modo di interrogare quello che per ora è solo un testimone.

A PAGINA 13

**Domani
voli difficili
Bernini
convoca le parti**

compagnie aeree. Bernini, ha convocato per oggi i dirigenti dell'Anav, dei sindacati confederali e autonomi. Prevista un'altra agitazione per il 27.

A PAGINA 10

Domani 20 luglio con l'Unità

9° fascicolo
«Iran»

A settembre il raccoglimento per realizzare
il 1° volume dell'enciclopedia della
«STORIA dell'OGGI»

Editoriale

Gorbaciov e i Grandi dopo Londra

BERGIO SEGRE

Quant'è difficile, sulle cose del mondo, un giudizio equilibrato e obiettivo, specie di fronte a novità grosse. Questa settimana *Der Spiegel* pubblicava in copertina un ritratto di Gorbaciov con il cappello in mano e ieri *La Stampa*, nel suo editoriale, scriveva invece che quanto a Gorbaciov, egli non si è certo presentato a Londra come un questuante, ma come uno statista consapevole di quanto sia importante, anche per l'Occidente, non il collasso o la deflagrazione dell'Urss, ma la sua evoluzione democratica. Due interpretazioni antitetiche che hanno un po' percorso, in questi giorni, i media e una parte almeno degli ambienti politici, ed in cui si sono manifestate tutte le difficoltà di cogliere fino in fondo le linee nuove di tendenza della società contemporanea. Ma se si sbaglia analisi e giudizio il rischio è quello di non comprendere più nulla di un mondo in così frenetica evoluzione e, peggio ancora, di abbarbicarsi al vecchio, di ostacolare il nuovo e di contribuire così a rendere inevitabili spaventose deflagrazioni. *La Stampa* ha ragione. Quello che a Londra è prevalso, malgrado reticenze e resistenze, è un discorso politico ed economico nuovo, fatto di interdipendenze e, anche, di un inizio di comune senso di corresponsabilità per le vicende planetarie. Un pianeta, non lo si dimentichi mai, dove le contraddizioni sono tremende ed esplosive, con un Sud che ha tutto il diritto di chiedersi che cosa gli porti, in bene o in male, il superamento della divisione Est-Ovest e di premere per avere la sua parte.

La fame, il sottosviluppo e il degrado dell'Africa e di tanta parte dell'Asia e dell'America latina sono probabilmente ancor più spaventosi dei fenomeni analoghi in parti immense dell'Unione Sovietica. Eppure non ha torto Gorbaciov quando ricorda a Londra che non si possono chiedere ai popoli del suo paese sacrifici ancor più insopportabili, perché altrimenti la pentola rischia di saltare con conseguenze che sarebbero drammatiche per il mondo nel suo insieme. Non si tratta di stabilire a tavolino priorità oltretutto moralmente ripugnanti, ma di tenere realisticamente conto dei dati oggettivi della storia. Soprattutto il presidente sovietico ha dalla sua, con l'importanza del suo paese, la forza dell'impresa rinnovatrice in cui si è impegnato, la coerenza della linea seguita in questi anni in politica internazionale, la chiarezza del convincimento che tutto deve cambiare. Un'impresa che in certi momenti può anche apparire disperata ma che sinora, pur con vari ostacoli tattici, è sempre stata portata avanti e che più va avanti più (ce lo ricordava l'altro giorno la lucida analisi di Heinz Timmermann) deve affrontare problemi complessi.

Non sarà opera di mesi, di anni, ma perlomeno di decenni, la trasformazione dell'ex paese degli zar e di Stalin in una entità moderna, progredita, sicuramente democratica. Ma in questi decenni il mondo non si può fermare, deve affrontare in modo nuovo tutti i giganteschi problemi che esplodono ogni giorno e che pretendono un inizio almeno di soluzioni. Sono tra l'altro indispensabili, per questo, cifre immense. Una politica di riduzione degli armamenti, quale quella che troverà a fine mese il suo momento sin qui più significativo con la firma a Mosca dell'accordo finalmente intervenuto per il taglio agli ordigni strategici, può liberare risorse importanti ma difficilmente risorse sufficienti. Dove trovare allora i mezzi necessari?

Si consenta ad un profano di economia di esprimere il convincimento che in questi anni il pensiero politico ha marciato molto più in fretta del pensiero economico nella definizione delle nuove regole che devono governare la società internazionale. All'incontro del G7 si sono riaffermate esigenze anche sacrosante, ma non sembrano essere maturate idee almeno in parte nuove. Tutta l'aria più c'è stato un richiamo forte all'esigenza di politiche economiche rigorose, se non si vuole oltretutto (e il discorso non può lasciare insensibile l'Italia) determinare una contraddizione insormontabile tra l'ampiezza delle vedute di politiche internazionali e le condizioni di sofferenza in cui si dibatte la realtà economica interna. Anche da Londra dunque, e non soltanto da Bruxelles, viene un richiamo severo all'esigenza di combattere l'inflazione e il deficit di bilancio. Se questa battaglia non viene condotta con serietà e non viene vinta anche le parole più lungimiranti sul nuovo ordine internazionale, politico ed economico, rischiano di vanificarsi e di apparire vuota retorica. Gorbaciov, certo, avrà gli occhi puntati addosso, e non gli saranno permesse mezze misure. Ma coerenza vuole che dopo Londra suonino le orecchie anche a noi italiani, ai tedeschi post-unificazione, agli stessi americani. Tutti siamo in ballo, più di prima.

La magistratura apre un'inchiesta sulla sciagura di Madonna di Campiglio
Il sacerdote si difende: «Non ho sbagliato io». Le salme a Piacenza, domani i funerali

Errore o destino? L'Italia sgomenta per quei 7 morti

Domani Piacenza darà l'addio alle vittime della slavina. Sette bare, dei bambini e del loro accompagnatore. Ieri un mesto corteo di cami funebri, scortato dai carabinieri, ha lasciato i luoghi della sciagura. Nelle case i genitori per l'ultima volta vegliano i loro bambini. I drammatici racconti di don Basini e dei ragazzi scampati. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

DAI NOSTRI INVIATI
JENNER MILETTI EMANUELA RISARI

Tutta Piacenza è stretta attorno alle famiglie delle vittime della slavina che sulle montagne di Madonna di Campiglio ha travolto i ragazzi della parrocchia di Nostra Signora di Lourdes, che vi si trovavano in vacanza, uccidendone sei assieme ad un loro accompagnatore. Ieri sera è arrivato il mesto corteo con le vittime della tragedia. Nelle case sono state allestite le camere ardenti per l'ultima veglia dei genitori, dei parenti, degli amici. Domani i funerali.

Drammatici i racconti della guida, don Giuseppe Basini e dei ragazzi sopravvissuti.

«Ci ha sorpreso il temporale, la grandine colpiva con violenza i ragazzi, alcuni già sanguinavano, hanno cercato rifugio sotto il costone che poco dopo li ha sommersi, uccidendone sei». «Mi sono salvata per miracolo - racconta Romina - ho visto mio fratello Andrea travolto dalla slavina. Lorena ed io abbiamo cercato aiuto. A dei turisti tedeschi abbiamo tentato di spiegare cos'era successo. Non ci hanno capito, credevano che giocassimo». La magistratura, intanto ha aperto un'inchiesta, contro ignoti.



Andrea Rubino, uno delle sette vittime, e la sorella gemella ricoverata in stato di choc

A PAGINA 11

Cesare Maestri: conoscere la montagna non improvvisare

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

MADONNA DI CAMPIGLIO. «Un corpo di ranger per salvaguardare la montagna da chi la affronta con incompetenza», un «codice della montagna». Li propone Cesare Maestri, il «ragno delle Dolomiti», dopo la sciagura sui sentieri del Brenta. «Bisogna poter dire a chi affronta certe escursioni: tu con queste scarpe non passi, tu con dieci bambini non puoi...». Come si va in montagna? «Nei limiti delle proprie possibilità. Non con le scarpette da ginnastica, i pantaloncini corti, le magliette di moda. Certe disgrazie, allora, non succederebbero». Maestri è ancora

sottosopra: «Mai vista una disgrazia così. Sono sconvolto, davvero. Per insegnare ad amare la montagna bisogna per prima cosa temerla, conoscerne i pericoli. Non si può improvvisare. Ma il fatto vero è che i nostri stili di vita vengono dai caroselli. Si va in montagna con la canottiera alla moda da free climbing, si fa casino, ma urlar, zigar, no te combini niente». Ma che cosa avrebbe fatto una guida in quella tempesta improvvisa? «Avrebbe fatto camminare lo stesso i bambini, con lo zaino sulla testa: meglio un raffreddore che morire».

A PAGINA 11

Perizia a Londra sui dati di volo del Dc9 di Ustica Ripescata la scatola nera Più vicina la verità?

Il robot «Magellano» è riuscito nella sua impresa. Alle 18 e 45 di ieri pomeriggio ha riportato in superficie la scatola nera individuata tra i resti del Dc9 abbattuto sul cielo di Ustica. Ora i periti, a Londra, stabiliranno rapidamente se si tratta davvero del «Flight data recorder» dell'aereo Itavia colpito da un missile il 27 giugno del 1980. Se così fosse, la verità sarebbe senza dubbio più vicina.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È riuscita l'operazione recupero. La scatola nera, che poi è un parallelepipedo rosa, è stata portata alla luce dal robot «Magellano». Se davvero si tratta del «Flight data recorder» del Dc9 Itavia, la verità sulla strage aerea di Ustica, del 27 giugno del 1980, sarà più vicina. L'operazione di ripescaggio è cominciata alle 6 e mezzo di mattina. La nave «Valiant» con a bordo il giudice Rosario Priore, si è mossa ver-

so il mare di Ustica, poi alle tre del pomeriggio il robot, sceso a 3500 metri di profondità, ha agganciato con il suo braccio metallico la scatola nera e l'ha sistemata in un cestello. È durata tre ore la risalita del prezioso reperto. Prezioso, se si tratta di quello del Dc9. A Londra i periti dovrebbero sciogliere i dubbi. Oggi in commissione Stragi saranno interrogati i dirigenti di Itamer che fallì il recupero nel 1987.



Rosario Priore

A PAGINA 12

Intervista al leader riformista, dopo la polemica sull'«unità socialista» Napolitano risponde a D'Alema: «Confronto col Psi senza veti»

«È infamante dire che facciamo un favore ad un altro partito». Così Giorgio Napolitano replica all'intervista di D'Alema che aveva criticato le affermazioni dei riformisti sui rapporti col Psi. Napolitano ricorda che ha parlato di «unità socialista» ma di «unità delle forze di ispirazione socialista». Intanto dal Psi toni più prudenti: «Non vogliamo fare interferenze, strumentalizzare le differenziazioni non serve a nessuno».

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Giorgio Napolitano replica, in una intervista all'Unità, a D'Alema: è infamante dire che facciamo un favore ad un altro partito. L'unità socialista? Napolitano non adotta questa formula e parla invece di «unità delle forze di ispirazione socialista». Al congresso del Psi di Bari, secondo il leader riformista, non bisogna rispondere riproponendo pregiudiziali. «Per me non c'è nessun prius: c'è contestualità

e identificazione fra una schietta e conseguente assunzione dell'obiettivo dell'unità dei partiti di ispirazione socialista e un dialogo rigoroso sul modo di arrivare al successo di uno schieramento alternativo fondato sulla sinistra». «Toni più prudenti del Psi sul dibattito interno del Pds: «Non assumiamo, dice Craxi, atteggiamenti che possono apparire come una interferenza».

ALLE PAGINE 6 e 8

Scioglio, non scioglio Cossiga fa Amleto sul voto anticipato

ROMA. Lo spettro delle elezioni anticipate si riaffaccia sulla capitale, trasportato dalle parole che Cossiga ha pronunciato ieri a Torre del Greco. «Se i partiti non fanno quelle riforme che dicono necessarie lo scioglio il Parlamento». Le reazioni arrivano in serata, dunsime. Quella di De Mita, tra tutte: «Non può sciogliere il Parlamento perché gli passa per la testa». Afferma il presidente della Dc, che pure con Gava non ha escluso un ricorso alle urne per eventuali problemi procedurali e tecnici sulle riforme. Così in tarda serata arriva la precisazione del Quirinale. Colpa dei giornalisti che mi hanno fatto dire cose non vere. «Sono i partiti: non io che decido» non può sciogliere il Parlamento». Andretti all'uscita dalla sede della Dc: «Non ho sentito le dichiarazioni di Cossiga».

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 7

Stravagante intervista alla Rai del colonnello libico Gheddafi agli italiani «Eleggetemi al Quirinale»

Gheddafi al Quirinale? La proposta viene dallo stesso leader libico, che ieri sera si è candidato ufficialmente alla presidenza della Repubblica italiana, in un'intervista andata in onda durante la trasmissione «Aldebaran» di Rai3. Il colonnello ha affermato di aver tutti i diritti per farlo, ed ha poi aggiunto di voler restituire agli italiani il potere a loro tolto dai partiti politici.

VANNI MASALA

ROMA. «Mi candido alla presidenza della Repubblica italiana». Così, senza mezzi termini, ha clamorosamente esordito il colonnello Gheddafi, in un'intervista andata in onda ieri sera durante la trasmissione televisiva «Aldebaran» su Rai 3. Il leader libico si è riprodotto quale abile utilizzatore dei mezzi di comunicazione, rispondendo provocatoriamente alle domande di uno stupefatto Maurizio Torrealta,

giornalista della Rai che lo ha interpellato nei giorni scorsi sotto la sua ormai famosa tenda in Libia. «Voglio candidarmi alla presidenza - ha ribadito più volte il leader libico - per restituire il potere ai cittadini italiani e così liberarli dai partiti. E sono serio in questa mia proposta». «Durante l'occupazione italiana della Libia - ha precisato il colonnello - era stata promulgata una legge per cui noi

libici eravamo equiparati agli italiani: quindi ora mi candido alla presidenza». Interrogato su quale sarebbe l'opinione di Andreotti, Gheddafi non si è scomposto ed ha affermato che il presidente del Consiglio italiano è sicuramente d'accordo con lui nella «realizzazione del potere del popolo».

Dopo aver accennato alla vicenda di Ustica («Il pilota del Mig è morto per un infarto sul nostro spazio aereo»), Mohammad Gheddafi si è rivolto indirettamente agli abitanti de La Maddalena in Sardegna da cui andava in onda la rubrica televisiva «Aldebaran». «Staccate luce ed acqua alla base americana - ha detto - e poi occupatela pacificamente». «Gli Stati Uniti hanno tanto spazio a casa loro», ha concluso con il suo solito tono sprezzante il leader nordafricano.

Si torna a parlare di amnistia, anche su questo giornale, con riferimento ai reati politici, in particolare a quelli prodotti dal terrorismo ci si sinistra nell'arco di tempo compreso fra l'inizio degli anni 70 e l'inizio del decennio successivo.

È utile, è realistico affrontare oggi questo problema? Probabilmente sì, precisando che quando si parla genericamente di amnistia in realtà si fa riferimento alla possibilità di utilizzare oltre a tale istituto, che estingue il reato o gli effetti della condanna, anche l'indulto, che estingue o riduce la pena.

È sconvolto tante vite (quelle delle vittime della violenza politica, certamente, ma anche quelle di tanti aggressori) e consente di attenuare un eccesso nella misura della repressione che, per giudizio di molti, ha complessivamente caratterizzato la risposta dello Stato. Oggi è forse possibile affrontare questo problema, anche perché il trascorrere del tempo dovrebbe avere attenuato il dolore dei congiunti delle tante persone che hanno perduto la vita.

Il punto è questo. Il terrorismo di sinistra, quale s'è sviluppato per oltre un decennio nel nostro paese, è stato un fenomeno politico oltre che criminale. Coloro che inizialmente pensavano a un fatto indotto da fuori o dal alto (la Cia, il Kgb, qualche potere clandestino, ecc.) si sono dovuti ricredere. I caratteri del fenomeno italiano, diverso da qualsiasi altro, sono oggettivi: la vicenda ha riguardato migliaia di persone,

di diversa estrazione sociale, che per un lungo periodo di tempo, ritenendo impraticabili le forme della democrazia per ottenere il cambiamento, hanno invece immaginato di poter percorrere una scorciatoia - quella della lotta armata - che alla fine s'è dimostrata per quello che era, e cioè uno spaventoso vicolo cieco.

Come lo si vuole valutare, quanto è avvenuto? Le letture possono essere le più diverse, e però un dato oggettivo rimane davanti agli occhi di tutti: è cioè le dimensioni - numeriche, di ceti coinvolti, di tempo, di gravità delle conseguenze - di un fenomeno che, pur se alla fine sconfitto, ha riguardato da vicino la vita della collettività, da quella sociale, con un numero infinito di tragedie, a quella politica. Si pensi a quanto ha pesato sulle strategie anni 70 delle organizzazioni storiche del movimento operaio; e quanto ha influito

sul fallimento, sulla rapida, brusca chiusura dei movimenti del decennio. Un fenomeno che nemmeno ha raggiunto i caratteri e le dimensioni della lotta armata e fin dall'inizio destinato alla sconfitta: ma che ha toccato, direttamente o in termini di coinvolgimento emotivo, uno spezzone non trascurabile di quella generazione che nel 1977 aveva vent'anni. Tra l'altro, rispetto alla parabola del progetto di lotta armata, le risposte delle forze politiche democratiche sono state in ogni momento carenti. Già nel triennio 1968-70, allorché si sono quasi ritirate, un po' intimidite, rispetto alla più forte spinta sociale al cambiamento che si sta determinata nel nostro paese dall'unità a oggi, senza intuire i rischi insiti nel rifiutarla e nel determinarne l'esaurimento; poi, nella prima parte del decennio, quando di fronte ai primi gravi episodi di violenza politi-

GIOVANNI PALOMBARINI

ca, espressero giudizi minimizzanti o errati (le «sedicenti» brigate rosse, la strepitosa della tensione di sempre mascherata di rosso, le provocazioni, ecc.); successivamente, quando hanno assunto una posizione radicalmente conflittuale con il movimento '77; e infine, più in generale, quando hanno accettato che la risposta repressiva, ovviamente indispensabile, rimanesse l'unica, e l'altro nemmeno opponendosi - nonostante le sollecitazioni preoccupate e spresse da singoli e da gruppi, come Md (ricordate i «candidati garantisti») - alle leggi e alle prassi dell'emergenza. Ed è noto che quelle leggi e prassi hanno non poco accentuato l'entità delle risposte punitive, anche nei processi relativi a fatti non di sangue.

L'amnistia e l'indulto sono da tempo, qui da noi, strumenti puramente deflattivi, utilizzati cioè con una certa periodicità per sgravare gli uffici giudiziari da un po' di

fascicoli processuali e per ridurre l'affollamento delle carceri. Vale la pena di ricordare che l'amnistia originariamente era uno strumento cui si ricorreva in occasioni eccezionali, per i reati meno gravi e non di rado proprio per i delitti politici, per fini di pacificazione sociale, com'è avvenuto ancora vent'anni fa, al tempo della «camicia nera» denunce contro studenti e sindacalisti.

Ebbene, è trascorso pressoché un decennio dall'esaurimento della vicenda del terrorismo di sinistra nel nostro paese. Per una sua chiusura politica, finalizzata tra l'altro al ricupero alla vita sociale di tante persone, può ipotizzarsi oggi il ricorso contemporaneo agli istituti dell'amnistia e dell'indulto: la prima, per i reati meno gravi e i delitti associativi, il secondo, da articolare a seconda dell'entità delle pene, per i delitti di sangue. Si tornerebbe così a utilizzare in modo più appropriato tali istituti

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le pensioni

ELENA GORDONI LIVIA TURCO

La riforma delle pensioni, è un appuntamento della vita politica italiana che può essere un utile banco di prova per la sinistra per rinnovare le forme ed i contenuti della democrazia, la qualità dello stato sociale, per affermare una nuova politica dei tempi, per passare dal concetto di lavoro a quello del riconoscimento dei «lavori». Ma soprattutto può essere un'occasione per costruire una nuova trasversalità delle donne nel paese e nel Parlamento.

Quale migliore occasione, infatti, se non quella della riforma delle pensioni per modulare nuovi tempi di lavoro nell'arco della vita, per attivare e lavorare strategie di vita ed un'utilizzo delle risorse in direzione di una maggiore libertà e responsabilità individuali?

Dai dati Inps (all'1-1-90) si evince la collocazione delle donne nel sistema pensionistico. Le pensioni di vecchiaia femminili sono d'importo medio (3.576.000) più dotate di quelle medie maschili (3.850.000), la contribuzione volontaria per maturare il diritto alla pensione integrata riguarda le donne infatti sono ben l'82%, il 54% delle donne con pensioni di vecchiaia risulta avere meno di 20 anni di contribuzione contro il 19% degli uomini, solo il 20% di esse riesce ad avere più di 30 anni di contributi mentre solo il 32% di quelle femminili sono attestate ai livelli superiori. Nel terreno dell'assistenza (le cosiddette pensioni sociali) la presenza delle donne è dell'84%. Pensioni quindi che rispecchiano il rapporto fluttuante, precario col mercato del lavoro di diverse generazioni di donne. Certo, ci sono anche dati nuovi che non si debbono oscurare da 15 anni il tasso di attività femminile cresce costantemente (dal 21,8% al 27,8% anche se gli uomini rimangono il doppio, 54%) e vi è il permanere nel lavoro nelle età centrali della fertilità e della doppia presenza come mai nel passato. In un futuro prossimo ci sarà quindi una generazione di lavoratrici capaci di sostenere le pensioni delle donne anziane.

Una riforma deve saper tener conto di questa collocazione e deve altresì mantenere la peculiarità del sistema pensionistico italiano che è quello di una solidarietà tra giovani ed adulti e tra uomini e donne, il riconoscimento del lavoro di cura nel sistema previdenziale.

Un'azione riformatrice che voglia perseguire una padronanza individuale e sociale sul tempo deve saper guardare all'intero ciclo della vita, saper prevedere un modello flessibile sia dell'età pensionabile che dell'arco della vita lavorativa attraverso il riconoscimento di congedi per motivi familiari, parentali, personali, di studio e formativi, riconosciuti dal sistema contributivo, con forme di reddito così come prevediamo nella proposta di legge di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi».

Elevare a 65 anni, proponendo insieme aumento e parificazione, obbligatoriamente (anche se gradualmente) non è solo rendere le condizioni di lavoro più gravose, mettere in discussione prospettive di vita, rompere un principio di solidarietà, ma è anche rinunciare ad una vera azione riformatrice, ad una progettualità capace di misurarsi con i cambiamenti avvenuti nel nostro paese, ad una politica equa.

Proporre inoltre di coniugare il diritto all'integrazione al minimo con il reddito del coniuge significa negare un diritto individuale e ridurre l'importo delle pensioni al minimo che sono una prerogativa femminile.

Togliere dalla discussione queste due proposte è il modo per rendere possibile la riforma va respinto l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile per tutti e previsto il diritto al mantenimento delle pensioni a 55 anni per le lavoratrici del settore privato (in attività di servizio al momento della riforma legislativa), introducendo forme di incentivazione fino a 65 anni (per uomini e per donne) e la possibilità di utilizzare congedi in altre fasce della vita potendo posticipare l'uscita dal lavoro. Va prevista una normativa valida per i nuovi assunti con un sistema di flessibilità nell'arco della vita che può allora sì, consentire l'elevazione dell'età pensionabile a 60 anni per le donne. Flessibilità da riconoscere a uomini e donne a lavoratrici del settore privato e settore pubblico.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosselli, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editrice spa I Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Broccocci, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ruggello Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n° 243 del registro stampa del trib. di Roma n° 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n° 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n° 3599

I politici e lo specchio dei media/2 Parla Walter Veltroni: «Un partito non si vende come un sapone, la gente è stanca di yuppies»

Sarà più serio il look anni 90

ROMA. «Sento che il rapporto tra media e politica si gioca su un piano più alto di quello attuale di una reciproca comprensione piuttosto che di una reciproca strumentalità». Walter Veltroni responsabile dei problemi dell'informazione del Pds ha più di una perplessità sul rapporto, che si è instaurato in Italia tra politica, informazione e pubblicità. Aggiunge: «Nel nostro paese non si è trovato un giusto equilibrio tra pubblicità e comunicazione politica. Spesso i partiti si sono affidati ai pubblicitari come a dei chironomi, dichiarando così anche tutta la loro vecchiaia culturale». Se invece alla pubblicità dei partiti italiani vedo prevalere le cadute di gusto, le goffaggini in sostanza, l'assenza di comunicazione. A riprova Veltroni cita un esempio che va nella direzione esattamente opposta. «Ricordi la campagna dell'81 di Mitterrand in Francia? In due parole Jacques Seguela sintetizzò straordinariamente una esigenza di comunicazione: la *force tranquille*».

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Sono tra quelli che non hanno un grande culto della categoria dell'immagine. Per quanto si possa fare per costruire dei fuochi d'artificio alla fine, sul lungo periodo, conta più ciò che si è di ciò che appare. La mia opinione è che si ha il rischio di una subalternità nei confronti dei mezzi di informazione, c'è chi ha paura del media e li sfugge, come strumenti pericolosi, e chi invece ne è schiavo fino ad assumere passivamente moventi e priorità. Sono due atteggiamenti subalterni, ispirati dalla convinzione che questi mezzi sono diaabolici strumenti di manipolazione delle coscienze, e che dunque bisogna o combatterli o farsi vincere da essi.

E invece così non è? Certo che no. Non si riuscirebbe a spiegare, altrimenti il successo delle Leghe o di partiti che non sostanziano la loro sovraesposizione in tv, come il Psi, hanno risultati non corrispondenti. Vedi, i media determinano flussi di costume di sensibilità e di opinione che un partito può o non interpretare. Ma a me pare invece che prevalga, nella politica italiana, la tentazione di essere in televisione piuttosto che l'abitudine ad ascoltare. Così si arriva alle degenerazioni. Non smetterò mai di pensare che la presenza di politici a Cremona, a Roma, è il mi glior regalo che si possa fare alle campagne denigratorie nei confronti dei partiti e della stessa politica.

Un partito non può essere comunicato come una saponetta, altrimenti come tale viene percepito. Informazione, pubblicità, politica parla Walter Veltroni. I valori degli anni Ottanta, la fine di un ciclo «Alla fine degli anni 70 aveva stancato l'eskimo, oggi gli yuppies». Di Donato dice che gli danno «la seguita i rampanti»? «Prima del referendum preferiva i portaborse» Il Pds? «Una forza tranquilla»

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Sono tra quelli che non hanno un grande culto della categoria dell'immagine. Per quanto si possa fare per costruire dei fuochi d'artificio alla fine, sul lungo periodo, conta più ciò che si è di ciò che appare. La mia opinione è che si ha il rischio di una subalternità nei confronti dei mezzi di informazione, c'è chi ha paura del media e li sfugge, come strumenti pericolosi, e chi invece ne è schiavo fino ad assumere passivamente moventi e priorità. Sono due atteggiamenti subalterni, ispirati dalla convinzione che questi mezzi sono diaabolici strumenti di manipolazione delle coscienze, e che dunque bisogna o combatterli o farsi vincere da essi.

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Sono tra quelli che non hanno un grande culto della categoria dell'immagine. Per quanto si possa fare per costruire dei fuochi d'artificio alla fine, sul lungo periodo, conta più ciò che si è di ciò che appare. La mia opinione è che si ha il rischio di una subalternità nei confronti dei mezzi di informazione, c'è chi ha paura del media e li sfugge, come strumenti pericolosi, e chi invece ne è schiavo fino ad assumere passivamente moventi e priorità. Sono due atteggiamenti subalterni, ispirati dalla convinzione che questi mezzi sono diaabolici strumenti di manipolazione delle coscienze, e che dunque bisogna o combatterli o farsi vincere da essi.

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

«Fusionismo»? Un errore già fatto dalla sinistra italiana e che ora sarebbe meglio evitare

GIOVANNA ZINCONE

La sinistra italiana deve molto agli autonomisti. Una corrente socialista in certe fasi risolutivamente piccola che è riuscita «con la sua forza critica nei confronti dei regimi comunisti e della compiacenza ambiguità del Pci - a tenere ferme le basi della sinistra democratica nel nostro paese. Gli autonomisti hanno sottratto il Psi alla sudditanza nei confronti dei comunisti e lo hanno saldamente ancorato alle socialdemocrazie europee. Hanno spesso pensato e talora praticato il riformismo all'interno di fautori delle unità immotivate i cosiddetti «fusionisti» hanno fatto soltanto danni. La coabitazione forzata dentro i fronti popolari nel dopoguerra e l'esperienza unitaria tra Psi e Psdi negli anni Sessanta si sono dimostrati fallimenti storici. Oggi di nuovo i nostalgici del fusionismo (nei Psi e nel Pds), nati dal far compromettere alla sinistra italiana un compromesso, in un momento in cui di errori non ce n'è proprio bisogno. Ora tocca al Pds produrre ancora una volta per il bene comune della sinistra italiana, forti dosi di autonomismo. È il nostro turno di considerare i socialisti come potenziali partner di un'alternanza di governo, ma non ancora alleati maturi nei fatti. Questo atteggiamento ha già prodotto buoni frutti. Si deve anche alla pressione critica del Pds autonomista se i socialisti hanno compiuto, proprio negli ultimi tempi, alcuni importanti passi positivi perché l'alleanza sulle cose diventasse possibile. Ma se vogliamo che la prospettiva dell'alternativa significhi qualcosa per chi deve votare, se vogliamo che abbia effetti e fortuna, dobbiamo dire con chiarezza che i passi fatti dal Psi sono insufficienti. Per vincere occorre che i socialisti decidano a rompere con il metodo democristiano di governare. Fino ad ora essi hanno cercato di strappare potere alla Dc con i suoi stessi mezzi. Anzi dovendo montare lo svantaggio, i socialisti sono stati nel malgoverno loro solo determinati e cinesi degli stessi democristiani. Ma hanno perso. Alcuni di loro sono arrivati alla convivenza con gruppi poco raccomandabili. L'etica pubblica è diventata per una parte dei socialisti italiana un collottolo poco costoso con cui sciacquare la bocca tra un pasto e l'altro. Tuttavia, questo Psi diventato per certi versi così simile alla Dc non è riuscito ad uguagliarla, e ve ne ha prelevata esser uguale nell'ampiezza del potere. È una amara constatazione questa che ha indotto molti socialisti a meditare, ma non li ha ancora spinti a pensare correttamente. Oggi credono - seguendo sempre un vecchio metodo democristiano (nel pericolo imbarcare alleati) - di poter andare al gover-

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Questa, per me, è la linea dei riformisti

LUCIANO LAMA

Ho letto ieri mattina con attenzione i commenti pubblicati sui giornali concernenti la riunione tenuta martedì dall'area riformista del Pds. Dirò francamente che non mi interessano molto i nominalismi come «unità socialista» o «unità delle forze di ispirazione socialista» formula quest'ultima utilizzata fra l'altro nella lettera all'Internazionale socialista firmata dal nostro segretario. Non mi interessano neppure molto le solite schermaglie, prima l'unità socialista o prima l'alternativa di sinistra, né mi appassionano le tante altre condizioni pregiudiziali di cui si caricano queste settimane piuttosto per rallentare o impedire che per favorire l'apertura di un dialogo.

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Vorrei che si andasse alla sostanza realizzando un disegno che tante volte abbiamo ripetuto: vogliamo creare un'aggregazione di sinistra che faccia perno su tutte le forze che provengono dal comune ceppo socialista che in Italia sono anzitutto il Pds, il Psi e il Psdi. Vogliamo farlo questo tentativo? Vogliamo aprire un dialogo concreto fra questi partiti come proro e punto di attrazione per altre sinistre democratiche vere o presunte che esistono nella realtà politica del paese? È soprattutto vogliamo rivolgerci come polo di sinistra a quella che io ritengo una parte rilevante dell'opinione pubblica che sente l'urgenza di un cambiamento politico reale, e quindi di un'alternanza alla egemonia della Democrazia cristiana?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?



Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Un bell'appalto per realizzare idee

Il cassetto della biancheria mazzette di milioni legate con l'elastico ed avvolte nel cellophane per non sporcare l'abbigliamento che invece deve tenere «era sport» lo abbia di narato ripetuto e «eguiti a ripetere? Adriana Accardi tanto non lo poteva portare che ha finto per un pezzo di essere un'esperta mazzette per i tredici milioni complessivi? È esaurita? E pazzia? È facile prendersela con le donne e non ierarchi che lo facciano suo marito Gianfranco Rosci. Pietro Giubilo e la be la compagnia. «Loro lettore una piccola parte entesi Roma «capitale

Non è Roma il ma le ma il sistema di potere che ci amministra si fa per dire e ci governa. Vogliamo spiegare in modo chiaro l'alternativa? E quella cosa che spazzerà via tutto ciò che è cresciuto intorno e sopra la Dc «cambiando denaro ed affari col consenso politico, soffocando efficienza e credibilità della pubblica amministrazione da Guido Carli a Gianfranco Rosci. Mentre infatti, «a rrimangiando su Rosci e Giubilo, vedo il mio vicino di sinistra (dal punto di vista puramente fisico) e vedo il mio «migliorista» Manfredini deputato eletto

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Insomma, proprio non ti convince il modo in cui avviene la comunicazione politica...?

Il giorno dopo



Un Gorbaciov soddisfatto dopo la svolta politica di Londra: «Il processo di riforma continuerà sino al successo»

Si mette in moto il piano dei Grandi

A fine luglio il ministro delle finanze inglese in Urss

«Il processo di riforma continuerà sino al successo». Ottimismo di Gorbaciov dopo la svolta politica del «G7» a Londra. Ieri incontro di 5 ore con Major che andrà a Mosca prima di Natale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI

LONDRA. «È una collaborazione nella perestrojka». Levando in alto il bicchiere del brindisi, al pranzo offerto al 10 di Downing Street, il premier britannico, John Major, ha sintetizzato così il risultato della missione di Gorbaciov.

Sorridente, disteso dopo l'«esame» d'economia, il capo dei Cremlino è dato per soddisfatto. Anche se da alcuni alti funzionari della delegazione s'è saputo che l'Urss s'aspettava la decisione di una piena partecipazione al Fondo monetario e non già uno «status» di associato speciale.

pacchetto dei sei punti è un punto di partenza importante: «È iniziato un nuovo capitolo e salutiamo questo evento». Ha detto ai giornalisti davanti alla porticina nera di Downing Street - abbiamo ricevuto il segnale dei Sette».

ma anche i ministri delle Finanze (il cancelliere Norman Lamont) e i responsabili della piccola e media impresa. Gli affari sono affari e così è stato. Major ha promesso di fornire conoscenze e tecnologia e ha anche deciso di inviare subito a Mosca, entro la fine del mese, il cancelliere Lamont.

del Comitato centrale. Il premier Major ha confermato ieri a Gorbaciov che andrà a Mosca qualche tempo prima di Natale per realizzare l'impegno politico del ponte tra il «G7» e l'Urss. «Il suo paese - ha detto il capo del governo britannico a Gorbaciov - deve affrontare sfide fornibili, politiche ed economiche e la grandezza dell'impresa fa sì che è difficile sapere dove sarebbe meglio intervenire. Ma l'aiuto da dare è una comune determinazione di tutti».

fermato - avrà successo e le questioni complesse possono essere risolte più presto». Gorbaciov ritorna a Mosca, come ieri ha sottolineato con una felice immagine il giornale «The Independent», senza un impegno finanziario concreto ma, senza dubbio, con un «assegno posidato». Da riscuotere più avanti, ma non troppo. Lo stesso Gorbaciov ormai si riferisce al Club economico come al «+ 7 + 1» e l'assegno che si è messo in tasca a Londra potrà essere incassato non appena cadrà il segno «più».

to a visitare la Camera dei Comuni dove ha preso un tè conversando con Major mentre Raissa rendeva visita al famoso violinista di origine russa Yohudi Menhin, a due passi dalla residenza della Thatcher nel quartiere di Belgravia. In serata Gorbaciov e gli altri membri della delegazione (da Bessmertnykh a Primakov e Sherbakov, vice primoministro) sono andati a Buckingham Palace, ospiti della regina Elisabetta. Sarà il primo incontro. Poi una corsa all'Opera per assistere a «Cenerentola» di Rossini.



Il Primo ministro britannico John Major ripara dalla pioggia Mikhail Gorbaciov dopo l'incontro a Downing Street

Il leader sovietico ringrazia Andreotti che l'ha sostenuto

L'Italia sarà concentrata su tre progetti per l'Urss: petrolio-gas, trasporti, riconversione dell'industria militare. Andreotti: «Ora cerchiamo di fare dell'Unione Sovietica una terra di collaborazione, non una terra di conquista».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. Una colazione durata mezz'ora all'ambasciata dell'Urss, primo appuntamento del mattino per il leader sovietico e per Andreotti sul piede di partenza. Parole di ringraziamento per ciò che ha sostenuto l'Italia, per quel fatto nuovo al G7 costituito dalla piena unità di intenti della «triade» Italia, Francia e Germania nell'aprile con maggiore nettezza le porte all'Urss.

co nei loro commerci dalla fine del Comecon ed del declino dell'economia sovietica. «Qualche anno fa non avrei mai pensato sarebbe potuto accadere». L'altro paradosso riguarda gli americani: una parte dell'opinione pubblica e dell'Amministrazione è ossessionata dal sostegno sovietico a Cuba. «Gli Stati Uniti sono geograficamente lontani dall'Urss, fino a ieri i sovietici erano non l'anticamera dell'inferno ma l'inferno stesso e le conversioni a U non sono facilmente digeribili, bisogna dare tempo al tempo. Per quanto concerne Cuba ricordiamoci che il sostegno economico sovietico è ormai limitato e che politicamente tra Gorbaciov e Fidel Castro non c'è una simbiosi che possa preoccupare. Ricordiamoci anche che lo stesso Fidel non ha mai messo di fatto in discussione l'esistenza della base americana di Guantanamo».

Che cosa ha incassato a Londra Gorbaciov? Mettere così le cose significa far proprio un concetto materialistico in un periodo in cui il marxismo-leninismo non è più di moda. Tutti hanno riconosciuto che l'impegno per lo sviluppo economico dell'Urss non è separabile dallo sviluppo democratico e ciò è essenziale per l'equilibrio mondiale. La collaborazione tra est e ovest ci sarà e io credo che i sovietici entreranno presto nel Consiglio per un ruolo di primo piano. E alla Berd ora bisognerà discutere nel consiglio di amministrazione. Il caso non è chiuso.

Ritene probabile una rinascita del G7 sul negoziato commerciale? È possibile, ma non voglio qui rilanciare la ciambella. Qualche passo in avanti è stato fatto: tutti convengono che non si possa isolare la questione agricola e che gli accordi debbano essere valutati con il metro degli interessi dei paesi più poveri del mondo. Dobbiamo farcela entro la fine dell'anno perché nel '92 si vota in America e le elezioni non spingono certo verso una soluzione equilibrata della controversia.

Che parte avrà l'Italia dopo l'accordo con Gorbaciov? Sul piano dell'assistenza tecnica saremo impegnati su tre grandi progetti: impianti petroliferi e di gas, trasporti, riconversione dell'industria militare. Nonostante tutte le difficoltà per l'investimento in Urss, quel paese resta una grande attrazione per le compagnie internazionali. Sbaglieremo se ne facessimo una terra di conquista e non una terra di collaborazione. Agitemo il concetto con il Fondo Monetario Internazionale che ha già deciso di inviare una missione speciale. Fra dieci giorni sarà a Roma il direttore generale Michel Camdessus.

Bush: «Riduciamo i sospetti reciproci e cerchiamo di rendere concreti gli aiuti»

A dieci giorni dal viaggio per Mosca, Bush formula l'obiettivo di ridurre «i sospetti che ci possono essere in settori dell'Urss sulle nostre intenzioni», e insieme tranquillizzare «chi è sospettoso sulle intenzioni sovietiche nei nostri confronti». L'agenda va dal Golfo a Cuba, alla promessa di rendere «un po' più specifici gli aiuti all'economia sovietica. Ieri ad Atene, gravi scontri durante una manifestazione anti-Usa.

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GINZBERG

ATENE. «Avete mandato i marines a liberare il Kuwait dagli iracheni. Perché l'America non interviene a liberare Cipro dai turchi?». Ecco una delle domande che sono venute a un Bush già un po' frastornato dal sole in faccia e dalla stanchezza del viaggio nel cortile della Megara Maximou, la residenza d'onore del primo ministro greco. «Scusi, non sono sicuro di avere compreso bene la domanda...», la sua prima reazione.

del presidente Usa. In poche ore dalla megapolitica di Londra sembra di essere passati ad un mondo diverso, dove dominano i conflitti nei microcosmi locali. Una volta c'erano le grandi lacerazioni e antagonismi del passato, Est-Ovest, Usa-Urss, capitalismo-socialismo, guerra mondiale-guerra fredda. Il nuovo ordine mondiale si disegna invece in polveriere regionali. Al primo presidente Usa che passa da queste parti da 33 anni a questa parte, da quando ci venne nel 1959 Eisenhower, i colleghi della stampa greca non chiedono dell'accordo che ha concluso a Londra con Gorbaciov sui missili strategici.

Non gli chiedono del G7. Nemmeno della possibilità che riprenda la guerra contro l'Irak, appena un po' più in là di quell'angolo del Mediterraneo. Nemmeno in considerazione del fatto che oggi Bush visiterà la base di Souda a Creta, una di quelle da cui potrebbero essere riforniti i bombardieri lanciati per la seconda lezione a Saddam Hussein.

Nell'ultima conferenza stampa a Londra i colleghi americani avevano chiesto ad un certo punto a Bush se Gorbaciov si rendeva conto di questa correlazione suggerita da parte americana tra cose tipo gli aiuti a Cuba e i loro alti livelli di spesa militare e l'ostacolo che ciò pone al futuro dell'aiuto economico dall'Occidente. Lui aveva risposto che pensa che Gorbaciov se ne rende conto e aveva confermato che avevano parlato della difficoltà per quasi 50 anni presidente americano di spiegare ad una parte dei suoi elettori perché gli Usa dovrebbero finanziare un paese che finanzia il loro nemico Castro o ha sempre missili puntati contro New York e Washington.

«Avevano insistito: ma f'no a che punto possiamo aiutare un'Urss che di fatto ha missili puntati contro di noi? E a questo punto la risposta di Bush si è fatta più articolata: «Bona domanda. Io credo che il commercio possa creare un clima tale che si possa sedare il sospetto che in alcuni settori dell'Unione sovietica possono ancora avere sulle nostre intenzioni... Così come negli Usa c'è negli Stati Uniti chi è fortemente sospettoso delle intenzioni sovietiche nei nostri confronti... In sostanza la formulazione di un obiettivo, e insieme, un modo per dire che, se Gorbaciov deve tranquillizzare la sua destra, un problema del genere ce l'ha anche Bush in casa sua».

In questa tappa ad Atene, cui seguirà quella ad Ankara, Bush ha offerto i propri buoni auspici per sanare le profonde «ferite» del conflitto tra Grecia e Turchia su Cipro. Ha addirittura dato una scadenza; entro l'anno. Ma il suo portavoce Fitzwater ha poi voluto precisare che non era l'attore di nuove proposte ma si limitava a sostenere quelle avanzate dall'Onu. Proprio ieri la Grecia ha respinto la proposta turca di ritiro delle rispettive forze dalle isole dell'Egeo. Così come la Turchia aveva invece respinto la proposta fatta la scorsa settimana dal primo ministro Mitsotakis per un ritiro di tutte le armi aggressive dalle frontiere tra Grecia, Bulgaria e Turchia.

Il dibattito sulle conseguenze del vertice appare in verità ai suoi primi inizi. E non è ovviamente detto che i vecchi termini del dilemma - aiutare l'Urss attraverso il Grand Bargain, o lasciare che soffra in solitudine tutti gli inevitabili dolori del parto capitalista (ivi compresa la caduta di Gorbaciov e la frantumazione dell'Unione) - non tornino infine a monopolizzare la discussione. Ma, grazie soprattutto alla qualità dell'intervento di Gorbaciov, una nuova consapevolezza sembra emergere. «Liberarsi dal comunismo - scrive Whit-

Raissa in visita «Gli inglesi, che ignoranti»

LONDRA. Raissa Gorbaciov è rimasta piuttosto sorpresa per la mancanza di cultura letteraria degli inglesi. Lo ha riferito il famoso violinista Jehudi Menuhin, che con la moglie Diana ha ieri accolto nella sua residenza londinese la first lady sovietica. Il musicista di origine sovietica ha raccontato ai giornalisti, forse un po' incautamente, un episodio che Raissa Gorbaciov stessa gli aveva confidato di aver vissuto il giorno precedente, durante una visita all'ospedale pediatrico di Great Ormond Street, costruito all'epoca di Dickens. La Gorbaciov ha menzionato il grande romanziere inglese, ma con suo sommo stupore ha scoperto che nessuno, tra il personale del nosocomio e tra i piccoli pazienti, aveva sentito parlare di Charles Dickens.

«I Sette diventano di fatto Otto» Elogi a Mosca ma c'è chi critica

Scetticismo e sfiducia: ecco cosa troverà al suo ritorno in Urss il presidente Gorbaciov. La stampa non ha risparmiato critiche ai risultati pratici della missione londinese, anche se non si sottovaluta il risultato politico e storico dell'averimento. Al club dei sette grandi adesso si è aggiunto un ottavo membro, scrivono alcuni commentatori, ma la maggioranza dei moscoviti ignoravano addirittura il vertice.

enfatizzato il significato politico e storico dell'incontro di Londra non riesce a sfuggire al generale scetticismo: «Quando leggi i documenti (del vertice, ndr) pensi subito a come i potenti di questo mondo proteggono i loro interessi. Probabilmente anche noi dovremmo impararlo». Nessuno per i begli occhi della perestrojka, cioè la glasnost e la libertà di parola, ci darà nulla. Questo non è dettato dal nostro pessimismo leggendo la stampa inglese. Tutto il mondo è interdependente, però... quando si parla di soldi e crediti, scusate, ma ognuno pensa prima di tutto a se stesso. Non abbiamo il diritto di offenderci. La conclusione è una sola: dobbiamo contare prima di tutto sulle nostre forze», scrive il corrispondente da Londra del quotidiano del Pcus.

Delusione e scetticismo si mescolano poi, come è naturale, alle polemiche politiche interne. Al plenum del comitato di Mosca, il segretario cittadino del Pcus, Yur Prokofiev, ha detto chiaramente che la visione che ha l'Occidente della riforma economica sovietica è quella di un mercato aicaico e che un simile approccio è

stato disastroso per l'est Europa. In serata il plenum ha approvato una risoluzione dove si dichiara una «molta opposizione al tentativo di imporre alla nostra società istituzioni e meccanismi economici propri dell'Occidente». Un accenno polemico all'impostazione data da Gorbaciov all'incontro di Londra è venuto anche da Rustan Khasbulatov, il candidato di Eltsin alla carica di presidente del parlamento della Federazione russa che ha dovuto subire nei giorni scorsi l'umiliazione della mancata elezione. «La Russia non vuole crediti, ma solo investimenti diretti da parte dell'Occidente», ha detto. Il senso è chiaro: solo una accelerazione della riforma economica verso il mercato può aprire la strada alla collaborazione con i paesi capitalisti. Ma qualche voce incoraggiante non manca: «Tr. di scriveva ieri che la partecipazione dell'Urss al club esclusivo dei Sette è ormai una cosa certa: «I Sette diventano Otto, se non de jure in ogni caso de facto». In fondo, almeno sul piano politico abbiamo avuto un grande risultato, perché sottovalutarlo? sembra voler dire il giornale dei sindacati sovietici.

La stampa Usa boccia il Presidente «Il vero vincitore è Gorbaciov»

Concluso il vertice a Londra, negli Usa si riapre il dibattito. Aiutare o non aiutare l'Urss? E se sì, con quali criteri e in quale misura? Ma mentre economisti e uomini politici tornano a scannarsi attorno a questo problema, gran parte della stampa americana riconosce come, in tema di visione del futuro, il «povero» Gorbaciov abbia una volta di più dato una lezione ai ricchi colleghi dell'Occidente.

NEW YORK. «Verso un mondo più piccolo», titola il New York Times. È l'autore della news analysis, Craig G. Whitney, sembra non avere dubbi: tra i ricchissimi capi di Stato che si sono riuniti a Londra, proprio il «povero» Gorbaciov, l'invitato dell'ultima ora che doveva presentarsi «con il cappello in mano», è in realtà sembrato in possesso del dono di una maggiore profondità di sguardo, della capacità di dominare - con le idee se non con i fatti - un pianeta che, nella sua ritrovata «piccolezza», presenta ora problemi inediti per tutti. Il leader sovietico, dice Whitney - è buona parte della stampa Usa gli fa eco - ha avuto a Londra la capacità di porre i sette grandi di fronte alla vera questione: che non è quella di quanti soldi dare all'Urss e a quali condizioni, ma

quella di affrontare coerentemente la realtà di relazioni internazionali profondamente trasformate. O, per dirla con Gorbaciov, «la nuova qualità della cooperazione, allorché l'Urss diventi parte organica dello spazio economico». Il dibattito sulle conseguenze del vertice appare in verità ai suoi primi inizi. E non è ovviamente detto che i vecchi termini del dilemma - aiutare l'Urss attraverso il Grand Bargain, o lasciare che soffra in solitudine tutti gli inevitabili dolori del parto capitalista (ivi compresa la caduta di Gorbaciov e la frantumazione dell'Unione) - non tornino infine a monopolizzare la discussione. Ma, grazie soprattutto alla qualità dell'intervento di Gorbaciov, una nuova consapevolezza sembra emergere. «Liberarsi dal comunismo - scrive Whit-

coscenico al voto, mettendo in rilievo i molti vuoti che ancora riempiono il recipiente del «nuovo ordine mondiale» propugnato da Bush. «L'uomo che da anni naviga a vista nella tempesta che squassa l'impero sovietico - ha scritto uno dei cronisti - è in effetti sembrato assai più a suo agio nelle cerimonie londinesi del trionfatore della guerra del Golfo». La stampa americana non è tenera con il suo presidente, spesso descritto come una pallida ombra al lato del vero protagonista della festa. Racconta una delle note di colore come, durante la cena finale a Buckingham Palace, un'elegante signora si sia avvicinata a Bush salutandolo con un più che confidenziale «Hallo, Geoffrey». Del che lui si è ovviamente sentito «lo» - ha risposto - sono George Bush, presidente degli Stati Uniti d'America - «Davvero» ha replicato imperterritamente la signora - Sei identico a Geoffrey? Forse non è vero ed è solo uno dei cento fantasiosi aneddoti che fioccano ai margini dei vertici. Ma, accaduto o inventato, l'episodio comunque testimonia una delle verità del vertice: anche il superleader del mondo dei ricchi, l'altolista, può scivolare nella penombra dell'anonimato.

Argentina
Lo «Yomagate» mette in crisi Carlos Menem

PABLO GIUSSANI

■ BEUNOS AIRES La già traballante immagine del presidente argentino Carlos Menem ha subito ieri un nuovo, durissimo colpo. Ad assestarlo è stato Khalil Hussein Dib, un cittadino siriano residente a Buenos Aires, che ha accusato personaggi vicini alla Casa Rosada di complicità con il narcotraffico. Un'accusa che, secondo numerosi commentatori politici argentini, potrebbe nuocere pesantemente sul risultato delle elezioni legislative, la sua testimonianza, resa al giudice istruttore Mario Filsof, Dib ha asserito di essere giunto in Argentina quattro anni fa, accompagnato dal banchiere arabo Galih Pharaon - coinvolto recentemente in una clamorosa indagine sul «lavaggio» dei narcodollari negli Stati Uniti - e di aver preso contatto quasi subito con esponenti di primo piano della comunità siriana di Buenos Aires. In questo modo il ventottenne Dib divenne amico di Amira Yoma e suo marito Ibrahim Al Ibrahim. Sin qui non vi sarebbe nulla di eccezionale, se non che Amira è la sorella di Zulema Yoma, moglie, anche se ora in attesa di divorzio, del presidente Menem. Ed è proprio con la elezione del leader peronista alla presidenza della Repubblica che hanno inizio le fortune politiche, ma non solo, di Amira e del suo sposo Ibrahim. La prima viene infatti nominata segretaria dell'ufficio di presidenza, mentre allo sposo viene affidato un importante incarico alla dogana di Ezeiza, l'aeroporto internazionale di Buenos Aires. Secondo l'accusa del giovane siriano, Amira e Ibrahim avrebbero approfittato della loro posizione di privilegio per divenire punti di forza di una banda capeggiata da Mario Anello, tuttora latitante, specializzata nel riciclaggio dei narcodollari. In particolare, il testimone ha asserito di aver atteso personalmente due volte a Ezeiza, l'arrivo di Amira Yoma, che portava dagli Usa nove valigie piene di «narcodollari».

La circostanziata denuncia del Dib ha suscitato un profondo clamore nell'opinione pubblica argentina, anche perché essa ha trovato una conferma nel racconto fatto a un giudice spagnolo da un altro narcotrafficante «pentito», Andres Cruz Iglesias. La «preziosa» parentela di Amira ha determinato sino a oggi una certa lentezza nell'azione della magistratura argentina. La nuova rivelazione del narcotrafficante siriano rischia ora di travolgere Carlos Menem e con lui la credibilità dei peronisti nella gestione della cosa pubblica. Da qui la sofferta decisione del presidente di «sospendere» la sua segretaria. Una decisione che per molti argentini giunge in ritardo e soprattutto suona come conferma di un dato che sembra essere ormai divenuto senso comune nel paese: è cioè che la corruzione è ormai divenuta imperante in tutte le istituzioni, a partire dalla Casa Rosada.

Accordo raggiunto nella notte dalla presidenza federale jugoslava. Ma nessun riferimento ai soldati dislocati ancora attorno a Zagabria

«L'esercito lascerà la Slovenia»

In una drammatica riunione fume, la presidenza federale ieri a Belgrado ha raggiunto un accordo per il ritiro immediato di tutte le truppe federali dalla repubblica secessionista della Slovenia. Lo ha reso noto in tarda serata Borisav Jovic, rappresentante serbo alla presidenza. Cambio della guardia a Zagabria. Manolic da premier a capo del comitato di crisi. Zagabria ribadisce il no alla spartizione di Bosnia e Erzegovina.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. È stata fumata bianca. Dopo i due fallimenti di Brioni tutti gli otto rappresentanti della presidenza federale si sono incontrati ed hanno discusso per nove ore. Alla fine, la decisione: le truppe federali si ritireranno immediatamente dalla Slovenia. «Questo è in linea con la posizione politica della Serbia secondo la quale l'esercito federale non dev'essere stazionato in quelle parti del paese che lo considerano uno strumento di occupazione», ha detto alla televisione il rappresentante serbo alla presidenza Borisav Jovic.

Jovic, tuttavia, non ha fatto cenno ai circa 70.000 soldati dislocati nell'altra repubblica secessionista, la Croazia, dove sono in corso da giorni violenti scontri etnici tra la maggioranza croata e la minoranza serba. Nulla si è saputo in serata di eventuali decisioni sul maggiore problema all'ordine del giorno, lo smantellamento dei gruppi paramilitari in tutto il paese. Si sa già che le due repubbliche nell'occhio del mirino dei serbi, la Slovenia e la Croazia, hanno detto a scanso di equivoci che nel loro territorio non esistono formazioni ille-

gali, e che tutti gli uomini armati fanno parte della territoriale slovena ovvero della guardia nazionale croata, oltre naturalmente dei relativi contingenti di polizia. Quindi paradossalmente gli unici «civili» a detenere le armi dovrebbero essere le formazioni serbe della Slovenia, Krajina e Banja. Inutile dire che Belgrado non è assolutamente d'accordo e che di questo si continuerà a discutere ancora a lungo. Da parte sua Drmovsek, lo sloveno che da ieri è tornato nella presidenza dopo un'assenza legata alla proclamazione dell'indipendenza slovena, alla vigilia dell'incontro aveva detto che per lui i punti da discutere riguardavano essenzialmente il ritiro dell'armata nelle caserme, la vicenda dei militari di leva sloveni, il risarcimento dei danni provocati dall'invasione dell'esercito e inoltre stabilire chi ha dato l'ordine di intervento in Slovenia.

La Slovenia anche ieri ha denunciato una nuova violazione dello spazio aereo della Repubblica dovuta al sorvolo di un Mig al confine con la Croazia sul fiume Dragonja. L'armata da parte sua ha minacciato ancora tonni e fulmini per l'ennesima provocazione del governo di Lubiana che ha tagliato la luce ai comandi del XIV corpo d'armata della capitale slovena, del 31° corpo di Manjor e alle caserme Boris Kidric di Lubiana e Ivan Kanjar di Vrhnika, nonché all'aeroporto militare di Cerklje. «Sbloccate i nostri aeroporti e vi daremo l'energia», proclama Lubiana mentre i militari fremono minacciando ritorsioni.

Intanto, il ministero per l'Ambiente della Slovenia infatti ha revocato l'ordinanza con la quale dal 1° luglio scorso era stata chiusa la centrale nucleare di Krsko. L'impianto quindi già da ieri mattina si sta lentamente rimettendo in moto. Kucan, presidente della Slovenia, ha inviato una lettera ai presidenti delle altre repubbliche per invitare a opporsi all'invio delle loro reclute in Slovenia, dove la situazione non è affatto sotto controllo per le

continue violazioni della tregua da parte dell'armata, in netto contrasto con l'accordo di Brioni. In Croazia, in una permanente situazione di guerra guerreggiata, nuove sparatorie a Zara, in Slavonia, mentre nella Banja formazioni paramilitari serbe hanno attaccato una stazione di polizia croata, che sarebbe circondata sia dai serbi che da reparti dell'armata, almeno secondo informazioni diffuse a Zagabria. A Spalato un attentatore si è rifugiato nella caserma della polizia croata, e i poliziotti si rifiutano di consegnarlo alle autorità militari.

Il cambio della guardia al vertice del governo croato, dove Franjo Greguric subentra a Josip Manolic con l'incarico di formare entro la fine del mese un nuovo ministero, va visto con l'attribuzione di maggiori responsabilità proprio a Manolic che è stato messo a capo del consiglio supremo di sicurezza, l'organo operativo della difesa croata. Greguric, invece, che è un economista, dovrebbe cercare di rimettere in sesto per quanto possibile le finanze dello Stato e frenare l'inflazione.

Zagabria insiste nel proclamare in ogni occasione il suo rifiuto alla spartizione della Bosnia Erzegovina. Anche in questo caso è evidente che per la Croazia i confini interni non si debbano toccare, e questo non tanto per avere un occhio di riguardo con Sarajevo, quanto per tutelare l'integrità dei propri, dove dilaga una guerra non dichiarata a uso e consumo della grande Serbia.

André Cools è stato assassinato in un parcheggio vicino alla sua abitazione ieri mattina a Liegi. Un giovane gli ha sparato ferendo anche la ragazza in sua compagnia. Era un padre del socialismo nazionale

Ucciso ex ministro belga, pista passionale?

Ucciso ieri mattina a Liegi un ex vice primo ministro del governo belga, il socialista André Cools. L'omicidio è avvenuto alle 7,30 in un parcheggio adiacente all'abitazione dell'esponente politico. La vittima era in compagnia di una giovane donna, che è stata ferita gravemente all'addome. Alcuni testimoni parlano di un giovane di 25/30 anni armato di pistola e in jeans. La polizia segue sia la pista politica che quella passionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. André Cools era stato sicuramente una delle figure politiche più importanti nel tormentato Belgio degli anni Sessanta. Considerato uno dei padri del socialismo nazionale, fu infatti l'ultimo presidente del partito socialista belga unificato prima della scissione, tra fiamminghi e valloni. Nato nel 1928 a Flemalle, un comune francofono alla periferia di Liegi, Cools era figlio di un minatore: seguì subito le orme del padre che era un noto dirigente sindacale e a trent'anni era già un deputato al Parlamento per il partito socialista.

Quando nel '68 si forma la prima coalizione di governo di centro sinistra diventa ministro del bilancio e un anno dopo viceprimo ministro, nel '71 è ministro di Stato per gli Affari economici. Due anni dopo è copresidente del Ps e presidente lo sarà nel '78. Nel 1981 lascia la carica a Guy Spitaels che la detiene ancora oggi.



Il recupero della salma dell'ex ministro socialista André Cools

come un uomo esuberante e molto vitale, particolarmente polemico, uno insomma che non nascondeva le proprie idee.

Secondo le prime ricostruzioni André Cool verso le 7,30 era uscito dal residence «La Colline» di Liegi dove era proprietario di un appartamento (che frequentava saltuariamente) accompagnato da una donna di 31 anni di cui la polizia non ha ancora fornito il nome. Mentre stava salendo in macchina è stato avvicinato da un giovane in

jeans, i testimoni lo descrivono sui 25/30 anni, che gli ha sparato a bruciapelo due colpi. Uno alla testa e uno in pieno petto. L'omicida quindi, sempre senza profferir parola ha fatto fuoco contro la ragazza ferendola gravemente all'addome. La polizia immediatamente avvisata da una anziana signora che dalla propria finestra aveva assi-

stito alla scena è giunta dopo pochi minuti. Ma André Cools era già morto, l'assassinio era avvenuto, la ragazza era riversa sul sedile dell'auto priva di conoscenza e in un lago di sangue. Trasportata in ospedale è stata subito operata e già ieri pomeriggio i medici l'avevano dichiarata fuori pericolo.

Sul luogo del delitto gli inquirenti hanno trovato quattro bossoli di pistola calibro 7,65. Per il momento la polizia non esclude nessuna pista, in primo luogo quella politica visto anche che in queste settimane a Liegi erano stati scoperti una serie di scandali amministrativi, che avevano sconvolto la tranquilla vita della cittadina capitale della comunità vallone. Scandali, tra l'altro, in cui erano coinvolte anche alcune personalità del partito socialista. Ma non viene sottovalutata neppure quella personale, poiché l'esponente politico aveva una vita privata molto intensa e veniva comunemente giudicato un «tombeur de femmes».

Lo rifarebbe? «Sì. Ho imparato che bisogna essere pronti a pagare per i valori in cui si crede, anche se molte persone, che mi erano apparentemente vicine, hanno preferito non frequentarmi più». E non si rilassa mai? «Sarei pazzo se lo facessi. Cerco solo di non rinunciare a uscire di casa e a volte faccio di proposito cose che non do-

Si è aperto in Messico il vertice di tutti i capi di Stato di lingua spagnola e portoghese. Presenti Juan Carlos, Gonzales e Castro si cerca un'alternativa al soffocante abbraccio Usa

L'America Latina guarda all'Europa

Mentre gli occhi del mondo restano puntati su Londra, un altro vertice si apre a Guadalajara, in Messico, dove da ieri sono riuniti tutti i capi di Stato di lingua spagnola o portoghese. Nel nome di una ritrovata identità culturale, i ventuno presidenti latinoamericani, Fidel Castro compreso, si incontrano e discutono con re Juan Carlos e Felipe Gonzalez. Un ponte verso l'Europa in alternativa alla «dottrina Monroe»?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Un record già lo ha sicuramente battuto il vertice che ieri, tra sorrisi, strette di mano e rullar di tamburi si è solennemente aperto a Guadalajara, in Messico: quello della pressoché totale indifferenza dei grandi mezzi di comunicazione internazionale. Eppure non capita davvero tutti i giorni che oltre venti capi di Stato, provenienti da due continenti, si riuniscano sotto lo stesso tetto per tre lunghe giornate, pronti a discutere problemi che, spaziando tra passato e futuro, investono le prospettive, politiche e culturali assieme, d'un'assai ampia fetta del mondo.

A Guadalajara sono arrivati proprio tutti. Da re Juan Carlos a Felipe Gonzalez, da Mario Soares a Fernando Collor de Mello, da Aylwin a Carlos Andrés Perez, da Menem a Vio-

cerlo della impraticabilità della sua ostinata resistenza nel campo di un socialismo che ha cessato d'esistere. Assai improbabile, tuttavia, è che i capi di Stato latinoamericani - ed ancor più i leader della Spagna post-franchista - intendano dedicare a quest'unico pensiero i propri giorni messicani.



Fidel Castro durante il colloquio con il presidente venezuelano Perez

La persistenza d'un pezzo di socialismo reale nella Cuba castrista, insomma, non sembra essere - se non per complacere il «potente vicino del Nord» - al vertice del vertice. Di ben altra natura sembrano i problemi sul tappeto. Il processo di democratizzazione dell'ultimo decennio, fragile

ed incompleto, è coinciso con l'incedere d'una catastrofe economica di cui non si intravede la fine. Gli Usa, assai solleciti all'intervento allorché il problema era quello di difendere con ogni mezzo dal comunismo il proprio «cortile di casa», sembrano esser diventati prodigi solo di parole ora

che si tratta di allargare i cordoni della borsa. E l'America Latina - guardando alla Spagna e, attraverso la Spagna, all'Europa - cerca ora le vie per sottrarsi ad un abbraccio esclusivo e soffocante. Non sarà facile. E proprio di questo, a Guadalajara, si comincerà a discutere.

Nicaragua: sandinisti a congresso

La prima volta del Fronte un'incognita per Ortega

■ MANAGUA. (Ips) Dopo trent'anni in cui ha vissuto come movimento di lotta e come partito di governo, il Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln) del Nicaragua deve ora decidere il suo futuro come partito e la sorte della sua dirigenza nel suo primo Congresso politico, che inizia oggi a Managua per concludersi il 21 luglio. Il congresso era stato convocato dopo la sconfitta elettorale del 25 febbraio 1990.

Alle assise del Fsln parteciperanno 581 delegati e circa 130 invitati internazionali di 70 partiti che saranno presenti in qualità di osservatori. Secondo quanto dichiarato da Luis Carrion, uno dei sette membri della direzione sandinista, alle assemblee pregressuali hanno partecipato circa 50 mila persone che hanno proposto circa 800 emendamenti alla proposta di Statuto e alle dichiarazioni di principio.

Il dibattito verterà sul futuro del Fsln come opposizione politica e sul mutamento democratico della sua struttura politica, che fino a poco tempo fa ha avuto un'organizzazione verticistica di stampo militare. «Dobbiamo adeguare l'organizzazione e la politica alle esigenze e alle condizioni attuali - ha detto Carrion - Il Congresso vuol dire un nuovo modo di fare proposte e risolvere le contraddizioni». Secondo Carrion le assise del Fronte sono «un passaggio molto importante di adeguamento, di perfezionamento, di trasformazione del Fsln, però non è la fine di un processo. Il carattere di quest'incontro - ha precisato - è più politico che ideologico. La priorità politica è il rafforzamento dell'unità sandinista per lottare meglio per le conquiste popolari fondamentali».

Sono due le «correnti» interne al Fronte e che si confrontano in questo Congresso: una riunisce quanti ritengono che il Fsln deve adottare un'ideologia molto vicina alla socialdemocrazia, e sono per la conferma della direzione nazionale, guidata dall'ex presidente del Nicaragua Daniel Ortega. L'altra è quella dei cosiddetti «radicali» che criticano l'attuale vertice del Fronte, accusandolo di essere stato il principale responsabile della sconfitta elettorale, e si dichiarano per un'apertura democratica nel partito, considerato «avanguardia rivoluzionaria».

La prima tendenza, che appare maggioritaria, propone che la direzione nazionale venga confermata in blocco. I «radicali» ritengono invece che si debba votare su ogni singolo componente della direzione. Tutti, però, concordano sul fatto che il voto debba essere segreto.

Anel Bucardo, dirigente delle cooperative agricole, ha detto: «La direzione nazionale deve cambiare. Non è né in «condannata» né al governo, ora deve agire all'opposizione». Altri sandinisti, tra cui l'ex viceministro degli Esteri Victor Hugo Tinoco, appoggiano la conferma dell'attuale dirigenza in quanto ritengono che, sostituendola, si rischierebbe di perdere l'unità dell'intero movimento.

Osservatori politici ritengono che, nonostante tutto, il primo Congresso sandinista comporterà pochi cambiamenti nelle strutture della direzione e nei suoi principi. Uno solo obiettivo sembra poter lasciare in secondo piano le divergenze interne: la riconquista del potere alle elezioni del 1996.

Tokio, parla Gianni Palma l'editore in Giappone dei «Versetti satanici»

«C'è Teheran dietro l'omicidio di Igarashi»

All'Onu Mujaheddin del popolo annunciano che il governo di Teheran avrebbe spedito a Londra dei sicari per uccidere Rushdie. E a Tokio Gianni Palma, l'editore della versione giapponese dei «Versetti satanici» afferma che dietro l'omicidio del traduttore Igarashi «è possibile ci sia il governo iraniano o una sua frangia». Finirà mai questa storia? Risponde Palma: «Non riesco a sperarlo».

■ TOKIO. «È possibile che il governo iraniano o una sua frangia» sia dietro l'omicidio di Igarashi, il traduttore giapponese dei «Versetti satanici»: lo pensa Gianni Palma, 39 anni, editore italiano della versione giapponese del libro di Salman Rushdie, costata la vita a Hitoshi Igarashi, ritrovato venerdì scorso in una pizzeria di sangue su un pianerottolo della facoltà di scienze politiche dell'università di Tsukuba, dove lavorava.

«La morte di Igarashi - sostiene Palma in un'intervista concessa all'agenzia di stampa italiana Ansa - mi ha convinto a non nascondermi, come invece ho fatto dopo l'acquisto dei diritti d'autore per pubblicare il libro in Giappone. Il libro di Rushdie è il primo che ho pubblicato, ispirato solo da una radicale passione per la libertà d'espressione».

L'ipotesi di mandanti di un governo o di un gruppo musulmano fondamentalista, «non è solo teorica» - precisa Palma - mi hanno telefonato minacciandomi di morte. Mi hanno pedinato per mesi. A volte erano in venti o trenta. Sono certo si trattasse di un'organizzazione. Purtroppo Igarashi, un accademico con orari e posizioni regolari, era un facile obiettivo. Mi rimprovero solo - continua Palma - di non avergli mai detto d'esser stato seguito. Non volevo allarmarlo. Per quel che mi riguarda, mi sto abituando a vivere in un costante stato d'assedio mortale. Non percorro mai gli stessi tragitti, ho smesso di frequentare assiduamente locali, sui treni mi guardo sempre attento, entro solo in bar ristretti non eccessivamente affollati. Tuttavia, mi sento sicuro. La polizia sorveglia la mia abitazione e ha chiesto ai vicini di segnalare ogni movimento sospetto».

Lo rifarebbe? «Sì. Ho imparato che bisogna essere pronti a pagare per i valori in cui si crede, anche se molte persone, che mi erano apparentemente vicine, hanno preferito non frequentarmi più». E non si rilassa mai? «Sarei pazzo se lo facessi. Cerco solo di non rinunciare a uscire di casa e a volte faccio di proposito cose che non do-

**Israele
Rubati
documenti
Irangate**

■ GERUSALEMME. Nuova puntata del caso «Irangate». Alcuni sconosciuti hanno trafugato in Israele documenti e registrazioni contenenti, secondo indiscrezioni, informazioni segrete sullo scandalo che coinvolge nel 1987 le più alte cariche degli Stati Uniti. I documenti sono stati rubati a Ramat Gan, nell'abitazione di Judy Nir Moses, vedova di Amiram Nir che fu tra il 1984 e il 1987 consigliere per la lotta al terrorismo dell'allora primo ministro israeliano Shimon Peres.

Il caso «Irangate», come si ricorderà, scoppiò a Washington dopo le clamorose rivelazioni su fornitura di armi che gli Stati Uniti concessero all'Iran avvenute, grazie alla mediazione di Israele, tra il 1985 e il 1986, allo scopo di ottenere la liberazione degli ostaggi occidentali prigionieri in Libano di organizzazioni guerrigliere legate al governo di Teheran. Parte dei pagamenti effettuati dall'Iran a saldo delle commesse di armi furono trasferiti dalla Cia alle forze ribelli del contras in Nicaragua, nonostante un esplicito divieto del congresso americano.

Secondo il quotidiano *Haaretz*, che ne ha dato ieri la notizia, il furto sarebbe avvenuto oltre un mese fa e scoperto da Judy Nir solo in questi giorni. Il materiale trafugato si trovava in una delle stanze della casa, accuratamente chiusa a chiave. Questo fa ritenere agli inquirenti che il furto sia stato compiuto da professionisti.

Nessuna traccia, infatti, è stata rinvenuta e questo lascia intendere che gli autori sapessero non solo cosa cercare, ma l'esatta ubicazione dei documenti. Secondo gli investigatori il furto sarebbe stato commissionato da persone particolarmente preoccupate del contenuto dei documenti.

Il quotidiano precisa, inoltre, che la polizia israeliana aveva avviato da oltre un mese un'inchiesta segreta per appurare dove fossero finiti due milioni di dollari ricevuti dall'Iran. Si presume che siano stati versati su conti bancari intestati a personalità israeliane coinvolte nel caso. Tra queste il giornale menziona il commerciante d'armi Yaakov Nimrodi e l'uomo d'affari israelo-americano Al Schweimmer, che fu per molti anni presidente del consiglio d'amministrazione dell'industria aeronautica israeliana.

Nimrodi e Schweimmer, su richiesta dell'allora premier Shimon Peres, svolsero il compito di mediatore nei primi contatti tra l'Iran e gli Stati Uniti. Successivamente il loro posto fu assunto da Amiram Nir che si attirò così le ire dei suoi predecessori. I due uomini d'affari israeliani hanno comunque sempre negato di aver tratto profitti personali dalla loro attività di mediatori per conto del governo. Nir si dimise dalla sua carica di consigliere del premier Peres all'indomani dello scoppio dello scandalo «Irangate». Morì misteriosamente in un incidente aereo avvenuto in Messico il primo settembre 1988.

**Quinta missione in Medio Oriente
del segretario di Stato americano
ricevuto subito dal presidente Assad
Ora tra Siria e Usa è accordo pieno**

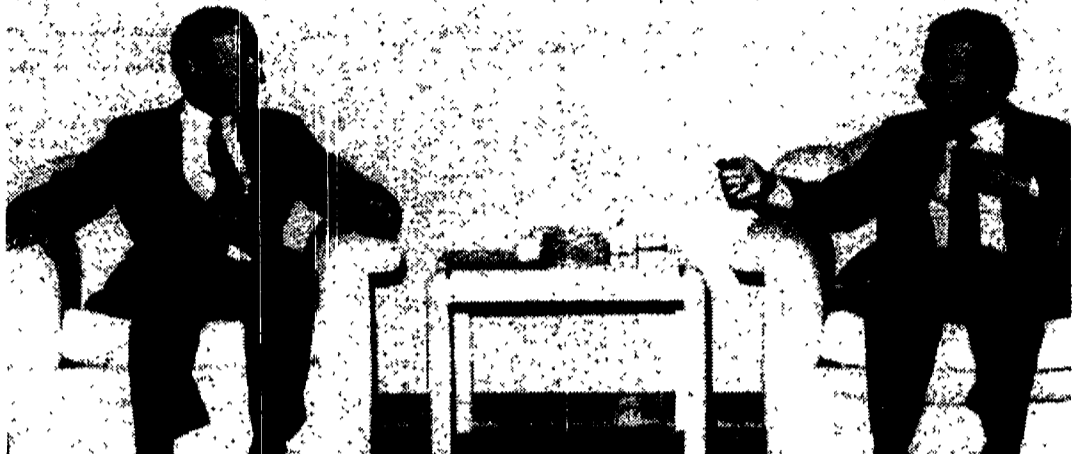
Baker ricomincia da Damasco

Il segretario di Stato Baker ha iniziato ieri a Damasco la sua quinta missione in Medio Oriente, decisa dal presidente Bush dopo le recenti clamorose «aperture» siriane. Arrivato nel primo pomeriggio, Baker è stato subito ricevuto dal presidente Assad. Prossime tappe del suo giro saranno l'Egitto, l'Arabia Saudita, la Giordania e Israele, dove arriverà domenica. Cauti ottimismo, ma le difficoltà da superare sono ancora molte e serie.

GIANCARLO LANNUTI

La missione di Baker è iniziata non a caso da Damasco, la capitale da cui è venuta una settimana fa la svolta che, per dirla con una fonte diplomatica, «ha scomossulato il quadro meridionale». Questa era stata nel maggio scorso - dopo Israele - la tappa più difficile per il segretario di Stato, con il presidente Assad che insisteva per una vera e propria conferenza internazionale, con pieni poteri e con un ruolo determinante delle Nazioni Unite, condizioni entrambe decisamente rifiutate da Shamir. Ma proprio qui Baker trova questa volta la chiave per riprendere la sua missione e per mettere il primo ministro israeliano con le spalle al muro: dopo l'accettazione siriana della formula di compromesso americana (conferenza che si riconvoca periodicamente per constatare l'andamento dei negoziati bilaterali e ruolo di osservatore «silenzioso» per l'Onu), Shamir non avrà più alibi dietro i quali nascondersi se continuerà a rifiutare il «piano di pace» di cui il segretario di Stato è portatore.

Baker è arrivato a Damasco



James Baker a colloquio con il presidente siriano Assad, durante il precedente viaggio del segretario di Stato americano in Medio Oriente

co spazio all'ottimismo, ma ottimismi occorre esserlo sempre.

Quasi a dare ragione ad Assad sull'ostacolo tuttora rappresentato dalla posizione di Israele, il primo ministro Shamir ha espresso ieri il suo malumore per il fatto di non essere ancora stato messo al corrente del testo completo della lettera di Assad a Bush. Shamir ha anche ironizzato sulle «aperture» siriane sostenendo che i dirigenti arabi pronunciano spesso le parole «negoziato» e «pace» ma non hanno poi comportamenti concreti coerenti con questi concetti. Il premier insomma, pur avendo finora evitato di fare dichiarazioni ufficiali sulla nuova situazione

creata dalla mossa di Damasco, avverte chiaramente Baker che la sua opera a Gerusalemme sarà tutt'altro che facile. Il segretario di Stato, peraltro, lo sa benissimo ed ha per così dire ripagato Shamir della stessa moneta: arrivando domenica a Gerusalemme, ultima tappa del suo giro in Medio Oriente, vedrà infatti per prima la delegazione dei palestinesi dei territori, guidata da un d'uso da Feisal Hussein, e soltanto successivamente incontrerà i dirigenti israeliani. Secondo indiscrezioni, della delegazione palestinese potrebbe far parte per la prima volta un esponente del Partito comunista, che finora aveva sempre rifiutato di incontrare il segretario di Stato americano.

Nel documento, approvato in sede di riunione per la cooperazione politica, i Dodici esprimono soddisfazione «per la evoluzione della posizione siriana», manifestando appoggio agli sforzi di Baker dicendosi «convinti che il processo di pace è entrato in una fase cruciale», ma subito dopo e in termini molto espliciti chiedono a tutte le parti di astenersi da azioni che possano compromettere gli sforzi di pace. L'allusione è anche troppo evidente, dato che dopo il «si» di Damasco l'unica parte le cui azioni continuano a compromettere gli sforzi di pace è appunto Israele. Ed è proprio qui che domenica suonerà per Baker l'ora della verità.

**Anche la Cee incoraggia la missione
Israele con le spalle al muro
ma Shamir ironizza sulle «aperture»
siriane: ancora molte le difficoltà**

Cominciata la visita del ministro degli Esteri in Tunisia

De Michelis: «Sempre più urgente una Helsinki del Mediterraneo»

«Quanto prima rilanceremo l'idea di una Helsinki per il Mediterraneo». Il ministro degli Esteri De Michelis, in viaggio verso Tunisi, analizza la situazione in Medio Oriente: «Servono regole comuni cui tutti devono attenersi». Esaltato il ruolo della Cee nella crisi jugoslava: «Per la prima volta la Comunità mostra un volto operativo». Confermato l'impegno ad aiutare l'Unione Sovietica

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

TUNISI. «Gorbaciov ha detto chiaramente di aver apprezzato il valore del contributo italiano agli ottimi risultati dell'incontro di Londra». Gianni De Michelis, il giorno dopo la conclusione del G7 è soddisfatto. «L'Italia - aggiunge - in questa occasione non ha svolto un ruolo marginale. E non poteva essere che così dati i temi all'ordine del giorno: Unione Sovietica ed Europa dell'Est sono problemi che ci riguardano

anche delle giornate londinesi. Un Gorbaciov soddisfatto, racconta dunque il ministro. Ma un Gorbaciov non ancora ammesso ufficialmente al tavolo dei grandi della terra. Quando accadrà? «Probabilmente nel corso del prossimo anno» risponde De Michelis. «Al momento, perché avvenga rapidamente, dobbiamo impegnarci ad aiutare l'Unione Sovietica a disinnescare le micce di possibili «bombe» destabilizzanti». I negozi non devono restare vuoti, quindi ci vuole una infusione di beni di consumo; è necessario stabilizzare il rublo, e qui il Fondo monetario internazionale deve intervenire: vanno sponsorizzate le società miste con altri paesi europei per la riconversione delle industrie.

Paese da vicino. «La situazione in Jugoslavia - aggiunge De Michelis - sta diventando un pericoloso esempio negativo. Bisogna far pressione per una soluzione rapida a favore delle autorità federali. La situazione per ora la stiamo tenendo sotto controllo ma questo non significa aver trovato una soluzione. Probabilmente gli osservatori che la Cee ha mandato a contribuire con il loro lavoro alla soluzione del problema. Questa è la prima volta che la Comunità europea mostra un volto operativo, non solo burocratico e di ratifica. Ad ogni incontro dobbiamo inventarci qualcosa sul momento. Sarà così anche nei prossimi che prevedo saranno ancora numerosi. Già alla fine della prossima settimana saremo di nuovo in Jugoslavia».



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

Ma con Gorbaciov, e non solo, i rappresentanti del governo italiano hanno discusso anche di altre importanti questioni che riguardano il nostro

Paese da vicino. «La situazione in Jugoslavia - aggiunge De Michelis - sta diventando un pericoloso esempio negativo. Bisogna far pressione per una soluzione rapida a favore delle autorità federali. La situazione per ora la stiamo tenendo sotto controllo ma questo non significa aver trovato una soluzione. Probabilmente gli osservatori che la Cee ha mandato a contribuire con il loro lavoro alla soluzione del problema. Questa è la prima volta che la Comunità europea mostra un volto operativo, non solo burocratico e di ratifica. Ad ogni incontro dobbiamo inventarci qualcosa sul momento. Sarà così anche nei prossimi che prevedo saranno ancora numerosi. Già alla fine della prossima settimana saremo di nuovo in Jugoslavia».

**La Spd: «Gli Usa
restituiscono
i soldi non spesi
per la guerra»**



Il governo del cancelliere Kohl (nella foto) deve chiedere agli Stati Uniti di restituire agli alleati i contributi eccedenti le spese sostenute per la guerra nel Golfo. E circa metà del surplus dovrebbe essere restituito alla Germania. Questa la richiesta che i socialdemocratici tedeschi hanno avanzato tramite Wolfgang Roth, esperto economico della Spd (all'opposizione nel Bundestag), che ha annunciato ieri di aver calcolato quanto gli Usa hanno ricevuto dagli alleati in più di ciò che hanno realmente speso. Secondo l'esperto della Spd, gli Stati Uniti dovrebbero restituire 11 miliardi di marchi (8.250 miliardi di lire), 4 o 5 dei quali alla Germania. Il responsabile delle finanze tedesche, Manfred Carstens (Cdu) ha affermato che il responsabile delle Finanze Usa, Nicholas Brady, ha assicurato che Washington darà indietro quanto ha avuto di troppo, non appena saranno finiti i conteggi.

**Licenziate
perché incinte
Rimborso record
a New York**

La maggiore azienda telefonica statunitense, la At&T, dopo un processo durato 13 anni dovrà pagare migliaia di donne che erano state licenziate perché incinte. La At&T ha raggiunto un accordo con gli avvocati dell'agenzia sindacale che ha preso la difesa delle donne - secondo il quale l'azienda pagherà alle 13 mila dipendenti licenziate per maternità dal '65 al '77 la cifra di 60 milioni di dollari (quasi 88 miliardi di lire). Si tratta della cifra più alta mai pagata da una azienda per avere violato un diritto sindacale, e «di una grande vittoria delle donne americane», come ha detto il presidente dell'agenzia sindacale. Le 13 mila licenziate otterranno ora un risarcimento di almeno 5 mila dollari.

**Il premier
giapponese
«punzecchia»
Edith Cresson**

«Dalla lettura dei giornali in queste ultime due settimane ho capito che la signora Cresson si interessa moltissimo a noi: il premier giapponese Toshiki Kaifu ha risposto in questi termini, ieri all'Aia, alla domanda di un giorno ista che gli chiedeva che cosa pensasse della sua collega francese, la signora Edith Cresson. In un'intervista rilasciata nei giorni scorsi ad una televisione americana, la signora Cresson aveva detto che «i giapponesi lavorano come formiche. Non vogliamo vivere in questo modo, vogliamo conservare il sistema di sicurezza sociale, le nostre vacanze, e continuare a vivere come esseri umani».

**Mengele vivo?
Il criminale
medico nazista
secondo Israele
non è morto**

Mengele potrebbe essere ancora vivo. Secondo gli investigatori israeliani, il criminale di guerra tedesco più ricercato potrebbe essere ancora in circolazione sotto falsa identità. Il corpo riesumato nel 1985 in un cimitero brasiliano, che un gruppo internazionale di patologi ritenne potesse essere quello di Josef Mengele in seguito alla segnalazione di una coppia di tedeschi, probabilmente apparteneva ad un'altra persona. Sono arrivate a questa conclusione due diverse indagini israeliane, portate avanti in segreto per conto del governo. Il dubbio potrebbe essere fugato in maniera definitiva dal confronto della mappa genetica con quella del figlio, che attualmente vive in Germania ma ha fatto già sapere di non essere disposto a collaborare. Mengele selezionava personalmente i prigionieri del campo di sterminio di Auschwitz: da mandare alle camere a gas o utilizzare per i suoi terribili «esperimenti medici».

**Peter Secchia
sulla Baral dini:
interrogazione
in Senato**

Sedici senatori appartenenti a diversi gruppi politici hanno presentato un'interrogazione per conoscere la posizione del governo sulle dichiarazioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti Peter Secchia sul caso Baral dini. Nell'interrogazione i parlamentari definiscono «inammissibili» i giudizi espressi su una legge dello stato italiano. «L'ambasciatore degli Usa - è scritto nell'interrogazione - avrebbe dichiarato che la detenuta Silvia Baral dini non dovrebbe essere estradatta fino a quando resterà in vigore la legge Gozzini». L'interrogazione è firmata da senatori del Pds, Psi, Dc, federalisti, Rifondazione comunista e Sinistra indipendente.

VIRGINIA LORI

**Ma si poteva vederli dalla piscina
Usa, arrestati due coniugi
Facevano l'amore in casa**

TAMPA (Florida). Quindici mila dollari a testa: è il prezzo della cauzione pagata da una coppia regolarmente sposata per aver fatto l'amore nella stanza da letto della propria abitazione senza preoccuparsi troppo di occhi indiscreti. A metterli nei guai è stato un vicino di casa che ha ricavato un video dalla loro intimità sessuale, diffondendolo successivamente le scene all'esterno. La polizia è così intervenuta arrestando i due macapitati e utilizzando come corpo del reato il filmato della durata di due minuti rivestito in cassetta. Alfred Stephen e Janet Paddock, questo il nome dei due coniugi residenti a Tampa in Florida, hanno dunque dovuto imparare a loro spese che le mura del proprio appartamento non bastano a difendere la privacy: meglio infatti sbarrare porte e finestre e ricordarsi di chiudere

ermeticamente le tende prima di dedicarsi a piacevoli lezzerie erotiche. C'è infatti il rischio di venire immortalati attraverso un varco rimasto aperto attraverso le tendine, come è successo agli involontari protagonisti della brutta avventura. Alfred e Janet, 36 e 32 anni, sono apparsi stupefatti: «È incredibile - ha esclamato Alfred - che qualcuno abbia la faccia tosta di filmare una cosa così privata. Essere arrestati perché si fa l'amore in casa propria... non avrebbe nemmeno in un regime comunista».

Le versioni delle parti sono naturalmente discordanti. I vicini, tra i quali l'autore del video, Lee Adler, sostengono che la scena d'amore poteva essere agevolmente intravista dalla piscina condominiale. «Ho urlato di chiudere le tende - ha detto Tony Aguilar, una signora i

**L'immagine di tre militari dati per dispersi in Indocina venti anni fa infiamma l'America
Vera o falsa? I parenti ci credono e chiedono indagini, ma il Pentagono è scettico**

Una foto sfocata riapre la ferita del Vietnam

Vero o falso? Una fotografia che ritrae tre militari americani dati da oltre vent'anni per dispersi in Indocina, infiamma gli Usa. I parenti ci credono e vogliono indagini. Il Pentagono è scettico. E l'episodio minaccia di riesumare fantasmi mai completamente sepolti: quello della guerra e della sconfitta del Vietnam; quello d'una lunga storia di dolore e di inganni che, per molti, è diventata un'eccezionale affare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Come e quando sia giunta nelle mani dei parenti non è chiaro. Ma una cosa è certa: quella fotografia sfocata ha suscitato una tempesta di sentimenti e di ricordi, ha sollevato speranze ed attese che, ora, non sarà facile acquistare. Si riapre, davanti al pubblico americano, la pagina amara della guerra del Vietnam e delle sue conseguenze. Questa è la storia. John Leighton Robertson, Albro Lynn Lundy e Larry James Stevens sono tre dei molti piloti Usa che, tra il '66 ed il '73, vennero abbattuti nei cieli d'Indocina.

Per i parenti non vi è dubbio alcuno: sono loro e sono vivi, presumibilmente tenuti prigionieri in qualcuno di quei campi di concentramento che, pur avendo ispirato cento truculente storie cinematografiche, nessuno è mai riuscito ad individuare.

Un tale convincimento, sostenuto all'unisono in una conferenza stampa carica d'emozione, si fonda anche su alcuni dati concreti. Innanzitutto, come è ovvio, il pieno riconoscimento dei propri cari. E in secondo luogo su alcuni indizi che spingono a pensare che la foto sia stata scattata nel Laos, uno dei paesi indocinesi che meno ha collaborato con gli Usa nel ricupero dei dispersi e dei prigionieri. «È più che ragionevole pensare - sostiene Al Shenkel, un ufficiale in ritiro dei servizi di intelligence militare che appoggia l'iniziativa dei parenti - che l'istantanea sia stata presa da uno dei gruppi di resistenza laotiani». E a riprova delle sue affermazioni

indica i due nove di 1990, scritti, a suo dire, con tipica grafia laotiana.

Non molti, tuttavia - specie al Pentagono, nel Dipartimento di Stato e negli uffici della Cia - sembrano condividere tanto ottimismo. «I parenti dei dispersi credono fermamente che quella foto provi che i loro cari sono in vita - ha detto ieri il portavoce delle forze armate, Pete Williams - e questo è più che sufficiente perché, da parte nostra, una tale segnalazione venga presa molto seriamente». E molte, in verità, sono le iniziative e le inchieste ufficiali annunciate in queste ore. Ma, *off-the-record*, i funzionari di governo non mancano di sottolineare come, a sostegno di quella tesi non vi sia, a conti fatti, molto più, appunto, della fede dei sentimenti.

Quella degli americani dispersi in Vietnam e negli altri paesi toccati dalla guerra d'Indocina - in totale sono 1.657 in Vietnam, 528 in Laos, 83 in

Cambogia e sei lungo le coste cinesi - è una lunga e dolorosa storia. Una storia reale e amara che tuttavia, nel corso degli anni, si è caricata di molti significati estranei, talora addirittura contrapposti, alla ricerca della verità. La liberazione dei prigionieri rimasti in mano al nemico vittorioso è diventata il soggetto d'una pioggia di film dozzinali - Rambro - ne è il prototipo grottesco - attraverso i quali una parte degli Usa ha cercato di riaborre il trauma della sconfitta. E l'inganno è diventato, in questo disperato intreccio di realtà e di fantasia morbosa, una sorta di pane quotidiano. I funzionari Usa testimoniano come assai comunemente, soprattutto tra i rifugiati della Thailandia, sia la pratica di scambiare falsi foto di prigionieri americani, contro la speranza d'un visto o qualche miserevole vantaggio economico. E a nulla hanno fin qui portato le innumerevoli iniziative private. Ci hanno provato, versando somme favolose, mi-

Confusione a Palazzo



Il Psi si aspetta una svolta dal dibattito sul messaggio e dice a Forlani: attendere è «oggettivamente dannoso»

Craxi alla Dc: «Elezioni? Vediamo...»

«Ormai la data è un fatto tecnico». Toni prudenti con il Pds

Le elezioni anticipate ormai sono solo «un fatto tecnico». E sono per il Psi l'unica cosa ragionevole da fare.



Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ormai le elezioni anticipate sono un problema tecnico. Diciamo tutti che stiamo per infilarsi in un ingorgo istituzionale, e allora si pensi a come evitarlo».

Le elezioni anticipate ormai sono solo «un fatto tecnico». E sono per il Psi l'unica cosa ragionevole da fare.

leanza. Ma i socialisti, sulla scelta delle elezioni anticipate e del rinvio di tutto al prossimo parlamento, hanno davanti a loro alleati incerti e una situazione complessiva che loro stessi definiscono «fluida».

Il messaggio di Cossiga

Salvi (Pds): «Un contributo personale che non può vincolare le Camere»

«Il Parlamento non si divide su quel testo»

«Il messaggio di Cossiga è un contributo di pensiero personale, non vincolante per le Camere. Sarebbe irresponsabile usarlo strumentalmente per dividere il Parlamento».

FABIO INWINKL

ROMA. Il dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga è alle porte. Intanto la Dc mette a punto la sua travagliata legge elettorale, esorcizzando la crisi di governo.

Il nodo di questi giorni - soprattutto tra Dc e Psi - è costituito dalla legge elettorale. Quale è la vostra posizione?

La Dc approva il suo progetto, che sarà presentato in Parlamento entro lunedì

Gava e De Mita ora sono d'accordo «Se c'è intesa sulle riforme si può votare»

La Dc presenterà, tra domani e lunedì, il suo progetto di riforme. «Craxi non è d'accordo - dice Forlani - ma alcune sue valutazioni sono errate».

La lunga riunione di mercoledì sera non è stata del tutto pacifica. Alcuni deputati, i peones che già avevano protestato nei giorni scorsi, come Pisicchio, Carelli, Fumagalli e Usellini, sono tornati all'attacco sulla proposta di collegio unico nazionale («La lista dei progetti delle segreterie dei partiti»).



Arnaldo Forlani

Ma allora che valore ha il messaggio di Cossiga?

È un contributo di pensiero personale, non vincolante per il Parlamento. E, in ogni caso, nel nostro sistema il garante dell'interpretazione della Costituzione è la Corte costituzionale.

Il vostro progetto in che ambito si muove?

L'intero pacchetto di riforme definito dal Pds è perfettamente realizzabile con gli strumenti dell'art.138. Certo, non abbiamo respinto a priori l'idea di un percorso riformatore straordinario.

A questo punto, a cosa può servire il dibattito sul messaggio del Quirinale?

È l'occasione per ogni forza politica di chiarire cosa propone in materia di riforme. Certo, qualcuno potrebbe avere la tentazione di usare

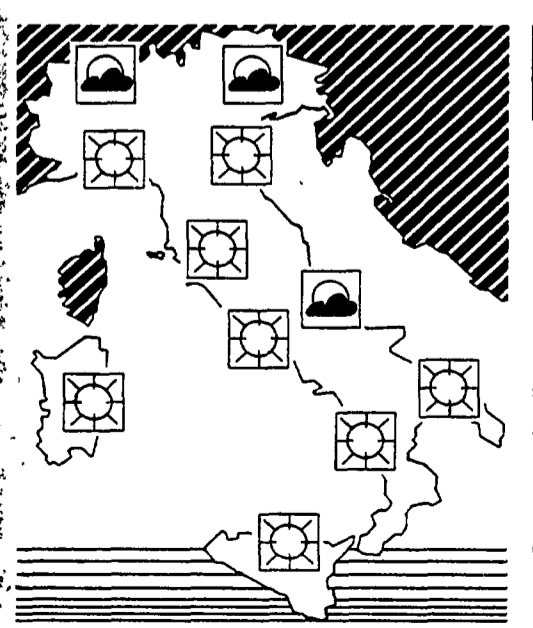
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Forse già da domani il progetto di riforme della Dc comincerà la sua navigazione parlamentare. «Lo presenteremo sabato o al massimo lunedì», ha detto scherzando Antonio Gava al termine della riunione dell'altra sera dei gruppi parlamentari.

La lunga riunione di mercoledì sera non è stata del tutto pacifica. Alcuni deputati, i peones che già avevano protestato nei giorni scorsi, come Pisicchio, Carelli, Fumagalli e Usellini, sono tornati all'attacco sulla proposta di collegio unico nazionale («La lista dei progetti delle segreterie dei partiti»).

ma Gava, in un'intervista al Messaggero. Con un accordo, come quello prospettato da De Mita, dice il capogruppo a Montecitorio, «si potrebbe anche valutare l'opportunità di affrontare immediatamente le elezioni».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est, si è ricostituita una debole area di alta pressione che, per il momento, non è in grado di impedire l'accesso di nuove perturbazioni di origine atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio and l'Unità advertisements. Includes subscription rates and program information.

Confusione a Palazzo



Attacco al Parlamento prima del confronto sul suo messaggio «Se non emerge una volontà di fare le riforme, allora elezioni» In serata precisazione: «Me l'hanno fatto dire i giornalisti» Andreotti serafico: «Io non ho sentito nulla». Duro De Mita

«Se voglio scioglio le Camere, anzi no...»

Cossiga minaccia alla vigilia del dibattito, poi ci ripensa

Md accusa: «Troppi poteri del presidente sul Csm»

ROMA. È già finita l'ultima tregua tra il Csm e il suo presidente, Francesco Cossiga? I consiglieri di Magistratura democratica (la corrente di sinistra) tornano a proporre una questione che al Quirinale è poco gradita: i poteri del Presidente nella formazione dell'ordine del giorno. Il quesito fu sollevato ufficialmente mesi fa quando il capo dello Stato impedì al Consiglio di pronunciarsi su Felice Casson, all'epoca in cui il giovane giudice pretendeva di interrogare il presidente. Cossiga vide persino di affrontare l'argomento in un plenum, pur rispettando l'ordine del Presidente, qualcuno si chiese se il capo dello Stato aveva il potere di togliere la parola all'assemblea del consiglio: la commissione riforma fu incaricata di approfondire la questione. E i risultati, non saranno quelli che desiderava Cossiga.



Il presidente Francesco Cossiga a passeggio per il mercato di Ischia

Ma questa volta il gruppo di magistratura democratica non vuole addentarsi in una questione giuridica così complessa, semplicemente ha chiesto di sapere che fine hanno fatto sei pratiche che la commissione riforma ha liquidato più di due mesi fa e che il Quirinale trattiene da allora. Si tratta, spiegano i giudici di Md, di sei documenti (quattro firmati da Giovanni Palombardini ed due da Italo Matera) tutti sulla questione del pubblico ministero in relazione all'interpretazione dell'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario. Una questione tecnica solo in apparenza perché in realtà le sei pratiche affrontano il tema, assai dibattuto in questo periodo, dell'autonomia del Pm e dei rapporti con la gerarchia giudiziaria. Il plenum avrebbe potuto discuterli ed approvati da mesi se il Quirinale non li trattenesse, «per approfondimenti» da tanto tempo.

Nell'ultima seduta, prima della pausa estiva il plenum del consiglio ha approvato la nomina di diversi capi degli uffici giudiziari come quella del procuratore aggiunto di Roma (Torri) e del nuovo presidente di corte d'appello di Palermo. Al posto di Carmelo Conti che andrà in pensione ad agosto per divenire presidente dell'Eas, andrà Giardina. In discussione, ma solo per essere rinviata ad un approfondimento in commissione riforma, anche le tre proposte sollevate da Magistratura democratica (soppressione di 43 tribunali, drastica depenalizzazione, approvazione rapida dei quasi 5 mila giudici di pace).

Ad un Cossiga cui sembra sufficiente l'opinione dei partiti per procedere allo scioglimento del Parlamento, Nilde Iotti rammenta indirettamente che quella decisione comporta un preciso passaggio costituzionale: il parere dei presidenti delle Camere. La denuncia dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti. No ad una nuova Costituente: «Bastano due anni di lavoro delle nuove Camere».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La coincidenza è del tutto casuale, ma non per questo meno illuminante. Proprio mentre Cossiga esprime ieri mattina le sue opinioni sullo scioglimento del Parlamento, Nilde Iotti sta rispondendo ad uno dei tanti giovani che, nel quadro di un seminario della Sinistra giovanile a Frattocchie, discutono con lei di Costituzione e di riforme istituzionali. E la risposta verrà più tardi inevitabilmente letta in controcanto come un richiamo attualissimo al dettato costituzionale. Si discute dell'occu-

«Se i partiti diranno che le riforme sono importanti, ma non riusciranno a farle, io scioglio le Camere». Una pesante ipoteca di Cossiga sul prossimo dibattito parlamentare relativo al messaggio presidenziale. Ma in serata la precisazione: «Me l'hanno fatto dire i giornalisti. Sono le forze politiche a decidere, non io». De Mita: «Non può sciogliere il Parlamento perché così gli passa per la testa». Sintonia Quirinale-Psi.

ROSANNA LANIQUANANI

ROMA. Il clima torna a farsi teso. Dal 23 mattina al 25 pomeriggio si svolgerà alle Camere il dibattito sul messaggio presidenziale e se in quell'occasione i partiti, parlando della necessità delle riforme istituzionali, dovessero affermare di non essere in grado di fare nulla, il capo dello Stato potrebbe assumersi la responsabilità di sciogliere il Parlamento. È la perla cossighiana spuntata tra i coralli della collezione dell'azienda-museo Livorno, di Torre del Greco, dove il capo dello Stato si è recato ieri in visita. Ma in serata, dopo che le sue affermazioni avevano già iniziato a fare molto rumore a Roma, è arrivata dal capo dello Stato una precisazione: «Quello che mi hanno fatto dire alcuni vostri colleghi non è vero. Ho detto che le forze politiche, se si accorgono che il tempo che hanno a disposizione è troppo breve, potrebbero pensare utile, per realizzare quelle riforme che sono necessarie per affrontare i problemi gravi, avere un nuovo parlamento. E allora io questa ipotesi la considererei con

ca non si è fermato al tema istituzionale, ma è intervenuto anche sul vertice di Londra, definito «il passo più importante sulla via della stabilizzazione Est-Ovest». Ed anche sul tema economico. «In materia sono un analfabeta. Non ho letto quello che ha detto il ministro Cirino Pomicino che è certamente un ministro responsabile, almeno davanti al Parlamento». Infine una «gentilezza», inaspettata, verso Andreotti. La Malfa ne aveva chiesto l'altro giorno il pensionamento. Cossiga si fa avanti: «Il primo posto di pensionato - dice - spetta a me».

Duri i primi commenti sulle affermazioni di Cossiga. Il presidente della Dc, De Mita, che con Gava in giornata aveva ventilato la possibilità di elezioni anticipate, sostanzialmente per motivi di tempi e procedurali, tuttavia precisa: «Cossiga non può sciogliere il Parlamento perché così gli passa per la testa. Ma solo se il Parlamento non riesce ad esprimere un governo, non certo se si decide di rinviare le riforme alla prossima legislatura». Un solo appiglio, dice De Mita, lo avrebbe se alla sesta votazione le Camere non riuscissero ad eleggere il giudice costituzionale. Sulle stesse lunghezze d'onda di De Mita, Luigi Granelli. Senza una volontà esplicita dei partiti il capo dello Stato non può sciogliere il Parlamento, sostiene il segretario del Psdi, Cariglia. Il liberale Altissimo accoglie invece positivamente le parole di Cossiga: «Una sollecitazione alle forze politiche».

La Iotti al capo dello Stato «Devi chiedere anche il mio parere»

una maggioranza parlamentare - dica sì o no allo scioglimento». In queste poche parole si coglieranno due messaggi. Il primo è tutto istituzionale. A chi (Cossiga per primo) considera sufficiente l'opinione dei partiti per procedere allo scioglimento traumatico del Parlamento, il presidente della Camera rammenta che quella decisione comporta un preciso passaggio costituzionale: il parere dei presidenti delle Camere. «Bastano due anni di lavoro delle nuove Camere».

definiti nel passaggio-chiave dell'art.88 della Costituzione) travalica questa o quella maggioranza per tutelare il soggetto Parlamento nella sua integrità. La conversazione andrà avanti per quasi tre ore. Nessuna premessa: «Meglio cominciare subito con le domande», dice Iotti ai giovani che gremito il salotto di casa sua, per giovani di oggi, possono avere persino il sapore di rivelazioni «lo scontro aperto» nel Pci che portò all'approvazione dell'art. 7, l'originario no della direzione comunista all'estensione del voto alle donne, le iniziali riserve del Pci allo stato regionale). «Ma la Costituzione è tutta da rivisitare?», chiede Alessio di Genova. «Ascerai sostanzial-

Camera e Senato discutono il messaggio di Cossiga



Camera e Senato discuteranno il messaggio del capo dello Stato dal 23 al 25 luglio. L'iter dei lavori si svolgerà nello stesso modo in entrambe: le Camere: pomeriggio di martedì 23, intera giornata di mercoledì, mattina di giovedì. Tutti i gruppi potranno così esprimersi sui temi attinenti alle riforme istituzionali che costituiscono l'ossatura del messaggio. Alla fine del dibattito non sarà espresso alcun voto: i due presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini, (nella foto) consegneranno nelle mani di Cossiga tutti gli atti. Nella stessa giornata del 25, concluso il dibattito sul messaggio presidenziale, sarà discussa, presente il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, la mozione del Pds sulla vicenda Giadino.

Padre Giuseppe De Rosa sulla Rete e sulle Leghe

Il gesuita Giuseppe De Rosa si occupa sulla rivista «Civiltà cattolica» della rete di Orlando e delle Leghe: due incognite - dice - che non vanno sottovalutate ma che non dovrebbero in futuro creare grandi problemi ad una Dc che «dopo le catastrofiche proiezioni di molti insigmi politologi ha dimostrato con il voto siciliano di saper «tenere». «Probabilmente non aumenterà in futuro - aggiunge - ma difficilmente diminuirà». A proposito delle Leghe padre De Rosa dice: «C'è da sperare che ci si renda conto, al Nord, del «vuoto» politico e culturale delle Leghe e, a Roma, della serietà di alcuni problemi posti dalle Leghe e quindi della necessità di risolverli». Per quanto riguarda la Rete, padre De Rosa non ha dubbi sulla sua scarsa possibilità di erodere troppo la Dc: è «un movimento ancora essenzialmente prestatario e poco o nulla programmatico», dice, e difficilmente «potrà avere una precisa identità ideale e programmatica».

Il leader algerino Ait Ahmed riceve a Botteghe Oscure

Giorgio Napolitano e Piero Fassino hanno ricevuto ieri a Botteghe Oscure il leader del Fronte delle Forze Socialiste di Algeria, Ait Ahmed, che ha illustrato loro i più recenti sviluppi della difficile transizione democratica in corso nel suo paese e ha sottolineato l'importanza del sostegno che l'Italia e l'Europa possono dare a quelle forze che si battono per costruire una democrazia vera, libera da ogni forma di fondamentalismo religioso. Da parte loro i due dirigenti hanno assicurato l'impegno del Pds a premere sul governo italiano perché chieda alle autorità di Algeri di fissare al più presto la data delle nuove elezioni.

39 deputati socialisti si oppongono al collegio unico nazionale

Sull'introduzione del collegio unico nazionale, dopo i cobas dc, protestano i deputati socialisti: in 39 hanno sottoscritto un documento stilato dal vice presidente del gruppo Giardina. «Le ipotesi contenute nella proposta di legge in materia elettorale che il gruppo Dc si appresterebbe a presentare - sostiene il documento - di un collegio unico nazionale e di riservare una quota di seggi su liste bloccate o di esentare i capilista nei vari collegi dal voto di preferenza, rappresentano una contraddizione profonda con il risultato del recente referendum ed uno schiaffo morale a quei milioni di elettori che, sia pure con motivazioni diverse, hanno inteso, con il loro voto, chiedere più potere di decisione nella scelta dei deputati. Tali ipotesi, indubbiamente costituzionali, segnerebbero il trionfo delle oligarchie partitiche, nel più totale disprezzo dei continui richiami che, da più parti, vengono fatti alla sovranità popolare».

Cossutta annuncia: a novembre il nuovo partito

Si terrà a Roma, a fine novembre, il congresso fondativo del nuovo partito comunista: lo ha annunciato ai giornalisti Armando Cossutta che ha aperto ieri a Viareggio la prima festa nazionale di Rifondazione. Cossutta, come di consueto, ha attaccato il Pds. Secondo lui il nuovo partito colmerà il gravissimo vuoto a sinistra determinato prima dalla crisi del Pci ed ora dalla politica del Pds. Ha poi affrontato il tema della riforma elettorale: «La legge elettorale truffa proposte della Dc e quella molto simile proposta dal Pds - ha detto - in realtà mirano a perpetuare il dominio della vecchia partitocrazia e a marginalizzare qualsiasi nuova e vera forza di opposizione».

Martelli: «Quelle riforme servono solo alla Dc»

«Noi socialisti non abbiamo alcuna smaltita di andare a votare. Costiamo solamente che siamo entrati in una fase di estrema confusione in cui è difficile varare provvedimenti utili come la riforma delle pensioni e delle buste paga». Lo ha detto il vicepresidente del consiglio dei ministri, Claudio Martelli, intervenendo ieri sera al festival regionale lombardo dell'«Avanti» che si sta svolgendo a Mantova. Martelli ha quindi criticato la proposta di riforma elettorale presentata dalla Dc. «Una riforma - ha detto - che non è di interesse generale, ma che fa solo l'interesse della Dc». Ha quindi rilanciato il progetto di unità socialista al Pds «in un momento in cui, caduto il comunismo, non esistono ragioni che giustifichino contrapposizioni tra i due maggiori partiti della sinistra».

GREGORIO PANE

Un giudice denuncia il presidente «Il Quirinale ha attentato alla Costituzione»

Un magistrato onorario della Cassazione accusa Francesco Cossiga davanti al Parlamento, e chiede al comitato per i procedimenti di accusa - che ha sostituito l'Inquirente - di incriminarlo per attentato alla Costituzione. Tre i «capi d'accusa»: aver sostituito in ritardo due giudici costituzionali, aver reiterato 11 volte un decreto, aver denigrato «sistematicamente» l'Italia durante i suoi viaggi all'estero.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ha scritto a Nilde Iotti perché attivi, secondo legge, una regolare procedura di accusa parlamentare nei confronti di Francesco Cossiga, presidente della Repubblica. Chi denuncia è un giudice onorario di Cassazione, Cesare D'Anna da Castelmareone di Stabia, già magistrato per 42 anni, come scrive nella lettera inviata a Montecitorio. Diffusa ieri a margine di una conferenza stampa radicale, la notizia è stata circondata dallo scetticismo del mondo politico nei confronti delle iniziative di sconosciuti

ciudadini. Cittadino, esplicitamente, si definisce il procuratore onorario di Cassazione Cesare D'Anna nello scrivere, in tre cartelle, al comitato per i procedimenti di accusa i motivi per cui ritiene che il capo dello Stato debba essere processato dal Parlamento per attentato alla Costituzione. Cossiga, scrive D'Anna nella «denuncia» inviata al Parlamento, ha «sostituito due giudici costituzionali quattro mesi dopo la scadenza del loro mandato», violando la legge costituzionale che ne impone l'avvi-

guale, o atto d'umvirale...». Un dibattito influenzato negativamente dal «polverone» determinato dalle ripetute esternazioni del capo dello Stato. «Francesco Cossiga - scrive il magistrato - è certamente uomo di assai modesta statura, nonostante l'alta opinione che egli ha di sé, ma i suoi encomi a gladiatori e piduisti, la sua rivalutazione del generale De Lorenzo, il tono sprezzante e intollerante con cui giudica fa temere per le sorti della Repubblica, stante l'acquisiscenza degli altri poteri». Perciò D'Anna si rivolge al Parlamento, affermando: «È ora di tornare alla Costituzione. E provvedervi è compito del Parlamento». Non manca una maledizione: «Non voglio contribuire al polverone...», premette l'anziano giudice, ma poi afferma: «Ho consultato i ruoli di anzianità dei professori universitari, ma il nome di Francesco Cossiga non c'è... perché allora si autoqualifica

mente intatta la parte dei diritti, magari con qualche ritocco sulle tempistiche, la famiglia, le nuove domande: forse nessuna Costituzione al mondo è così avanzata. In gran parte da riscrivere, invece, la parte sull'ordinamento dello Stato». E qui Iotti segnala una priorità: i berbersi all'«inammissibile» ripetitivo bicameralismo perfetto, e farlo tanto differenziando i compiti delle due Camere («una Camera delle Regioni, eletta sempre a suffragio universale e diretto, deve essere il perno dello Stato delle autonomie») quando riducendone drasticamente il numero dei componenti. Ma - osserva - il progetto di riforma del bicameralismo in questo momento in discussione non taglia né l'uno né l'altro nodo.

A chi attribuisce il compito delle riforme, ad una nuova Costituente, o direttamente al popolo?, chiede un altro. «Né l'una cosa né l'altra: in altre condizioni la Costituente varò la Carta in un anno e mezzo. Diciamo che in due anni le Ca-

mere possono realizzare le riforme necessarie, restando rigorosamente fedeli - per rafforzare il senso il presidente della Camera sillaba quell'avverbio - alle norme e alle maggioranze costituzionali previste per ogni revisione. Poi, riterrei opportuno sottoporre le decisioni del Parlamento a referendum popolare. Vedo che l'on. Andreotti pensa a questa soluzione».

PAOLA SACCHI

non si parlava di contratti, mobilità, carenze d'organico o di consociativismo. E francamente ancora oggi fa un po' effetto sentir parlare con tanto grintoso sergo sindacale tra le mura austere e solenni che si ergono sul glorioso Colle. Ma, sebbene obbligati dal criminale ad un atteggiamento sussiegoso e a gesti impercettibili e felpati, anche i dipendenti del Quirinale sono dei lavoratori. Con le loro rivendicazioni, con i loro contratti da fare, con stress e irrequietezza da sopportare. Anche se nessuno se lo immagina: «Ma, come mai tanta rissa e frangere nella «casa» già non molto tranquilla del Presidente? Le accuse lanciate ieri dai sindacalisti Silvano Sgrevi e Alco Comes sono le più svariate. La

«Sul Colle c'è ancora il papa re...»

ROMA. Quirinale delle butere. Mentre la Tiv transmite le immagini rilassate e vacanzieristiche di Francesco Cossiga, le cui esternazioni continuano a giungere dalla lucente costiera amalfitana e dall'amena penisola sorrentina, in «casa» del Presidente si è scatenata un'autentica bagarre che avrà anche strascichi nelle aule pretorili. Verrebbe un po' banalmente da dire: quando il gatto non c'è i topi ballano. Ma in questo caso è un luogo comune, oltre che poco elegante e irriverente nei confronti del capo dello Stato, anche del tutto improprio. Infatti, gli infuocati strali lanciati ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma, dai dipendenti del Quirinale iscritti alla Uil e ad un sindacato autonomo, hanno come bersaglio il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer, accusato di «condotta antisindacale». «Come se si sono spinti a dire i sindacalisti - ai Quirinali - nissidessero ancora papi e re». Chissà com'era, verrebbe da chiedersi, la situazione sindacale al Quirinale ai tempi di Papa Leone XIII o re Umberto I. Di sicuro

diatna con il segretario generale della Presidenza della Repubblica ebbe origine nel 1988 quando, in seguito alla dimissione della tenuta presidenziale di San Rossore, la Uil ed il sindacato autonomo chiesero che i 63 dipendenti (i impiegati venissero trasferiti al Quirinale. Invece furono collocati in blocco al ministero dell'Agricoltura. È da quel momento che, secondo Sgrevi, «le relazioni con Berlinguer si interruppero e le richieste d'incontro non ebbero più risposta alcuna». Ma c'è di più: si lamentano la mancata discussione del contratto '88-'89 e quindi «l'impossibilità di presentare il nuovo contratto '90-'93: la modificazione delle norme interne - attuate nel 1990 da Berlinguer senza alcuna consultazione del sindacato». Infine, anche critiche di consociativismo alla Cisl che, insieme alla Cgil, si è dissociata dalla battaglia in disconnessione. Uil e sindacato autonomo chiedono per il Quirinale le stesse norme che regolano le relazioni sindacali nelle fabbriche e nei pubblici uffici. Estermerà il presidente Cossiga anche sui diritti dei «suoi dipendenti?»



Giorgio Napolitano reagisce duramente all'intervista di D'Alerna all'Unita: «È infamante l'accusa di fare un favore ad un altro partito».

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Incontro Giorgio Napolitano di buon mattino nel suo studio di Viale Vindicio e lo trovo di umore nerissimo. È la prima cosa che mi dice in questa intervista.

«Sono indignato per il titolo di prima pagina de L'Unita e sono esterefatto per le reazioni del vertice del partito. L'accusa di fare un favore ad un altro partito dovrebbe definirsi soltanto, se possibile, se fosse qualcuno che avesse l'autorità morale per coniare titoli infamanti nei confronti di persone come Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Luciano Lama, Emanuele Macaluso, me stesso e tanti altri che vantano decenni di limpida militanza nel partito da cui è nato il Pds.

La nostra posizione è stata da me riassunta nel modo più chiaro nell'incontro con la stampa di martedì pomeriggio. La maggior parte dei giornali l'ha riferita correttamente al di là dei titoli ad effetto. Ma i dirigenti di un grande partito non dovrebbero perdere le staffe perché la Repubblica annuncia che «Napolitano abbraccia il Psi». Certo, questo giornale avrebbe dovuto piuttosto dare notizia il giorno precedente dell'intervista di De Mita alla Stampa e fare il titolo «De Mita abbraccia il Psi» dopo che per così lungo tempo aveva presentato il presidente della Dc come il massimo antagonista del craxismo. D'altra parte, sia lo stesso giornale, sia L'Unita e diversi quotidiani hanno correttamente riferito che al centro del mio discorso c'è stato il

rischio del veder di nuovo finire in un vicolo cieco i rapporti a sinistra per il prevalere del gioco delle opposte pregiudiziali; e hanno scritto che ho insistito sull'espressione «unità tra le forze di ispirazione socialista» come obiettivo cui tendere attraverso un concreto confronto su questioni di indirizzo programmatico e di prospettive politiche.

C'è stato allora un abbaglio di alcuni quotidiani. Questo vuol dire? Ma non aveva sostenuto la tesi dell'unità socialista proprio Chiaromonte prima dell'assemblea nazionale riformista?

Non è colpa di alcun giornale. Considero un falso la tesi di D'Alerna secondo cui noi avremmo accettato «come pregiudiziale per un confronto a sinistra la formula ideologica del Psi e avremmo fatto «del- l'unità socialista un prius». Nella mia relazione ho apprezzato l'articolo di Chiaromonte in quanto esprimeva una visione assai rigorosa della ricomposizione fra le forze di matrice storica socialista ancorandola ad una valorizzazione di distinte ed autonome esperienze e componenti, difendendo il patrimonio originale del Pci in polemica con posizioni presenti nel Psi, e ribadendo che un processo di questa natura non ha nulla a che vedere con un riaccoglimento a tutti i costi del Psi.

E le opposte pregiudiziali che dovrebbero cadere?

Da un lato, la tendenza da parte socialista a chiedersi di garantire il massimo antagonista dell'unità socialista. E dall'altro lato, la tendenza, emersa nelle nostre file, a rispondere chiedendo al Psi di «giurare» su qualcosa. Se da una parte e dall'

altra si subordina a condizioni preliminari l'avvio di un confronto, questo confronto non si avvierà mai.

Ma qual è la critica che fai ad Occhetto e alla maggioranza su come si è mosso dopo il congresso del Psi di Bari?

Sono molto stupito perché nella riunione dell'area riformista ho sviluppato critiche e posizioni che io e altri compagni avevamo già espresso negli interventi al Consiglio nazionale. Avevo in quell'occasione sostenuto che non fosse stata nella relazione sufficiente nettezza e determinazione nel definire la linea strategica e nello sviluppare una iniziativa incantevole verso il Psi dopo il suo congresso.

Ma dove diverge la tua valutazione sull'attuale situazione da quella di Occhetto?

In quel congresso d'erano stati almeno due elementi positivi. Il ridimensionamento del presidenzialismo e una articolazione più ricca del concetto di unità socialista. Nella relazione di Occhetto c'era il rigetto della tentazione di un ritorno a pratiche di tipo consociativo con la Dc e c'erano altre affermazioni condivisibili. Ma vi erano nello stesso tempo seri equivoci nel riferimenti allo schieramento referendario, residui o rilanci di tentazioni movimentiste e c'era la proposizione di alcuni problemi verso il Psi in termini pregiudiziali.

Quali?

Si diceva ad esempio che «nessun programma comune è possibile senza una correzione netta della linea del Psi», che in pratica nulla è possibile se il Psi non uscirà dal sistema di potere della Dc, che «condizioni prioritarie è l'accordo

una convergenza di governo alla fine può essere ragionevole chiamare questa convergenza unità socialista». Venne allora a D'Alerna significativi apprezzamenti da parte del Psi che tuttavia non gli procurarono le battute alla Fabio Mussi che sono state pronunciate ora nei confronti miei e di altri compagni dell'area riformista.

Ma ti è stato detto che con la vostra impostazione si metterebbe in ombra il tema dell'alternativa.

Lo stesso D'Alerna afferma nell'intervista che il rapporto fra i partiti di ispirazione socialista è il nucleo per costruire una «più larga unità». Questa e altre affermazioni contenute nell'intervista sono giuste e da me condivise ben prima che vi arrivasse anche D'Alerna. D'altronde lavorare per un riavvicinamento e per una crescente unità fra queste forze è l'impegno che abbiamo preso anche con l'Internazionale socialista nella lettera indirizzata da Occhetto a Willy Brandt. Se le affermazioni fatte a questo proposito dall'uno o dall'altro dei principali dirigenti del Pds sono sincere, non capisco lo scontro che si è voluto aprire con noi dell'area riformista.

Naturalmente quella da condurre con gli altri partiti della sinistra è una ricerca molto difficile. Le critiche che io e altri abbiamo espresso negli ultimi tempi nei confronti di importanti prese di posizione del Psi (verso il presidente Cossiga, sul referendum, ancora sulla storia del Psi) testimoniano questa consapevolezza e insieme la limpidezza della linea dell'area che rappresento. Si rilegga il mio intervento al Consiglio nazionale. Lì ho posto come problema su cui

Iniziativa dei radicali

Un giornale in nove lingue per 34 mila parlamentari dell'Europa e dell'Africa

ROMA. «Strana novità», «The Party news», «Partia nowa», «Il Partito nuovo»: sono alcune delle dieci lingue europee in cui si presenta il giornale radicale «Unità Subito». Presentato ieri mattina alla stampa da Sergio Stanzani, segretario del Partito radicale, Emma Bonino, Marco Pannella e Paolo Virgavani, il giornale verrà inviato mensilmente a 34 mila parlamentari (sia nazionali che del assemblee federali e regionali) dei paesi europei dell'Est e dell'Ovest. «Dai parlamentari della gente, per organizzare un'idea» è il titolo delle pagine centrali, un po' il biglietto da visita con cui il transpartito transnazionale, lanciato al congresso di Budapest un anno e mezzo fa, si presenta ai suoi destinatari. L'obiettivo è quello di darsi uno strumento di comunicazione e di organizzare, all'interno delle istituzioni parlamentari di tutto il mondo democratico, un nuovo soggetto politico capace di affermare il diritto sovranazionale.

Un giornale multilingue e dalle molteplici intenzioni di cosa il partito radicale vorrebbe essere: un'Internazionale nonviolenta-gandhiana, ambientalista, democratica, federalista, laica, liberodemocratica, liberalsocialista, liberaria.

Ma ora si è determinata una vera, insanabile rottura nel Pds?

Ho concluso la relazione all'assemblea riformista facendo mia l'esigenza di affrontare in un clima il più unitario possibile la preparazione della campagna elettorale e quindi la battaglia per le elezioni politiche. Ma ho aggiunto che condizione di convivenza e di impegno comune è la garanzia del pluralismo interno e di una effettiva unitarietà di direzione. Ora non so dove possa portare la campagna scatenata contro l'area riformista. D'Alerna è giunto ad affermare che avremmo sostenuto, alla vigilia della campagna elettorale, l'adozione della parola d'ordine di un altro partito, se non si sbarazzava il campo da accuse di questa sinistra natura, da atteggiamenti arroganti e intolleranti, non vedo come si possa auspicare un clima unitario nel partito.

COMUNE DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

Al sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55, si rende noto che per la gara dei lavori di «costruzione di n. 17 aule Scuola media Pascarola» tenutasi in data 21 marzo 1991 con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della legge 14/73, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso, sono state invitate le seguenti imprese: Vasaturo Vincenzo, Afragola; De Rosa Antonio, Napoli; Agliata Mario, Villaricca; F.I. Sepe snc, Afragola; La Ca.Ma, Giugliano; Ing. C. Porzio e C. costruzioni srl, Napoli; Dr. Pasquale Di Lorenzo, Orta di Atella; A.Da.Ma srl, Napoli; C.G.D. srl, Napoli; Raffaele Di Lorenzo, Orta di Atella; D'Agostino costruzioni, Napoli; Coges spa, Casandrino; Vittorio Di Lorenzo, Orta di Atella; Domo sas di D. Moccia, Napoli; Co.G.In. spa, Napoli; Ferraro Pietro, Afragola; Tessitore Mario, Frignano; Francesco Nicchio Pareto, Di.Ma costr. srl, S. Antimo; Aldo Capiglione, Napoli; Edil Ci.Ma, Orta di Atella; Casillo Gennaro, Casandrino; Falcone Michele Sannicandro e Co. (FG), Tartaglione Salvatore, Marigliano; Iodice Salvatore, Marigliano; Coop Edil atellana srl, Succivo; Augusto Credentino, Napoli; Caccavale Erasmo, Saviano; Arcangelo Calazzo, Afragola; Ing. D. Lombardi e C., Napoli; S. Mese snc, Napoli; Co.E.Ra srl, Siacusa; Angelina soc. coop., Quarto; Sepe Salvatore, Afragola; Cosfonda spa, Roma; Edil lavoro snc, Afragola; Co.C.L.E., Napoli; Romano Costruzioni sas, Afragola; Angiolini Bortolotti, Torre Annunziata; Chioldi Piero, Teramo; F.lli Sabba costruz. ed., Maddaloni; Antonino Passarelli, Napoli; Imec spa, Napoli; Eurimprea srl, Caserta; Con.Ar. Ediz. soc. coop., Napoli; Coop Mediterraneo 71, Scisciano; Cestone Giuseppe, Afragola; Ing. Giorgio Vignavero, Roma; Massocchi Giancarlo, Pollicoro (MT); S.I.L.C.A. srl, Pollicoro; Ing. Luigi Napolitano, Nola; San Son srl, Dueville; F.lli F. e G. Scarpato, Napoli; Co.Ge.Na. srl, Napoli; Nicom srl, Napoli; Ro.Mi. imp. edile spa, Napoli; Edil 80 srl, Pozzuoli; Cic. Coop. It. Costruz., Ozzano dell'Emilia; Iaccarino costruzioni, Napoli; Angelo Calandra / Imeco, Napoli; Sa.Vi. sud costruzioni, Marigliano; Co.Ma. Cie. cons. coop., Napoli; S.I.A. srl, Nola; Edil 78 srl, Mondigliano (NA); Scavo e Capuano srl, Napoli; Guido Alfiero, Casal di Principe; A.E. im. costr., Napoli; Sifra Sud srl, Napoli; Co.Me.Co. Napoli; So.Di.Fi. srl, Pomigliano d'Arco; Caldo Giuseppe, Afragola; Co.Ma.Pre spa, Verona; Inteco spa, Roma; Edil Campania srl, Napoli; S.I.A.C. spa, Catania; Peda costruz., Napoli; Castaldo costruzioni spa, Roma; Costruenda spa, Napoli; Italo Marino spa, Remanzacco; G. Pomarici e C., Napoli; S.U. costruz. srl, Napoli; Ing. Fortunato Penna srl, Napoli; Edil Fiore srl, Roma; Geron. Luigi Novello, Caserta; Struttura spa e C., Roma; Clappa Pasquale, Napoli; Costantino Petrillo, S. Maria Capua Vetere; Coop Under 21 capogruppo, Quarto; Soc. Coop. La Speranza Giuglianesi, Napoli; Edilarmi srl, Portici; Soc. Coop. Papa Giovanni XXIII, Napoli; Civita costruz. srl, Napoli; Perotto spa Zugliano; Cos. Naz. Ciro Menotti, Bologna; Ce.P.S.A. srl, Partinico; So.Me.Ca. costruz. snc, Napoli; Inca costruz. srl, Napoli; Spena costruz. snc, Frattamaggiore; Natale Vincenzo, Casal di Principe; P.M.S. costruz. gen. spa, Napoli; Izzo costruz. srl, Napoli; Rubino Michele, Foggia; A.C.R.R. srl, Roma; Coop. Lem Labor ri, Quarto; Mezzogiorno costruz. srl, Maiori; Coop. General Costruzioni, Pomigliano d'Arco; Imacos srl, Napoli; Scogean spa, Milano; Impresa Giaccio srl, Napoli; G. Messinetti, Napoli; Soc. Coop. Sud Appalti 88, Pozzuoli; I.R.E.P. spa, Napoli; Violante Vincenzo, Casoria; Co.G.In. Napoli; I.C.E.M. srl, Napoli; S.Te.L. srl, Aversa; Bortoloso spa, S. Martino Buonalbergo; S.I.Ge.Co spa, Parma; Eurocentric soc. coop. ri, Napoli; Carlo Ingegno, Napoli; S.A.C.E.P. srl, Roma; geom. F. Verzaro, Capua; Soc. Coop. Edil Labor, Quarto; Soc. Coop. Nuova Palma, Quarto; Coop. Tenax, Giugliano; Remar costruzioni srl, Napoli; Marzano Pietro e F. snc, Casoria; Pietrolungo costruz., Napoli; Alfa Appalti ri, Napoli; Ing. F. Aiello e C. srl, Napoli; Soc. Acacia Buildings srl, Villaricca; Ver Dago srl, S. Antimo; Co.Ge.L. srl, Rossano; Soc. Reitan srl, Cerignola; Le.Ve.Co. srl, Grignano; Iandolo costruzioni srl, Napoli; Coop. Muratori e Cementisti, Ravenna; Porto Torre spa, Roma; De Santis costruzioni spa, Napoli; Ciro Grumetto, Napoli; Grum Edil srl, Napoli; Co.Ri.Te. srl, Napoli; S.I.L.A.R., Napoli; Ing. G. B. Minuto Cepece Del Sasso, Napoli. Che hanno partecipato alla gara le seguenti imprese: Grumetto Ciro; Violante Vincenzo; Passarelli Antonio, Alfiero Guido; Tartaglione Salvatore; Michele Rubino; Vasaturo Vincenzo; Falcone Michele; Tessitore Mario; Di Lorenzo Vittorio; Di Lorenzo Pasquale; Di Lorenzo Raffaele; Ferraro Pietro; Verzaro Francesco; Casillo Gennaro; Icom srl; Domo Costruzioni L.E.S.A. srl; Mezzogiorno Costruzioni, F.lli Sabba srl; D'Agostino Costruzioni; Edil 80 srl; Sa.Vi. Sud; Acacia Buildings srl; Eurimprea; Scavo e Capuano; Sud Appalti 82; Lem Labor; Cons. Co.C.L.E.; Co.Na.Cie.; Co.Me.Co.; Angiolini Bortolotti; S.I.Ge.Co.; Cosfonda; Coggin; De Santis Costruzioni; Castaldo Costruzioni; Ro.Mi spa; Imec spa; Codes F.lli Sepe snc; Spena Costruzioni; Edil Ci.Ma; Romano Costruzioni; Credentino. Aggiudicatario della gara l'Impresa Edil Ci.Ma di Orta di Atella (CE) con il ribasso del 28,82% sul prezzo a base d'asta di L. 2.125.343.500 e quindi per L. 1.512.819.803. Caivano, 19 luglio 1991

IL SINDACCO Ing. Bartolomeo Umarrino

Mfd Ferri corti tra Moro e i milanesi

MILANO. «Un atto ingiustificato, immotivato politicamente e gravemente antidemocratico»: così i dirigenti regionali lombardi del Movimento federativo democratico-Tribunale per i diritti del malato hanno definito in una conferenza stampa il nuovo ticket mentre la segreteria nazionale del Mfd, Giovanni Moro, di commissario il comitato regionale del Movimento, inviando a Milano la sorella Agnese.

Anna Gomiero, la segretaria regionale defenestrata, ha respinto le accuse rivolte al gruppo dirigente lombardo della segreteria nazionale, accuse che possono essere così riassunte: violazione delle norme statutarie; conflittualità interna e nei confronti della segreteria nazionale; debolezza del Movimento che avrebbe favorito l'assalto alla diligenza» da parte di «operatori sanitari del Pds».

Per quanto riguarda lo statuto, ha detto Anna Gomiero, si tratta di un tentativo di omogeneizzare il Movimento alle scelte nazionali (a questo proposito è stato ricordato che il comitato regionale lombardo ha criticato i nuovi ticket mentre la segreteria nazionale ha osservato un rigoroso silenzio); non di conflittualità si tratta ma di confronto, di dibattito che ha portato a decisioni del Comitato regionale assunte a stragrande maggioranza, fra cui quella che respinge il funzionariato; per quanto riguarda la pretesa egemonia del Pds, nel Movimento agiscono persone di tutti gli orientamenti politici, tesserali di tutti i partiti, senza che nessuno le abbia potute strumentalizzare. Le affermazioni di Giovanni Moro sul preteso tentativo di «operatori sanitari del Pds» di impadronirsi a livello regionale del Mfd, sono state seccamente smentite in una nota congiunta dell'Unione regionale lombarda e della Federazione del Pds di Milano, nella quale si afferma che non si comprende «per quale motivo si voglia coinvolgere il Pds in una vicenda cui è completamente estraneo».

Proteste, anche in toni vivaci, contro il commissariamento del comitato regionale del Movimento sono state espresse da numerose sezioni locali del Tribunale per i diritti del malato.

«Chiamiamo così l'unità socialista», invita il vicesegretario del Psi in un dibattito a Roma Ma il numero due del Pds risponde: «La semplice sommatoria dei due partiti sarebbe rovinosa»

Ma «Caterina» divide D'Alerna e Di Donato

«Chiamiamola Caterina» Cosa? L'unità socialista. La battuta è di Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. Chiamati a discutere lui e D'Alerna sulle prospettive della sinistra in Italia alla festa dell'Unità di Roma, si sono trovati piuttosto divisi. E non è solo una questione di nome. Di Donato: «L'unità socialista sarebbe una novità rivoluzionaria». D'Alerna: «La semplice sommatoria di Psi e Pds risulterebbe rovinosa».

FABIO LUPPINO

ROMA. «Chiamiamola Caterina o Gigliola, allora, e cominciamo a lavorare su un terreno comune». Caterina, ossia l'Unità socialista secondo Giulio Di Donato. Dopo il «pinco pallino» martelliano il garofano offre questa nuova mediazione nominalistica. Nominalistica, appunto. E Massimo D'Alerna, che insieme a Di Donato e la giornalista Chiara Valentini a fare da

sulle sorti magnifiche e progressive della sinistra in Italia. «Se riuscissimo a costruire l'unità socialista - ha detto il vice segretario del Psi - introdurremo una novità rivoluzionaria nella palude in cui vive la politica italiana».

D'Alerna che era andato sino Bari a cercare tanta novità, tomandosi una mani vuote, ha cercato di mettere un po' d'ordine tra le parole e i fatti. Alle semplici addizioni di Di Donato («l'unità socialista siamo noi e voi»), il numero due di Botteghe oscure ha opposto la complessità di una «sommatoria» che, allo stato attuale, sarebbe rovinosa. «Noi abbiamo avuto i nostri problemi, ma la gente non vede voi come una forza di cambiamento. Come la mettiamo?». E poi, tanta balanzina socialista do-

po «l'apertura» dell'area riformista a D'Alerna non piace. «Tra i partiti della sinistra il lavoro sulle fange non aiuta il dialogo - ha detto - perché suscita nel grosso delle forze un irrigidimento».

Il socialista Di Donato, sulla strada dell'erba voglio, vede tutto dietro l'angolo. Il primo appuntamento, in partenza prossima, in Parlamento. Argomento il messaggio di Cossiga. «Se si costituisse un fronte che concordasse sulle procedure per le riforme istituzionali - ha sostenuto il vicesegretario - si creerebbe uno schieramento alternativo alla Dc. E come? Il Psi non considera pregiudiziale l'ipotesi presidenzialista, ma rinuncerebbe a malincuore ad un referendum (e qui d'accordo con Cossiga) su cosa dovrà

Alla Festa meridionale dell'Unità, a Reggio Calabria, un dibattito sul legghismo

«Bossi? Non lo nutriamo noi del Sud...»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La gente s'è appassionata per oltre tre ore agli interrogativi che il consigliere regionale calabrese Peppe Bova, nel grande salone dei dibattiti del festival, ha proposto allo storico Gaetano Cingari, calabrese (sue sono la Storia di Reggio e quella della Calabria nelle prestigiose collane Laterza); ad Umberto Ranieri, uno dei leader dell'area riformista del Pds, napoletano; ed a Mauro Zani, segretario regionale del Pds di una grande regione del Nord, l'Emilia. E stato Zani, lui bolognese qui a Reggio Calabria, a frantumare per primo il binomio causa-effetto tra Sud e legghismo. Il Mezzogiorno è certo componente del successo leghista ma se non si va oltre si capisce poco: «Nelle leghe ci

mente visibile in campo nazionale ha esordito con nettezza Cingari. Il motivo? «Da un lato, s'è dissolta la vecchia società meridionale in cui era radicata il sistema politico italiano. Ma attenti: ne le leghe per motivi nazionali hanno alle spalle fenomeni più profondi e vasti di quanto non riveli la forza di Bossi: si sono esauriti i margini per una cultura meridionale mentre dilaga una interpretazione del Mezzogiorno palla al piede, impedimento dell'entrata alla grande in Europa. Per di più: «Vanno registrate le deboli piazze oggettive e di credibilità della sinistra rispetto alla questione Sud essendo il Psi meridionale ampiamente coinvolto nei meccanismi del degrado».

«Me» serve nella cultura nazionale italiana un pensiero meridionalista? Ranieri non ha dubbi ed avverte: «È un'illusione che l'Italia, o anche il solo Nord, possano puntare ad un'integrazione competitiva con gli altri paesi europei lasciando il Sud così com'è. C'è quindi un grande spazio politico e culturale per riproporre il Mezzogiorno come grande nodo irrisolto da cui dipende una battaglia contro scelte politiche; atteggiamenti di sufficienza ed orientamenti del Psi contraddittori rispetto al risanamento della vita pubblica. I socialisti devono fare i conti oltre che con l'esaurimento della loro linea politica anche con metodi di gestione della cosa pubblica che non hanno accresciuto il ruolo e l'autorità del Psi. È un tema su cui dobbiamo confrontarci, ed anche polemizzare, a sinistra. Dobbiamo però farlo sapendo che nel Mezzogiorno va spezzato il monopolio della Dc».

to nel Nord, per fare chiarezza su come stanno le cose al Sud. «Sono dell'opinione» ha detto Ranieri «che bisogna concentrare la lotta politica verso i metodi e la disamministrazione della Dc: è questo il problema fondamentale. Ma bisogna anche condurre - ha aggiunto - una battaglia contro scelte politiche; atteggiamenti di sufficienza ed orientamenti del Psi contraddittori rispetto al risanamento della vita pubblica. I socialisti devono fare i conti oltre che con l'esaurimento della loro linea politica anche con metodi di gestione della cosa pubblica che non hanno accresciuto il ruolo e l'autorità del Psi. È un tema su cui dobbiamo confrontarci, ed anche polemizzare, a sinistra. Dobbiamo però farlo sapendo che nel Mezzogiorno va spezzato il monopolio della Dc».

Trovato il malloppo



La hit-parade dell'evasore fiscale nelle grandi città la guidano i prestanome delle «attività non classificabili» A ruota, commercianti, palazzinari, professionisti Ma nella lista nera ci sono anche tanti piccoli industriali

Un solo grido: «Non ti pago!» Da Milano a Napoli ecco l'Italia dei senza tasse

Città che vai, evasioni che trovi. Preferiscono svolgere «attività non rilevabili» e produrre «servizi non classificati», ma poi da Roma a Firenze, da Milano a Napoli, si specializzano. Nel triangolo industriale sono rottamatori e piccoli imprenditori, nelle città d'arte si danno a bar e ristoranti. Nella Capitale e a Sud preferiscono il cemento. Dovunque ben piazzati commercialisti e avvocati.

signor Renzo Soso, il più grande evasore d'Italia) o da 100 milioni, devono proprio fare un lavoro strano. La loro attività è sconosciuta, sono tanti «papà in viaggio d'affari». Di cosa si occuperà mai Giovanni Salmaso, nato a Fossò (Ve) nel 1951, che dal 1983 all'85 ha messo da parte poco meno di sette miliardi e ha dichiarato reddito zero? È certamente in pensione la signora Elena Patriarca, romana, ma abruzzese d'origine, che ha 81 anni e nello stesso triennio ha fatto tesoro di poco più di tre miliardi. Un'inconspicua prestanome, sembrerebbe. Una troupe del Tg l'ha trovata povera e sola.

Un'indagine sui primi 75 nomi delle liste di Roma, Bologna, Torino, Milano, Napoli e Firenze, non permette un'ulteriore classificazione tra le «pecore nere». Se l'evasore tipo ha un lavoro non rilevabile, l'evasore sporadico fa proprio di tutto: nella Capitale il secondo posto è occupato dagli intermediari di commercio, a Firenze e Bologna da chi lavora il cuoio. A Torino sono rottamatori, a Napoli vendono benzina, a Mila-

no costruiscono case e strade. Seguono più o meno a parità i commercianti di alimentari, i baristi, gli albergatori, i muratori. Non si comprende, a questo punto, il giudizio trionfante della Confindustria che martedì faceva sapere: «giustizia è fatta». Gli altri sono parrucchieri, gioiellieri, estetisti. Non mancano avvocati e commercialisti. Faranno il 740, ma quello degli altri.

Ma metterli in proprio? Non si capisce perché mai un povero disgraziato si debba inventare a tenere in piedi una società che o perde soldi ogni anno, o nel migliore dei casi non guadagna mai. Eppure è così: la «lista nera» è zeppa di società di persone e di capitali (quelle che dovrebbero compilare i modelli 750 e 760 per Irpeg e Ior) che fanno in apparenza acqua da tutte le parti,

ma che secondo il Fisco hanno evaso tasse per miliardi. C'è una specializzazione territoriale del «bidone» all'Erario? A Roma, sono i palazzinari a dominare il campo, seguiti dalle società del cinema e dello spettacolo. A Torino, sono le piccole aziende di lavorazione meccanica e di rottamazione dei metalli, con a ruota commercianti di tutte le risme. Milano: nella capitale industriale e finanzia-



Piro (Psi) attacca i superispettori Formica: «Stai zitto»

ROMA Sui «dischetti rossi» di Formica, gli elenchi elettronici degli evasori diffusi l'altro giorno dal ministero delle Finanze, piovono anche i fulmini di Franco Piro, socialista (come il ministro) e presidente della commissione Finanze della Camera. Formica sogna un fisco trasparente come una casa di vetro? Nella realtà - dice Piro - è «una stanza piena di cocci».

La ragione di tanta durezza porta un nome e un cognome: Luigi Mazziello, direttore del Secit, il corpo dei superispettori fiscali. Con lui il presidente della commissione Finanze ha un conto aperto da tempo. Tra i capi d'accusa: la collaborazione fornita da Mazziello a Formica nell'estensione del più importanti decreti fiscali degli ultimi tempi (capital gain, telefonini), che a detta di Piro si collocerebbe fuori dai ruoli previsti dalla legge per i funzionari del Secit, e il clamoroso incidente che fece passare per evasore, causa l'interpretazione controversa di una norma sui diritti d'autore, nientemeno che Filippo Marzano, capo di gabinetto del ministro.

ROMA Spulciando gli elenchi degli evasori c'è chi ha un'amara sorpresa. Quella di trovare un colpevole di frode al fisco che però conosce benissimo. Scopre che quel tale che fa operazioni in borsa per un miliardo, un miliardo e due, viene accusato di aver evaso per un milione. Ne denuncia 23 invece di 24. Elenchi da rimpiangere, magari. Ma attenzione ai fatti ufficiali, altrimenti l'identikit dell'evasore-tipo diventa impossibile. Le tipologie hanno tratti in comune. Per esempio una certa continuità. Chi evade persevera, del resto non conviene dichiarare redditi zero nel 1983 e farsi scoprire un malloppo di due miliardi e mezzo nel 1984. Meglio restare sconosciuti al fisco. Finché è possibile. Altro elemento la difficile identificazione dell'attività svolta o del prodotto venduto. Chi dovrebbe fare il 740 passa il proprio tempo in «attività non rilevabili», le società fanno «servizi non altrove classificabili».

Ma che strano lavoro! Parliamo dagli uomini in carne ed ossa. Da quelli che nel 740 omettono qualche cifra. Da milioni al miliardo. Molti dei nullatenenti da 26 miliardi (se prendiamo il caso estremo del



Presentazione della dichiarazione dei redditi a Roma; in alto, Rino Formica

GIANFRANCO MIGLIO «I lombardi tutti evasori? È la vendetta del governo»

«La pubblicazione delle liste di Formica dimostra che il conflitto tra Nord e Sud si stia accentuando. Il Governo cerca di far apparire la Lombardia - suo nemico numero uno - come terra di evasori fiscali...». Il professor Gianfranco Miglio, costituzionalista vicino alla Lega Lombarda, avanza pesanti sospetti sull'operazione compiuta dal ministro delle Finanze.

MILANO Al professor Gianfranco Miglio, considerato a torto o a ragione l'ideologo della Lega Lombarda, non è piaciuto il modo in cui il Ministero delle Finanze ha reso pubblici i nomi dei presunti evasori. Anche se, ci tiene a precisare, «la pubblicizzazione in sé è giustissima».

Presentazione della dichiarazione dei redditi a Roma; in alto, Rino Formica

Non, penso che dovremo seguire l'esempio di altri, vedere come si comportano noi: abbiamo un tasso di immoralità pubblica molto più elevato.

AUGUSTO GRAZIANI «Al Sud piccoli redditi... e piccoli imbrogli»

ROMA. Almeno a prima vista, gli elenchi degli evasori diffusi da Formica ribattono un luogo comune: il sud non è più disonesto del nord, i superfuori del 740 sono concentrati soprattutto - così dicono i controlli effettuati - in città come Torino, Milano, Bologna. Abbiamo chiesto al professor Augusto Graziani, economista e meridionalista, un parere su questa che qualcuno considera una «stranezza».

FELICE MORTILLARO «Se lo Stato è sgovernato non pagare è un merito»

MILANO Felice Mortillaro dapprima si schermisce: «Questa materia esula dalle mie competenze». Ma la forza centripeta dell'argomento-fisco cattura facilmente la sua voglia di pronunciarsi almeno sugli aspetti più apparenti, anche se con giudizi niente affatto esaltanti.

CGIL CISL UIL «E ora la Confindustria dica da che parte sta»

ROMA. Il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto ha giudicato positivamente la divulgazione dell'elenco di Formica sugli evasori, dicendo che «finalmente non si indicano solo i peccati, ma anche i peccatori, e questo vuol dire che lo Stato non vuole farsi derubare. Benvenuto ha anche sollevato il problema dell'equità fiscale che, se non fosse realizzata, rischierebbe di compromettere la trattativa in corso. «Il negoziato - ha detto il leader della Uil - serviva per ridurre il cuneo fiscale, invece finora sono solo aumentati i contributi a carico dei lavoratori e delle imprese».

AVVISO GARA

1) Ente appaltante: Unità sanitaria locale n. 34, via Mazzini 45, 44034 Coppola (FE) - tel. (0532) 8879011
2) PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: licitazione privata
3a)
3b) Affidamento del servizio di pulizia, disinfezione e sanificazione a vari ambienti dell'Usl per la durata di un anno. Il contratto potrà essere rinnovato annualmente fino a un massimo di anni due. Spese annue previste: L. 1.188.000.000 (iva esclusa)
3c)
3d)
4)
5) FORMA GIURIDICA DEL RAGGRUPPAMENTO DI IMPRENDITORI: raggruppamenti di imprese secondo le modalità ai sensi dell'art. 9, L. 113/81 e successive modificazioni ed integrazioni. Le imprese riunite o che intendano riunirsi, devono presentare un'unica richiesta di invito nella quale dichiarano:
a) la loro ragione sociale o sede legale;
b) quale impresa assumerà il ruolo di capogruppo e le imprese mandanti.
La domanda deve essere sottoscritta, a pena di nullità, da tutte le imprese che intendono riunirsi, con firma autografa ai sensi dell'art. 20, L. 15/68.
L'impresa capogruppo non può partecipare alla gara in più vesti, e cioè a titolo individuale, o quale facente parte di una riunione o quale facente parte di più riunioni. In caso di violazione della presente prescrizione, tutte le imprese interessate saranno escluse dalla gara.
Le condizioni di cui ai punti a) e b) del successivo punto 8), si intendono soddisfatte se l'azienda capogruppo, può dimostrare di avere un fatturato e un numero di dipendenti pari ai minimi richiesti e se ciascuna delle altre imprese può dimostrare di avere un fatturato e un numero di dipendenti pari a un mezzo dei suddetti minimi.
6a) DATA LIMITE PER IL RICEVIMENTO DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE: giovedì 21 dalla presente pubblicazione.
6b) INDIRIZZO AL QUALE TALI DOMANDE DEBBERO ESSERE INVIATE: vedi precedente punto 1 - le domande redatte in carta legale e sottoscritte dalli legali/irappresentanti/ dell'impresa/e dovranno pervenire per mezzo del servizio postale.
6c) LINGUA: Italiana
7) TERMINI PER L'INVIO DEGLI INVITI A PRESENTARE OFFERTA: giorni 120 data di pubblicazione del presente bando.
8) CONDIZIONI MINIME DI CARATTERE ECONOMICO E TECNICO alla domanda dovranno essere allegati a pena di esclusione:
a) attestazione Inps e copia del D.M. relativa all'ultimo versamento da cui risultano che l'impresa ha alle proprie dipendenze un numero di dipendenti non inferiore a 200 unità.
b) dichiarazione relativa al volume di affari degli ultimi tre esercizi che, comunque, non potrà essere inferiore a 3 miliardi annui, da comprovare con la produzione dell'elenco in copia autentica;
c) dichiarazione, resa ai sensi della L. 15/68, di insussistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 10 lettere a), b), d) ed e), L. 113/81;
d) attestazione rilasciata da strutture pubbliche concernente l'esecuzione, in appalto diretto, di servizi analoghi a quelli oggetto della gara, in strutture ospedaliere comprensive di sale operatorie (o almeno 250 posti letto);
e) certificato della Coas, di data non anteriore a tre mesi da quella di pubblicazione del presente bando;
f) autorizzazione dell'ispettorato del Lavoro di Ferrara di cui alla L. n. 1369/60 art. 3/G), inerente l'esclusione della disciplina di cui all'art. 3 salva la disposizione dell'art. 1676 del C.C.
g) attestazioni, rilasciate da parte di istituti bancari di importanza nazionale, della idoneità economica e finanziaria all'espletamento del servizio e dichiarazioni di complessiva disponibilità di fondi per L.500.000.000.
h) le dichiarazioni di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 13 della L. 30/3/81 n. 113. Per le imprese associate la documentazione di cui sopra è obbligatoria solo per le imprese capogruppo, ad esclusione della documentazione di cui ai punti 8/a) e 8/b) che deve essere inviata, a pena di non invito, da tutte le imprese riunite.
9) CRITERI DI AGGIUDICAZIONE: art. 15, lett.b) della L. n. 113/81 e successive modificazioni ed integrazioni, in favore dell'offerta più conveniente sotto l'aspetto tecnico-economico.
10) ALTRE INFORMAZIONI: le domande di partecipazione non vengono inviate al numero 34
11) DATA DI INVIO DEL BANDO all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità europea: 16 luglio 1991.
L'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA dr. Giuseppe Ballocci

professor Miglio, che cosa la disturba? Mi meraviglia che siano stati messi sullo stesso piano i veri evasori e i cittadini che hanno sbagliato nel compilare le dichiarazioni: non è degno di un

Secondo lei, allora, queste liste di Formica sono anche una ritorsione contro chi non ha rispettato i patti? Sì, anche. Adesso tutti dicono «guarda questi settentrionali, evasori per definizione». Ma lo Stato sapeva che erano evasori, doveva punirli fin dal primo momento! Io credo che quel che sta accadendo in questi giorni rientri nella campagna che stanno organizzando, non dico contro le Leghe, ma contro quel movimento di opinione pubblica che condanna irrevocabilmente il sistema politico, economico e finanziario italiano. Questa è una campagna contro l'opinione pubblica, scatenata dai detenitori del potere, cui dà fastidio sapere che la gente è corrotto e inefficiente. È il sistema che reagisce e dice: «Guardate che siete corrotti anche voi!». Cerca di coinvolgere tutti...

Quindi lei non ha già qualche idea in testa? Sì, penso che dovremo seguire l'esempio di altri, vedere come si comportano noi: abbiamo un tasso di immoralità pubblica molto più elevato. Che cosa vuol dire? Che non dobbiamo avere paura di usare la coercizione. Secondo me non conta tanto l'agitare lo spettro della galera, quanto il battere sulla borsa della gente. Invece la capacità finanziaria di chi evade, in maniera da spremere tutto quello che ha. È vero che chi evade spesso non si fa trovare, ci sono i prestanome: ma se il fisco e la magistratura sono efficienti, i prestanome saltano fuori e le ricchezze nascoste vengono scoperte. Se gli evasori vengono messi in condizioni tali da non poter più godere di una sola lira tra tutte quelle che hanno messo da parte - a meno che non vengano trovati subito addosso la finanza e i giudici - perché mai dovrebbero continuare ad evadere?

Non potrebbe essere che si trovano meno evasori perché i controlli sono meno efficaci? Sì, uno dei motivi può proprio essere la scarsa efficienza dell'amministrazione finanziaria regionale, che è l'altra condizione - insieme ovviamente all'onestà dei contribuenti - per smascherare l'evasione. E come spiega il risultato di Roma, città nella quale oltre al lavoro dipendente c'è anche una grossa fetta di lavoro autonomo? Per quanto riguarda la capitale come le altre città, in realtà noi non sappiamo se il campione è rappresentativo, e poi per giudicare una classifica bisognerebbe sapere quali criteri sono stati usati, se i dati sono omogenei e così via. Ritorniamo a quello che dicevamo prima sull'amministrazione finanziaria, come facciamo a sapere se ha lavorato dappertutto allo stesso modo?

**Maturità
Promossi
97 studenti
su cento**

ROMA. Quasi 97 candidati su 100 sono stati dichiarati maturi agli esami di maturità edizione 1991, forse l'ultima, dopo 21 anni di esperimenti con la «formula» di due scritti e due orali. Le prime impressioni sull'alta percentuale di promossi a queste prove, ormai praticamente terminate dappertutto, sono state così confermate dalle proiezioni, su dati abbastanza significativi, elaborate dai provveditori agli studi delle principali città. Secondo una graduatoria provvisoria Torino sarebbe la «piatta» più severa con il 94% dei maturi (ed una flessione di promossi di oltre mezzo punto). Rispetto al 1969, quando la nuova maturità fu sperimentata le cose vanno comunque molto meglio: i bocciati allora furono il 7% in più.

A livello nazionale questa è stata l'annata migliore da quando, nel 1969, è stata introdotta quella formula che oggi partiti e sindacati ma anche associazioni professionali della scuola considerano superata e non più rispondente ai criteri per cui era stata introdotta e cioè di selezione da una parte e di accertamento del grado di maturità, dall'altra. L'urgenza del problema non è sfuggita al ministro Riccardo Misasi che ha già posto la questione insieme al riordinamento dell'istruzione secondaria superiore. Per il riordino di quest'area d'istruzione, sul quale si discute da oltre 30 anni, sarebbe stato trovato un comune terreno di confronto tra maggioranza e opposizione favorendo così lo scioglimento sia di questo nodo «storico» sia di quello riguardante la maturità.

**Gli uomini radar aderenti alla Licta scendono in sciopero dalle 13 alle 20
Convocate oggi le parti per tentare di riprendere la trattativa**

Domani, di nuovo, non si vola

Secondo black out della settimana nel traffico aereo. Domani dalle 13 alle 20 ci sarà lo sciopero del sindacato autonomo dei controllori di volo, Licta, per il rinnovo del contratto. I disagi maggiori a Fiumicino e nell'area nord-orientale del paese. Dure reazioni degli operatori turistici e delle compagnie aeree. Il ministro dei Trasporti ha convocato oggi le parti (Licta compresa) per riaprire la trattativa.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Da uno sciopero all'altro. Da una paralisi all'altra. Domani scoperanno i controllori di volo del sindacato autonomo Licta: cinquecento tessere su millecinquecento lavoratori delle tori di controllo. Cinquecento tessere gettate con estrema spregiudicatezza in campo alla conquista di un contratto che costerebbe all'ente 150 miliardi in tre anni. E che farebbe probabilmente dei controllori di volo italiani i meglio pagati in Europa. Un primato senza uguali per 28 ore di lavoro settimanali come chiesto dalla Licta (oggi l'orario medio è di 30 ore e 52 minuti).

Cosa accadrà domani? Il ministro Bernini, dopo gli exploit della quiete primavera, ha trascurato l'arma della precatizzazione. E nessuno sembra chiedergliene la ragione. Unica voce dissanante quella di Avis Accornero, uno dei membri della commissione di garanzia, che ieri ha denunciato l'«ambiguità di comportamento delle autorità competenti in merito alla precatizzazione». Come osservato infatti da Accornero «la legge non impedisce il ricorso a precatizzazioni neanche nelle situazioni in cui sono previsti i servizi minimi. C'è da chiedersi quindi se sia dovuto solo alla casualità il fatto che Licta abbia dichiarato lo sciopero «a rimorchio» dell'Anpac, un po' in crisi per la scelta - si mormora nell'ambiente - di rappresentare tutti i lavoratori dell'Anav. Ma martedì Bernini non ha precatizzato lo sciopero, ad eccezione di Milano ed in parte Brindisi, è stato un successo. La prova generale, insomma, è riuscita. E domani la Licta schiera le sue truppe migliori: 245 controllori di volo su 300 a Ciampino, 50 (10 a Padova, precatizzati) su 110 a Padova.

Bernini ieri mattina ha usato toni poco fiduciosi sulla ver-

**Il ministro dei Trasporti sollecitato ad assicurare il servizio aereo
Lettere di protesta delle compagnie e delle organizzazioni turistiche**

FRANCESCO BARTIRANA

MILANO. Che i treni arrivi in ritardo non è una novità. Che più di un treno su quattro accumulino un ritardo superiore ai 15 minuti è scoraggiante. Eppure, nonostante i disagi, il numero di passeggeri nell'ultimo anno è aumentato del 5,86%: è evidente che le alternative, autostrade e aeroporti, vengono considerate più scomode. Ai ritardi nostrani si aggiunge la beffa dei convogli in arrivo dall'estero: sono puntatissimi prima di varcare i confini nazionali, poi il disastro. Qualche esempio. Gli Eurocity provenienti dalla Svizzera e dalla Germania che percorrono i 51 chilometri che separano Milano dalla frontiera di Chiasso sono puntuali nel 97% dei casi. Mentre i convogli internazionali in arrivo a Milano dai più distanti valichi del Brennero o di Domodossola una volta su cinque non rispettano l'orario.

Restando a casa nostra, il

**I treni sono in ritardo ma ancora i preferiti
I viaggiatori aumentano**

FRANCESCO BARTIRANA

Pendolino, fiore all'occhiello delle Fs che collega Roma a Milano in 4 ore, una volta su due impiega almeno 15 minuti in più della tabella di marcia. Questi sono alcuni dei dati che il Movimento dei consumatori e l'Associazione utenti del trasporto pubblico hanno reso noti in seguito all'indagine svolta sul servizio ferroviario. Dal confronto con le inchieste degli anni passati, che hanno fotografato la situazione delle Fs sempre alla vigilia dell'esodo estivo e durante le festività natalizie, il quadro non migliora. Oggi il 27,3% dei treni a lunga percorrenza ritarda più di 15 minuti, due anni fa era il 30%, ma nell'estate del '90 era sceso a «solo» il 20%. In costante aumento i ritardi fino a mezz'ora: il 18,3% dei treni nell'estate '90, il 21% nelle ultime vacanze di Natale e Capodanno e il 25% nell'attuale estate. Qualche consolazione per i viaggiatori delle ferrovie è rap-

LETTERE

SCALZONE NEL PDS? Ecco perché diciamo no

Caro direttore, ti inviamo questa nostra opinione con preghiera di pubblicazione.

A proposito di Oreste Scalzone (la pensiamo come Luciano Lama): siamo contrari al suo ingresso nel Pds. Con questa opinione partecipiamo alla discussione che Stefano Bocconetti e Roberto Rosconi proponono di aprire (L'Unità del 9 luglio 1991).

I nostri ci propongono le tesi che intorno al 1977 i giovani di sinistra che volevano cambiare il sistema non riuscivano a trovare altra via che quella della violenza a causa della «più pesante situazione consociativa» che, a loro parere, non lasciava spazi a una lotta democratica per il cambiamento.

Vi sono stati periodi della nostra vicenda politica in cui gli spazi di democrazia si sono effettivamente ristretti: lo scorbismo, il «gremio Tambroni». Eppure neanche allora abbiamo abbassato il terreno della lotta democratica. Ci siamo adoperati, nel Pci e nella Cgil, per difendere gli interessi dei lavoratori a cominciare da quello che abbiamo considerato essere l'interesse principale e cioè «l'ordine democratico» e il rafforzamento della Repubblica.

Naturalmente chi ha sbagliato può cambiare idea. Siamo contrari a condanne inappellabili e ritenere che vi siano colpe irrimediabili, così gravi da trasmettersi ai discendenti. Al tempo stesso siamo contrari alle mistificazioni e alle contraffazioni della storia. Viene citata un'intervista a Scalzone (L'Unità del 25 giugno 1987) nella quale egli dichiara: «Posso dire a mia colpa che forse non ho fatto tutto quello che ho potuto per contrastare la spinta alle armi».

Non ci sembra una riflessione politica sufficientemente autocritica quella di Scalzone che non è un qualsiasi militante di base, ma uno dei dirigenti delle formazioni e delle aree che non solo non combatterono la violenza, ma istigarono e organizzarono questa tendenza. Naturalmente questa versione della storia è inseribile in un tribunale che dovesse giudicare sulla base del codice penale. Ma esprime un giudizio politico più che motivato per chiedere di mantenere fuori dal nostro partito uomini politici che tuttora seguivano a mistificare una vicenda storica che conosciamo bene perché l'abbiamo vissuta direttamente.

Aldo Amoretti, Mario Boyer, Paolo Brutti, Aldo Giusti, Roma

Protestiamo per quel titolo di accusa ai riformisti

Maurizia Lenzetti, Bazzano (Bologna)

Caro direttore, il titolo di prima pagina sull'Unità di ieri accusa i riformisti di «aver fatto un favore a Craxi» - accusa che d'altronde serpeggia nell'intervista di D'Almeida e in dichiarazioni di altri dirigenti come Mussi. Abbiamo militato per oltre 50 anni o poco meno nel Pci, e siamo stati tra i più convinti fautori della fondazione del Pds anche se avremmo preferito - come è noto - che già nel nome questo partito si chiamasse le tradizioni e socialismo e democrazia e l'esclusiva ad altri. È incredibile che un giornale per cui abbiamo speso tanta parte della nostra vita ci additi in pratica come una «sorta di quinta colonna», secondo metodi ed etichette che ci ricordano i tratti peggiori di alcuni momenti della nostra storia.

Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Luciano Lama, Emanuele Macaluso.

**Bolzano
Si frattura in ospedale:
la Usl paga**

BOLZANO. Si rompe, un femore rientra in ospedale e l'Unità sanitaria deve rimborsare. Una donna, Anna Larcher, ha vinto la sua battaglia contro la Usl di Merano. Ieri il tribunale di Bolzano ha accolto la denuncia della paziente e ha stabilito un rimborso di 35 milioni di lire. I fatti risalgono al febbraio 1984. Nella sala d'ingresso dell'ospedale era stata passata la cera, la donna stava facendo una passeggiata per distrarsi, quando si è ricoverati non si sa come passare il tempo e si è costretti a stare per ore seduti o sdraiati. Ma la cera fece scivolare Anna Larcher, una brutta caduta che le è costata la frattura del femore. Di qui la denuncia alla Usl. Ora l'Unità sanitaria dovrà anche rifondere le spese di lite per cinque milioni di lire e dovrà farsi carico delle spese di causa sostenute dall'impresa di pulizie che era stata accusata di aver usato materiale sdruciolevole per lucidare il pavimento.

**Il trasporto urbano accumula un disavanzo di cinque miliardi al giorno
Bus, il passeggero «paga» 350 lire
Le aziende ne spendono 1700**

«I problemi del trasporto pubblico locale vanno affrontati oggi, altrimenti la situazione della mobilità nei centri urbani diventerà ingovernabile». È la tesi della Federtrasporti che ha confermato i dati sui deficit delle aziende municipalizzate: 5.500 miliardi accumulati in quattro anni, 5 miliardi al giorno. L'auto non basta. Occorre rivalutare il servizio collettivo. L'inerzia governativa porta alla paralisi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il trasporto pubblico locale costa più di 8.500 miliardi l'anno, quello privato oltre 37.000 miliardi. La congestione nella viabilità urbana costa alla collettività 11.000, senza tener conto dello spreco energetico e dell'inquinamento. È per un esercizio corrente si accumula un disavanzo di circa 5 miliardi al giorno. Se i problemi del trasporto non vengono decisamente affrontati oggi, non potranno esserlo in futuro perché la situazione della mobilità nei centri urbani diventerà ingovernabile. Questo il giudizio di Antonio Marzotto - presidente della Federtrasporti, l'organizzazione che raggruppa le aziende municipalizzate - che ha aperto ieri i

lavori del convegno «Muoversi in città: nuovi provvedimenti per il trasporto pubblico locale» nell'auditorium della tecnica a Roma. Alla discussione avrebbero dovuto partecipare anche il presidente del Consiglio Andreotti ed altri sette ministri. Invece si è presentato solo il ministro dei Trasporti Bernini che, denunciata la grave crisi del settore, ha precisato che l'Italia è «l'ultimo paese europeo per le linee metropolitane e anche per l'uso delle ferrovie nelle aree urbane».

Nel dibattito, cui sono intervenuti amministratori locali, industriali - tra cui gli amministratori delegati dell'Ansaldo, Musso e della Breda ferroviaria Capurino - sindacalisti, esper-

**Tiene la stagione turistica
Più clienti negli alberghi (76 milioni di presenze) però calano gli stranieri**

ROMA. Per il turismo un anno di tenuta, grazie agli italiani. Dai dati elaborati dalla Faiat - la Federazione degli albergatori italiani presentati ieri a Roma durante una conferenza stampa del suo presidente, Giovanni Colombo - risulta che da gennaio a giugno di quest'anno, il bilancio turistico delle imprese alberghiere italiane registra 76 milioni 551 mila presenze che, messe a confronto con quelle dello stesso periodo del '90, fanno segnare un aumento dello 0,9 per cento.

Mentre i clienti italiani hanno partecipato con il 66%, facendo registrare 49 milioni 723 mila presenze con un aumento del 5,8% rispetto al primo semestre dell'anno scorso, i clienti stranieri, per i quali risultano 26 milioni 913 mila presenze, hanno determinato una flessione della loro domanda turistica pari al 7,2%.

Si profila quindi un anno all'insegna del turismo italiano? «Tutto lascia prevedere un simile orientamento - conferma Colombo - ma la situazione ci preoccupa, perché la forte diminuzione della componente

estera, che in molti casi sta continuando anche in queste settimane di luglio, fa sì che il fatturato del turismo soffra i maggiori contraccolpi».

Che cosa disincantava il turista dallo scegliere l'Italia come meta dei suoi viaggi e soggiorni? «Innanzitutto il timore per la propria sicurezza personale - precisa il presidente della Faiat - insidiata dal tarlo della microcriminalità diffusa, che obbliga un numero sempre maggiore di visitatori a rientrare a casa perché vittima di qualche spiacevole furto. Poi il problema dei musei. Il turista che arriva in Italia, che detiene il 40 per cento del patrimonio artistico mondiale, vorrebbe ovviamente visitare i musei, le pinacoteche, le mostre, prendere parte ad un mondo culturale del quale ha sempre sentito parlare. Ma è costretto a scontrarsi con orari impraticabili. E prima ancora di arrivare, il turista deve fare i conti con gli scioperi dei trasporti e dei servizi pubblici essenziali che gli fanno vivere con il fiato sospeso quello che dovrebbe essere un periodo di riposo e di svago».

**Roma, la manifestazione ha chiuso con una sfilata-spot di 20 sarti
Sotto le stelle, senza le star Armani e Schön
A Trinità de' Monti grande serata con la moda**

Si è conclusa con la tradizionale sfilata a Trinità de' Monti, trasmessa domani su Raiuno alle 20,40, la quattro-giorni di moda nella capitale. Assenti Valentino, Armani e Mila Schön, che hanno preferito i climi parigini. Tutti gli altri stilisti hanno accolto l'invito, sperando che la promozione televisiva li ripaghi d'una kermesse un po' troppo promiscua. E, forse, poco trasgressiva in senso creativo.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «No, mi dispiace, non ci sono più posti per la sfilata di Piazza di Spagna» sillaba con malcelata stanchezza la pi-erina dell'alta moda, declinando l'ennesima richiesta. Insistono fotografi, signore dal capello biondo inamovibile, persino impestiti signori in doppio petto grigio. Insomma, sembra proprio che di queste quattro giornate di moda sotto i tendoni di Villa Borghese molti non aspettassero che il gran finale di ieri sera a Trinità de' Monti. Il trionfo di una mondanità più chiusososa, spiatellata in diretta televisiva (l'Italia la vedrà in differita

domani sera alle 20,40 su Raiuno) e schivata all'ultimo anche da Mila Schön, che ha preferito riversarsi interamente su Parigi, secondo l'esempio di Valentino e Armani. A «Donna sotto le stelle» hanno detto sì, invece, gli altri stilisti, da Versace a Trussardi, presentati da Giorgio Calabrese e da Elsa Martinelli. Tre soli minuti a disposizione per ognuno dei venti couturiers ma un'occasione troppo golosa per rinunciare a tanta televisiva pubblicità. O forse la voglia di spiccare, dopo i voli radenti delle giornate a Villa Borghese, dove fra il caldo ovattato sotto i ten-

doni e le raffiche gelide e improvvise di aria condizionata si sono mescolati un po' tutti, esordienti e stilisti affermati, alievi estrosi e couturiers di riflusso, professionisti eleganti e yuppie dalle forbici troppo entusiaste.

Sarà per questa promiscuità poco incanalata che Lancetti ha preso distanza «storiche», proiettando un filmato sulla sua carriera dal lontano '62 a oggi, prima di presentare la collezione. Un'autocelebrazione che somiglia a quella di Valentino per i suoi trent'anni nella moda. Vezzo di stilista o peccatuccio di vanità, gli si perdona volentieri per la raffinatezza della sua lunga sfilata, fra le più attraenti. Con le esplosioni di colore dei cappotti che richiamano le decorazioni inca e azteche, o gli ammiccamenti alla Russia delle zanne negli abiti scampagnati di velluto, impreziositi da ricami scintillanti sul colletto. Qualche malizia nelle gonne ondegianti, scese è vero di un palmo verso il ginocchio, ma pronte a scoprire trine indi-



Un modello della stilista Galitzine per la collezione autunno-inverno 91-92 a Roma

Un ewiva a chi friziona i nostri cervelli rattrappiti

Egregio direttore, l'altra sera ho rivisto in Tv *Guardie e ladri*, un vecchio film di Monicelli e Steno, con Totò, Aldo Fabrizi e Ave Ninchi; ho goduto pienamente dell'interpretazione di questi grandi e intramontabili talenti del vero cinema italiano, una commedia ricca del fascino di una vecchia Italia che impunemente, oggi, viene mistificata e contraffatta. Ma il cuore dell'Italia ha davvero cessato di battere?

Rabbia e insoddisfazione mi attanagliano lo stomaco: se ripenso all'articolo firmato Ugo Intini, apparso sulla prima pagina dell'Unità del 13 luglio, un feroce atto d'accusa verso una cultura italiana che sarebbe impregnata di vecchie ideologie di un lantomatico marxismo-eroinismo ormai scaricato d'alla sinistra italiana ma inseritamente recidivo nella produzione artistica e letteraria dell'intelligenza tarziata made in Italy. E forse un frustrante senso d'inferiorità che fa inverte Intini verso autori del calibro di Volponi, in quanto cosciente di non

Lelio Lagorio: Non ho mai avuto a che fare con la P2

Egregio direttore, sull'Unità dell'11 luglio, in un servizio di Enrico Fiore intitolato «Una tragedia segnata da miseri, giochi di potere ed omissioni» leggo la seguente frase: «In quel periodo, ministro della Difesa era Lelio Lagorio, socialista coinvolto nel caso P2». È un gran chio. Faccia tutte le ricerche che vuole e vedrà che non ho mai avuto a che fare con la P2.

Lelio Lagorio, Roma

Tragedia in Trentino



Don Giuseppe Basini «guida» dell'escursione: «La grandine aveva chicchi grossi come noci sanguinavano, urlavano per il dolore Quel sentiero c'è chi lo fa in bicicletta»

«Non è vero, non ho infilato i ragazzi in una grotta»

Inchiesta giudiziaria per ora contro ignoti

TRENTO. Dopo la valanga di neve e grandine, su don Giuseppe Basini rischia di frangere l'istruttoria giudiziaria. Disastro colposo. Forse, omicidio colposo. In subordine, incauta custodia. L'indagine parte dalla procura di Trento. Non ha persone «indagate» ma, arrivate ad uno sbocco, è chiaro il primo nome che verrebbe accitato: quello del ventottenne sacerdote che guidava la comitiva di adolescenti della Piacenza tornata decimata dall'escursione su un sentiero dolomitico. Don Giuseppe non ci sta. «Non posso sentirmi in colpa per aver portato i ragazzi lassù», si difende dal letto dell'ospedale di Tione dove è ricoverato: «Quel sentiero è segnato come facile in tutte le guide. L'ho fatto 50 volte, anche coi seminariati...» Ma sette mesi, sei ragazzini ed un seminariata, sono un peso da schiantare la coscienza più pulita. Il giovane sacerdote si tormenta quando va a trovarsi l'archivescovo di Trento, Giovanni Maria Sartori: «Non li ho fatti andare io sotto quel canale. Ho detto solo "riparatevi". Sono stato sepolto con loro, cosa altro potevo fare di più?». È stata una fatalità. Anzi, lo avrei fatto quello che hai fatto tu, prova a consolarlo il prelado. È la prima assoluzione. Arriverà, c'è da scommetterlo, anche quella dei giudici.



«I ragazzi sanguinavano per la grandine. Ho detto loro di mettersi lo zaino in testa. Ci siamo addossati ad un masso, è caduta una slavina che ci ha preso in una tenaglia». È il racconto del sacerdote che guidava la tragica gita sul Brenta. «Quel sentiero non è mai stato pericoloso», dice. «Sentivo la testa di Cinzia contro la mia gamba - racconta Antonio - poi non si è più mossa, poverina. Anche Michele...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNIFER MELETTI

TIONE (Trento). Ha la faccia da ragazzo spaurito. Don Giuseppe Basini, prete da due anni, era il «capo» della tragica gita sugli alti sentieri del Brenta. «Non parlate con lui», aveva chiesto don Ettore, il suo superiore nella parrocchia di Piacenza. «È sotto choc, non fa altro che parlare di quegli attimi di terrore. "Ne ho strappati tre dalla neve" - dice - "quelli che si erano aggrappati a me"». Don Giuseppe, 28 anni, montanaro di Bardì, nell'appendice parmensi - vuole invece dire la sua sulle «cose non vere» scritte dai giornali. Ne ha un peccato intero, sul letto d'ospedale.

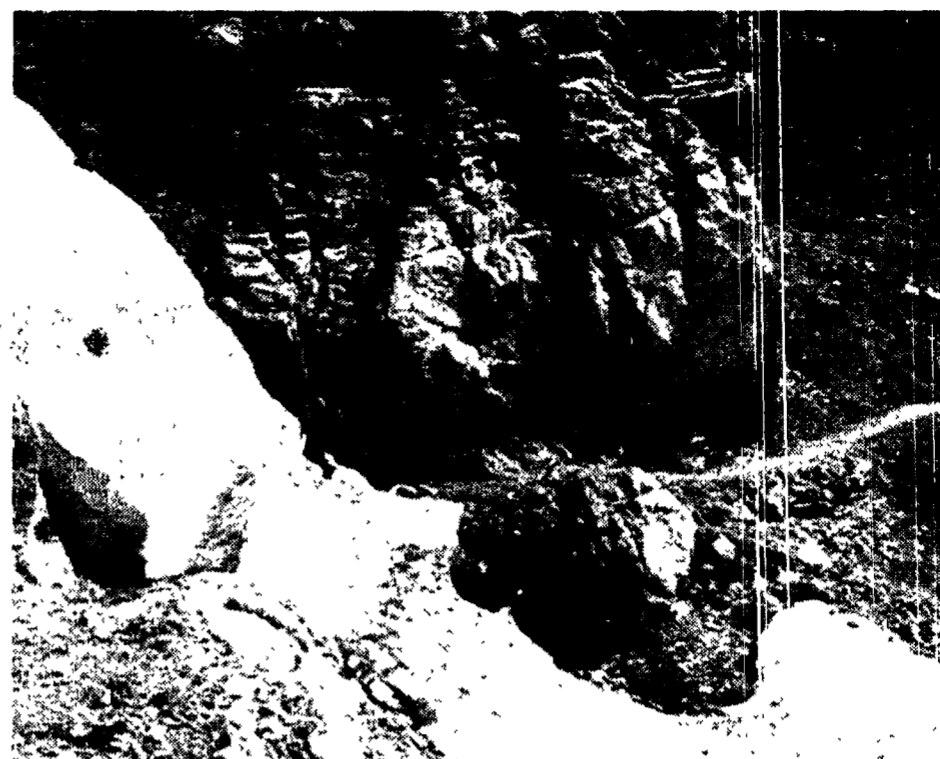
È stato scritto che ho infilato i ragazzi in una grotta, o che li ho invitati ad attraversare un canale pericoloso. Non è vero, non è vero. La "grotta" in realtà era un buco grande come questo comodino - dice indicando quello accanto al letto - ed al massimo poteva starci dentro un bambino. Ecco, vi racconto com'è andata, per ristabilire la verità, non certo per togliere l'angoscia che ho dentro. Mercoledì mattina, dopo avere dormito al rifugio Tuckett, siamo andati al rifugio Brentel. Era una mattina bellissima. Verso l'una il cielo si è rabiuto. Per evitare la pioggia, ci siamo avviati subito verso la valle. Dopo 25 minuti ha iniziato a piovigginare, e noi abbiamo accelerato il passo. All'improvviso è esploso il temporale, con tuoni, fulmini e grandine.

Il racconto di Romina che ha visto morire il fratello gemello Andrea «Facevo l'imitazione della slavina ma i signori tedeschi non capivano»

«Sono morti i più piccini», quelli che sono stati sommersi da neve e da fango. Nell'obitorio i genitori accarezzano i loro figli uccisi dalla montagna. «Il mio gemello, Andrea, non l'ho visto più», racconta Romina, di 12 anni. «Per fare capire che c'era stata la slavina, davanti a tre tedeschi mi sono gettata a terra e mi sono coperta di neve. Loro ridevano, credevano che giocassi». Nella notte, sul pullman da Piacenza...

«Bambino mio, bambino mio». Dall'obitorio - davanti alla XII stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-



Il canale dove la slavina ha travolto e ucciso sette giovani, in basso del familiari di una delle vittime

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

Li hanno riportati per l'ultima volta nelle loro camerette

Li hanno voluti a casa per l'ultima volta, quei loro ragazzi uccisi dalla montagna, tra i libri, i pupazzi, le piccole cose di adolescenti qualsiasi. Nostra Signora di Lourdes, la parrocchia da dove erano partiti per una vacanza serena, li accoglierà di nuovo domani, per l'ultimo saluto. Le salme sono arrivate ieri sera, ma hanno sostato davanti alla chiesa solo per la benedizione. Il sindaco ha concesso l'apertura dei feretri per alcune ore.

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

PIACENZA. Ancora dolore, ancora uno strazio immenso. Le bare di Carla, Cinzia, Francesco, Matteo, Andrea, Michele e Nuccio son arrivate alle otto di ieri sera a Piacenza. Nel piazzale davanti a Nostra Signora di Lourdes tutto il quartiere aspettava il ritorno dei suoi ragazzi. Preganilo, piangendo. E tra le lacrime il vescovo, monsignor Antonio Mazza, ha abbracciato don Ettore Cogni, quel parroco stravolto, senza più parole né sonno. Poi ha abbracciato la sua preghiera: «O Dio, che conosci e disponi, li affidiamo a te, perché la loro giovinezza rilionisca nella tua casa».

Ma: «Andrea non c'è più, non c'è più», grida Romina, stretta fra cento braccia. È la sua sorellina, di più: erano due gemelli, i fratelli Rubino. Crolla Nella, la mamma di Cinzia Ballestri. Era su in montagna con la sua bambina. Per fare la cuoca e non perderla d'occhio. Era la prima volta che andava così lontano. La portano via a braccia. Dura pochi attimi eterni poi i carri si allontanano. Li porta a casa, tutti quei ragazzi. Qualche ora, ancora, dove hanno vissuto la loro brevissima stagione. Resta nella parrocchia che amava solo il giovane seminariata siciliano, Nuccio Malaponti. Michele sarebbe entrato nella scuola media Carducci quest'anno. Sveglia, vivace: la sua maestra delle elementari lo rivede così. Così come tutti raccontano di quei quattro che sarebbero diventati i suoi compagni.

«Servono i "ranger" e un codice della montagna»

Dopo la sciagura due proposte di Cesare Maestri, lo scalatore detto il «ragno delle Dolomiti» «Una guida avrebbe fatto camminare i ragazzi anche sotto la pioggia»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE SARTORI

MADONNA DI CAMPITGLIO. «Ecco, io credo che bisognerebbe istituire un corpo di ranger, qualcosa del genere, per salvaguardare la montagna: non solo da chi la sporca, ma soprattutto da chi la affronta con incompetenza. Qualcuno che possa ordinare: "Tu per questo sentiero, con scarpe così, non passi". Tu, con 10 bambini, appresso, non puoi... Certe disgrazie, allora, non succedrebbero». Cesare Maestri, il «ragno delle Dolomiti», è ancora sottovoce: «Mai vista una disgrazia così. Sono sconvolto, davvero. Ormai non arrampica più, se non qualche secondo, terzo grado, quando mi va, dove non c'è nessuno». A Madonna di

Campitoglio gestisce un negozio di artigianato popolare. Perché è successo quel disastro? Al di là delle responsabilità individuali, c'è un dato di fondo. Tutti questi gruppi, queste associazioni, siano parrocchie, scout o che altro, partono con nobili scopi, l'amore per la montagna, lo svago per i ragazzi, ma il più delle volte non hanno gli uomini adatti. Per insegnare ad amare la montagna bisogna per prima cosa tenerla, conoscerne i pericoli. Non si può improvvisare. Non è che ormai c'è troppa gente in montagna? Forse. Aumentando i turisti au-

mentano anche le disgrazie. E cambia il modo in cui si muore. Ma il fatto vero è che i nostri stili di vita vengono dai caroselli. Si va in montagna con la canottiera alla moda da free climbing, si fa casino, ma urla, zigar, no le combini niente. I caroselli distorcono la realtà. Vieni sulle Dolomiti come un albanese attratto dai quiz di Mike Bongiorno che distribuiscono 180 milioni a sera. Lo trovo immorale. Ed invece? La montagna è bella, ma ha i suoi pericoli. Bisogna affrontarla stando sempre sotto i limiti delle proprie possibilità fisiche e tecniche, pensando continuamente che la montagna può cambiare da un momento all'altro. Non con i pantaloni corti e le scarpe da ginnastica. Non senza ricambi nello zaino. Non muovendosi da un rifugio se pare imminente un temporale. Non senza guida, in certi casi.

Un sentiero «facile» come quello della tragedia, sotto una tempesta improvvisa, cosa avrebbe fatto una guida? Una guida avrebbe infilato i ragazzi in una grotta, più ba-

gnati ma salvi. Li avrebbe fatti camminare lo stesso, con lo zaino sulla testa: meglio un raffreddore che morire. Di sicuro no! Li avrebbe fatti fermare sotto un canale. Il punto è che una guida non solo protegge ma spiega, fa pedagogia. Io dico che questi ragazzi, anche senza la disgrazia, avrebbero imparato un modo distorto di andare in montagna. E senza un insegnamento di base, prima o dopo sei candidati a lasciarli le penne. Le stesse scuole di roccia non insegnano più l'approccio alla montagna, solo scalate, scalate, lo porto in giro ogni tanto mia nipotina, coi suoi amici, li stigliuzzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

do era andato a trovarli. Erano in colonia con la parrocchia; più tranquilli di così! «Tragedia sul Brenta», annunciava una radio locale. «Siamo in grado di darvi i nomi dei ragazzi morti: Andrea Rubino, Matteo Fendenz...». Una corsa folle in macchina, con la moglie, per sapere se era vero, per sapere cos'era successo all'altra figlia, Romina. La stazione della Via Crucis, appena fuori il paese - giungono sommesse le parole del dolore, il ghiaccio della grandine - racconta Romina, fissando il vuoto come se vedesse ancora i suoi compagni nella neve - aveva nascosto il sentiero. «Mettevi gli zaini in testa», ci ha urlato don Giuseppe. Là dove si erano riparati gli altri, per noi non c'era più posto. Poi abbiamo visto che tutto crollava, abbiamo sentito le urla. Ho cercato Andrea, non l'ho visto...». Andrea, vita nuda, il singhiozzo del padre, Maurizio Rubino, spezza un silenzio irreale. Era in macchina, in centro a Piacenza, quando alle 20 di mercoledì ha acceso per caso la radio. I suoi figli li aveva visti domenica, quan-

«Supermarket elettorale» Slitterà a dopo l'estate l'autorizzazione a procedere nei confronti di Gunnella

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Gunnella difficilmente verrà esaminata prima della pausa estiva. Secondo i magistrati che indagano sul «supermarket elettorale» di Catania, la posizione del deputato siciliano si sarebbe «aggravata». La Giunta di Montecitorio dovrà istruire il caso e proporre alla Camera l'accoglimento della richiesta o la sua archiviazione.

ROMA. La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Aristide Gunnella, verrà esaminata non prima della fine dell'estate. La proposta di privare dell'immunità parlamentare l'ex esponente repubblicano è stata già trasmessa da Nide Iotti a Bruno Fracchia, presidente dell'apposita Giunta della Camera dei deputati. Per esaminare le richieste di autorizzazione a procedere, si segue un criterio cronologico. I sostituti procuratori del tribunale di Catania, Patané, Bertone, Amato e Marino, hanno spedito la loro domanda l'11 luglio scorso al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, a sua volta, l'ha inviata il 13 luglio a Montecitorio. Ieri la richiesta è stata pubblicata tra gli Atti parlamentari. Il nome di Gunnella era stato iscritto il 18 giugno scorso nel registro notizie dei reali del tribunale catanese «in ordine ai delitti di cui agli articoli 81 e 110 del codice penale e 96 e del decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo del 1957». Stabiliscono pene per chi offre denaro o «altre utilità» in cambio di voti e per chi usa l'arma della intimidazione per procurarsi suffraggi elettorali. Di Gunnella parlano alcune intercettazioni telefoniche operate dalla Criminalità di Catania. Avevano permesso di scoprire un vero e proprio «supermarket elettorale». Un traffico di voti, favori e denaro organizzato da boss mafiosi e candidati alle ultime elezioni regionali siciliane. Erano finite in manette 34 persone: tra loro Giovanni Rapisarda, n. 15 della lista Dc, e Alfio Pulvirenti, n. 14 della lista repubblicana. Pulvirenti è stato per anni il braccio destro di Gunnella nel Catanesi. Secondo i magistrati, dagli interrogatori che hanno fatto seguito al blitz del 20 giugno scorso, emerge la conferma che Gunnella era a conoscenza di trattative e accordi

Il «Flight data recorder» recuperato dal robot Magellano Ora i periti stabiliranno se è quello del Dc9 Itavia

Ripescata la scatola nera in fondo al mare di Ustica

È riuscita l'operazione recupero. Alle 18 e 45 la scatola nera, che poi è un parallelepipedo rosa, è tornata alla superficie. Il robot «Magellano» l'ha individuata e agganciata con il suo braccio metallico a 3500 metri di profondità nel mare di Ustica. È quella del Dc 9 Itavia abbattuto il 27 giugno del 1980? Lo stabiliranno definitivamente le perizie che saranno svolte, in poco tempo, a Londra.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Aria euforica, da pesca grossa a bordo del «Valiant». L'operazione ripescaggio ha avuto buon esito. «Magellano», il robot sottomarino, dimesso dal partito fondando un suo movimento, «Democrazia repubblicana». Ha sempre affermato di essere estraneo alla vicenda della compravendita dei voti, di aver incontrato Lidia Brundo, la donna manager del clan (lo chiama in causa nelle telefonate intercettate) soltanto per pochi minuti e di non aver mai conosciuto prima i magistrati, invece, parlano di una vera e propria «strategia» e ricordano una riunione che si è svolta l'8 giugno a Catania. Presenti Gunnella, la Brundo, Alfio Pulvirenti e il boss Angelo Pulvirenti, fratello del superlatitante «U Marpassotu». «Risulta chiaro che quell'incontro non fu assolutamente casuale», affermano i giudici di Catania.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, prima di decidere se proporre alla Camera l'autorizzazione o l'archiviazione del caso, dovrà sentire il deputato siciliano. Gunnella aveva dichiarato che avrebbe rinunciato all'immunità parlamentare. «Demagogia e propaganda», dice Enzo Trantino, presidente della Giunta per le elezioni della Camera dei deputati. «La richiesta dovrà fare il suo corso, ma dubito che si deciderà prima che si concluda la legislatura».

Il viaggio verso il mare di Ustica, del giudice Priore e degli esperti internazionali, è iniziato di prima mattina, da Napoli, alle 6 e mezzo. La «Valiant» ha solcato il mare, piatto come una tavola, accompagnata da quattro motovedette della Guardia di finanza che hanno partecipato all'operazione. Giunti sul posto del ritrovamento in quattro ore e mezzo, il robot ha iniziato la sua immersione. Il battiscalo ha toccato il fondo, a tremilaquattrocento metri di profondità, alle 14 e 55 precise. Poi è iniziata la ricerca del piccolo parallelepipedo rosa. «Magellano» ha trovato la scatola nera otto minuti dopo, alle 15 e 03. Così è apparsa agli occhi del magistrato romano che ha seguito l'operazione incolloato al video: rosa, con scritto su tre lati «Flight data recorder», una parte visibilmente deformata, quella che per anni è rimasta poggiata sulla sabbia era invece piena di incrostazioni. Qualche minuto dopo il

robot arancione, con un braccio metallico antimagnetico l'ha presa e l'ha infilata in una specie di cestello sigillato. È iniziata quindi la lenta risalita. Ci sono stati anche momenti di tensione, quando il cestello si è incagliato per qualche minuto sulla sabbia facendo temere il fallimento del recupero. Il cestello ha oscillato, la sabbia sollevata ha offuscato il video. La tensione, poi, lentamente si è sciolta: tre quarti d'ora dopo il «Flight data recorder» ha iniziato la sua lenta risalita verso la superficie. Quindi viaggerà verso Londra dove in poche ore si sapranno i dati che contiene. Un altro passo fondamentale per sciogliere gli enigmi della vicenda è stato fatto. Ora il magistrato sta pensando al recupero in mare del missile «Standard», individuato a poca distanza dalla scatola nera e dai resti del Dc 9. Secondo le prime valutazioni degli esperti sembra difficile che possa trasportare dello stesso vettore che ha

abbattuto l'aereo. Ma anche in questo caso, come per il «data recorder», saranno le perizie a stabilire più precisamente il valore degli ultimi ritrovamenti in mare. Intanto questa mattina la commissione Stragi indagherà sul primo recupero dei resti del Dc 9, quello effettuato dalla ditta francese «Infremer» in collaborazione con la società genovese «Tecnospace». A San Macuto compariranno Pierre Papon, Jean Roux, Francesco Matteucci, Enrico Visentin e Renato Chimentì. Tutti i punti oscuri che i responsabili delle due società dovranno chiarire: oltre al disastroso esito del recupero dovranno spiegare anche perché videro il missile «Standard» e non lo ripescarono. «Non si recuperano i resti di un relitto di aereo senza fare qualche piccolo danno», ha dichiarato il presidente dell'«Infremer» Papon che ha smentito ogni collegamento con i servizi segreti francesi.

Nel '75 partecipò al sequestro e all'uccisione della giovane Cristina Era fuggito dal carcere 13 mesi fa. Ora si spacciava per medico

Preso il carceriere della Mazzotti

Arrestato l'altra sera Giuliano Angelini, uno dei carcerieri di Cristina Mazzotti, la giovane sequestrata e uccisa nel 1975. Condannato all'ergastolo, l'uomo si era dileguato tredici mesi fa non rientrando alla scadenza di un permesso nel carcere di Perugia e si era rifugiato in Francia. I carabinieri lo hanno sorpreso ad Apricale, in provincia di Imperia dove da un mese si spacciava per medico inglese.



Giuliano Angelini

mente nella vita del paese. Affittato un appartamento, Angelini aveva continuato a parlare in inglese e a fare ampio sfoggio della propria cultura, esercitando un certo fascino sulla gente del borgo composta in prevalenza da persone emigrate nell'antico paesino perché amanti della vita solitaria. Aveva anche stretto un nuovo legame con una donna, Rossana S. di 37 anni, madre di due ragazze, che in tutto il periodo di convivenza non aveva mai sospettato dell'identità del falso medico inglese. Ma il quieto esilio del latitante è durato soltanto una trentina di giorni. Fino alle 19 di mercoledì scorso, quando il capitano Gebbia della sezione antisequestri dei carabinieri di Milano lo ha arrestato nel bar del paese. L'ufficiale ha atteso che Angelini, in inglese, ordinasse una bibita, poi gli ha appoggiato una mano sulla spalla e, sempre in inglese, gli ha domandato: «Il dottor Fletcher, suppongo, si certamente è stata la pronta risposta del biondo, finto medico - non sono il dottor Li-

Criminalità organizzata C'è la legge per sciogliere gli enti locali «amministrati» dalla mafia

Potranno essere sciolti gli enti locali dove si registrano infiltrazioni mafiose. È quanto stabilisce il decreto convertito in legge dal Senato. La legge si applica ai Comuni, alle Province, alle Usl, alle Comunità montane, ai consorzi di enti locali, alle aziende municipalizzate e ai consigli circoscrizionali. I decreti di scioglimento devono passare per il Parlamento. Il voto positivo del Pds motivato in aula da Ugo Vetere.

Boss Galeota al confino Aveva ideato una squadra di vigilantes per taglieggiare i negozianti di Napoli

Alfonso Galeota, assolto per la «strage di Natale», dovrà scontare cinque anni di soggiorno obbligato in un comune del Beneventano. Secondo gli inquirenti l'uomo stava organizzando una squadra armata di «vigilantes» per taglieggiare i commercianti. È sospettato, inoltre, di aver tentato di ricomporre la banda del boss Giuseppe Missi, anch'egli coinvolto nel processo per la bomba sul rapido 904.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Giuliano Angelini, 53 anni, uno dei carcerieri di Cristina Mazzotti la ragazza sequestrata e uccisa nel 1975 è stato arrestato l'altro ieri alle 19 dai carabinieri in un bar di Apricale, antico borgo in provincia di Imperia. L'uomo era evaso tredici mesi fa dal carcere di Perugia dove stava scontando la condanna all'ergastolo, insieme alla moglie Loredana Pedroncini, condannata per gli stessi reati. I due erano spuntati dalla circolazione il 13 giugno 1990, quando erano usciti in permesso premio dal penitenziario del capoluogo umbro per varcare il confine francese e rifugiarsi a

Nizza. In Costa Azzurra i due coniugi si erano procurati documenti falsi e si erano specializzati nel riciclaggio di titoli e assegni falsi e rubati. Loredana Pedroncini era stata arrestata circa un mese fa dalla polizia francese proprio mentre tentava di spacciare un eurocheck falso in una banca di Nizza. A quel punto Angelini, che nel frattempo aveva assunto il nome di Brian Hinton Fletcher e si spacciava per medico inglese di origine australiana (e per essere più credibile si era anche tinto i capelli e parlava esclusivamente in inglese), si era visto costretto a rientrare in Italia per sfuggire alla

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Era nel mirino della polizia dal marzo dello scorso anno, Alfonso Galeota. Da quando, cioè, fu assolto per insufficienza di prove dall'accusa di essere complice nella strage del treno «Milano-Napoli» del 23 dicembre 1984 (15 morti e 267 feriti). È sospettato di aver tentato di riorganizzare la banda del malavitoso della «Sanità» Giuseppe Missi, il boss «rampante» di destra, anch'egli coinvolto nel processo per la bomba sul rapido 904 - e di aver progettato di mettere su una vigilanza armata: una sorta di «protezione» da offrire ai commercianti dietro compenso di mezzo milione al mese. Per «evidente particolare pericolosità del Galeota e di alcuni suoi gregari», il tribunale di Napoli ieri ha disposto nei suoi confronti la sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno, per il periodo di cinque anni, in un comune in provincia di Benevento. Galeota dovrà versare anche una cauzione di cinquanta milioni di lire. Titolare di «Uomo S.A.S.», uno dei più eleganti negozi di scarpe della città, Alfonso Galeota, 51 anni, è stato più volte inquisito (omicidio, rapina, e sequestro di persona) di partecipazione alla banda legata a Giuseppe Missi, ma sempre assolto, sia pure con formula dubitativa. Lo stesso Missi, che uscirà tra qualche mese dal carcere, dove sta scontando sei anni per la rapina miliardaria al Monte dei pegni del Banco di Napoli, non è stato mai condannato per reati associati.

In provincia di Latina è stato «avvistato» un mostruoso serpente

«Verde, una testa come quella di una mucca e negli occhi aveva l'arcobaleno...»

Verde, con la lingua biforcuta, la testa enorme e il corpo «grosso come quello di un cristiano». Tra Cori e Cisterna, torna il serpente secolare, avvistato un mese fa da una donna che lavorava in una vigna. La protezione civile progetta appostamenti, i carabinieri parlano di immaginazione. Storie di serpenti, maiali incatenati, mostri e belle fanciulle, che appaiono con la luna piena.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

CISTERNA (Latina). «Me lo sono visto davanti all'improvviso. Aveva una testa grande come quella di una mucca, ma più schiacciata. Era verde scuro e color terra. Aveva negli occhi l'arcobaleno... sarà stato il riflesso del sole, non lo so, non ho avuto il tempo per pensarci. Ed era enorme». L'ha ripetuta mille volte questa storia, da quando ha incontrato il «mostro», in un fosso accanto alla vigna del cognato, appena sotto Cori. Ma Filomena D'Elia, 47 anni, ancora rabbrivisce a raccontarla. Un serpente secolare, arrivato davanti ai suoi occhi attraverso il tempo e la leggenda, in un venerdì pomeriggio di un mese fa. «Me l'avevano detto i vicini che hanno la terra che confina con la nostra. Ma non ci ho dato peso», racconta, disegnando nell'aria

scosto per secoli. «Non aveva né zampe, né ali. Non era un coccodrillo, l'avevo riconosciuto. E nemmeno una serpe normale. Qua se ne vedono tante e non sono come quello», racconta la signora Filomena, storcendo la bocca per il ribrezzo. Era proprio lui, il mostro secolare, un serpente cresciuto a dismisura, divoratore di frutta, di piccoli animali e forse anche di persone». L'incontro ravvicinato, descritto ai vicini di casa, al collegio di lavoro del marito, Domenico Di Giovanni, è arrivato alle orecchie dei volontari della protezione civile di Cisterna, che hanno promesso trappole e avvistamenti, per sorprendere l'animale, «se c'è davvero». Ma per ora, nessuno si è mosso. «Si fa presto a dire mostro, bisogna vedere», dice Alberto Coluzzi, uno dei volontari. Ma per andare a vedere aspetta l'autorizzazione dei magistrati dei carabinieri. «Ci deve dire al meno due uomini, altrimenti non se ne parla. La caccia è chiusa e non si può nemmeno chiedere aiuto ai carabinieri. Io da solo non ci vado». Ma alla stazione dei carabinieri non si pensano nemmeno. Il brigadiere sorride, allarga le braccia e poi sbuffa. «Ancora questa storia? E voi ci ve-

sono impressionabili - dice un ragazzo passato a prendere la corrispondenza - Qua di serpenti è pieno. Quella del mostro secolare è una storia che gira da tempo, la raccontano i vecchi». Una storia sentita dai nonni, come quella dei maiali con le catene al collo apparsi nel punto esatto dove sono stati ammazzati. E quali sono, invece, le storie dei giovani? «Saranno tre giorni che alla cava hanno visto un serpente enorme. Sarà stato lungo sette metri, strisciando ha spezzato le canne lungo il fosso», racconta l'impiantista da dietro lo sportello. «Ma non fanno niente, sono vecchi. Avranno centinaia di anni». «Fosse tutto lì - aggiunge un altro, arrivato nel frattempo - Un mese fa hanno visto la Ninfa del laghetto, quella che si buttò dalla torre perché voleva maritarla al re Moro. Non è la prima volta, viene fuori con la luna piena. Al Comune di Sermoneta hanno anche le foto del fantasma che galleggiava sull'acqua». Nell'archivio comunale, però, di foto non ce ne sono. «La leggenda è una storia tenera, di un amore impossibile - dice Lauro Marchetti, sovrintendente dell'obasi di Ninfa - È bello pensare che la Bella continui ad apparire. Ma per favore lasciamola in pace».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sarà un decreto firmato dal Presidente della Repubblica a disporre lo scioglimento di un ente locale: la cui attività risultasse condizionata dalla criminalità organizzata. A proporre il decreto dovrà essere il ministro per l'Interno sulla base di una deliberazione del Consiglio dei ministri. Prima di diventare esecutivo il decreto dovrà passare al vaglio del Parlamento. Ma questa è la fase conclusiva di un processo più complesso. A fare partire il procedimento è il prefetto della provincia con una relazione al governo che ingloba, se esistono, gli elementi acquisiti dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia e dal procuratore della Repubblica, fatte salve - ovviamente - le esigenze del segreto istruttorio. Se il Viminale procede allo scioglimento dell'ente locale dove si sono verificati i condizionamenti o le infiltrazioni mafiose, entro i novanta giorni successivi gli organi devono essere ricostituiti. Intanto la gestione è affidata ad una commissione straordinaria composta da tre membri scelti tra funzionari dello Stato. Al prefetto è affidato un altro potere: in caso di emergenza ed estrema necessità, e in attesa delle determinazioni del governo, lo stesso prefetto può sciogliere l'ente locale. In questo caso l'effetto del decreto prefettizio scade dopo 60 giorni. Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti e il sottosegretario Giancarlo Ruffino hanno subito manifestato la soddisfazione per la conversione in legge del decreto. Il Parlamento - ha notato Scotti - ha finora convertito in legge tutti i decreti anticriminalità. Li ha ricordati Ruffino: le misure per chi collabora con la giustizia, le norme contro il riciclaggio del denaro sporco, e quelle sui sequestri di persona. A proposito del decreto convertito ieri, Ruffino ha detto che il governo «non vuole emarginare gli amministratori locali». Ma questo, della portata della normativa, è un problema oggettivo sollevato nell'aula del Senato da Ugo Vetere. Gli amministratori onesti - ha detto il senatore del Pds - non possono e non devono essere coinvolti in giudizi severi e giusti se rivolti ai corrotti. Per questo il Pds vigilerà sull'applicazione delle norme perché sia garantito in modo netto il rispetto dei diritti dei singoli. Anche per questo - ha rammentato Vetere - alla Camera abbiamo chiesto e ottenuto che i decreti di scioglimento, prima di diventare esecutivi, devono essere comunicati al Parlamento. Certo, comunque, evitare le «grida marzionate» - ha concluso Vetere - per cui nonostante gli allarmi sull'inquinamento degli enti locali nel 1990, in tutti i Comuni, sono stati denunciati appena 94 amministratori e funzionari. La vera questione è, dunque, quella di mettere in moto un processo che rompa nel suo sorgere il meccanismo mafia-infiltrazioni politiche.

Il giallo dell'Olgiate



Il giornalista smentisce il sospettato n. 1: «Non ha dormito fino alle dieci: l'ho visto io» 7 ore di «torchio», pausa solo per la cura al Cim Gli investigatori sempre a caccia dei gioielli

Interrogatorio allo stremo Una bugia nell'alibi di Jacono

Sette ore d'interrogatorio per Roberto Jacono, uno dei principali sospettati, seppur nelle vesti di semplice testimone, del delitto dell'Olgiate. Gli investigatori hanno accertato che nell'ora dell'omicidio non era in casa a dormire. È uscito dalla caserma ieri a tarda sera. «Nessun provvedimento giudiziario - ha detto il colonnello Vitagliano - Ma nelle ultime ore abbiamo fatto enormi progressi».

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

ROMA. Roberto Jacono non stava dormendo quando la contessa Alberica Filo della Torre è stata uccisa. Era già uscito di casa per andare a comprare i giornali, almeno un'ora prima che la mamma entrasse nella sua stanza da letto credendo di svegliarlo. Gli investigatori l'hanno appunto interrogato i giornalisti dell'Olgiate. La posizione del ragazzo sembra farsi di ora in ora più critica, anche se formalmente continua ad essere ascoltato in qualità di semplice testimone. Ieri è stato torturato fino a tarda sera nell'ufficio del comandante del reparto operativo dei carabinieri. Quando è uscito, Roberto Jacono si è rivolto alle decine di cronisti e

Un'ora dopo la smentita ufficiale scanda dal colonnello Tommaso Vitagliano. «Non è vero che si sia sentito male. Aveva un appuntamento con la psichiatra che lo cura al centro di igiene mentale di via San Godenzo per la seduta settimanale di terapia. Ed ha preteso di essere accompagnato. Alle 18,15 è tornato in caserma ed è ripreso l'interrogatorio. Nel frattempo era arrivato il sostituto procuratore Cesare Martellino».

Un pomeriggio convulso, l'atmosfera delle grandi occasioni, la netta sensazione che qualcosa di nuovo fosse emerso dalle indagini. Qualcosa di decisivo. «Manca ancora un tassello per chiudere l'inchiesta» aveva ripetuto in mattinata Cesare Martellino. E nel pomeriggio di ieri, poco prima delle 17, il capitano Rotondi, dirigente della prima sezione del reparto operativo è entrato in un'auto civetta «armata» di macchina da scrivere «Vado a formalizzare una testimonianza, ma non posso dire dove e chi». «È il tassello che manca? gli è stato chiesto. «Beh, stavolta spero proprio di sì». È una parziale conferma che un elemento di novità fosse

subentrato nelle ultime ore d'indagine: è poi venuta dal colonnello Vitagliano. Qualcosa che è emerso la scorsa notte durante gli interrogatori delle due cameriere filippine, dell'ex domestico loro connazionale e della baby-sitter inglese Melanie Unjacke, che si sono protratti fin quasi all'alba di ieri. Qualcosa che ha spinto l'intero pool investigativo a salire

in macchina alle tre di notte ed arrivarci per l'ennesima volta all'Olgiate, nella villa del delitto. A cosa abbia portato il sopralluogo non è dato sapere. Ieri mattina, forse proprio in conseguenza di queste novità, i carabinieri hanno effettuato perquisizioni mirate in alcune case. «Anche all'Olgiate», è stato precisato. Inutile aggiungere che non è stato possibile avere



«Il giudice commette gli stessi errori fatti per via Poma»

ANNA TARQUINI

ROMA. È stato prelevato di peso da casa. Interrogato per giorni. Sottoposto al fuoco di fila delle domande anche per otto ore consecutive senza avere mai l'aiuto e il conforto di un avvocato. Roberto Jacono - il giovane di trentadue anni ex tossicodipendente, presentato a tutti come l'indiziato numero uno del delitto dell'Olgiate - in questa prima settimana di indagini è stato lasciato solo nelle piccole stanzette della caserma di La Storta. Solo e tartassato di domande, in attesa di un suo «documento». Che sia stato veramente lui quella mattina ad entrare in casa della contessa o che sia invece, assolutamente innocente, certo è che il metodo, usato dagli investigatori che in queste ore lo ascoltano come testimone è un modo quantomeno discutibile di interpretare il nuovo codice. L'avvocato Nino Marazzita, noto penalista romano, è di questo parere. E a questo riguardo formula precise accuse nei confronti del magistrato che segue le indagini.

«Arrestate con prove certe» «Mostro» per tre anni ora guida un'associazione

ALESSANDRA BADEL

ROMA. L'ex «mostro in prima pagina» ascolta perplessa. È nel suo ufficio di Pescia, in provincia di Pistoia. «Davvero gli inquirenti pensano che dovranno rischiare un arresto? Hanno detto proprio così qualche volta? Ma allora, neppure Vanacore e via Poma hanno insegnato nulla...». Giacomo Fassino, 41 anni, accusato da un pentito di un omicidio e poi totalmente scagionato, ha fondato meno di due mesi fa l'Avv. Associazione vittime dell'ingiustizia. Sta seguendo sui giornali il delitto dell'Olgiate ed accoglie con delusione le ultime novità che gli riferisce la cronista al telefono. «Ma non è bastata via Poma? Se non esistesse la prova del Dna, ora quel portiere sarebbe in prigione con un er-

stato quello dell'arresto. Il 23 aprile dell'86 l'imprenditore di Pescia uscì di casa come tutte le mattine verso le nove. «Arrivato in piazza - racconta - fui circondato dalle gazze e, mitra spianata, decine di carabinieri mi chiusero in un cerchio. Intanto scattavano i flash dei fotografi. Venni arrestato l'assassino di un delitto di tre anni prima e 24 ore dopo tutti i giornali titolavano su di me il «mostro» del giorno». Il primo aprile dell'83, due uomini dal viso coperto erano entrati nella sede della «Fb», una società di sistemi e prodotti per l'informatica di cui Fassino era socio. Avevano legato e chiuso in un bagno due persone. Ma uno di loro, Alfredo Bottai, riuscì a slegarsi e provò ad uscire dalla stanza. Venne ucciso con un colpo di pistola alla testa. Nel gen-

nale '86, un uomo già in carcere per rapina, Nicola Casula, indicò due colpevoli. Uno dei due era Giacomo Fassino. Dopo tre anni passati tra prigione e arresti domiciliari, Fassino è stato assolto in primo grado, in appello ed infine, il 9 aprile scorso, in Cassazione. «La cosa più bella è stato il primo giorno di libertà, due anni fa. Ero agli arresti domiciliari. Il maresciallo mi chiamò in caserma. Feci qualche chilometro a piedi. Finalmente potevo camminare. E poi, ricordo il maresciallo che parlava e la testa che mi girava. La sera, ho festeggiato in pizzeria con moglie e figli. Solo noi, ai non c'erano più altri amici». Ma la cosa che Fassino vuole sottolineare è un'altra: «In meno di due mesi, l'Avv ha 1.400 iscritti. Ed al nostro numero (0572/478505) telefo-

nano 40, 50 persone al giorno. Non sono tutte vittime di casi clamorosi, spesso raccontano di un'ingiustizia «ordinaria», che però è anche più grave. Le prime chiamate mi sono arrivate a casa, dopo che ero stato in tv. Da lì è nata l'idea dell'associazione. Ora ho scritto un libro, L'omicidio del Venerdì Santo, in cui racconto la mia storia ed altri esempi di ingiustizia».

Roberto Jacono torna a casa in auto dopo l'interrogatorio di ieri sera (foto Alberto Pais). In alto un suo gesto di insolenza verso i fotografi. In basso, Robert Mitthum nei panni dell'ispettore «Marlowe».



Il più «antico» è quello di Luciano Rapotez, di Trieste. Ora ha 72 anni, ma continua a chiedere giustizia. La sua vita venne sconvolta il 28 gennaio del '55 insieme ad altri tre, fu arrestato per un triplice omicidio commesso nel settembre del '46 in una villetta a San Bartolomeo, vicino Trieste. Luciano Rapotez era operaio, con moglie e due figli piccoli a carico. Aveva 36 anni. Fu riempito di botte, tenuto in piedi per giorni interi, costretto a bere acqua e sale, picchiato con un bastone sulle piante dei piedi. Come gli altri tre arrestati. Alla fine confessarono tutto. Ma davanti ai giudici, dopo due anni e mezzo di carcere, negarono. E furono assolti anche in Cassazione, nel '62. Intanto i figli di Rapotez non c'erano più. Tolti alla madre nullatenente e disoccupata, dopo un periodo in collegio erano stati affidati ad un'altra famiglia. Rapotez li ha potuti rivedere solo quando sono diventati maggiorenti, negli anni '70. Uscito di prigione, non trovò ad attendere neppure la moglie. Per riuscire a lavorare, andò in Germania, dove è stato vent'anni. Ma intendeva una causa per il risarcimento dei danni. La causa, però, non va avanti. Ed ormai Rapotez

chiede solo 150 milioni: calcola che tanto gli basta, per la vecchiaia. «Io non ho subito danni così terribili - prosegue Fassino - però sono diventato un cittadino di serie B. In banca non ho più credito, la padrona del terreno accanto al mio non mi dà più l'acqua della sua pozza, il fornitore di gasolio non me lo porta più. Sono cambiate parecchie cose. Parenti ed amici di famiglia non si sono fatti vivi durante il mio arresto. E mia moglie Rosanna ha subito la freddezza di tutto il paese. C'erano i giornali, con quei titoli enormi e morbosi. Io capisco che serve a vendere di più, ma poi, mi permette di ripetere una cosa già detta quando uno di noi viene assolto, non esce neppure una riga».

Avvocato Marazzita, in queste ore Roberto Jacono viene interrogato senza sosta e soprattutto senza l'aiuto di un avvocato difensore. Quali garanzie ha la difesa in questi casi?

Quanto al trucco di sentirlo come testimone, senza la necessità di un avvocato. Io trovo un escamotage di mezza tacca. Quando si possiede anche un solo frammento d'indizio il cittadino deve avere la tutela dell'avvocato durante l'interrogatorio. Un magistrato capace di fare il magistrato, di fare un'indagine, esegue tutto nel rispetto dei diritti della difesa.

E come sta procedendo il giudice Martellino nelle sue indagini?

Procede male. Sta commettendo lo stesso errore di via Poma: cioè segue l'indagine in maniera irrazionale. L'altro giorno hanno tirato fuori come indi-

Torniamo a Roberto Jacono. Forse gli investigatori vogliono una confessione prima di formulare una qualsiasi imputazione.

È un sistema che ricalca la mentalità del delatore. Chiun che crolla dopo otto ore di interrogatorio lo mette per iscritto che se mi manda nel mio studio ad esempio le due filippine dopo due ore di domande venute le farei cadere in contraddizione almeno 36 volte e riuscire a fargli confessare l'omicidio. Questo non significherebbe però aver trovato l'assassino. Quando si seguono delle indagini la prassi è un'altra. Si raggruppano in tempi brevi tutti gli indizi, e solo quando tutta questa congrua di elementi raccolti concordano si chiama la persona indiziata, il suo avvocato, e si procede all'interrogatorio. Un magistrato bravo sa far confessare una persona anche in presenza del suo avvocato.

Il giudice ha dichiarato di non avere prove ma solo indizi. E ha aggiunto che se non riuscirà ad ottenere queste prove richiederà qualcosa.

Un'affermazione folle. Talmente grave che dovrebbe interessare il Consiglio superiore della magistratura.

«Filippino, tossicodipendente: sospettano sempre i poveracci»

ROMA. Se a condurre le indagini per il delitto di Alberica Filo della Torre ci fosse il Marlowe dei gialli di Raymond Chandler come si comporterebbe? «Non certo come i nostri inquirenti» è l'opinione comune di alcuni giallisti italiani. «Stanno conducendo le indagini come se si trattasse di un giallo di serie C», dice Nino Filastò autore di Incubo di signora, Tre giorni nella vita dell'avvocato Scialzi e La tana dell'oste. Il centro dell'attenzione dovrebbe essere la vittima che non era una persona qualunque, ma si sembra che la rosa dei sospettati sia troppo ristretta. La Filo della Torre conosceva molte persone, sarebbe necessario indagare anche nel suo passato. È un caso complesso che meriterebbe un'indagine in ambiente meno modesto. Eppure gli investigatori sembrano convinti che l'assassino sia fra le persone già interrogate, per questo forse non hanno allargato il cerchio dei sospettati. «È proprio questo l'errore-replica Filastò: non devono esistere tesi all'inizio delle indagini, bisogna raccogliere più dati possibile prima di arrivare alle conclusioni. Mi ricordo una frase pronunciata dal Capo della mobile di Roma l'anno scorso, a proposito del delitto di Via Poma: «Un delitto si risolve in 48 ore oppure non si risolve più». È una baggianata che dà l'idea del tipo di metodologia usata dai nostri inquirenti, in questo modo l'assas-

Il parere di alcuni «giallisti» «È un delitto che stanno trattando come se fosse un caso di serie C» «La «rosa» è troppa ristretta Marlowe non avrebbe fatto così...»

MONICA RICCI-SARGENTINI

sino può essere trovato o con una soffiata o per mezzo di una brillante idea di qualcuno, ma al 99% sarà arrestata la persona sbagliata». Non è d'accordo con i metodi del magistrato Cesare Martellino, che conduce le indagini sul delitto, neanche Laura Grimaldi direttrice editoriale della casa editrice «Interno Giallo» e autrice di una trilogia poliziesca (La Colpa, Il sospetto, La paura). «Ma perché i sospettati devono sempre essere i poveracci? Per Via Poma si sbatte subito al portiere ora per l'Olgiate saltano fuori i filippini e i ex tossicodipendenti. Gli inquirenti mancano di fantasia, all'inizio hanno pensato alla rapina ma un vero ladro arriva armato sul posto e non è mica costretto a usare mezzi d'emergenza come uno zoccolo. Se questa fosse la trama di un mio libro, cercherei l'assassino nel ghetto di lusso fra gli amici «bene» frequentati dalla contessa, probabilmente un amante geloso o ricattato

Purtroppo nella realtà le indagini procedono a tentoni, gli inquirenti si aggrappano al primo indizio come se fosse la prova definitiva. È il caso delle pillole, subito sono state tirate le somme: pillole dunque droga. Invece erano solo un ricostituente usato dalla vittima». Proviamo, dunque a lavorare di fantasia. Se stessimo leggendo un romanzo poliziesco, chi potrebbe essere l'assassino? Le ipotesi possono essere molte e dipende anche dalla tradizione giallistica che si vuole seguire. Ivan Della Mea, giornalista, cantante e scrittore di gialli (Il sasso dentro) prova ad immaginare: «Se fosse un classico di bassa levatura il colpevole potrebbe essere il filippino cioè il maggiordomo di una volta. Se invece puntassimo sul filone nero, sempre di scarsa qualità, allora l'assassino ideale sarebbe l'ex tossicodipendente». E se invece stessimo leggendo un libro di Raymond Chandler o di Ross Mc Donald? «Allora sarebbe diverso



Guardiamo bene i fatti. La mattina la contessa ha fatto colazione con i suoi bambini, l'assassino non poteva prendere questo particolare. Quindi si possono fare due ipotesi: qualcuno passando ha visto la donna mangiare e ha pensato di approfittare del momento per rubare qualcosa dalla stanza da letto. Un'azione non premeditata la contessa entra nella stanza, scopre il ladro e lo riconosce, quindi viene uccisa. L'assassino per confondere le acque prende alcune cose ma lascia un orologio in bella vista per far escludere l'ipotesi della rapina. In un giallo ancora più sofisticato potrebbe esserci un mandato interno alla famiglia o al giro di amici che commissiona il delitto a un'altra persona dell'ambiente. Un killer familiare, insomma. Allora si spiegherebbero anche i tentativi di depistaggio attuati dall'assassino per far pensare che chi ha ucciso era una persona che cercava i gioielli o che comunque non aveva un piano premeditato. Anche la spartizione della chiave della stanza da letto rientra nei tentativi di confondere gli inquirenti perché mai l'omicida doveva portarsi via la chiave? A questo punto gli inquirenti dovrebbero studiare la psicologia dei personaggi e ci vorrebbe veramente un investigatore come Marlowe per scoprire l'assassino».

Ma c'è anche chi mette sotto accusa i giallisti, autodenunciandosi i delitti dell'estate mi fanno venire i brividi», dice Remo Guerni scrittore di romanzi polizieschi per la Mondadori e Interno Giallo perché so che noi scrittori siamo le vittime predestinate. Ci chiedono la soluzione dei casi ma non sanno che i giallisti italiani non conoscono né le questions né i commissariati, non sanno nulla di come si conducono delle indagini. Questo dell'Olgiate non mi sembra un delitto difficile mi ricorda un po' i libri di Agata Christie dove tutti i presunti colpevoli erano presenti». E i giornali che ruolo hanno? Danno informazioni all'assassino o sono usati dagli inquirenti per mettere sotto pressione il colpevole o per farlo stare tranquillo e quindi aspettare un suo sbaglio? «Secondo me la stampa in questi casi fa comunque una brutta figura ha detto Ivan Della Mea. I giornali non riescono a resistere alla tentazione di sbattere il mostro in prima pagina e prendono molte cantonate. Forse gli investigatori usano i mass media per depistare il colpevole o per stanarlo ma non ne sono molto convinti». Per Laura Grimaldi i giornali sono un veicolo di informazioni per i colpevoli. «Spesso l'assassino fugge all'estero perché legge sulla stampa che è sospettato, gli inquirenti non usano certo i mass media come strumento per agevolare le indagini: se lo facessero sarebbe un bene».

Bologna Festa Nazionale 1991 Parco Nord 30 agosto - 22 settembre STUDENTI E PAGE ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' Un gruppo di insegnanti, studenti e militanti pacifisti sta preparando, in accordo con la Direzione del Festival Nazionale dell'Unità una mostra-documentazione di materiali prodotti nelle scuole italiane nei giorni della guerra del Golfo Tutte le immagini (video, manifesti, foto, registrazioni audio ecc) saranno montate in un cortometraggio e in un'ampia serie di diapositive da proiettarsi nei padiglioni della Festa Nazionale dell'Unità che si terrà al Parco Nord di Bologna dal 30 agosto al 22 settembre 1991. Chiunque sia interessato ed intenda collaborare per il recupero del materiale per l'organizzazione e per l'allestimento è invitato a rivolgersi presso la Federazione dei Pds di Bologna Tel. 051/291.273 - Fax 051/22.51.68

SAGRA DEL VINO TOLLO 19-20-21 luglio 1991 Tollo (sede Cantina Tollo) Chieti OGGI, VENERDI 19 LUGLIO Ore 21 Ballo libero all'aperto con l'Orchestra «JUNIOR MAGLI e POETI» SABATO 20 LUGLIO Ore 21 Associazione Corale Folklorica «GUGLIELMO GIALLORETO» Tollo (Chieti) Ore 23 «MATIA BAZAR» in Concerto DOMENICA 21 LUGLIO Ore 17 Sfilata di carri allegorici per le vie cittadine con banda e majorettes Ore 21 Spettacolo folk sudamericano con i «KJA-SHWA», Bolivia Ore 24 Fuochi pirotecnici incendiati dal maestro Remo Giardinelli e in permanenza 10ª Mostra Mercato de l'Artigianato Servizio gastronomico assicurato da Cantina Tollo

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: Indice, valore, prec. var. %, and specific market indices like ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.

CAMBI

Table with 2 columns: DOLLARO, MARCO and various international exchange rates.

Timidi segnali di risveglio ma a Piazzaffari è gran bonaccia

MILANO. Primi segnali di risveglio. Dopo le scivolate dell'ultima settimana, e soprattutto la caduta di martedì in concomitanza con lo stacco del dividendo, ieri le quotazioni si sono rianimate e molti titoli hanno recuperato la cedola.

la chiusura a 31.130 lire sono risalite fino a 31.400, ossia 690 lire sopra la precedente quotazione, influenzate anche dalla notizia in arrivo dalla Francia di trattative in corso per l'acquisizione da parte di Axa Midì (compagnia francese nel cui azionariato è presente la Generali) della compagnia americana Equitable Life.

Gemina (+ 3,59% a 1.528 lire). Tra i bancari la domanda ha privilegiato Comil, salita a listino del 2,12% e Banco Roma, mentre Mediobanca e Credito sono risultate un poco più stabili.

72.500) dopo la notizia di un forte rialzo dell'utile netto consolidato nell'esercizio 90-91. Oltre a Fiat e Generali, in denaro gli altri titoli a largo flottante di Montedison (le più richieste) si è già detto, come pure degli altri titoli, bancari e finanziari.

FINANZA E IMPRESA

UNO HOLDING. Procede a piccoli passi l'ingresso dei nuovi soci nel capitale della finanziaria Uno Holding, dopo l'uscita di Nicola Trussardi. Ieri è stato confermato che la Coin ha acquisito ufficialmente per ora solo il 3% del capitale, contro l'atteso 6%, che però potrebbe essere raggiunto nelle prossime settimane sfruttando l'aumento di capitale in corso.

ALLENIA. Alenia, società del gruppo Iri meccanica ha firmato con la società di Impresa aeronautica Gpa-Guinness-Peat Aviation un accordo per la trasformazione di 9 DC8-71 dalla configurazione passeggeri a quella cargo. Il contratto ha un valore di 45 milioni di dollari.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE and various stock indices.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: COFIDE R NC, COFIDE SPA, COMAU FINAN, EDITORIALE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: RISANAMENTO, VIANINI IND, VIANINI LAV, W CALCESTR, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. % and various government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Denominazione, prezzo, var. % and various investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Denominazione, prezzo, var. % and various investment funds.

BANCA

Table with 2 columns: Banca, valore, prec. var. % and various bank stocks.

COMMERCIO

Table with 2 columns: Rinascente, Rinascenti, Rinascenti PR, etc.

COMMERCIO

Table with 2 columns: Rinascente, Rinascenti, Rinascenti PR, etc.

MINIERA METALLURGICHE

Table with 2 columns: Dalmine, Falck, Falck R, etc.

TESSILI

Table with 2 columns: Bassetti, Benetton, Cantoni, etc.

TESSILI

Table with 2 columns: Bassetti, Benetton, Cantoni, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and various bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and various bonds.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and third market securities.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and gold/monetary instruments.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and narrow market securities.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and various bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and various bonds.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and third market securities.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and gold/monetary instruments.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, valore, prec. var. % and narrow market securities.

Borsa +1,31% Mib 1084 (+8,4% dal 2-1-1991)



Lira Flette sul fronte dello Sme



Dollaro In calo (1.319,6 lire) Risale il marco



ECONOMIA & LAVORO

Olivetti Disdettato il premio competitività

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La raccomandata è pervenuta ieri alla direzione Olivetti di Ivrea: «Le scriventi segreterie nazionali Fim, Fiom, Uilim, sulla base di quanto definito nell'intesa del 20 novembre 1988, con la presente preavvisano la propria disdetta dell'accordo sul premio di competitività...»

È stato Carlo De Benedetti, tre anni fa, a lanciare per primo in un'intervista l'idea di rendere i lavoratori compartecipi dei risultati aziendali, attraverso una voce retribuita collegata ad una voce di bilancio: il «Mib», cioè il margine operativo lordo.

L'AJA. La paura che la fumata fosse nera è durata sino a mezzogiorno. La Francia continuava a dire no all'approvazione della dichiarazione congiunta Cee-Giappone.

Dopo 27 mesi di inutili discussioni la riforma delle telecomunicazioni ha mosso il primo passo concreto. Ma talmente piccolo da sembrare quasi un passo all'indietro.

Nasce stentata la riforma dei telefoni

Dopo 27 mesi di inutili discussioni la riforma delle telecomunicazioni ha mosso il primo passo concreto.

ROMA. Che fare? Gioire perché dopo 27 mesi di tira e molla finalmente si è smosso qualcosa, oppure protestare perché dopo tanto attesa il risultato è un parto rachitico?

Cavazzuti: «Le frequenze tv? Meglio venderle»

ROMA. Altro che le aste di tappetini o gioielli. Dovrebbe essere lo Stato a mettere all'asta le frequenze televisive, anziché regalarle a Berlusconi e compagni secondo i criteri discrezionali del ministero delle Poste e telecomunicazioni.

partiti. Il regime attuale, è un po' borbonico, della «concessione» delle frequenze non garantisce - dicono i presentatori della proposta - né l'imparzialità né la trasparenza delle procedure di assegnazione.

Approvata a L'Aja una dichiarazione congiunta che prevede consultazioni e contatti regolari tra Tokio e Bruxelles. Delors: aperto il dialogo

Continua invece il confronto sulle quote relative alle importazioni Kaifu: risolvete i vostri problemi e noi venderemo meno autovetture

Tregua armata Cee-Giappone Prima intesa politica. Sull'auto si tratta ancora

Per la prima volta Europa e Giappone decidono di organizzare il dialogo: approvano una dichiarazione congiunta che prevede contatti regolari e consultazioni periodiche anche sul piano politico.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

rossi ed arazzi dove siede la regina Beatrice ogni volta che incontra il parlamento olandese) sono arrivati tutti sorridenti: il premier Toshiki Kaifu, Jacques Delors e il presidente della Cee Ruud Lubbers per annunciare che una nuova era tra Giappone ed Europa era incominciata, e che la dichiarazione congiunta era stata approvata.

Il Senato vota tra le polemiche il passaggio dell'Asst dalle Poste ad una società dell'Iri

Il Senato vota tra le polemiche il passaggio dell'Asst dalle Poste ad una società dell'Iri

Nasce stentata la riforma dei telefoni

Dopo 27 mesi di inutili discussioni la riforma delle telecomunicazioni ha mosso il primo passo concreto.

ROMA. Che fare? Gioire perché dopo 27 mesi di tira e molla finalmente si è smosso qualcosa, oppure protestare perché dopo tanto attesa il risultato è un parto rachitico?

La Rai è pronta Entro settembre avrà la sua pay tv

ROMA. La Rai annuncia che a settembre prenderà concretamente in esame il suo ingresso nella tv a pagamento.

La Rai annuncia che a settembre prenderà concretamente in esame il suo ingresso nella tv a pagamento. Nella foto: il presidente della Rai, Leo Bizzoli.

Avvenimenti in edicola

GUERRA Lucio Manisco spiega i piani di Bush USTICA Alfredo Galasso: l'inchiesta vergogna per vergogna ONU/RAPPORTO DONNA Esclusivo: le cifre mondiali della «strage degli innocenti»

Enichem: nuovo incontro a Palazzo Chigi sul business plan



La giunta dell'Eni (nella foto il presidente Caglian) ha mantenuto la sua compattezza sul «business-plan» elaborato per l'Enichem. L'incontro, durato tutta la giornata, ha avuto toni anche forti di discussione, ma si è concluso con una intesa su tre punti.

Il ministro del Tesoro difende le sue privatizzazioni

In un'improvvisata conferenza stampa, non ha nascosto le preoccupazioni che accompagnano la privatizzazione di quei settori pubblici dove i prezzi sono «prezzi d'impeto», cioè tariffe.

La riforma dell'Enea in dirittura d'arrivo

l'ente si articola in tre dipartimenti (energia, ambiente e nuove tecnologie) e viene stabilito un finanziamento, nei primi tre anni, rispettivamente di 500, 600 e 600 miliardi.

Mendella e soci si fanno da parte «Regaliamo le nostre azioni»

gesto, annunciato ieri, Martelli, che tra l'altro è amministratore di Primomercato e altre società del gruppo, si è dimesso da tutte le cariche.

Contratti Tensione per i braccianti Nuovi scioperi nell'alimentare

l'industria alimentare hanno proclamato ulteriori otto ore di sciopero articolato nel settore. Le agitazioni cominceranno dalla prossima settimana a sostegno del negoziato, che riprenderà mercoledì prossimo, per il rinnovo del contratto di lavoro.

FRANCO BRIZZO

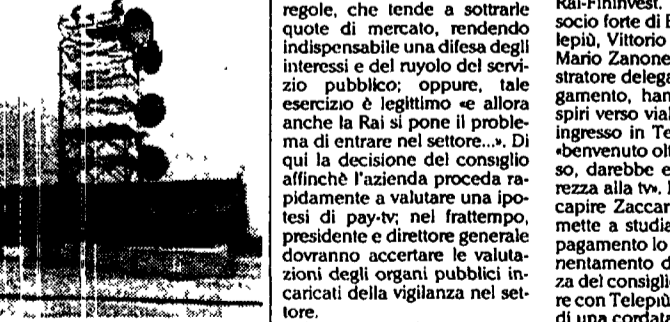
La Rai è pronta Entro settembre avrà la sua pay tv

ROMA. La Rai annuncia che a settembre prenderà concretamente in esame il suo ingresso nella tv a pagamento.

Quest'ultima affermazione tocca uno dei due punti che il comunicato della Rai esprime in forme criptiche.

Spiega il vice-presidente della Rai, Leo Bizzoli: «Non si può restare fuori da un settore strategico come questo, vitale anche per l'industria culturale e cinematografica; né si può consentire che, in un settore così delicato, si instauri un monopolio privato. E il consigliere di Zaccaria aggiunge: «Una rinuncia significherebbe tagliare i ponti con lo sviluppo...»

ANTONIO ZOLLO



alla Rai, che svolge un servizio pubblico, e alla radiofonica senza scopo di lucro. Le frequenze al migliore offerente, insomma, con la possibilità che nel bando d'asta vengano poste alcune condizioni sul modo di utilizzarle.

Advertisement for 'Avvenimenti in edicola' featuring books like 'GUERRA', 'USTICA', and 'ONU/RAPPORTO DONNA'.



Franco Nobili

Elsag Bailey L'Iri si allarga in Borsa

ROMA. Gran meeting di dirigenti Iri ieri in Piazza Affari a Milano. C'è il presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili, il presidente di Finmeccanica Roberto Cassola, l'amministratore delegato Pabiano Fabiani, il presidente di Elsag Bailey Maurizio Bucchi e l'amministratore delegato Enrico Albareto. Tutti uniti per festeggiare la nuova matricola della Borsa: l'Elsag Bailey, società del gruppo Finmeccanica nata dalla fusione della genovese Elsag con gli americani della Bailey.

A dire il vero, il fixing delle azioni ordinarie del nuovo gruppo si è fermato a quota 4.520. Abbastanza al di sotto delle 4.620 proposte per il collocamento. In Finmeccanica fanno però notare che in tale cifra erano comprese anche 150 lire di un warrant offerto con l'azione. Il valore iniziale dei titoli ordinari andrebbe dunque individuato in 4.470 lire, una cifra inferiore a quanto valutato ieri dalla Borsa di Milano. Tant'è vero, fanno notare, che gli scambi sono stati «sostenuti». Quel che ha decisamente perso di valore, invece, è stato il warrant, sceso da 150 ad 84 lire. Sommando le quotazioni del warrant e delle azioni ordinarie si raggiunge comunque quota 4.604, assai vicina a quella di collocamento.

La presentazione della «matricola» Elsag Bailey agli agenti d' cambio ha offerto al presidente dell'Iri l'opportunità di annunciare che ben presto altre aziende del gruppo seguiranno la via della quotazione.

Nobili ha comunque tenuto a precisare che con 22 società presenti in listino, già ora il 66-68% della produzione Iri viene trattato a Piazza Affari. A queste potrebbe aggiungersi ancora nell'anno in corso la Esaote Biomedica. Il grosso del plotone Iri arriverà tra le corbeilles probabilmente nel primo trimestre dell'anno prossimo. E non è detto che nel 1992 non possa fare il suo ingresso a Piazza Affari anche l'Iva, la caposettore della siderurgia.

Speriamo di quotarla in Borsa nel secondo semestre del prossimo anno — ha auspicato Nobili — Per l'ammissione alla quotazione occorrono almeno tre anni di utile e l'Iva è ancora al secondo. Un po' di sale sulla coda all'amministratore delegato dell'Iva Gambardella costretto a fare i salti mortali per tenere attivo un bilancio scosso dalle difficoltà che la recessione ha imposto al settore siderurgico. Il presidente dell'Iri ha anche annunciato che il collocamento sui mercati esteri dei warrant e delle azioni di risparmio Siet sta avendo un'accoglienza assai positiva, al punto che «da questa operazione dovremmo ricavare circa 650 miliardi, una cifra superiore a quella prevista».

Con l'occasione, l'amministratore delegato dell'Elsag Bailey, Albareto, ha anticipato le previsioni '91 sugli ordini (circa 1.400 miliardi) e sul fatturato globale del gruppo (circa 1.350 miliardi). Nel 1990 l'insieme delle società che fanno capo alla Elsag ha registrato ricavi per 1.223 miliardi.

L'Elsag opera nel campo dell'automazione dei processi industriali e nei servizi al pubblico con un grado di internazionalizzazione molto elevato: è presente in 49 paesi con 17 società, 4 joint ventures, 2 licenziatari, 32 agenti e quasi 8.000 addetti. L'acquisizione della Bailey ne ha fatto un gruppo leader mondiale nell'automazione di fabbrica (comparto metrologia dimensionale) e nell'automazione dei processi industriali. Si è trattato di un investimento di 295 miliardi di dollari che, fa notare Alberto De Benedictis responsabile di Finmeccanica negli Stati Uniti, verrà ripagato dai risultati operativi nel giro di appena quattro anni. Elsag è leader in Italia nei settori ottici per l'automazione postale. Un'esperienza che spera possa venire buona per adeguarsi alle tendenze in atto all'estero. Elsag opera anche nella meccanizzazione postale, negli Usa per il riconoscimento ottico delle dichiarazioni dei redditi.

Al termine di un incontro tra il ministro, i rappresentanti di

Lo deciderà oggi l'assemblea dell'associazione bancaria, ma già ieri il comitato ha dato il proprio consenso all'unanimità

Barucci lascia dopo quattro anni Lo sostituirà, per gli istituti privati, un banchiere cattolico che molti etichettano come clericale

Tancredi Bianchi presidente Abi

Sarà Tancredi Bianchi, un banchiere cattolico assai legato alla Dc e alla curia di Bergamo, a sostituire Piero Barucci alla presidenza dell'Abi. Lo deciderà oggi l'assemblea dell'associazione bancaria ma il via libera è già arrivato ieri, unanime, dal comitato. Un altro tassello del potere demitiano nelle banche viene a cadere. E c'è chi giura che la prossima gestione sarà improntata alla restaurazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le sorprese dell'ultima ora, su cui puntava Piero Barucci con una conferma, magari temporanea, alla testa dei banchieri italiani non ci sono state. Oggi Tancredi Bianchi verrà eletto dall'assemblea annuale presidente dell'Abi. Il via conclusivo è arrivato nel pomeriggio di ieri dal comitato esecutivo che si è riunito per poco più di un'ora. È stato così certificato il lavoro dei tre «aggi» (Luigi Bazoli, presidente dell'Ambroveneto, Piero Bongianino, amministratore delegato della Banca Popolare di Novara e Sergio Siglienti, presidente della Comit) che avevano sondato gli umori dei banchieri italiani pri-



Piero Barucci

Il Pds chiede che tre istituti calcolino quanto vale

L'Imi si trasforma in spa E a marzo subentrano le Casse

L'Imi è diventata spa. L'assemblea ha approvato il nuovo statuto, che cancella il vecchio assetto di ente pubblico. Confermato il vecchio vertice che resterà in sella fino a marzo '92. A quel punto il matrimonio con la Cariplo e le casse di risparmio sarà concluso e cambierà tutto. Arcuti dice che l'Imi vale 6.300 miliardi, come minimo. Il Pds chiede che siano tre istituti internazionali a fare una stima.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Imi cambia pelle. L'assemblea straordinaria ha approvato il nuovo statuto che ne sancisce la trasformazione in spa. Quindi dopo 60 anni l'istituto di credito a medio termine smette di essere un ente pubblico. Diventerà una spa a pieno titolo solo a novembre, quando il tribunale avrà omologato la sua trasformazione. È un primo passo dunque. Anche se di qui a marzo-aprile del '92 altri passaggi, ben più impegnativi, attendono l'istituto di viale dell'Arte. Adesso l'Imi è saldamente in mano pubblica, con la Cassa Depositi e Prestiti (cioè il Tesoro) e Destine (cioè il Tesoro) che detiene una quota del 50%. L'Ina e poi molti altri. Ma Carl ha fretta. Vuole vendere il 50% in mano

al Tesoro per incassare diverse migliaia di miliardi e alleviare così il debito pubblico, o, si dice, rinsanguare le casse della Bnl che chiede una ricapitalizzazione di 3.000 miliardi. La trattativa per la vendita dell'Imi è in piedi con la Cariplo e altre 4 grandi casse di risparmio (Venezia, Torino, Verona e Bologna). Il progetto su cui si sta lavorando — ha riconosciuto ieri il presidente dell'Imi Luigi Arcuti — è il migliore possibile. Ma quanto vale l'Imi? «Il valore del patrimonio netto e dei fondi rischio — dice Arcuti — è di 6.300 miliardi di lire. Sotto questa cifra non si può scendere». Il socialista Forte nei giorni scorsi ha sostenuto che l'Imi vale almeno 12.000 miliardi. Forte non è in contrasto con Arcuti ma mette nel conto an-

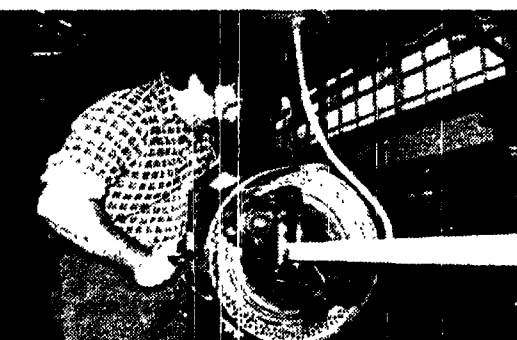
che il valore di avviamento dell'istituto, che ha una rete vastissima di clienti ed una ramificazione internazionale difficilmente quantificabile in termini monetari. Per questo il Pds in una interrogazione alla Camera chiede che il valore dell'Imi sia accertato da un collegio di tre società di revisione e consulenza internazionale e che tale valutazione sia successivamente sottoposta all'esame e alla decisione del Tesoro. Il Pds chiede anche che alla Cariplo «non vada la parte del leone». La nuova spa comunque parte con un aumento gratuito di capitale da 2.000 a 3.000 miliardi. Ed in base all'articolo 7 del nuovo statuto ogni ente pubblico proprietario dovrà vincolare i cinque noni della propria partecipazione, per garantirle al pubblico il 51% del capitale dell'istituto. Questa clausola, resa obbligatoria dalla legge Amato, non è piaciuta al Banco di Sicilia, che si è astenuto nella votazione dell'articolo 7. Infatti Banco di Sicilia e Ina da tempo hanno messo in conto di vendere, prima o poi, le loro quote e non vogliono trovarsi con le mani legate quando quel momento giungerà. Il bilancio

1990-91 dell'Imi si è chiuso con 127 miliardi di utile (201 di consolidato del gruppo), contro i 310 miliardi (516 di consolidato) dell'anno precedente. Un calo dovuto agli 821 miliardi che la Corte di Appello di Roma, con sentenza del neocommissario Consob Sammarco, ha costretto l'Imi a sborsare, per via della vicenda Sir Uno sgambetto che Arcuti non ha dimenticato. E infatti si è detto convinto che la Cassazione cesserà la sentenza della Corte di Appello. Arcuti, per ora, è stato riconfermato dall'assemblea, insieme a tutto il vertice precedente, con la sola eccezione del direttore generale Dr. Tesoro Draghi che è subentrato in consiglio al posto di Cnofri. Questo consiglio rimarrà in carica fino a marzo-aprile, quando sarà presentato il primo bilancio della spa. A quel p.no il matrimonio con le casse dovrebbe essere stato concluso. E il nuovo consiglio di amministrazione esprimerà perciò il nuovo assetto azionario. Ai (-7 membri attualmente espressi dal Tesoro (su un totale di 19) subentreranno i nuovi padroni delle casse. E, a quel p.no, diventerà decisivo il peso azionario che la Cariplo avrà ottenuto. Il bilancio

Il Tribunale ha deciso su Federconsorzi Via al concordato?

ROMA. Il Tribunale di Roma ha deciso su Federconsorzi. Ieri il presidente della sezione fallimentare Ivo Greco ha riunito il collegio dei magistrati e dopo due ore di dibattimento ha emesso il verdetto. Non si sa ancora se la decisione sarà favorevole o meno all'ammissione della Fedti alla procedura di concordato preventivo. Anche se da indiscrezioni, che non trovano però conferme ufficiali, sembra che il tribunale si sia pronunciato per un sì al piano Goria. Tuttavia la certezza si avrà solo nei prossimi giorni, quando il decreto di ammissione o di rigetto sarà depositato. A questo punto, se la decisione favorevole dovesse essere confermata, il prossimo scoglio per il ministro dell'Agricoltura sarà l'assemblea dei creditori. Per l'ottenimento del concordato (tra non meno di 6-7 mesi), bisogna infatti che Goria ottenga la via libera dal 50% più uno dei creditori e che questo manipolo rappresenti due terzi del credito. L'esito di questa consultazione non è affatto scontato, visto che i creditori che vantano diritti oltre i 30 milioni sono 938, su un totale di 2.500. Goria dovrà convincerli e va ricordato che quando ci provò la prima volta, con la liquidazione amichevole, il risultato fu sconfortante: solo un terzo infatti rispose ai suoi falchi comunisti. Goria ha invece mostrato molto più morbido nei loro confronti di quanto non avesse fatto in altre occasioni. Si è impegnato a presentare entro la prossima settimana un piano di riassetto e di rafforzamento della rete dei consorzi. Ha accettato di essere coordinato dalla presidenza del Consiglio a un tavolo a cui parteciperanno anche i sindacati e i ministri del Lavoro, delle P.P.S.S. e dell'Industria, al quale si discuterà tra l'altro, degli ammortizzatori sociali e che dovrebbe essere avviato entro breve. E ha dato garanzie sul proseguimento delle attività di Federconsorzi e sull'erogazione degli stipendi. Nel frattempo la presidenza del gruppo Pds ha chiesto alla presidenza del Senato una risposta urgente alle interpellanze presentate dal Pds stesso su Federconsorzi in maggio. Si cerca così di aggirare l'ostacolo che il Psi e la Dc hanno posto all'avvio di una commissione d'inchiesta su Federconsorzi. I due partiti infatti avevano motivato il rinvio di ogni decisione in merito all'inchiesta, dicendo che il governo doveva prima rispondere alle interrogazioni parlamentari.

Il Tribunale di Roma ha deciso su Federconsorzi. Ieri il presidente della sezione fallimentare Ivo Greco ha riunito il collegio dei magistrati e dopo due ore di dibattimento ha emesso il verdetto. Non si sa ancora se la decisione sarà favorevole o meno all'ammissione della Fedti alla procedura di concordato preventivo. Anche se da indiscrezioni, che non trovano però conferme ufficiali, sembra che il tribunale si sia pronunciato per un sì al piano Goria. Tuttavia la certezza si avrà solo nei prossimi giorni, quando il decreto di ammissione o di rigetto sarà depositato. A questo punto, se la decisione favorevole dovesse essere confermata, il prossimo scoglio per il ministro dell'Agricoltura sarà l'assemblea dei creditori. Per l'ottenimento del concordato (tra non meno di 6-7 mesi), bisogna infatti che Goria ottenga la via libera dal 50% più uno dei creditori e che questo manipolo rappresenti due terzi del credito. L'esito di questa consultazione non è affatto scontato, visto che i creditori che vantano diritti oltre i 30 milioni sono 938, su un totale di 2.500. Goria dovrà convincerli e va ricordato che quando ci provò la prima volta, con la liquidazione amichevole, il risultato fu sconfortante: solo un terzo infatti rispose ai suoi falchi comunisti. Goria ha invece mostrato molto più morbido nei loro confronti di quanto non avesse fatto in altre occasioni. Si è impegnato a presentare entro la prossima settimana un piano di riassetto e di rafforzamento della rete dei consorzi. Ha accettato di essere coordinato dalla presidenza del Consiglio a un tavolo a cui parteciperanno anche i sindacati e i ministri del Lavoro, delle P.P.S.S. e dell'Industria, al quale si discuterà tra l'altro, degli ammortizzatori sociali e che dovrebbe essere avviato entro breve. E ha dato garanzie sul proseguimento delle attività di Federconsorzi e sull'erogazione degli stipendi. Nel frattempo la presidenza del gruppo Pds ha chiesto alla presidenza del Senato una risposta urgente alle interpellanze presentate dal Pds stesso su Federconsorzi in maggio. Si cerca così di aggirare l'ostacolo che il Psi e la Dc hanno posto all'avvio di una commissione d'inchiesta su Federconsorzi. I due partiti infatti avevano motivato il rinvio di ogni decisione in merito all'inchiesta, dicendo che il governo doveva prima rispondere alle interrogazioni parlamentari.



Alberto Comandini

Superata l'opposizione del governo Il Senato approva la riforma

1500 miliardi per le piccole e medie imprese

ROMA. Oltre 1.500 miliardi di stanziamenti per gli anni dal '91 al '93 destinati all'incubazione per le piccole e medie imprese. Lo prevede la legge approvata ieri pomeriggio, in sede deliberante, dalla Commissione industria del Senato, che dovrà tornare all'esame di Montecitorio. Questa legge, alla vigilia dell'entrata in vigore del mercato unico intende favorire un rilancio dell'intero settore.

Questi stanziamenti potranno essere utilizzati per il 70 per cento come crediti di imposta. «Una novità a livello europeo», ha definita il relatore, il socialista Tommaso Mancina. Il restante 30 per cento sarà erogato come contributi in conto capitale.

Gli stanziamenti sono destinati alle piccole imprese industriali, commerciali o di servizi che vogliono fare investimenti per l'acquisto o la realizzazione di apparecchiature elettroniche, robot industriali per svolgere e controllare intere fasi delle lavorazioni. Ed ancora per quelle industrie che intendono acquistare apparecchiature per la progettazione o il disegno o macchinari antirumore. Agevolazioni potranno essere chieste per servizi destinati ad aumentare la produttività mentre altre agevolazioni sono previste per gli investimenti nella ricerca.

La procedura per ottenere i crediti di imposta è snella. L'impresa dovrà inoltrare domanda al ministero dell'Industria (precisando i costi sostenuti) con la certificazione sottoscritta dal commercialista o dal ragioniere e corredata da una perizia giurata di un ingegnere o perito industriale. La concessione dei crediti alle imprese avverrà sulla base di una graduatoria cronologica, cioè secondo l'ordine di arrivo delle richieste. Il ministero approverà entro 60 giorni un decreto per rendere noto le possibilità dei crediti.

Questi stanziamenti potranno essere utilizzati per il 70 per cento come crediti di imposta. «Una novità a livello europeo», ha definita il relatore, il socialista Tommaso Mancina. Il restante 30 per cento sarà erogato come contributi in conto capitale.

Gli stanziamenti sono destinati alle piccole imprese industriali, commerciali o di servizi che vogliono fare investimenti per l'acquisto o la realizzazione di apparecchiature elettroniche, robot industriali per svolgere e controllare intere fasi delle lavorazioni. Ed ancora per quelle industrie che intendono acquistare apparecchiature per la progettazione o il disegno o macchinari antirumore. Agevolazioni potranno essere chieste per servizi destinati ad aumentare la produttività mentre altre agevolazioni sono previste per gli investimenti nella ricerca.

La procedura per ottenere i crediti di imposta è snella. L'impresa dovrà inoltrare domanda al ministero dell'Industria (precisando i costi sostenuti) con la certificazione sottoscritta dal commercialista o dal ragioniere e corredata da una perizia giurata di un ingegnere o perito industriale. La concessione dei crediti alle imprese avverrà sulla base di una graduatoria cronologica, cioè secondo l'ordine di arrivo delle richieste. Il ministero approverà entro 60 giorni un decreto per rendere noto le possibilità dei crediti.

Ad aver diritto ai finanziamenti o ai crediti di imposta saranno le imprese industriali con non più di 200 dipendenti e 20 miliardi di capitale e le im-

Le condizioni delle donne Pds per il sì alla riforma

Confindustria boccia Marini E le pensioni tornano in alto mare

Troppo prudente e troppo lenta. Gli industriali bocciano la proposta di riforma delle pensioni illustrata ieri dal ministro Marini. Bocciano e minacciano. Abbandoneranno la trattativa sul costo del lavoro se il progetto porterà a provvedimenti di risanamento previdenziale a carico delle imprese. Oggi Marini incontra il governo ombra. Le donne del Pds pongono le condizioni per il «sì».

ROMA. Il ministro Marini cerca consensi sul suo progetto di riforma delle pensioni, ma ha mietuto un durissimo «no». Spiega che l'impianto è difficilmente modificabile, dice che sta riflettendo su alcune osservazioni fatte dai sindacati. Ha ricevuto Cgil, Cisl e Uil martedì, ieri ha incontrato gli imprenditori, oggi parlerà con il Pds. Incontri informativi. Non è ancora tempo di trattative. Ma ieri è stata la giornata delle boccature e delle minacce. La boccatura è venuta dagli industriali. Senza appello, la Confindustria ha detto «no» alla proposta e ha minacciato di abbandonare la trattativa sul costo del lavoro in presenza di provvedimenti di risanamento previdenziale a carico della impresa.

Al termine di un incontro tra il ministro, i rappresentanti di

dato un giudizio più prudente e attendista. La promozione, Marini, l'ha avuta partecipando al convegno della rivista dei sindacalisti pubblicata, ma una serie di correzioni senza le quali la riforma non avrà il consenso delle donne del Pds. Quali? Mantenere il limite di 55 anni per le lavoratrici introducendo forme di incentivazione fino a 65 anni (per uomini e donne) e la possibilità di utilizzare congedi in altri momenti della vita lavorativa. Prevedere una norma valida per i nuovi assunti con un sistema di flessibilità nell'arco della vita. Riconoscere un periodo di sei mesi di contribuzione utile ai fini dei diritti alla pensione per le matematiche che si sono verificate in assenza di lavoro. Eliminare il reddito familiare che, da sempre, penalizza le donne. «Non stiamo facendo una proposta di tutela», ha spiegato Livia Turco — ma esponiamo un progetto moderno e che guarda al futuro. Siamo certe che abbia ancora un senso il differenziale femminile, visto che sulle donne, quasi per intero, continua a pensare la gestione del lavoro familiare». Sul progetto di riforma delle pensioni le donne del Pds avvieranno una petizione popolare. Le firme saranno raccolte nelle feste de l'Unità.

ROMA. Senza stipendio da 11 mesi, ora anche licenziati. Sono 73 dipendenti dell'Atea di Caivano, un'impresa di prefabbricati campana, nata come tante per le ricostruzioni del dopo-terremoto. Occupano la fabbrica, manifestano in viale Gramsci, a Napoli, davanti alla sede della Dc Lucio che insieme all'Editor di Bologna è proprietario dello stabilimento. Arrivano in massa fino al capoluogo emiliano con i pullman messi a disposizione dal Comune. Ma per loro, fino a oggi nessuna risposta, nonostante il Municipio di Caivano abbia chiesto un intervento direttamente al ministro del Lavoro.

Imprese e Mezzogiorno Cassintegrati, 11 mesi senza stipendio, poi licenziati La storia dell'Atea di Caivano

ROMA. Senza stipendio da 11 mesi, ora anche licenziati. Sono 73 dipendenti dell'Atea di Caivano, un'impresa di prefabbricati campana, nata come tante per le ricostruzioni del dopo-terremoto. Occupano la fabbrica, manifestano in viale Gramsci, a Napoli, davanti alla sede della Dc Lucio che insieme all'Editor di Bologna è proprietario dello stabilimento. Arrivano in massa fino al capoluogo emiliano con i pullman messi a disposizione dal Comune. Ma per loro, fino a oggi nessuna risposta, nonostante il Municipio di Caivano abbia chiesto un intervento direttamente al ministro del Lavoro.

Stato e della Regione Campania, ora in crisi. Nel 1988 parte la cassa integrazione per due anni «per ristrutturazione aziendale» e quindi con la prospettiva di rientro. Ma il rientro non c'è stato e il ministero si è rifiutato di concedere un altro anno di proroga. Così da maggio per 73 operai è partito il licenziamento e per 78 la cassa integrazione. «In questi ultimi anni», spiegano Antonio Gramaldi e Pasquale Conte — l'azienda ha commissionato all'esterno produzioni che potevano fare in fabbrica. E ha chiesto 20mila ore di straordinario. Un disegno preciso, quello di chiudere». E i proprietari? I bogliesi allargano le braccia di fronte ai licenziamenti: «Siamo soci di minoranza: dicono - e comunque i provvedimenti adottati seguono il blocco dei programmi pubblici per la ricostruzione». I napoletani dicono di non poter decidere da soli. E nessuno prende in considerazione l'alternativa ai licenziamenti proposta dagli operai: mobilità, prepensionamenti e contratti di solidarietà.

Le compagnie dell'Area Politici e femminili della Direzione nazionale e del Pds sono profondamente colpite e per la immatura scomparsa del cara compagno

Claudia Bagnoni ne ricordano l'impegno vivace e caparbio, la sua umanità e sono vicine al dolore dei familiari Roma, 19 luglio 1991

Margherita Fiaschi Fabrizio, Virginia, Tiziana la ricordano con immutato affetto sottoscrivendo 30.000 lire per l'Unità. Roma, 19 luglio 1991

Pietro Desiderato partecipando al lutto: Fortunato Zini, Roberto Costa, Fabio Sormani, Anna Abrami, Fulvia Colombini, Alberto Scaccabarazza, Roberto Pietrilli, Gianni Cavalcanti, Marco Mastrangelo, Guido Scavini, Tebaldo Zinella Milano, 19 luglio 1991

Gianni Mazzon la moglie e i figli ricordano il compagno e sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 19 luglio 1991

Mario Monti e sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 19 luglio 1991

Arnaldo Cavalli la moglie, la figlia e il genero nel suo caro ricordo in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 19 luglio 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

Alberto Comandini (Berio) e nel secondo della moglie Rita Clemente la figlia Rita e il genero ricordano con immutato dolore a quanti li conobbero e li stimolarono. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Sestri Levante, 19 luglio 1991

Odilia Mangolini ci ha lasciati. Con il compagno Giuseppe ed i suoi familiari i compagni della sezione del Pds «Vero Volpone» esprimono le più sentite condoglianze. Annunciano che i funerali avranno luogo sabato 20 luglio alle ore 11 partendo dall'abbazia di via Montelungo 2, per il cimitero di Greco. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 luglio 1991

Odilia Mangolini In questo triste momento sono vicine al compagno Giuseppe ed a tutti i familiari le famiglie Davide Zanot, Luciano Zanot, Alfredo Galloni e Franco Timoni. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 luglio 1991

IlUnione regionale Pds del Friuli-Venezia Giulia ed il Gruppo consiliare regionale esprimono le più sentite condoglianze al compagno Tullio Paiza per la perdita del

Padre valoroso combattente antifascista. Trieste, 19 luglio 1991

La Federazione del Pds e l'Associazione Italia-Urss di Napoli pongono le più sentite condoglianze alla famiglia e al fratello Lucio per la scomparsa di

Ornella Labriola figura prestigiosa del movimento operaio napoletano, è stata docente di lingua russa in Italia e docente di lingua italiana a Mosca Napoli, 19 luglio 1991



CULTURA

È uscito in Germania il primo studio completo sulle vittime della persecuzione nazista contro gli ebrei. La ricerca riguarda diciotto paesi e documenta l'assassinio di sei milioni di persone. Un saggio sull'Italia dal '43. Parla un curatore della ricerca

Le cifre dell'Olocausto

STEFANO ELEUTERI

MONACO DI BAVIERA. A partire dalla fine della dittatura nazista in Germania la storiografia contemporanea tedesca e non, ha spesso avuto problemi per quanto riguarda l'esatto calcolo delle vittime di Hitler. La cifra di sei milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento, calcolata anche in base a «testimonianze dirette», quali gli interrogatori di alti e medi funzionari nazionalsocialisti durante il processo di Norimberga, ha finora sempre mantenuto un'aura di approssimazione. Il 26 novembre 1945, ad esempio, Wilhelm Hoettl, funzionario delle Ss ed impiegato presso l'ente VI del «Reichssicherheitshauptamt», l'ufficio responsabile per la sicurezza del Reich, dichiarò sotto giuramento di aver avuto verso la fine del 1944 da Adolf Eichmann (il dirigente dell'ente per la deportazione e l'eliminazione, sito presso lo stesso ufficio, che nel primo dopoguerra riuscì a nascondere la propria identità e nel 1961, scoperto dal Mossad, venne processato a Gerusalemme) la seguente informazione: in base ad un rapporto da lui stilato per Heinrich Himmler la cifra degli ebrei uccisi nei campi di sterminio sarebbe di quattro milioni. «Ma io, che ho visto altri quattro milioni di ebrei morti, non avrei mai trovato la morte in altra maniera».

Questo è il totale su cui si è poi attestata l'opinione pubblica e la ricerca storiografica, ed è, in pratica, la stessa cifra confermata dal primo esauriente lavoro scientifico in materia, presentato in Germania nelle scorse settimane, che pone fine alle continue accuse di strumentalizzazione e di esagerazioni di questa cifra provenienti da certi circoli di tendenza conservatrice o reazionaria.

«Die Dimension des Völkermords. Die Zahl der jüdischen Opfer des Nationalsozialismus» (Le dimensioni del genocidio. Il numero delle vittime ebraiche del nazionalsocialismo), questo il titolo del volume pubblicato in collaborazione con l'editore Oldenbourg dallo «Institut fuer Zeitgeschichte», l'Istituto fondato nel dopoguerra a Monaco di Baviera per la ricerca della storia contemporanea ed in particolare per lo studio della Germania nazionalsocialista. Edito da Wolfgang Benz, fino allo scorso autunno collaboratore di questo istituto e ora docente



Nella foto grande i prigionieri del campo di Sachsenhausen. In quella piccola Buchenwald

presso la «Freie Universitaet» di Berlino, dove dirige l'Istituto per la ricerca sull'antisemitismo, il volume è il risultato di un decennale progetto di ricerca iniziato da Martin Broszat, il direttore dell'Istituto venuto a mancare due anni or sono. In diciotto capitoli, ognuno dei quali tratta uno specifico paese europeo, gli autori trattano la storia locale dell'antisemitismo e il rapporto con le forze occupanti o non - nazionalsocialiste, per passare poi ad un'attenta analisi dei documenti rinvenuti e creare delle statistiche - le più esatte possibili - sulle cifre dei deportati e delle vittime dello sterminio nei vari paesi.

«Abbiamo parlato con Hermann Weiss, collaboratore presso lo «Institut fuer Zeitgeschichte» ed autore del saggio sulla Danimarca. Il presente libro pone fine alla disputa sulle varie strumentalizzazioni del fenomeno dei campi di sterminio della dittatura nazionalsocialista. Un contributo a lungo atteso. Per quali motivi si è dovuto aspettare tanto tempo?».

Certamente il volume è inteso anche come contributo per porre fine alle affermazioni di alcuni gruppi di estrema destra, affermazioni giunte sovente al campo di concentramento di Auschwitz. Ma non si tratta solo di questo. All'interno della comunità scientifica praticamente nessuno, ha mai seriamente dubitato delle dimensioni del genocidio perpetrato dai nazionalsocialisti. Tuttavia, ci si è trovati sempre più spesso nella situazione di dover disporre di esatte cifre che invece mancavano. Il progetto che ha prodotto questo libro risale ad un'idea nata una trentina di anni or sono, sempre ad opera di Martin Broszat. Problemi tecnici e «priorità scientifiche» hanno fatto sì che solo dieci anni fa si sia riusciti ad iniziare seriamente. Vi furono già nel primo dopoguerra dei tentativi, delle ricerche in materia, ad esempio il libro di Gerald Reitlinger («The final solution. The attempt to exterminate the Jews of Europe 1939-1945», Londra 1953), che pur sofferendo alquanto della penuria di documenti a riguardo, dimostrava con indubbia chiarezza la portata del fenomeno. Anzi, per quanto riguar-

date da gruppi vicini all'estrema destra, di fede neonazista. La cifra di 300.000 vittime risale ad un articolo apparso su un periodico di fede nazionalsocialista, «Die Anklage» (L'accusa) il primo aprile 1955 con il titolo «Beweis aus der Schweiz: Was nun, Herr Staatsanwalt?» (La prova dalla Svizzera; e ora signor pubblico ministero?). Questo articolo basava le proprie affermazioni su una presunta nota della centrale svizzera della Croce Rossa Internazionale, nella quale, secondo il periodico, si parlava per l'appunto di «300.000 vittime della persecuzione politica, razziale e religiosa tra il 1939 ed il 1945». Una certa parte della stampa tedesca ripropose immediatamente gli argomenti di questo articolo. Alla smentita del capo dell'ufficio informazioni del Comité International de la Croix-Rouge, pervenuta il 17 agosto del 1955 al direttore dello «Institut fuer Zeitgeschichte» («non siamo in grado di fornire statistiche sulle cifre delle vittime... i dati del periodico tedesco non si basano su informazioni del nostro comi-

tato») seguirono correzioni e precisazioni da parte della stampa che ammetteva di non aver controllato le cifre riportate su «Die Anklage». Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate nella preparazione del volume? Innanzitutto, ovviamente, la raccolta dei dati. L'appurrazione di una simile cifra richiede un attento e meticoloso lavoro che non sempre trova le condizioni ottimali. Per quanto riguarda, ad esempio, i paesi dell'ex-blocco orientale, si sono avute già negli ultimi mesi nuove acquisizioni sul numero delle esecuzioni nei campi di sterminio situati su quei territori. Vi è in questi casi una netta tendenza all'aumento della cifra delle vittime, che verrà più o meno constatata dalle acquisizioni scientifiche che si faranno nei prossimi anni grazie alla ora possibile consultazione dei documenti in possesso di quei paesi.

È quindi già in cantiere una nuova edizione del libro, o un progetto di continuo aggiornamento dei dati? No, questa non è mai stata la finalità del progetto. In primo piano è stata messa la questione del metodo. I vari contributi sono strutturati alla stessa maniera, nell'elaborazione delle statistiche si sono seguite le stesse regole. Scientificamente si è poi applicato, caso per caso, la cifra infine prodotta. Contemporaneamente, i contributi mettono a fuoco i problemi di una simile analisi. Oltre a dati imprecisi si pongono vari problemi, ad esempio, dove includere gli ebrei di origine austriaca emigrati in Francia e poi uccisi nei campi di prigionia siti sul territorio del governo collaborazionista? È necessario quindi ralfrentare attentamente tutti i dati ed eliminare eventuali «doppi elenchi». Nel corso di questa operazione magari si scopre l'esistenza di interi gruppi che «spariscono» durante il trasferimento da un campo all'altro. Un altro problema è la compilazione di elenchi con le cifre dei sopravvissuti (tomati in patria dopo la guerra, in Danimarca, ad esempio, non vi sono dati riguardanti coloro che tornarono a casa dalla Svezia dopo il 1945 (L'amministrazione da-

nese era riuscita nel gennaio 1945 a far passare la frontiera a gran parte degli ebrei nazionalsocialisti, allora reclusi a Theresienstadt, poco prima che le forze di occupazione tedesche intensificassero il rastrellamento). La spiegazione è ovvia: non tutti i prigionieri, ma libere persone, costoro non erano più soggetti a precisi censimenti o all'inserimento in determinati elenchi, ma liberi di muoversi e spostarsi senza controlli. Per la ricerca, questo comporta difficoltà nel chiarimento di lacune informative. Il capitolo relativo all'Italia, che si limita in pratica agli anni dell'occupazione tedesca dal 1943 alla fine della guerra, è stato redatto da Liliana Picciotto Fargion, collaboratrice presso il Centro di Documentazione Ebraica di Milano. Vista l'esplicita intenzione degli autori e dello «Institut fuer Zeitgeschichte» di produrre un lavoro che funga da base per le successive ricerche in materia, l'augurio, la speranza è quella di avere presto a disposizione una traduzione dell'opera in inglese e magari anche in italiano.

De Seta incerto per Parigi «Voglio garanzie prima di accettare»

Lo stonco dell'arte Cesare de Seta, nominato nuovo direttore dell'Istituto italiano di Cultura di Parigi, deciderà solo a settembre se accettare o meno il nuovo incarico. «Ho chiesto al ministero degli Esteri due mesi di riflessione prima di decidere - ha detto all'Ansa - Ho bisogno di alcune garanzie prima di poter accettare questo incarico, di cui sono, peraltro, onorato». Napolitano, 50 anni, docente di storia dell'architettura, (ha insegnato tra l'altro a Londra e New York, all'Ecole des hautes études di Parigi, e dirige attualmente un gruppo di ricerca sull'immagine delle città europee alla Maison de la science de l'homme) Cesare de Seta è una delle dieci personalità designate alla testa dei più importanti istituti italiani di cultura all'estero. Le garanzie che chiede non riguardano le note ristrettezze di bilancio (l'Istituto di Parigi dispone di un budget annuale di circa 180 milioni) ma l'autonomia di cui godrà. «Non sono un burocrate - afferma - e penso ad una direzione manageriale, che coinvolga come «consulenti» i francesi, e che stimoli le sponsorizzazioni. Per me gli Istituti italiani all'estero debbono trasformarsi in strutture di servizio per i paesi che li ospitano, piuttosto che limitarsi ad accogliere iniziative promosse dall'Italia, del nostro paese debbono valorizzare gli aspetti meno noti, le culture marginali».

Scoperta città Maya del 600 d.C. Piccola Pompei in Salvador

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'archeologia è la ricerca delle testimonianze del passato. Ma qualche volta può essere semplicemente la scoperta che nel presente nulla è cambiato. Come è accaduto in Salvador, dove archeologi americani hanno riportato alla luce una città - la chiamano la Pompei della civiltà Maya - sepolta 1.400 anni fa da una eruzione del vicino vulcano Laguna Caldera. Gli scavi iniziarono nel '78, quando gli archeologi della Università del Colorado vennero a sapere che alcuni contadini di Ceren, in Salvador, avevano trovato vasellame ed erpici per la verità del tutto identici a quelli che loro stessi producevano. Ma gli oggetti, in ottimo stato di conservazione, erano stati trovati sotto uno strato di cinque metri di terra, la qual cosa aveva fatto temere agli archeologi una figuraccia simile a quella dei falsi Modigliani di qualche anno fa. Gli scavi comunque iniziarono, ma vennero subito sospesi a causa della guerra. Vennero poi ripresi l'anno scorso. I reperti finora rinvenuti sono stati sottoposti a esami ai raggi X e gli archeologi hanno tirato un sospiro di sollievo: gli oggetti usatissimi di periodo classico della civiltà Maya, intorno al 600 dopo Cristo. Dissipato così ogni dubbio sul valore archeologico dell'area, gli scavi sono iniziati e il suo direttore, Payson Sheets, professore di archeologia all'Università americana del Colorado, assicura che Ceren diventerà il maggiore centro archeologico dell'America centrale.

Finora sono stati riportati alla luce alcuni abitacoli con pareti in pietra perfettamente conservate e un grande edificio pubblico, probabilmente una sauna. Il tetto degli edifici, di paglia, è stato ritrovato sul pavimento. E poi macine di mulino, vasi per la conservazione del mais, affilatissimi coltelli, aratri ed erpici in pietra vulcanica, cesti per la conservazione di fagioli e cacao, abbondantissimi nella regione. Oggetti del tutto simili a quelli che ancora oggi vengono prodotti dai contadini del luogo: la loro cultura materiale è stata tramandata intatta di generazione in generazione per 1.400 anni. La materia organica naturalmente si è decomposta, ma sono rimasti - come a Pompei - i calchi impressi nella cenere. Il più significativo è quello di un uomo sorpreso dalla pioggia di cenere e lapilli mentre correva verso il fiume in cerca di scampo e quello di un'oca. La struttura delle abitazioni sembra scegliere ogni dubbio sulla appartenenza del villaggio all'impero Maya: queste, a differenza delle case costruite dal vicino popolo dei Lenka (che suddividono in vari ambienti la parte interna dell'edificio), sono costituite da edifici separati, ciascuno con una funzione propria, da quello adibito alla preparazione del cibo a quello per la conservazione del raccolto. In ciascuna abitazione è stata trovata almeno una grande pietra per la pulitura del mais, posta su un trepiede costituito da aste piantate nel terreno, anche queste del tutto identiche alle «metates» ancora oggi presenti in alcune case dei contadini salvadoregni.

Sotto le porte di ingresso sono state rinvenute ampie ceste polimeriche di terracotta: i maya usavano conservare i cibi in questi recipienti, sospesi ad una trave che sovrastava l'ingresso per difenderli così dagli insetti. Attraverso Ceren è possibile gettare uno sguardo alla vita quotidiana della gente comune in un villaggio Maya di 1.400 anni fa. Una vita che sorprendentemente assomiglia molto a quella dei contadini salvadoregni di oggi, ma gli scavi di Ceren hanno comunque un grande valore: essi rappresentano una svolta rispetto alla tendenza tipica dell'archeologia americana a ricercare nel passato il sensazionale, il monumentale, lo spettacolare. Per la vita quotidiana della gente comune ben pochi archeologi avevano finora mostrato interesse. È questo invece esattamente quanto con gli scavi di Ceren il professore Sheets si propone di fare. E il fatto che da allora non molto sia cambiato nella vita dei contadini del luogo non toglie nulla al valore della scoperta. Semmai, al contrario, suggerisce motivi ulteriori di riflessione.



«Figura allegorica» di Guido Cagnacci

Breve storia del seno femminile: la sua nascita, la sua fortuna, lo sfruttamento della sua immagine sui rotocalchi Limoni, boccioli, mele, armadi: ovvero, le tette

Il seno non è da sempre patrimonio della razza umana; nasce, secondo gli antropologi, circa quattro milioni di anni fa, quando l'Australopithecus Afarensis smise di camminare carponi ed assunse la posizione eretta. Da allora il seno ha attraversato periodi di grande fortuna e periodi bui, oscurantisti, fino ad approdare, in tempi recenti, trionfalmente sulle copertine di tutti i rotocalchi.

ALBERTO ANGELINI

La moltiplicazione dei seni delle giomaliste televisive, da poco, miracolosamente, realizzata dalla carta stampata, ha incuriosito molti telespettatori. Alcuni sbirciano, maliziosamente, il televisore dall'alto, quando appare Lilli Gruber, parlando ripiegata da un lato, come a nascondersi. Molti si chiedono, di fronte alla schiera di tette al vento offerta dai soliti rotocalchi, quale sia il significato psicologico e culturale del seno, in un contesto sociale che non gli permette di passare inosservato. Un opportuno aiuto, a chi si ponga tali domande è offerto dal volume, appena uscito, di Piero Lorenzini, *Di che seno* edito da Giemese, che insegna come catalogare le don-

ne e riconoscerne il carattere dalla forma del seno. «L'ambizioso progetto offre una riflessione sul seno contemporaneo, basata su indagini antropologiche svolte fin nel lontano passato. Effettivamente il seno, come la razionalità, non è da sempre patrimonio della razza umana. Esso nasce, secondo gli antropologi, circa quattro milioni di anni fa, quando l'Australopithecus Afarensis, uno dei nostri più antichi progenitori smise di camminare carponi, e assumendo la posizione eretta, diede il via a quei cambiamenti strutturali del corpo che portarono appunto all'ordine del seno. Con la posizione eretta, infatti, uomini e donne smisero di accoppiarsi nella

posizione dorso-ventrale, tipica delle scimmie, per passare a quella ventro-ventrale che, attualmente, va per la maggiore. Questo determinò anche la rotazione della vagina per facilitare il coito nella nuova posizione e il successo del seno come richiamo sessuale. Le tette, in quell'era lontana, ebbero il meglio sul culo. Secondo lo zoologo Desmond Morris, quei segnali erotici che, con la posizione carponi, provenivano dalle natiche femminili, si trasferirono, con la posizione eretta, sulla parte frontale del corpo. Ma, poiché gli istinti sono duri a morire, permangono tutt'oggi in noi l'atavica attrazione per il sedere, polo di un dibattito interno, spesso angoscioso tra seno e natiche, che rende, talora, l'uomo moderno un novello asino di Buridano, il quale, come è noto, morì di fame non sapendo decidersi tra due mucchi uguali di paglia. Nonostante ciò, difficilmente la morale comune tollera una aperta dichiarazione di desiderio in favore del seno. Da un punto di vista psicoanalitico tutta la sessualità rimane sempre collegata a un sotterraneo senso di colpa. Esso ha

origine in una serie di situazioni infantili ed è istituzionalizzato dalla religione, che sottolinea la natura peccaminosa della sessualità, concedendo a quest'ultima solo un piccolo posto, al servizio esclusivo della procreazione. I seni, o meglio ciò che essi suggeriscono, sono quindi vietati e vanno coperti. Non sempre, però, i seni hanno subito questa restrizione nell'esibizione. Sembra che nel Seicento le gentildonne francesi andassero, addirittura, a messa e alla predica col seno completamente nudo. Per molto tempo, nessuno trovò niente da ridire, finché l'abate Boileau pubblicò un opuscolo intitolato *Dell'abuso della nudità delle tette*, nel 1674. Con ciò intendeva difendere i sacerdoti più giovani, i quali, durante la predica, venivano colti da capogiri e svenimenti e non si sapeva più che cosa avessero in quanto tentati - si fa per dire - dal demonio, che compariva loro dinanzi, sotto la forma di due turgidi capezzoli rosei o bruni.

In effetti, sul piano erotico, il seno risulta la parte più sensibile del corpo femminile, dopo gli organi genitali. Lo stesso Leonardo da Vinci volle riflettere, scientificamente, su tale fenomeno, ipotizzando un «angusto canale» interno di collegamento, tra seno e clitoride. La storia della cultura occidentale è piena di grandi personaggi che hanno valorizzato il seno. Il poeta Giambattista Marino, vissuto tra il Cinquecento e il Seicento, fu indotto dal seno, a interrogativi metafisici, dichiarando: «Stupida resta a così gran diletto/ L'anima mia solo alle pene avvezza/ E pare dir allor volto alle stelle/ Avete su nel ciel poma più belle?». Voltaire, invece, lo gradiva di grandi dimensioni. Così, almeno gli appare il seno di Giovanna d'Arco nella sua celebre *Puzza d'Orléans*: «Egli disfa i cordoni della corazzina/ e vede, o cielo, o gaudio, o meraviglia/ due tette che porta la ragazza/ unite lisce, separate e tonde/ con due punline timide e goconde». Ma è John Cleland, ex console di Inghilterra a Cirpo, autore di *Le memore di Fanny Hill*, pubblicato a Londra nel 1749, che offre la prima, pittoresca, classificazione delle varietà dei seni. Fanny, giovanetta destinata alla prostituzione, descrive, tra l'altro, nel corso delle sue avven-

ture, un vasto campionario di seni. Da quelli «a gemma», che appartengono a lei medesima, al tipo «a bocciolo», rotondi e bianchi, ai classici, scuri e luminosi, denominati «a melo», fino ai seni classificati «a limone», di cui osserva «che si sostenevano da soli, a dispetto di ogni peso; i capezzoli puntati in direzione diverse, mettevano in risalto la loro piacevole divergenza». Anche nell'Ottocento, gli estimatori dei seni si fanno sentire. Charles Baudelaire volle dichiarare: «Un bell'armadio è il tuo sen trionfante/ i cui pannelli son rigonfi e pieni/ come scudi nifflettoni a baleno/ con una punta rosea e provante».

In seguito sempre nell'Ottocento, si afferma una tendenza, di sapore vagamente scientifico, alla classificazione delle tette. Si elencano quindi seni a globo, conici, a pera, a punta di brocche, a locaccia, piatti e addirittura, nentranti. L'isagogica, disciplina che vuol individuare le caratteristiche morali delle persone da loro caratteri fisici si sbizzarrisce nella valutazione delle forme dei seni. Anche se, fin dagli inizi del Novecento, è stata dimostrata la scarsa fondatezza di

queste classificazioni, permangono tutt'oggi la consuetudine di abbinare, a certi aspetti del seno, determinati tratti della personalità. Per questo si attribuiscono alle donne con grandi seni, ad ananas o a pompelmo, doti di generosità e buon carattere. La sessualità è invece tipica delle femmine che possiedono seni a bocciolo o a melo. La simpatia e la socialità accompagnano le tette a limone o a pera. La vanità appartiene a quelle che hanno i seni a coppa di champagne e così via. Non resti, comunque, perplessa colui che non si ritrova in simili classificazioni. La parzialità è tipica delle discipline che studiano gli esseri umani. Anche i seni, come la scienza e l'amore, hanno i loro misteri.

ERRATA CORRIGE
Come certamente tutti i lettori avranno notato, la foto pubblicata ieri insieme all'articolo sulla morte dell'artista americano Motherwell non rappresentava una sua opera. Ci scusiamo con i lettori.

Una passeggiata basta a diminuire il rischio di diabete mellito?

Una passeggiata, meglio se in bicicletta, o un esercizio fisico quotidiano possono aiutare a prevenire il diabete. Lo scrive nel suo ultimo numero il «New England Journal of Medicine» aggiungendo che è come confermare la vecchia massima secondo la quale esercizi fisici regolari, eliminano i grassi eccessivi, diminuiscono l'ipertensione e le malattie cardiache. Secondo la rivista, una ricerca condotta tra 6.000 laureati dell'Università della Pennsylvania ha rilevato che consumando 500 calorie ogni settimana in attività ricreative, le possibilità di sviluppare una forma di diabete mellito diminuiscono del 6 per cento. Il diabete mellito è una forma di diabete che non richiede iniezioni di insulina. Se invece di 500, le calorie consumate sono 3.500, allora tali possibilità diminuiscono del 52 per cento. Un uomo di statura regolare del peso di 75 chilogrammi può consumare 500 calorie facendo jogging per 7-8 chilometri o percorrendo in bicicletta una quindicina di chilometri. Lo studio afferma che l'80 per cento di coloro che hanno il diabete mellito è gente generalmente obesa.

La Camera ha approvato la riforma dell'Enea

La riforma dell'Enea è stata approvata, in sede legislativa, dalla commissione attività produttive della Camera. Il provvedimento, che torna al Senato perché è stato modificato, ridisegna le competenze dell'ente che si articolerà in tre dipartimenti: energia, ambiente e nuove tecnologie. La legge prevede un finanziamento nei primi tre anni, rispettivamente, di 500, 600 e 600 miliardi. Cambia anche la denominazione dell'Enea che passa da «Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative» a «Ente delle nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente». La legge prevede che entro tre mesi dalla sua entrata in vigore l'Enea promuova la costituzione di un consorzio per gestire questioni riguardanti il risparmio energetico. Viene anche stabilito che come sezione autonoma l'Enea-disp si occupi di nucleare. Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione dovrà essere composto da 9 persone più il Presidente e non potranno farne parte i dipendenti dell'ente. A favore della riforma ha votato la maggioranza e il Pri, mentre i Verdi si sono pronunciati contro ed il Pds si è astenuto.

Genetica: crolla il mito della prima madre?

Crolla il mito della prima madre e del dono prezioso che avrebbe lasciato al genere umano, l'unico che nel corso dei secoli sarebbe restato intatto e inalterato? Alcuni ricercatori avrebbero provato infatti che alla composizione di alcuni frammenti del Dna dei mitocondri - le batterie energetiche della cellula che si ritiene fossero patrimonio trasmissibile soltanto per via femminile - vi partecipa anche il maschio attraverso il suo seme. Il mito della grande madre vissuta 200 mila anni fa in Africa e dalla quale avremmo ereditato le minuscole «centrifughe» che ancor oggi come allora provvedono alla respirazione e alla produzione di energia delle cellule, rischia dunque di crollare dopo essere stato per anni confortato dalle prove collezioniste da paleontologi ed altri esperti. Alla scoperta che mette ora tutto in discussione sarebbe arrivato un gruppo di ricercatori americani e svedesi diretti dal professor Ulf Gyllenstein dell'Università di Uppsala sulla base di una serie di test condotti su cavie da laboratorio. I risultati dello studio sono illustrati in tutti i dettagli in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Nature».

Identificata la struttura della tossina del colera

La forma ricorda un anello al dito, ma nulla ha a che vedere con gioielli o monili. Si tratta invece della struttura della tossina colerica, individuata in Olanda per analogia con quella dell'«Escherichia coli», un batterio ospite abituale dell'intestino dell'uomo. I ricercatori del «Bioson research institute» e dell'Università di Groningen, dopo aver sottoposto a «cristallizzazione» grosse quantità di tossina del batterio, estremamente simile a quella del colera, hanno bombardato i cristalli con raggi X e identificato la struttura molecolare della tossina. L'anello si compone di cinque identiche subunità. I ricercatori olandesi attribuiscono alla frazione globale della tossina colerica il potere patogeno, capace cioè di scatenare la violenta gastroenterite con diarrea profusa e vomito. Muovendo dalla struttura della tossina, gli esperti sperano ora di mettere a punto un vaccino più efficace contro il colera. Quello attualmente disponibile, infatti, conferisce una protezione parziale e di breve durata, non superiore ai sei mesi.

MARIO PETRONCINI



Come percepisce la musica il nostro cervello? È dai tempi più antichi che gli studiosi la usano per curare i disagi mentali: l'esempio della melanconia

Terapia in sol maggiore

Fu Pitagora a fornire all'uso della musica come terapia una valida base razionale fondendo musica e cosmo in un'unica grande equazione. Quest'idea, coltivata poi nel corso di tutto il Medioevo, viene poi ripresa ed approfondita nel '400 da Marsilio Ficino e dall'autore di un trattato, «Anatomy of melancholy», sul il meccanismo attraverso cui la musica agisce stabilendo il benessere psicofisico.

CRISTIANA PULCINELLI

«Ma lo Spirito del Signore si ritirò da Saul, che era tormentato da uno spirito malvagio mandato dal Signore. E i servi dissero a Saul: «Ecco che uno spirito malvagio mandato da Dio ti tormenta: comandi il Signore nostro e i tuoi servi, che stanno davanti a te, cercheranno un uomo il quale sappia suonare la lira, affinché quando lo spirito malvagio, mandato dal Signore, ti avrà investito, egli suoni con la sua mano e tu ne sia sollevato». Il biblico Saul, primo re di Israele, è dunque il caso più antico di psicosi maniaco-depressiva, o melanconia come veniva chiamata nel passato, curata con la musica.

Se Israele ci sembra lontana, c'è da dire che anche nell'antica Grecia la musica aveva un valore terapeutico. Si dice che

Orfeo addomesticasse le bestie feroci (ossia le passioni umane) con la musica incantatrice. Muoveva le rocce, curava i pazienti e resuscitava persino i morti. Ma solo con Pitagora l'uso della musica come strumento terapeutico ha ricevuto una solida base razionale. Secondo quanto afferma Aristotele, i pitagorici «nutrirono delle matematiche, credettero che i principi di queste fossero anche i principi di tutte le cose». Tutte le relazioni esistenti nel macrocosmo (la natura), così come nel microcosmo (l'uomo) si pensava fossero numeriche, mentre si scopriva che anche gli accordi armonici nella musica erano espressi da numeri. Musica e cosmo erano dunque uniti in un'armonia universale. I medici dell'antichità ripresero il concetto pitagorico e lo svilupparono: Al-

se un «posseduto». In ogni caso, la musica era ritenuta un toccasana, poteva infatti ristabilire l'armonia e intimidire i demoni: Celso (25 a.C. circa 50 d.C.) nel suo «De medicina» raccomandava la musica e, più in generale, i rumori per sollevare i pazienti depressi dai loro disturbi. Nel Medioevo ci si imbatte ancora in questa idea dell'armonia numerica che lega insieme musica, natura ed uomo: ad esempio Severino Boezio (480-524 d.C.) considera la relazione tra il macrocosmo e le sfere celesti come «musica mundana», mentre l'equilibrio interno al microcosmo umano è la «musica humana». Se l'ordine interno del corpo risulta turbato rispetto all'ordine offerto dal macrocosmo, il giusto equilibrio può essere ristabi-

limento, dice Boezio, attraverso la «musica instrumentalis». L'idea di poter curare la melanconia con la musica attraversò tutto il Medioevo per arrivare ai secoli successivi. Nel '400 la ritroviamo negli scritti di Marsilio Ficino e nel 1621 in un libro dal titolo «Anatomy of Melancholy». L'autore, Richard Burton, a spiegazione del meccanismo attraverso cui la musica ristabiliva il benessere psicofisico, affermava che lo spirito diveniva una parte di quell'aria vibrante che la musica incanalava nel corpo. Risultato: lo spirito veniva messo in movimento e la tristezza cacciata via. Durante il XVII secolo, nonostante la direzione matematico-induttiva presa dalla medicina, si sviluppò una vera e propria scuola di pensiero, la «iatromusica» che ri-

servava alla musica un ruolo centrale sia nella diagnosi che nella cura delle malattie dell'anima. Ma anche nel secolo dei Lumi si trovano numerosi esempi di trattamento della depressione con la terapia musicale. Il più famoso rimane senz'altro il caso di Filippo V Borbone, re di Spagna. Dopo la morte del figlio, la melanconia di cui soffriva raggiunse livelli molto preoccupanti: il re si lasciava crescere unghie e capelli, si chiudeva in un silenzio profondo, e rimaneva tutto il giorno nel letto, alzandosi solo di notte per mangiare qualcosa. A Corte fu chiamato Carlo Broschi Farinelli, il più famoso cantante d'opera castrato dell'epoca, per esibirsi nella camera adiacente a quella dove giaceva Filippo. All'inizio del XIX secolo però la scuola psichiatrica francese,

Da un emisfero cerebrale all'altro il viaggio delle note

Quale «pezzo» del nostro cervello recepisce la musica, ne decodifica il linguaggio, si emoziona ascoltandola? Se per altre funzioni questa divisione tra gli emisferi ha un senso, per la musica no. Ce lo spiega il professor Raffaello Vizioli, neurologo dell'Università di Roma: un esperimento giapponese ha dimostrato infatti che le sette note «viaggiano» in diversi centri cerebrali. Il caso Ravel.

Già a partire dalla seconda metà del secolo scorso i neurologi hanno tentato di ricostruire una mappa cerebrale delle funzioni complesse dell'uomo. Si è cercato per molto tempo di individuare le aree su cui si localizzavano le nostre facoltà. Negli ultimi anni è sorto qualche dubbio sulla possibilità di ricostruire una mappa di questo genere per tutte le funzioni complesse, come ad esempio l'ascolto e la creazione della musica.

Professor Vizioli, si può dire, oggi, che esiste nel nostro cervello un centro per la musica?

Parlare di localizzazioni cerebrali, o come oggi si preferisce dire, di specializzazioni funzionali, è senz'altro valido per la mobilità. Sappiamo infatti che

in ciascun emisfero del cervello c'è un'area che rappresenta la mobilità della metà opposta del nostro corpo. Quando questa zona viene lesa, l'emisfero si paralizza. Sappiamo poi che esistono due centri di specializzazione per il linguaggio: un'area nel lobo frontale che riguarda l'espressione verbale ed un'area situata nella porzione posteriore del lobo temporale che riguarda la capacità di comprensione del linguaggio. La lesione della prima provoca l'afasia motoria (il paziente non riesce ad esprimere i concetti), della seconda l'afasia sensoriale (il paziente non riesce a comprendere il linguaggio degli altri). È più difficile individuare aree specifiche per la musica. Esistono sicuramente dei centri specializzati per l'ascolto e,

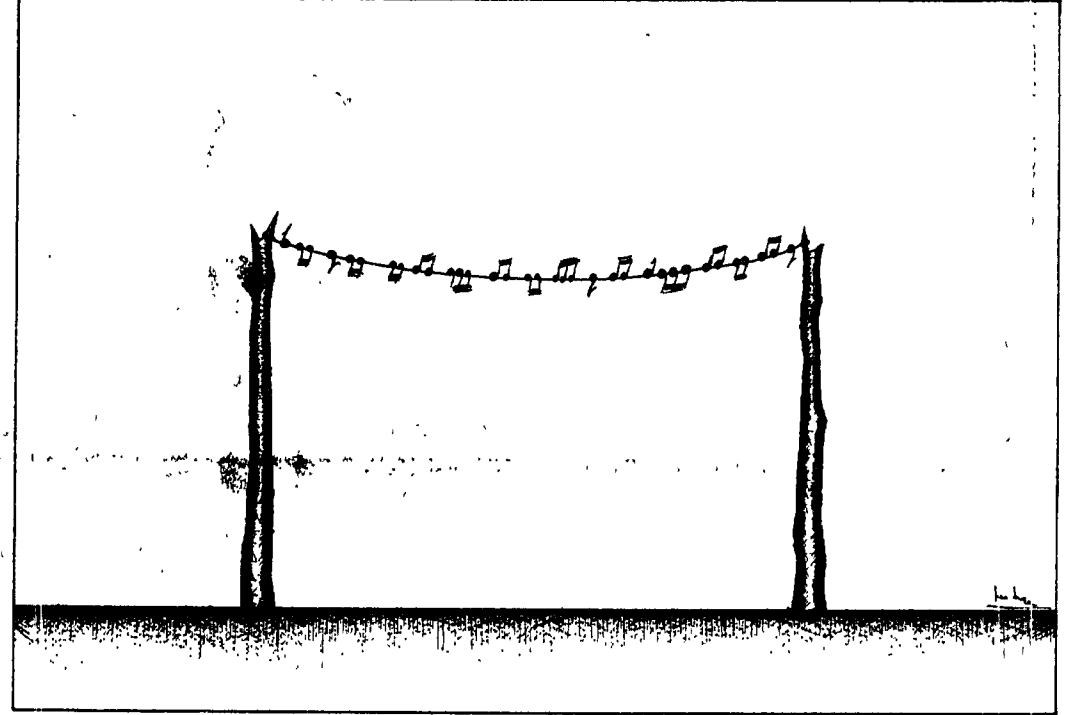
sembra, anche per la possibilità di creare. La facoltà di comporre, oltre ad essere un atto creativo, è una funzione cerebrale e può soffrire per eventuali lesioni cerebrali. Inoltre la musica è senz'altro più vicina al linguaggio di altre forme di creatività artistica: così come esistono le afasie esistono dunque anche le amusie. Non mi risulta che esistano invece studi sulla perdita della capacità creativa di un pittore in seguito a lesione cerebrale, a meno che non si tratti di un danno motorio. A questo proposito è famoso il caso del compositore Ravel, il quale, a causa di una lesione cerebrale, non solo divenne afasico, ma perse anche la capacità di tradurre graficamente la musica che creava. In sostanza, Ravel

ascoltava dentro di sé la musica che concepiva, ma non riusciva a trascriverla sullo spartito. Il fatto che Ravel avesse perso contemporaneamente la facoltà di parlare e quella di trascrivere la musica ha fatto ritenere per molto tempo che il centro per il linguaggio verbale e quello della creatività musicale si trovassero entrambi nell'emisfero sinistro. Le cose però non stavano esattamente così.

È il problema della dominanza emisferica: una metà del nostro cervello sarebbe, per così dire, più brava dell'altra nello svolgere alcuni compiti. Come stanno le cose per quanto riguarda la musica?

Per molto tempo si è ritenuto che l'emisfero sinistro fosse

Disegno di Mitra Divshali



dominanzza sinistra. Per la musica avviene dunque qualcosa che non succede per il linguaggio: nell'ascolto la dominanza si trasferisce da un emisfero all'altro a seconda della nostra competenza. L'emisfero sinistro diventa dominante nei musicisti, o comunque nelle persone che leggono lo spartito e per le quali l'ascolto non è più solo un fatto emotivo, ma analitico. In qualche modo si può dire che un musicista, mentre ascolta la musica, la legge.

Non tutti quindi ascoltano la musica nello stesso modo.

Direi di no. In un libro sul cervello del giapponese, pubblicato alcuni anni fa dal ricercatore Tadandus Tsunoda, si sosteneva che quando un giapponese ascolta musica occidentale (Beethoven o Mozart, per esempio) la percezione viene analizzata dall'emisfero destro, quando invece ascolta musica del suo paese dall'emisfero sinistro. C'è da notare che la musica giapponese è piena di connotazioni e significati verbali, mentre la nostra musica, si può dire con il linguista Ferdinand de Saussure, è un significante senza significato. □ C.P.

Usa, una diagnosi via cavo costa tre dollari. Le polemiche Arriva il dottore telefonico

Il dottore al telefono e il farmacista via cavo: due iniziative che furoreggiano in Usa e che sono al centro di polemiche negli ambienti medici. Il servizio - privato, naturalmente - funziona 24 ore al giorno, sette giorni su sette e costa solo tre dollari a telefonata, mentre una visita da un professionista costa, come minimo, 100 dollari. Ma come può essere garantita l'accuratezza della diagnosi?

RICCARDO CHIONI

La campagna pubblicitaria - iniziata da ieri sui maggiori quotidiani americani - annuncia che la diagnosi è a portata di mano, anzi di dito, ventiquattrore al giorno, sette giorni la settimana. Il servizio si chiama «Doctor by phone» e per 3 dollari al minuto i pantofole americani possono rivolgersi ad uno staff di 75 medici con differenti specializzazioni, pronto a rispondere ai quesiti dei pazienti invisibili. «Il dottor per telefono» la cui centrale operativa è ubicata a New York, risponde al numero 900-77-Doctor, ovvero: 900-773-6286 ed è accessibile ad ogni utente telefonico degli Stati

Uniti. Un'altra società, «Pharmacy questions» risponde invece a domande relative a cure e medicine. Il numero è 900-4200-ask, ovvero: 900-420-0275. I responsabili di ambedue le aziende assicurano che il loro ruolo è quello di garantire un servizio professionale ed accurato 24 ore al giorno, sette giorni la settimana, laddove il servizio sanitario non è in grado di espletare il compito. Negli Usa, dove si contano più di 33 milioni di persone sprovviste di assistenza sanitaria, la spesa dei 3 dollari al minuto rappresenta quindi un sollievo, se si considera che andare a visitare un medico in ambulatorio costerebbe almeno un centinaio di dollari. Critiche e polemiche sono piovute immediatamente da più parti. Per molti i nuovi servizi sono impropri ed inappropriati, in quanto - afferiscono - i medici o i farmacisti che rispondono al telefono del nuovo paziente non conoscono neppure la faccia. Nei migliori dei casi - sostengono - la diagnosi sarà opinabile e incompleta; nei peggiori, invece, viene addirittura messa in pericolo la vita dei pazienti. «Queste iniziative mi preoccupano. Stiamo investigando» - dichiara Richard Kesser, direttore dell'ente statale di New York per la protezione del consumatore - «è assurdo pensare di garantire un servizio medico appropriato per il costo di una telefonata. Con l'andare del tempo queste aziende si ingrosseranno a spese del consumatore che sempre meno visiterà il medico». Un secco «no comment» è invece giunto dalle due maggiori associazioni mediche e farmaceutiche che, per il momento, preferiscono stare alla finestra a vedere come

A sei mesi dal primo trattamento del melanoma risultati interlocutori Quel gene in lotta contro il tumore

A sei mesi dall'esperimento sull'uomo i risultati sono ancora interlocutori. Il trattamento del melanoma, il terribile cancro della pelle, con il gene chiamato «fattore di necrosi del tumore» che aveva avuto successo sui topi non ha guarito i malati sotto terapia. Ma neppure si è dimostrato tossico. Lo ha dichiarato ieri lo stesso ideatore della terapia genica, Steven Rosenberg.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'idea era rimasta nel cassetto per un paio di anni, fino a quando nel gennaio scorso la Food and Drug Administration finalmente approvò il progetto di Steven Rosenberg: iniettare nel sangue degli ammalati più gravi di melanoma (cancro della pelle) il più potente anticancerogeno che si conosca. È un gene, chiamato «fattore di necrosi del tumore». Rosenberg lo aveva inoculato nei linfociti di un gruppo di topi malati di tumori molto più ed in poche ore i topi erano guariti. L'esperimento fece sensazione, ed ovviamen-

te Rosenberg volle ripeterlo nell'organismo umano, ma c'era una difficoltà che sembrava insormontabile: il fattore di necrosi del cancro è scarsamente tollerato dall'organismo umano. Per combattere i tumori che colpiscono l'uomo ne occorre una quantità così elevata da risultare alla fine letale. La Fda (Food and Drug Administration) approvò comunque l'esperimento, ma fissò un limite alla somministrazione del gene molto al di sotto della quantità giudicata da Rosenberg necessaria perché risultasse efficace. Il 29 gennaio

scorso Rosenberg iniettò all'ospedale di Bethesda il fattore di necrosi nei linfociti di due ammalati gravi di melanoma. Le loro condizioni erano talmente gravi da far prevedere entro qualche mese la loro morte. Ieri Rosenberg ha annunciato a colleghi e giornalisti che a sei mesi dall'esperimento le condizioni dei suoi due pazienti sono stazionarie, che l'inoculazione prolungata del fattore di necrosi è stata finora ben tollerata, ma che la sua efficacia nel combattere la malattia nell'organismo umano non è ancora stata dimostrata, a causa - aggiunge Rosenberg - della insufficiente quantità delle dosi consentite dalla legge americana. Rosenberg ieri ha anche annunciato che altri due pazienti, anche loro ammalati di una forma grave di melanoma sono stati sottoposti allo stesso trattamento, e che intende chiedere alle autorità federali l'autorizzazione per poter curare altri sei con la somministrazione prolungata - magari aumentando un po' le dosi - del fattore di ne-

gione - ha detto Rosenberg - è quella di tenere attivi questi linfociti per un periodo di tempo sufficientemente lungo. Altra difficoltà è quella di ottenere una concentrazione di linfociti sui tessuti ammalati che aumenti l'efficacia del loro attacco, senza essere costretti ad aumentare la dose somministrata oltre il limite di tollerabilità dell'organismo. «Sono disperato ed ottimista» - ha detto Rosenberg - «Disperato per il fatto che stiamo lavorando al limite delle possibilità tecnologiche e scientifiche, ottimista per la resistenza alla somministrazione del gene dimostrata dai miei pazienti». Il più esultante per le prospettive che il sperimento di Rosenberg sta dischiudendo è il suo collega French Anderson, dell'Heath Luns and Blood Institute, anche lui alle prese con esperimenti per il trattamento genetico delle immunodeficienze ereditarie, e che si dice sicuro che il metodo indicato da Rosenberg darà presto risultati efficaci. □



SPETTACOLI

Il «caso Heiner Müller»: ad Avignone quest'anno la star è lui. L'autore tedesco più rappresentato nel mondo parla di sé e della nuova Germania. «Prima avevo due nemici: il capitalismo e il socialismo reale; ora c'è solo il primo, ma nulla è cambiato»

«Io, clown maledetto»



E il Festival rende omaggio al suo ideatore

AVIGNONE. «Il pubblico è sacro», diceva Jean Vilar, l'inventore del festival di Avignone, al quale, nel ventennale della morte, la Maison che da lui prende il nome, diretta da un suo fedelissimo, Paul Puaux, ha dedicato una bella mostra con foto, costumi, audiovisivi e dibattiti che vedono fra i relatori Philippe Noiret. E il pubblico entusiasta, poliglotta, è ancora la spina dorsale della manifestazione. È il pubblico, del resto, a decretare il successo della trilogia (*Materiali per Medea*, *Quartett*, *Hamlet machine*) che Jean Jourdeuil e Jean François Peyret hanno dedicato ad Heiner Müller. Due teatranti - si direbbe - posseduti in qualche modo dall'ossessione per questo autore: sono, infatti, loro i maggiori propagatori, in Francia, dei testi di Müller, al quale hanno dedicato più di uno spettacolo, magari firmandone diverse edizioni. La trilogia vista ad Avignone, però, ha in parte deluso anche se *Materiali per Medea* è ben conclusa e realizzata sia da un punto visivo che concettuale. Immersa nella scenografia di Titina Maselli che divide lo spazio in diverse situazioni e momenti, l'azione di *Medea* è dominata da una montagna di detriti dalla quale spuntano, fatti quasi della stessa pietra, bendati come mummie o reperti del passato, uomini e donne ai quali è assegnato - in un coinvolgente canto parlato - il ruolo del coro che commenta l'azione e al quale i registi attribuiscono quella funzione di spaesamento, di spiazzamento che è tipica del linguaggio teatrale di Müller. Del resto, la chiave di volta della regia - riscontrabile anche negli altri due spettacoli della trilogia - è il duplicarsi dei personaggi e la ripetizione di alcune situazioni chiave dove boxer e danzatori si mischiano agli attori, ai solisti che eseguono dal vivo la partitura musicale a cantanti: così le parole trovano nella loro riproducibilità echi molto forti e coinvolgenti. Anche nei due altri testi è il doppio ad essere di scena:

in *Quartett* che, discutibilmente, viene ambientato in una voliera dove i personaggi - la marchesa di Morteuil e il visconte di Valmont, moltiplicati per due, sono in realtà degli uccelli prigionieri dentro il meccanismo di un gioco crudele di mascheramento e di violenza. E il doppio, quando non il triplo, sta alla base di *Hamlet machine*, che in un gioco di ribaltamenti vede botole aprirsi nel palcoscenico, costruire muri, e al quale l'autore affida la sua «correzione», una sorta di prefazione al testo che invita a rileggerlo secondo una nuova ironica prospettiva che tiene conto del nostro oggi. Su tutt'altro versante si muove *Il sogno* di Strindberg, messo in scena da Isabella Pousseur, astro emergente del teatro belga. Pousseur prende terribilmente sul serio questo testo così fuori chiave rispetto alla produzione strindbergiana più famosa dilatazione del senso di avventura fantastica in chiave di avventura personale, di viaggio fisico e mentale attraverso la vita. Anzi, il sogno sembra rivelarsi alla fine nientaltro che una vita surreale e parallela, popolata di immagini e di paure che si confondono con la realtà. Un grande viaggio nell'umano compiuto dalla figlia di Indra. Un incubo fantastico in cui le figure entrano ed escono dal buio, gli elementi scenografici si fanno e si disfanno sotto i nostri occhi come una in un libro immaginario. C'è un forte senso di provvisorietà in questo spettacolo della Pousseur assai ben recitato, dove i bianchi e i neri della realtà si contrappongono al multicolore del sogno- evasione. Tutti inseguono qualcosa, tutti cercano qualcosa senza mai raggiungerla in apparenza, nello scomporsi e ricomporsi dei gruppi come di fronte a un'ipotetica macchina fotografica in uno stupore ingenuo e stralunato affascinato dall'utopia in un mondo in perpetua mutazione come il colore delle foglie che segna il passare delle stagioni e la difficile vita degli uomini. M.G.G.

AVIGNONE. La star di Avignone 1991, inseguita da tv e da fotografi, corteggiata da giornalisti e da teatranti è, senza dubbio, Heiner Müller, non solo l'autore tedesco oggi più rappresentato nel mondo, ma anche la voce più scomoda della nuova Germania. Per sé, infatti, il neo vincitore del premio internazionale di Taormina arte ha voluto conservare il ruolo di grande accusatore contro la tecnologia «che colonizza i nostri sensi». Un «clown maledetto» amaregnosi, con tutto il compiacimento di un iconoclasta non pentito.

Ad Avignone, dove sono di scena alcuni suoi testi lo hanno presentato come il «caso Müller». L'idea - spiega - si ricollega alla pubblicazione su *Sinn und Form*, la rivista dell' *Akademie der Kunst* di cui sono presidente, sotto il titolo di «Il caso Müller», dei documenti legati allo «scandalo» di un mio testo del 1961, *L'emigrante ovvero la vita in campagna*: un testo ambientato nella Ddr all'epoca della riforma agraria e del collettivismo. Allora il testo fu considerato così pericoloso da portare alla mia espulsione dalla Unione degli scrittori. E l'articolo in questione riguarda la pubblicazione di alcune riflessioni di personalità eminenti di allora contro di me. I loro rapporti su di me, insomma.

Oggi, però, uno scrittore malvisto dal potere come lei si trova a capo dell' *Akademie der Kunst*, un organismo ufficiale dell'ex Ddr. Non lo considera paradossale?

Più che paradossale, ironico. L' *Akademie* è una nave che rischia di andare a picco. Troppo ideologizzata per i nuovi tempi. Io mi sto battendo per cambiarla, conservandola, però. Sa, oggi è in atto una criminalizzazione verso tutto ciò che riguarda il passato, e che prende di mira anche scrittori come Christa Wolf e come me, che già lo eravamo stati - sia pure per ragioni diverse - anche con il passato regime. Prima dovevo combattere contro due nemici: il capitalismo e le perversioni del socialismo reale, oggi ho un solo nemico,



Una scena da «Materiali per Medea»; nella foto a sinistra, «Il sogno» di Strindberg; accanto al titolo, Heiner Müller

il capitalismo, ma il problema non cambia. Ho sempre pensato che il grande problema della Ddr fosse quello di volere dimenticare la propria storia, e ho sempre affermato che il compito della letteratura fosse quello di combattere questa tendenza, conservando la memoria del proprio passato. Oggi estendo tutto questo alla Germania unita. Oggi si può dimenticare Auschwitz perché si può parlare di Bautzen (la maggiore prigione della Ddr,

MARIA GRAZIA GREGORI

ndr). Criminalizzare il comunismo, dunque, ci dà la possibilità di dimenticare il nazionalsocialismo. La nuova Germania è costata molto. Qualcuno, all'ovest, sta già facendo i conti. I cittadini dell'Est stanno vivendo un momento difficilissimo: gli affitti sono alle stelle, tutto aumenta, c'è disoccupazione. È un'esperienza traumatica che il cittadino dell'Est sente come un'umiliazione.

Questa situazione influenza in qualche modo il suo lavoro di scrittore?

Scrivere è - diciamo così - facile. Basta una macchina da scrivere perché quello che importa è la creatività. Oggi, però, non ho tempo per farlo. Al Deutsches Theater sto mettendo in scena tre miei testi, *Quartett*, *Mauser* e *Der Findling*. Tre testi che parlano di violenza, di distruzione delle relazioni. Tre testi che si svolgono in tempi diversi: *Quartett*, infatti, che si rifà al romanzo settecentesco *Le amiche pericolose*, è

ambientato alle soglie della rivoluzione francese; *Mauser* ha come centro la rivoluzione russa; *Findling* si svolge nel 1968 all'inizio della grande disgregazione dei paesi dell'Est. Li ho uniti insieme perché penso che la rivoluzione francese ha prodotto la libertà ma non la legalità, quella russa la legalità negando la libertà. *Findling* è la disgregazione di tutto perché la rivoluzione capace di coniugare libertà e legalità deve ancora venire. Questi tre spettacoli avranno le scene di Jannis Kouellis: io e lui parliamo lingue diverse ma ci capiamo con le mani e i piedi. La scena sarà unica, circolare, costruita secondo i dettami dell'arte povera. Al centro una colonna metallica dove ribolle il sangue delle vittime, dei morti. I dirigenti del Deutsches Theater non capiscono il perché di questo sangue finto, teatrale, «va bene per gli agitatori» dicono. Ma noi lo consideriamo necessario per spiegare il senso di un viaggio dal passato al presente che passa attraverso tante vittime. Le rivoluzioni si sono sempre fatte nel sangue.

Sarà del futuro, allora, la migliore delle rivoluzioni possibili?

È difficile dire quello che sarà il futuro. Oggi il comunismo non è più un nemico. È un virus. E non so dire dove questo virus, questa malattia scoppierà di nuovo un giorno o l'altro. Ma fino a quando ci saranno ingiustizie, fino a quando ci saranno ricchi e poveri questa malattia sarà possibile e sarà possibile una nuova rivoluzione che ci auguriamo giusta. Se non lo credessimo, allora vuol dire che abbiamo abdicato all'umanità, che ci siamo consegnati in mano ai computers. Ma per adesso viviamoci questa restaurazione dei tempi vecchi.

Ancora una volta Müller dichiara la propria diversità. Non gli importa se continuerà a considerarlo un nemico quelli che guardano al presente e quelli che rimpiangono il passato. Il posto di uno scrittore come me - dice - è nello spazio fra queste due sedie. Il rischio di essere stritolati non è importante, se il gioco vale la candela.



Torna la favola di Marcellino nel remake di Comencini

del commovente film spagnolo girato negli anni Cinquanta da Laslo Vajda. Comencini sta infatti girando il remake di *Marcellino pane e vino*, che a differenza della versione originale, sarà ambientato nel 60: «Un secolo nel quale - dice il regista - si può sottolineare l'aspetto favolistico delle vicende: da un lato ci sono i buoni, dall'altro i cattivi. Anche il mondo immaginario di Marcellino ha una struttura da favola. Le visioni del Cristo, i colloqui con Gesù, sono collocati in registri da favola religiosa e di fede, ma favola». Le ricerche per il ruolo del giovane protagonista sono state impegnative. Dopo aver selezionato un gran numero di bambini, aspiranti al ruolo che fu di Pablo Calvo, la scelta di Comencini è caduta su Niccolò Paolucci (nella foto), sette anni, di Perugia.

Da sempre incuriosito e affezionato al mondo dell'infanzia, a cui ha dedicato ben dieci film, Luigi Comencini ritorna a occuparsi di bambini. Anzi, di un bambino solo, ma molto celebre: Marcellino, il piccolo protagonista

Roma, poco pubblico per la musica complessa e affascinante di Coleman

Col sax di Ornette anche il jazz parla esperanto

FILIPPO BIANCHI

ROMA. Il «gran guru» chiama, ma all'appello rispondono solo un migliaio di spettatori. E c'era da aspettarsi che fra gli appuntamenti con le star ospitate da Jazzland allo Stadio del Tennis, quello con Ornette Coleman sarebbe stato fra i meno frequentati. Eppure Ornette è ancora una figura-chiave nell'evoluzione del linguaggio jazzistico, un leader carismatico, un ideologo indiscusso della nuova musica. Fra i grandi «inventori» della storia del jazz, Ornette è di quelli che hanno costantemente rifiutato di ingabbiare la propria straripante creatività nell'autocelebrazione del mito e nella routine. Ma, nonostante ciò, si può dire che gli ultimi anni siano stati per il maestro texano un lungo e ininterrotto momento magico, contrassegnato da un output prodigioso, non fess'altro che per la straordinaria varietà delle direzioni intraprese. Basti pensare al lavoro fatto assieme a Pat Metheny, alla rivisitazione del suo affascinante *work in progress* sinfonico *Skies of America*, alla rinascita dello storico quartetto con Don Cherry, Charlie Haden e Billy Higgins, alle collaborazioni più o meno sporadiche con musicisti di estrazione etnica. Presto ritenterà perfino l'avventura cinematografica con la colonna sonora di *Naked Lunch*, tratto dal romanzo del suo vecchio fan William Burroughs.

Il gruppo Prime Time rappresenta, da una quindicina d'anni, un'ulteriore direzione possibile del pensiero di Coleman, e come tutte le sue manifestazioni, venne accolto al suo esordio con una certa perplessità e freddezza, che in qualche modo permangono. In realtà, il setto realizza appieno quell'ansia di muoversi in un'area creativa non troppo condizionata dalle categorie di genere tipica dell'opera colemaniana. Un'ansia non puramente teorica, ma finalmente praticata: rispecchiamento fedele di una situazione di linguaggio che è nella realtà quotidiana, non solo musicale, ma ai più generali livelli della comunicazione; un mosaico di dialetti intrecciati in una sorta di cosmopolitismo delle informazioni che non consente più di barrire troppo rigidamente. Questa formazione è anche l'espressione più compiuta ed esplicita di quella teoria «armoldica», al cui perfezionamento Coleman lavora da tempo e che descrive, non a caso, come una sorta di «esperanto musicale». Il problema è che, come l'esperanto, non risulta immediatamente comprensibile a tutti, e infatti il pubblico romano reagisce in forma un po' tiepida ad un concerto iniziato con un'ora di ritardo - forse per la concomitanza col confinante Golden Gala - e con una presentazione del gruppo fin troppo diluita. Compare per primo il percussionista indiano Badal Roy, poi il bassista Al McDowell, i chitarristi Ken Wesel e Chris Rosenberg, il tastierista Dave Bryant, il batterista Denardo Coleman, e infine il grande maestro, Ornette, con sax alto, tromba e violino, in un complesso di seta azzurro da lui stesso disegnato. Sono tutti strumentisti giovani, abituati a suonare tutt'altra musica, dal funk al rock, quasi ignari del lessico jazzistico. Si aggirano in quella rete di trappole che è il sistema armoldico con buona cura, creando un tessuto così fitto e intricato da disorientare anche l'ascoltatore più attento. È sorprendente come, dopo tutti questi anni, la musica di Coleman resti ancora ad essere quasi «invisibile»: gli amanti del rock la trovano di gran lunga troppo complessa e aliena, quelli del jazz scandalizzano del volume altissimo e dei freddi colori elettronici; qualche fervida fantasia nasce perfino ad accusarlo di cedimenti «commerciali». In realtà di Prime Time si può godere solo in assenza di barriere mentali, di categorie precostituite. Solo allora dal magma sonoro emerge la magnifica voce del sax alto, aspra e dolcissima, inconfondibile, emergente la poesia di quel violino così straziato. E allora si capisce anche che questo gruppo aware di concessioni, ostico e spoglioso, è un esempio significativo come pochi altri di quelle incerte classificazioni che la nuova musica ha scelto di assumere. Così si arriva ad una sorta di riconciliazione finale, e il bis inevitabile, richiesto a gran voce come al risveglio da un incubo, trasforma tutto in una festa.

UNA PLATEA PER L'ESTATE



Prima rappresentazione nella piazza del Duomo di San Miniato del testo di Graham Greene *Il potere e la gloria*. Giancarlo Sbragia, oltre a interpretare il ruolo del protagonista, firma la regia. In scena è affiancato dal figlio Mattia. Arriva al festival di Chieri (Cuneo) il gruppo underground viennese Schaubude con *Prometeus ovvero la caduta dell'Olimpo*, regia di Werner Stolz (ore 21.45, cortile di San Filippo), ma nella cittadina piemontese vari spazi sono adibiti allo spettacolo. Alla *Ver-siliana* giunge da Gardone *L'avaro* di Molière con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli. Ad Asti debutta Sabina Guzzanti autrice e regista della pièce *Canferno zero*: Priscilla, chiusa nel suo monolocale si confronta con le eroine Giovanna D'Arco, Edith Piaf, Virginia Woolf, Elisabetta I d'Inghilterra, Rita Levi Montalcini. Fino a domenica nella ex chiesa di San Giovanni alla Giudecca di Siracusa è possibile vedere *Orffide* di Jean Anouilh con Raf Vallone ed Elena Croce. Alle *Ville Vesuviane* proseguono le recite della commedia di Goldoni *L'imprenditore delle Smirne* nella

versione di Missiroli con le musiche di Trovatioli. Ancora *L'ignavia in Audite* di Euripide secondo Anane Mouchkine alle Orestadi di *Gibellina*. *Curculio* di Plauto sarà all'anfiteatro romano di Ferentino (Viterbo). Prosegue infine a Montalcino il convegno sulle parole del teatro. Silvano Maggari discuterà della «rappresentazione» Thierry Salmon, Luigi Allegri, Renata Tessari di «spettacolo», «scena», «evento».

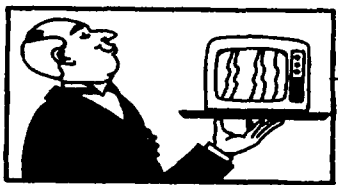
Una prima nazionale a Vignale con il Nuovo Balletto di Roma: nella prima parte musiche da *Don Giovanni* di Mozart, nella seconda di Paolo Conte, le coreografie sono di Vittorio Biagi. Balletto anche a Oslimo col Desrosiers Dance Theatre di Toronto, già applaudito a Spoleto. Ad Abano uno spettacolo della compagnia del coreografo giapponese Torao Suzuki con *Le ragazze di Sanfrediano* di Pratolini. Mentre alle Cascine di Firenze i dodici danzatori del Balletto di Toscana presentano un programma dedicato agli stili europei con coreografie di Weilerkamp, Burgonzi, van Manen.

Musica medievale, sacra e profana, a Siena per i concerti della Chigiana, Sulgrato del battistero di S. Giovanni (18.30) il *Laudario di Cortona* nella messinscena di Peter Werhahn e col Quintetto polifonico italiano; fuori dal battistero l'Ensemble Saraband con la *Festa dell'asino*. Nella cattedrale alle 21.15 la *Nona Sinfonia* di Beethoven con l'Orchestra del Maggio diretta da Carlo Maria Giulini. A Ravenna, nella sala dantesca della Biblioteca di Classe, ore 21.15, Michele Campanella e il Quintetto di fiati italiano suonano assieme musiche di scuola francese (D'Indy, Ravel, Milhaud, Roussel e Poulenc). Da stasera un mese di musica, danza, teatro e balletto per il festival di mezza estate a Tagliacozzo (Aq). L'inaugurazione è affidata all'orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Fabio Frizzi, con una scelta di grandi colonne sonore (Trovatioli, Piovani, Moricone, Ruscichelli, Rota). Ragtime, ma non solo, a Reggio Emilia col pianoforte di Marco Fumo che suonerà al Maurizio musicale di Scott Joplin, Sate, Debussy, Hindemith, Bix Beiderbecke, Sonny Roll Morton, e altri. Si replica a Verona *Nabucco*, sul podio Daniel Oren. Un'altra replica, a Salsomag-

giore, del *Requiem* di Verdi presentato ieri a Roncole. Inizia il festival di Ferrmo, a Palazzo dei Priori, con un *pastiche* di gusto settecentesco per la regia di Edmo Fenoglio; schegge di opere di compositori diversi suonate dall'orchestra del festival, cantate da giovani solisti e recitate da Athina Cenci e Mario Maranzana. Polifonia rinascimentale e composizioni popolari a Lanciaio per l'Estate musicale frentana (ore 19, auditorium Diocleziano). Ad Alessandria c'è *Rigoletto* (direttore Marcello Rota, regia di Dario Micheli). Arie del Sei-Settecento inaugurano i concerti del festival di musica antica di Urbino. A Trento una serata di musica e dibattiti per la pace e i diritti dei popoli, a piazza delle Erbe dalle 20. I Chieftains e le loro canzoni della tradizione irlandese sono a Villa Arconati in provincia di Milano. A Jesi Pat Metheny. Il quartetto di Gary Bartz è ad Acireale, per l'ottava rassegna di jazz. Mia Martini col quintetto di Maurizio Giammarco è invece ad Atina. Christopher Hollyday e il suo quartetto saranno a Pescara. (Cristiana Paternò)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Lo sceneggiatore Enrico Vaime parla del varietà di Raiuno e di Sanremo «rivisitato» da Tmc
«Fantastico»... e compagnia bella

Sarà un Fantastico con l'orologio: mai più di due ore. La macchina del varietà di Raiuno si sta mettendo in moto e già sono iniziate le riunioni tra Dorelli, la Carrà, gli sceneggiatori, i responsabili di Raiuno...



Enrico Vaime insieme a Mara Venier nel programma «E compagnia bella»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sanremo con la griffe. Per una volta dietro la passerella di canzonette c'è un autore, anche se La più bella sei tu non sarà la canzonetta diretta dalla Città di fiori...

Tre anni fa aveva annunciato che non avrebbe più fatto «Fantastico» perché ha cambiato idea, proprio quando il varietà del sabato sembra sempre più in crisi?

Per fame... Fra pochi giorni mi nascerà un altro figlio... E poi perché ormai mi sono dimenticato le ragioni per cui non lo volevo più fare...

c'è accordo in scuderia?

Con Dorelli ho già lavorato, tra l'altro abbiamo già fatto insieme Canzonissima del '89, quella con la gemella Kessler...

ci sono disaccordi: i litigi incominciano sempre a settembre.

E tra un «Fantastico» e l'altro, cosa ha fatto? Due libri, il varietà è morto e Non contate su di me, molto teatro, e poi un talk show...



In ferie con l'Auditel

Città vuote d'estate, l'Auditel conta le tv spente

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Auditel: basta la parola, ed è subito guerra di numeri, con cartiere che saltano e cartiere che decollano...

per fare questo (non per lanciare divi o funzionari televisivi) sono stati investiti dai soci (Rai, Fininvest in primis) perché, come si dice in gergo...

scio, in più costava poco. E abbiamo anche molte idee per fare una nuova serie: si possono invitare quelli del Centro sperimentale di cinematografia...

Parliamo di canzonette: come mai ha accettato questo programma di Tmc su Sanremo? Ha mai scritto una canzone?

Ho tanti difetti, non aggiungetemi anche questo. Ho scritto le sigle dei miei programmi, ma le canzonette per Sanremo davvero no...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program name.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program name.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program name.

TMC TV schedule table with columns for time and program name.

ODEON TV schedule table with columns for time and program name.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time and film title.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program name.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program name.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program name.

TMC TV schedule table with columns for time and program name.

RADIO TV schedule table with columns for time and program name.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time and film title.

Se dovessi consigliare come lettura un libro uscito negli ultimi tempi, non avrei dubbi: fra le tante, troppe proposte editoriali da cui siamo sovrabbondanti, sceglierei il dono di Vladimir Nabokov pubblicato da Adelphi. Anche se si tratta di un'opera giovanile dall'autore di Lolita è un libro

fittissimo di rimandi, scritto con una eccezionale ricchezza e pienezza di significati. In un libro così, soprattutto una "sedimentazione" di senso, cosa che ritrovo appunto nel "dono", un traguardo che non c'è modo di creare artificialmente. Il tono di questo romanzo è assolute-

mente originale e spontaneo, lontanissimo da ogni costruzione a freddo. Nel caso di Nabokov, diversamente da quanto accade oggi per certa narrativa, la scrittura è un risultato, il risultato di un ascolto interiore, non un punto di partenza arbitrario.

Il cielo sopra il destino

ANTONELLA FIORI

In principio fu il diluvio. I campi della gloria, titolo troppo pomposo per un romanzo tutto sommato ironico, gronda di pioggia. L'autore è un esordiente un po' speciale, Jean Rouaud, 38 anni, ex edicolante, l'anno scorso (non si verificava da più di vent'anni) con questa sua opera prima si è aggiudicato il premio Goncourt e, almeno in patria, un buon successo di vendite. Perché Rouaud, o meglio il suo libro è particolare? Per l'inizio, innanzitutto. Lo scrittore spende (e ne dice di cose anche se il per il non ce ne capisce il motivo) le prime trentatré pagine del romanzo per dirci come piove a casa sua, in Francia, sulle rive dell'Atlantico. Un divertimento: «Nella bassa Loira - scrive Rouaud - la pioggia è una compagna, la fedele metà di tutta una vita». La natura, quindi, presente e selvaggia, è benigna. Il vento straccia gli alberi e per un'inondazione cede una diga, ma non è un disastro. Il male, non passa per lì. Questo è il primo punto che rende il libro speciale: si fa fatica a capire dove abita, se esiste, una tragedia in questo romanzo. Ci sono le morti, come le nascite e i matrimoni, ma ogni interruzione, ogni «fuga» dal quotidiano - come quella del nonno in un campo nazista - si confonde e si annulla tra la miriade di gesti, oggetti, tic che la memoria del narratore cuce insieme. Si annulla perché il carattere dei vari personaggi (il nonno, il frate guardiano, il becchino, la zia rimasta zitella, i due fratelli morti nella guerra del '15) è segnato dai loro legami con certi oggetti (una vecchia dentiera, i fedeli, i manufatti sacri, delle foto ricordo). Piccole cose di uso quotidiano, che tuttavia hanno un rilievo assoluto, circondato da un alone di magia. Come se il senso della storia fosse tutto lì. E così è. Assieme al nonno che muore, svanisce la bellezza del giardino che lui aveva curato per tutta la vita. Quando la zia si ammala e viene ricove-

Jean Rouaud, *Il campo della gloria*, Mondadori, pagg. 164, lire 28.000.

Il catalogo dei pensieri

PIERO FAGLIANO

Fu una metafora nautica («Siamo come dei marinai che debbono ricostruire la loro nave in mare aperto»), con la quale Otto Neurath esprimeva nel 1944 la condizione degli scienziati dell'era post-einsteiniana, a ispirare l'autocritica del positivismo logico che Willard Van Orman Quine avviò nel corso degli anni Sessanta. L'impresa neopositivistica aveva il suo scopo e i suoi mezzi: era un progetto comune di comprendere gli sviluppi della nuova scienza e di metterle ordine nel nostro complicatissimo sistema di conoscenze. Quine seguì fino in fondo quella strada, fondata sui principi di verificazione, per il quale hanno senso solo le proposizioni verificabili o falsificabili con dati di esperienza; ma Quine scoprì e segnalò anche l'impossibilità della «circolarità» che colpiva al cuore quel dogma empirista che riponeva le sue certezze nella rigorosa distinzione fra enunciati analitici (che non hanno un contenuto empirico, come quelli della matematica) ed enunciati sintetici (che si riferiscono all'esperienza). Quine sostenne che viene meno lo stesso programma «riduzionista» consistente nel riportare tutti gli enunciati scientifici al dato empirico immediato, in quanto gli enunciati scientifici si trovano a dipendere contemporaneamente dal linguaggio e dall'esperienza, ma distinguere la componente fattuale dalla componente linguistica risulta impossibile. Quine anticipa, dunque, per alcuni versi, le più recenti tendenze critiche di filosofia della scienza (Kuhn, Feyerabend), ma non ne sottoscrive tuttavia il nichilismo epistemologico; egli mantiene, invece, una posizione che si potrebbe dire «empirio-relativista»: la scienza è la nostra immagine comune del mondo non si costituiscono come rispecchiamento passivo di una realtà, ma sono esse stesse creazioni teoriche in relazione con gli altri dati empirici. Quine riformula, così, sui basi nuove il programma empirista, accettando la sfida di ripensare tutte le tradizionali questioni filosofiche, dalla giustificazione

W.V. Quine, *«Quidditates»*, Garzanti, pagg. 301, lire 35.000.

«Il Leviatano o il migliore dei mondi»
Fuga da Berlino assediata dai russi
«sotto il tiro dei cannoni»
L'insensatezza, il sadismo, l'orrore
Tomiamo su Arno Schmidt e su uno dei romanzi postbellici più belli

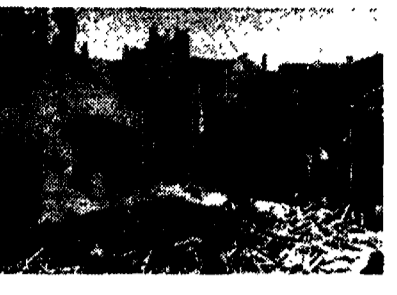
Fuori dalla guerra

ROBERTO MENIN

Nel 1949, nell'ora della speranza e dell'esame di coscienza per i tedeschi, Arno Schmidt pubblicava questo grandioso romanzo («Il Leviatano o il migliore dei mondi»), che spiega il nazismo con le note bibliche del Leviatano: in quaranta pagine di testo, un'ora di lettura! Questo super-concentrato sulla sopravvivenza dell'umanità e della letteratura, «vero bacio nero della narrativa postbellica», ha esercitato un potere d'attrazione enorme, e succede al fenomeno fisico: Calvino e Vittorini lo misero in apertura del loro Menabò

dedicato alla letteratura tedesca (evidentemente anche loro cercavano il modo di sfuggire al Leviatano). Sovralzo sulla presunta ardua leggibilità di Arno Schmidt, verrà il momento in cui il pubblico, stanco dei ricreelli multimediati, potrà orecchio alle voci dissonanti. Che già ce ne sono gli indizi. La collana editoriale di Linea d'ombra lo ripropone, assieme al racconto *Tina*, o dell'immortalità (a cura di M. Teresa Mandalari, trad. di Rosanna R. Palmigiano, Emilio Picco e della Mandalari stessa, Edizioni Linea d'ombra, lire 12.000).

riana vogliono dare «una lezione» a quelli del carro, il narratore-sottileggiato interviene: «Chiunque parla ancora di sparare, si busca una pallottola nella pancia! Non ci basta la miseria che abbiamo nel carro?». Un punto di vista esterno, un'umanità non contaminata dagli orrori del tempo, un progetto di uomo «estraneo» al Leviatano: è questa l'ambizione di Arno Schmidt, che è poi l'ambizione di tutta la grande letteratura: dar fiato al mito dell'uomo e insegnargli a comportarsi «contro». Si sa, il lettore lo sa, che il rischio di tutto questo è chiamarsi fuori, coltivare l'orticello, il giardino, l'aiuola dei sentimenti, delle sublimità formali, del soggettivo dolente. Per fortuna, Arno Schmidt - da autentico materialista - ne è immune: i suoi personaggi vogliono soprattutto fare l'amore



MANCINI & MERLINI

VIRILIO DALLA FRANCIA

Una velocità senza futuro?

MANCINI & MERLINI

Lo scorso anno Sena e Prost hanno risolto il loro confronto mondiale con una collisione con una collusione alla prima curva del circuito di Suzuka, in Giappone. La stampa specializzata ha discusso a lungo su chi fosse il responsabile dell'incidente. Secondo l'ultimo libro di Paul Virilio, che insegna all'École spéciale d'architecture di Parigi («Inerte polaire» (pubblicato da Cristian Bourgois), libro che ha conosciuto molta attenzione in Francia e che meriterebbe una traduzione italiana, le uniche vere colpevoli sono le loro automobili «drugeter». Infatti, «la tendenza estrema di questa competizione intensiva è... far coincidere la linea d'arrivo con la linea di partenza, realizzando una prodezza analoga a quella della diretta televisiva». Il crash di Suzuka esprime il nuovo modo di essere delle gare di velocità: lo spazio che i bolchi percorrono si riduce sino alla stessa corsa del tempo, mentre sullo schermo dello spettatore le immagini si succedono a ritmo vorticoso fino a divenire soltanto luce. Una competizione nata nel video e non nel circuito.

Ma quando il vertiginoso spostamento del corpo umano diventa solo un impulso luminoso, quale diventa il futuro della velocità? Virilio cerca una risposta proseguendo nella sua decennale indagine di sociologia dello spazio contemporaneo: una disciplina all'incrocio fra aviazione, automobilismo, tecnologia bellica, storia dei processi politici. Ancora una volta si avvia di una suggestione proveniente dal passato. Nel 1965 l'ingegnere Chapman si mise al lavoro con il giovane pilota Jim Clark, che presto sarebbe entrato nella leggenda. Il mitico progettista della Lotus realizzò un prototipo ritagliato a misura sulle proporzioni di Clark. Serbatoio, ruote e sospensioni: ogni parte fu studiata per avvolgere il conducente diventato una sorta di mummia di metallo volante. Clark, dal canto suo, dovette adattarsi al suo secondo corpo. Per aumentare le prestazioni e offrire minore resistenza all'aria, per esempio, era costretto a pilotare con la testa reclinata sulla sinistra. Ma quello stesso anno vinse il campionato mondiale di Formula 1. Durante i festeggiamenti Clark dichiarò: «Ho pilotato la camera da letto più veloce del mondo».

Virilio affaccia una risposta apprezzabile per il paradosso della camera da letto volante. Sostiene che tutto quanto esisteva prima dell'invenzione della fotografia è solo uno sbiadito ricordo; il cinema un arcaismo; la tv una tecnologia di archeologia contemporanea.

LA FABBRICA DELLE INVENZIONI SOCIALI

«Volete salvare un fiume dall'inquinamento? Potete seguire l'esempio dell'americano Tom Murdoch che ha lanciato un programma associativo tra una trentina di scuole, intitolato «Adotta un corso d'acqua». Quella di Murdoch è una delle tante «invenzioni sociali» raccolte nel libro di Nicholas Albery e Valerie Yule,

«Antologia delle invenzioni sociali» (Red edizioni, pagg. 130, lire 19.000), antologia cioè dei modi nuovi e creativi di risolvere problemi condivisi da molti. Il libro presenta il meglio delle idee raccolte dall'Istituto per le invenzioni sociali di Londra, che riguardano l'istruzione, l'economia, l'occupazione, gli anziani, la salute.

«L'intera città (compresa la zona qui intorno alla stazione) è sotto il tiro dei cannoni. Che sadismo: un colpo qui, poi cinque lì, e di nuovo uno qui. La neve è tutta sporca di polvere delle mazzette. Siamo all'inizio della seconda pagina de «Il Leviatano», il narratore, un sottileggiato, tenta di fuggire dalla Berlino assediata dai russi, assieme a un colorito gruppo di sbandati: un prete, una donna fasciosa e compiacente, due giovani esaltati della Gioventù hitleriana, un vecchio impiegato delle poste, ecc. La brigata si imbarca su un vagone merci, trainato da una delle ultime locomotive malfunzionanti, tra miriadi e bombardamenti. Riuscirà ad allontanarsi ma il vagone, giunto su un ponte, rianza sospeso in aria: davanti e dietro le arcate crolleranno sotto i colpi. E nel frattempo: morti e discorsi filosofici. Questa la trama, scama, che verosimilmente si chiude con l'insuccesso. L'Inferno del Leviatano non concede fughe, anche se la fuga è l'unico tentativo di salvezza.

Perché è uno dei romanzi «più belli» sulla guerra? Proprio perché, per dimostrarcene l'insensatezza, non si specializza nelle descrizioni - a effetto o meno - sugli orrori, bensì recupera e riafferma un punto di vista umano estraneo, esterno, opposto agli eventi, e da quell'osservatorio prezioso, il giudice. Riccio: «L'intera città è sotto il tiro dei cannoni. Che sadismo: un colpo qui, poi cinque lì, e di nuovo uno qui». La guerra come fatto sadico, ed è di parecchio. Così la neve - perché la neve è importantissima - è tutta sporca di polvere delle mazzette. Cominciamo a capire: Arno Schmidt presupp-

«e spiegarsi» questo cosmo inafferrabile che è il male. E arriviamo allora al fascino del romanzo: l'autore ci fa capire molto chiaramente che la fuga (in un qualsiasi giardino privato) è impossibile. Perché il Leviatano verrà a scovarci anche lì. Ma allora, cos'è questo mostro...? Il mostro è la secolare totalità dell'universo-natura, che comprende anche gli uomini e

«l'annientamento». E si capisce: quattro anni prima della stesura del romanzo, finiva una delle prove più riuscite del demone levitiano. Ma attenzione, altre ci aspettano, sono pronte a scovarci. Che cosa resta da fare? La rivolta degli uomini buoni, leggerà il lettore. Ma più delle strade da battere, volgiamoci alle compagnie da frequentare, al personaggio-uomo che

GRANDE DIMENTICATO E SOLITARIO

Arno Schmidt (Amburgo, 1914 - Celle 1979) è uno degli autori più preziosi - e meno conosciuti - della letteratura tedesca. Autore di numerosi romanzi e racconti (tra cui *Il Leviatano*, 1949, che lo rese celebre; *Dalla vita di un fauno*, 1953; *Alessandro e della verità*, 1954; *La repubblica dei dotti*, 1957; *Kaff*, 1960; *Vacche a mezzogiorno*, 1964; *Il tamburino del zar*, 1966), di un romanzo storico (*Il cuore di pietra*, 1956), di una commedia (*La scuola degli atei*, 1972) e di numerosi saggi e interventi radiofonici, tra cui spicca *Sitaro* (su Karl May) e *Il Sogno di Zettel* (romanzo-saggio su Poe). Definito autore di ricerca e sperimentazione, rientra in realtà

nella grande tradizione della scrittura illuminista e realistica, anche se con forti accenti espressionisti e contaminazioni del gusto romantico. Schivo a tutti i palcoscenici dell'industria culturale (al pari di Beckett) si ritirò in un paesino della brughiera di Lueneburg, dove per oltre vent'anni continuò un'intensissima produzione.

Kurt e il professore

ALBERTO ROLLO

Nell'irrinunciabile raccolta di racconti edita da SE e battezzata *Benvenuto nella gabbia delle scimmie* il curatore del volume, Franco Cordero, ha pubblicato in appendice un breve intervento di Kurt Vonnegut scritto per l'International Paper Company nel 1982; si intitola *Come scrivere con stile* e articola in 8 paragrafi una sorta di manuale della scrittura. Inutile attendersi una seria argomentazione, una normativa ferrea: A Vonnegut non è mai mancato, per fortuna, il senso del comico. E tuttavia vi si legge una autentica tensione di-

dattica. Mi limiterò a citare i titoli dei paragrafi: «1. Trovate un argomento che vi sia a cuore. 2. Tuttavia non divagate. 3. Siate semplici. 4. Abbiate il coraggio di tagliare. 5. Assomigliate a voi stessi. 6. Dite quello che volete dire. 7. Abbiate compassione dei lettori. 8. Per un consiglio veramente dettagliato (si tratta di una raccomandazione bibliografica): il volume di William Strunk Jr. e E.B. White *The Elements of Style*».

I consigli non sono rivolti a narratori in pectore bensì a giornalisti, o comunque a professionisti della comunicazione scritta. Non c'è traccia di distaccato snobismo, né tanto meno di assoluzione-condanna nei confronti di un mestiere che lo scrittore potrebbe guardare da lontano. Vonnegut cita Joyce e Shakespeare rammentando che entrambi gli autori «non grandi dove fanno maturare intuizioni ineccepibilmente trasparenti, anche se si dimostrano capaci di creare frasi intricate e scintillanti come una collana di Cleopatra». Fa inoltre riferimento alla vitalità che ciascuno di noi ha esperito nel primo consapevole contatto col linguaggio, sottolineando la necessità di continuare ad attingere proprio a quelle modalità proprie a

C'è dunque in Kurt Vonnegut un «professore» che volentieri s'affaccia a suggerire con grazia la modestia di una regola antica, che è poi quella abbazzata nella sorridente prefazione al volume: «Non ho teorie sulla scrittura che potrebbero essere di aiuto agli altri. Quando scrivo divento semplicemente ciò che sembra che io debba diventare». L'aspetto più autenticamente «gnomico» è tuttavia quello che emerge nel contesto narrativo, e non concerne solo la scrittura. Il racconto che dà il titolo alla raccolta è, in tal senso, esemplare. La scena come spesso accade in Vonnegut è spietta-

to nel futuro. Un rigido Governo Mondiale combatte da tempo la sovrappopolazione del pianeta Terra grazie all'istituzione di Saloni Federali per il Suicidio Etico e a un severo controllo obbligatorio delle nascite. In entrambi i casi è la sessualità a farne le spese, giacché uomini e donne sono sottoposti a una «cura» di pillole che riducono la metà inferiore del corpo a «legno di balso» o a «gazzosa vecchia». Le «zucchettine» sono i renitenti alla cura e fra loro ha un ruolo di primo piano Billy the Poet, stupratore di hostess e soprattutto leader di un gruppo che si prefigge la reintroduzione della sessualità nell'agido equilibrio mondiale. Vonnegut svolge la narrazione come una tesi da dimostrare: la vita umana senza sessualità non ha più senso dunque è necessario praticarla anche a costo di imporpora con la violenza. C'è un'intenzione dimostrativa in tutta la fantascienza poiché il presupposto narrativo del ge-

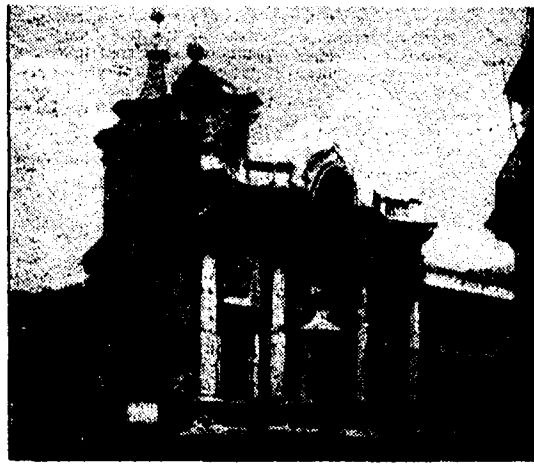
ne si fonda sostanzialmente sullo sviluppo di un'ipotesi: se degli extraterrestri giungessero sulla Terra accadrebbe... se attentissimo su Marte troveremmo... se una bomba atomica distruggesse il pianeta scopriremmo... e così via. Non è un caso che la scienza-fiction sia diventato il genere più frequentato da scrittori eccellenti, e che abbia superato la sua «condizione» di genere per porsi addirittura come parametro del romanzo contemporaneo. Attraverso l'ipotesi di mondi - ma anche di società - possibili riesce più agile la lettura di quelli attuali. Fra gli scrittori della cosiddetta «letteratura di anticipazione», Kurt Vonnegut è quello che più felicemente sa fondere intenzione didattica - alla Brecht, per intendere - e fluidità narrativa.

Che il suo genio comico - molti prediligono l'accezione «humour nero» - non abbia per altro bisogno di spostarsi necessariamente nel futuro (anche se in realtà la fantascienza è chiamata in causa dalla presenza dello scrittore Trout), lo dimostra la ripubblicazione di uno dei suoi primi romanzi *Perle ai porci ovvero Dio la benedica*, m. Rosewater (1965) dove l'«anticipazione» suona piuttosto come «bilanciamento» del reale a favore di un personaggio «orientato da un'utopia risanatrice della società. «Come amare la gente che non serve a nulla?» è il quesito che anima la follia di Eliot Rosewater. L'America del Discorso di Gettysburg non esce a brandelli, ma nello stesso istante il professore Kurt ha dimostrato come «scrivere con stile» implichi anche una promessa civile, un impegno morale.

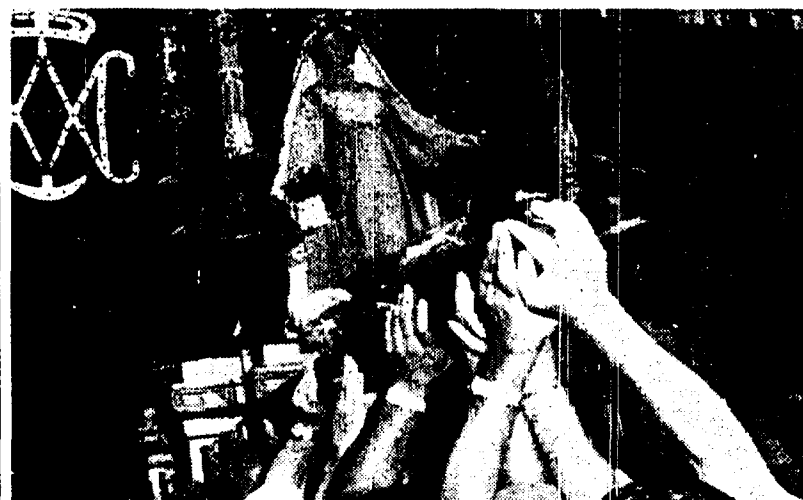
Kurt Vonnegut «Benvenuto nella gabbia delle scimmie», SE, pagg. 148, lire 22.000.

«Perle ai porci, ovvero Dio la benedica» m. Rosewater, Elettuthera pagg. 229, lire 25.000

Con Borromini dentro la città proibita



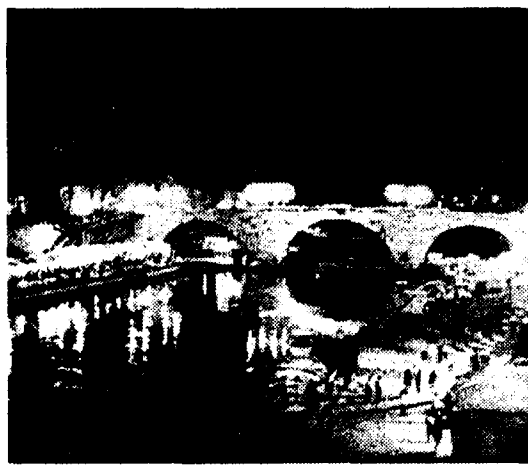
A PAGINA 24



Bancarelle, non solo «Noantri» cambia look

A PAGINA 26

Unità socialista Referendum all'Isola Tiberina



A PAGINA 26

L'assessore Battistuzzi promette al giudice: metterò tutto a posto Tavolino selvaggio addio?

«Tavolino selvaggio» sparirà dalle piazze del centro? Paolo Battistuzzi, assessore al centro Storico, ha promesso al giudice che risolverà tutto entro il 26 luglio. Nei giorni scorsi era stata avviata l'indagine sui seggioli e ombrelloni piazzati abusivamente nelle strade da 800 commercianti. Ieri il magistrato Mario Giarrusso ha ascoltato anche Piero Meloni, Assessore alla Polizia urbana.

Intendo risolvere questa storia dei tavolini abusivi entro il 26 luglio. Prima delle vacanze, la delibera sarà approvata. Paolo Battistuzzi, assessore al Centro Storico, l'ha promesso a Mario Giarrusso, il sostituto procuratore che porta avanti l'inchiesta su «tavolino selvaggio». Ieri, il magistrato ha convocato in via informale Battistuzzi e Piero Meloni, assessore alla Polizia Urbana, per avere informazioni utili all'indagine avviata nei giorni scorsi sugli 800 commercianti del centro che occupano piazze e strade con tavolini e sedie fuori legge. Durante il colloquio, durato poco più di mezz'ora, i due assessori hanno spiegato al sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura la linea seguita dal Campidoglio sul rilascio delle concessioni sull'occupazione di suolo pubblico.

«Abbiamo ricostruito la storia dei provvedimenti adottati negli ultimi dieci anni dall'am-

ministrazione - dice Paolo Battistuzzi, assessore al Centro Storico - E quindi si è parlato delle proroghe, dei rinvii e della delibera pronta, ma non ancora esaminata dal Consiglio e che mi riprometto di far approvare entro la fine del mese». Un provvedimento - quello messo a punto da Battistuzzi, approvato in Giunta - che dovrebbe regolare lo spazio pubblico occupato da tavolini e sedie, i limiti delle distanze dai monumenti e che delega solo l'ufficio speciale del Centro storico, e non anche la X ripartizione, a rilasciare i pareri sull'uso delle piazze storiche.

Nelle scorse settimane, sulla base di un esposto corredato da un'ampia documentazione fotografica inviato dall'Associazione abitanti del centro storico, Mario Giarrusso ha avviato un'inchiesta su tavolini, sedie e ombrelloni che, abusivamente, senza una concessione del Comune, invadono le piazze e le strade del centro.

Nel mirino del magistrato sono finiti anche tutte le insegne appese sui muri dai commercianti, senza autorizzazione.

Dagli inizi degli anni 80, ogni estate, il Campidoglio rilascia autorizzazioni provvisorie sull'occupazione di suolo pubblico - valide per una sola stagione - ai proprietari di bar, ristoranti e trattorie del centro che ne fanno richiesta. Autorizzazioni rinnovate, poi, ogni anno. La scorsa estate il Campidoglio ha approvato una delibera di proroga valida fino al 31 dicembre '90. Per questa estate gli assessori competenti avrebbero dovuto adottare un provvedimento definitivo, una «legge» per regolare i criteri sulle concessioni.

Una delibera che, a tutt'oggi, tarda ad arrivare. «È pronta da molto tempo - spiega Paolo Battistuzzi - ma siamo ancora in attesa dei pareri delle circoscrizioni interessate. Fino ad oggi li hanno inviati solo la I e la II, manca quello della XVII».

Intanto, nelle scorse settimane, il Campidoglio ha prorogato le concessioni di occupazione di suolo pubblico rilasciate negli scorsi anni. Una scelta che non ha però cancellato con un colpo di spugna gli abusi dei commercianti del centro che hanno utilizzato piazze e strade come «salotto». Da gennaio a giugno, infatti, il Campidoglio non ha impartito indicazioni e direttive sulle



Tavolini e ombrelloni non autorizzati: al sostituto procuratore Mario Giarrusso gli assessori Paolo Battistuzzi e Piero Meloni hanno promesso ieri che entro la fine del mese tutto tornerà in regola

concessioni dei tavolini. Senza alcun regolamento i proprietari di bar, ristoranti e trattorie hanno ritenuto opportuno occupare abusivamente le viuzze del centro storico.

E, proprio su questo vuoto giuridico, il magistrato ha ritenuto opportuno avviare l'inchiesta. Ottocento commer-

cianti - seicento per «tavolino selvaggio» e duecento per le insegne abusive - sono finiti nel mirino di Mario Giarrusso. I controlli, effettuati dai gruppi dei vigili urbani Montecatini, Monserrato e Ferrucci, hanno rilevato che le zone più colpite da tavoli e seggioli fuori legge sono quelle attorno al Pan-

theon, via della Maddalena, piazza Barberini e piazza di Spagna.

L'iniziativa del magistrato, nelle scorse settimane, non ha suscitato stupore. I commercianti, esasperati dai ritardi del Campidoglio, si sono dichiarati «contenti». Reclamano una legge, una delibera chiara che

fissi i principi sui limiti dell'occupazione di suolo pubblico. Gli amministratori - tra cui Paolo Battistuzzi e Piero Meloni, ascoltati dal magistrato in qualità di testimoni - si sono detti tranquilli: nei mesi scorsi, su «tavolino selvaggio», avrebbero fatto tutto quello che era in loro potere.

Laura Scalabrini era stata redarguita per una maglietta animalista Strip-tease anticaccia alla Pisana Censurata consigliera verde

«Caccia alla caccia». Nero su verde la scritta campeggiava ieri sulla maglietta della consigliera Sole che ride, Laura Scalabrini. Ritenendola irregolare, visto che la Regione stava discutendo il calendario venatorio, il presidente Signore le ha intimato di cambiarsela. Per tutta risposta, lei se l'è tolta ed è stata ammonita. Soddisfatto il missino Gramazio che aveva minacciato di imbracciare il fucile.

MARINA MASTROLUCA

«Consigliere Scalabrini, con quella maglietta qui non può stare». L'invito autorevole, scandito dal suo scranno dal presidente del consiglio regionale, Antonio Signore, è risuonato nell'aula come le trombe del giudizio. Impossibile resistere. E Laura Scalabrini, consigliera del Sole che ride, forse mal interpretando l'esortazione presidenziale, non ha resistito e si è sfilata la maglietta, restando in reggiseno tra gli sguardi allibiti dei colleghi della Pisana. Un'indescenza riprovevole, che ha gettato nello scompiglio i doppietti della

Regione. Presi dall'affanno hanno subito sospeso la riunione. Ma perché tanta avversione verso una T-shirt?

Tutto era cominciato pochi minuti prima, con una perentoria affermazione. «O la fate allontanare, o imbraccio il fucile». Ferito nel suo orgoglio di cacciatore, il consigliere missino Domenico Gramazio aveva puntato l'indice accusatore sul seno prospero della collega del Sole che ride, su cui campeggiava, nero su verde, una scritta ingiuriosa da ambientalista doc. «Caccia alla caccia»,

proclamava l'indumento, esibito con naturalezza nell'aula consiliare della Regione, dove ieri era in programma la discussione sul calendario venatorio.

Una «provocazione» intollerabile per il missino, che, forse sperando in una repentina inaugurazione della stagione degli spari, si era armato per tempo e teneva lo schioppo all'erta. Saranno stati i suoi strepiti, o il timore che per paraggiare i conti il consigliere tricolore portasse a termine il suo disegno prelevando l'arnese dal portabagagli della macchina posteggiata sul retro, tant'è che il presidente Antonio Signore ha riconosciuto nella maglietta della Scalabrini un'inaccettabile violazione del regolamento. E, a norma di regolamento, ne ha chiesto l'espulsione.

Ora, vuoi l'imprecisione della richiesta, vuoi la temperatura incandescente del consiglio, la consigliera ha interpretato alla lettera l'invito.

Bisbigli tra le file dei consiglieri, risolini, brusii, commenti ad alta voce, Signore deve essersi reso conto che anche il reggiseno della signora non era regolamentare. E, sospeso il consiglio per una rapida riflessione, ha deciso di ammorbidirlo. Questa volta, però, pensando bene le parole, per evitare di trasformare la Pisana in una spiaggia di Riccione.

Sulla Scalabrini è piovuta così la censura degli astanti, escluso Gramazio, che si è astenuto, perché in amore come in guerra ogni mezzo è lecito, che tradotto in politiche sono come «sono contrario all'istituto della censura per comportamenti motivati da un'azione politica d'opposizione».

Presidente e consiglieri non hanno, invece, trovato niente da ridire sul fucile parcheggiato nel piazzale, né sulle velleità minacce del suo proprietario, evidentemente riconosciuto a norma di regolamento.

Métro ferma dalle 11 alle 15 per lo sciopero dell'Acotral



«I patti devono essere rispettati». È questo il monito con cui i sindacati hanno confermato per oggi lo sciopero di quattro ore indetto per oggi, di tutti i trasporti automobilistici e autotramviari dell'Acotral. Non sono bastati dunque gli incontri dei giorni scorsi con il Prefetto Alessandro Voci, l'assessore al traffico del Comune Edmondo Angelè e i dirigenti dell'azienda a scongiurare il black-out deciso dai sindacati degli autotramviari per chiedere il rispetto del contratto di lavoro sottoscritto 15 mesi fa. Autobus e metropolitana rimarranno fermi dalle 11 alle 15. «Se l'incontro è fallito - hanno detto i sindacati - la responsabilità è del consorzio regionale dei trasporti. L'Acotral si nasconde dietro a questa struttura per rinnegare gli accordi sottoscritti». Sullo sciopero è intervenuto anche l'Acotral che ha accusato i sindacati di aver reso impossibili le trattative.

Aumentano i promossi agli esami di maturità

sono 95,2 per cento (da 90,5 rilevato sui lavori finali di 170 commissioni, circa il 26 per cento del totale). I più brillanti voti sono stati conseguiti dai candidati dei licei classici, scientifico e linguistico. Ferve un po' meno lusinghiere le hanno sostenute invece i ragazzi che hanno frequentato gli istituti tecnici. È vittoria per gli oltre 48 mila studenti romani. La proiezione '91 evidenzia un notevole incremento rispetto al dato definitivo dello scorso anno: nel 1990 la percentuale dei promossi è stata del 91,1 per cento.

A Rosci il premio «monnezza» 1991

distingue nell'affissione di manifesti abusivi. «Il premio - ha detto lo stesso Paolo Guerra - è motivato dall'attività che secondo Pietro Sbardella ha contribuito a fargli guadagnare i 103 milioni sequestrati dai carabinieri dopo il gesto plateale della moglie: l'affissione di manifesti durante una campagna elettorale. In merito all'affermazione di Sbardella è intervenuta anche Vanna Barenghi, consigliere regionale antiproibizionista: «Il boss della Dc romana Vittorio Sbardella - ha detto - ha una strana opinione dell'onestà. E tra l'altro peggiora la situazione. Infatti è solo il Comune che può provvedere nei periodi normali all'affissione di manifesti».

Ostia: 30 miliardi per salvare la spiaggia dall'erosione

Quasi due chilometri e mezzo di sabbia di cava - protetta da una barra sommersa - che allungherà di qualche decina di metri la spiaggia a sud fino al canale dei pescatori e a nord comprendendo anche Nuova Ostia. Costo previsto dell'operazione, che dovrebbe cominciare col prossimo autunno, 30 miliardi.

Il prefetto sospende gli sfratti fino a settembre

colpa criminalità. Rimanendo in tema di sfratti, la commissione Difesa della Camera ha approvato ieri, a voto unanime, una risoluzione per bloccare gli sfratti dei militari. «Si tratta adesso - ha detto l'onorevole Quarto Trabacchini del Pds - di rivedere le norme che regolano l'assegnazione e la revoca degli alloggi».

È morto il professor Conti padre dell'andrologia

cause del decesso. Non è stato ancora accertato se si sia trattato di suicidio, oppure se il professore sia caduto accidentalmente dal balcone della sua stanza. Il professor Conti fu il primo in Italia a parlare di Andrologia e di endocrinologia.

Il litorale romano nel mirino della mafia

Il litorale romano nel mirino della mafia calabrese e siciliana. Per il vicepresidente dell'antimafia, il socialista Maurizio Calvi ha inviato una nota urgente al presidente Gerardo Chiaromonte per un supplemento di indagini sul litorale. A Civitavecchia, Cerveteri, Santa Severa, Santa Marinella e in particolare su Ladispoli dove negli ultimi giorni si sono concentrati casi di intimidazioni su proprietari di attività commerciali.

ANNA TARQUINI



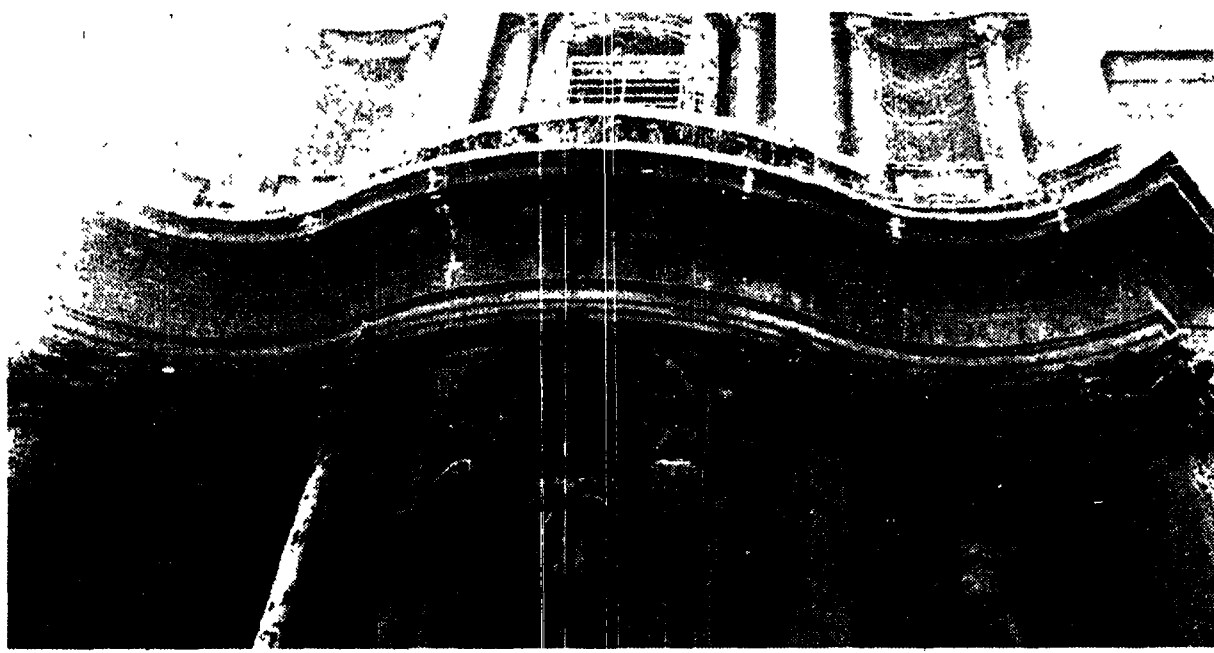
Sono passati 87 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Rifiuti Strade più pulite in città

Lo sciopero dei netturbini non c'è stato e le tute verdi dell'Annu ieri hanno regolarmente raccolto i sacchi di immondizia e svuotato i cassonetti. Per le vie del centro e nei quartieri periferici della città «circolano» quindi meno rifiuti. La discarica di Malagrotta ha ripreso a inghiottire tonnellate di rifiuti alimentari. Ma la gente di Massimilla, Massimina e Ponte Galeria non è contenta, le loro richieste non si sono concretizzate in fatti. Il picchetto di protesta contro il mega inceneritore è finito. E la Regione, nonostante l'occupazione dell'aula consiliare, ha rinviato le decisioni a settembre.

Dentro la città proibita

Il genio di Borromini fra amore della tradizione e gusto innovativo: guida alla lettura del suo linguaggio architettonico visitando il monastero e la chiesa in via del Quirinale



La facciata di S. Carlo alle 4 Fontane; sotto a sinistra, il cortile interno e a destra, l'interno della cupola della chiesa

Le antitesi di San Carlo



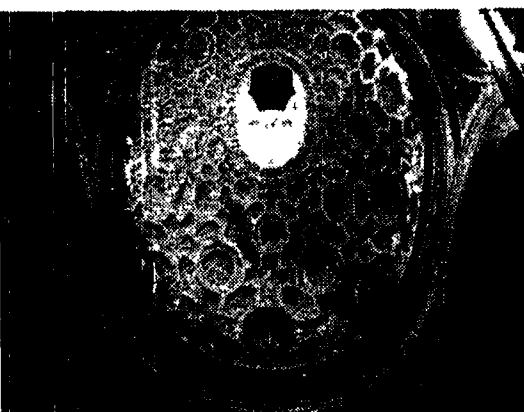
Alla scoperta delle inquietudini architettoniche di Francesco Borromini. La visita di questa settimana riguarda il suo primo e grande complesso, il monastero e S. Carlo alle Quattro Fontane, un ottimo esempio del linguaggio compositivo dell'artista ticinese e delle sue antitesi stilistiche. L'appuntamento è per sabato alle 9,30 davanti alla chiesa in via del Quirinale.

IVANA DELLA PORTELLA

Intorno al 1620 Francesco Borromini era giunto a Roma carico di speranze e ambizioni. Si era stabilito ben presto nel cantiere del Maderno, in quel momento all'apice della sua carriera, ma il suo iniziale apprendistato era stato duro e avvincente dovendo limitarsi all'opera di semplice scalpellino. Si era tuttavia imposto una vita di rigore quasi ascetico e nei momenti di riposo si dedicava con dedizione allo studio della matematica e della geometria. Passava ore ed ore a rilevare particolari architettonici, apprezzando delle opere degli «antichi», non tanto l'armonia delle forme o la sua razionale distribuzione, quanto la varietà e la novità di alcuni aspetti del loro linguaggio, con un approccio opposto a quello di un qualsiasi architetto del Rinascimento: «Ecco di presente - annotava il Boselli in

un suo trattato - cavandosi di ordine di Nostro Signore Alessandro VII avanti la chiesa di S. Luigi dei Francesi, alcune grandi colonne di granito... si è trovato un gran capitello... quale fummo insieme ad osservare con l'eccellente architetto cavalier Borromino e restammo dell'artificio ben soddisfatti vedendosi infatti con quanta bella novità e varietà trattarono l'architettura gli Antichi».

Il rivale ed antagonista Bernini, pur definendolo «buon disegnatore e modellatore», lo accusava infatti di aver «troppa voglia di uscire di regola» di allontanarsi dal «buon modo moderno e antico» a favore di uno stile troppo legato a «ricordi di maniera gotica». Con ciò dimostrando di non comprendere affatto, come poi molti critici successivi, specie neoclassici, la novità della sintassi



borrominiana. Di qui l'idea dell'artista oscuro e schivo, una sorta di «ebanista fantastico» legato a «chimeriche strutture». Non che il carattere dell'artista ticinese, scontroso e riluttante, abbia in qualche modo respinto questa idea. Certo è che la sua volontà di ferro, la sua forte ambizione e la presa di coscienza delle sue capacità furono la molla per perseguire, al di sopra di ogni difficoltà, l'obiettivo proposto. E l'obiettivo era quello di esercitare il mestiere di architetto. Si impegnò dunque con grande fatica per realizzarlo, lavorando sodo per assicurarsi una certa agiatezza economica e un

come veri e propri figli che non bisognava mandare in giro per il mondo mendicando lodi fino a che non si era sicuri di guadagnarselo.

Dunque un severo iter intellettuale ed artigianale alla base del suo lavoro. Un lavoro che può essere riassunto con questa frase: «Non mi sarei mai posto a quella professione, col fine di essere solo copista», perché come diceva Michelangelo prencipe degli architetti, «chi segue altri non gli va mai innanzi». Va pertanto percepito in questo non essere «copista», il magistero della sua arte e il senso della sua poetica, tutta tesa nella ricerca del nuovo.

Un nuovo da intendere tuttavia non come negazione del passato ma come una sofferta e travagliata indagine volta alla conciliazione degli opposti. Una mirabile soluzione in perenne precario equilibrio tra innovazione e tradizione, tra ragione ed enfasi emotiva, tra forza e debolezza. Se infatti volessimo leggere, come del resto ha fatto Portuguese, la sua opera in chiave rettonca, adatteremmo senz'altro, per meglio afferrare il suo linguaggio, la figura dell'«antitesi», che è poi la figura più adatta per meglio comprendere il suo primo e grande complesso: il monastero e la chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane.

Tor San Michele simbolo di Nuova Ostia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Quattrocento anni fa si ergeva minacciosa e solitaria per difendere la capitale del cristianesimo dalle scorse battute dei pirati saraceni. Oggi Tor San Michele, la più nota e meglio conservata tra le torri di avvistamento che costellavano la foce del Tevere, deve difendersi da nemici senza volto ma altrettanto insidiosi: il cemento abusivo e le discariche spontanee che hanno invaso il litorale.

Arrivando da Ostia lungo la via dell'Idroscalo, si fatica a individuare la torre, stretta com'è tra case e capannoni industriali. Nonostante una carente recinzione ed un cartello che annuncia «zona militare, limite invalicabile» Tor San Michele da anni rientra nel patrimonio del ministero dei Beni culturali e ambientali.

Eppure, nonostante il recente anonimato, quella torre è un pezzo importante nella storia del litorale. Viene infatti progettata nel 1560, tre anni dopo un evento naturale memorabile: la grande piena che modificò il corso terminale del Tevere, e che fu avanzare la spiaggia di un intero chilometro, grazie all'incredibile quantità di sabbia e ghiaia che la corrente portò con sé. Il borgo di Ostia Antica e il suo castello - voluto da Giuliano Della Rovere, Papa Giulio II, nel 1483 - perdonano improvvisamente d'importanza, per la prima volta dalla fine dell'impero romano, il litorale sta vivendo con il tardo Rinascimento una nuova stagione di sviluppo demografico e agricolo, ma basta quell'evento straordinario a bloccare la ripresa e a spopolare le terre.

Costi lontano dalla costa, il castello perde la sua funzione difensiva. Le autorità pontificie commissionano allora la costruzione di un nuovo fortificio, nel secolo in cui trionfa l'architettura militare. La tradizione vuole che l'autore sia Michelangelo, sul finire ormai dei suoi anni, ma è difficile capire se il disegno è davvero attribuibile al Buonarroti, oppure se più semplicemente si tratta di un prodotto della sua scuola. In ogni caso, i lavori vengono affidati a Giovanni Lippi, che nel 1568 consegna la torre a Pio V.

A pianta ottagonale, alta di poco più di venti metri, il castello è un tempio di mura e merli, con otto cannoni, rivolti

contemporaneamente verso il fiume e l'entroterra. Progettato per essere inespugnabile, l'edificio non aveva finestre verso l'esterno (quelle attuali sono più recenti), ma solo un ampio pozzo circolare al suo interno, che serviva a dare luce alle stanze ma anche a deviare le palle esplosive e licenziane sparate dagli assalitori. Nel 1589 la torre dà una buona prova di sé respingendo l'invasione di tre navi saracene, che avevano approfittato della notte per tentare di risalire il Tevere. Fino al 1800 Tor San Michele resta un sonnaccioso avamposto militare, poi per più di un secolo viene usata come faro. Dopo la seconda guerra mondiale torna in mano ai militari, che l'adibiscono a stazione di controllo aerea.

Abbandonata così a se stessa, oggi la torre è un po' il simbolo di quel quartiere dimenticato che è Nuova Ostia, e non a caso il comitato cittadino ne ha fatto il proprio emblema. Per loro risanare questi luoghi significa anche valorizzare la memoria del passato. E da qualche settimana una ventina tra associazioni e consorzi economici del Lido hanno costituito una sorta di «comitato di adozione». Chiedono che Tor San Michele venga restaurata, e che la foce del fiume sia bonificata e trasformata in un parco. «Visto che nessuno se ne occupa, abbiamo deciso di fare noi il primo passo» - dice Franco Frasca, presidente del Comitato cittadino - «ci stiamo autotassando per l'acquisto di cartelli stradali che segnalino la presenza della torre, per ricordare che Michelangelo non è solo quello della Cappella Sistina».

La soprintendenza di Ostia Antica, cui compete la gestione della torre, guarda con simpatia all'intervento dei cittadini, che redista l'attenzione sul monumento dimenticato. In sette anni ha potuto svolgere soltanto qualche sopralluogo, per accertare le condizioni di staticità: «I fondi ordinati dalla Soprintendenza non bastano a intervenire» - spiega l'architetto Manucci - «abbiamo chiesto un finanziamento al ministero e anche al Fondo europeo, ma le risposte tardano ad arrivare. Occorrono circa un miliardo e mezzo di lire: l'edificio è stabile, ma bisogna ripristinare l'originaria architettura interna. Poi potremmo fare di Tor San Michele un museo di se stesso».

PISCINE

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È divisa in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Karsaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Parco dei principi (via Mercadate, 15 - Tel. 854421). È la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti. 35.000 lire dal lunedì al venerdì, 45.000 sab. e festivi. Orario 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (600.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantea Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Etlade (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A ventina minuti da Roma.

Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono divertirsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione di ciclisti anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catalina». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalinii, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semitreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretona (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Cassilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, VI - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castellotele, Lt - via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia, Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHE

Miraggio, I mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che folia, I mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxiscreen e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire <0.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belato, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimento. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, I mare Amicigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste dance, com-date di acqua-scivolo. Dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con i nomi prestigiosi.

Peter's via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica tera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portofore - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, I mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.

La bussola, I mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balababili.

Karsaal, I mare Lutazio Catulo - tel. 5602334. Ostia Casilufano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music Ingresso lire 20.000.

La settimana di Trastevere trasformata da fiera-mercato in appuntamento culturale nel quartiere senza traffico

Da domani show all'aperto Proietti, Lionello, Barbarossa Ma gli abitanti protestano «I fari deturpano i palazzi»

Luci su ponte Garibaldi per la «Festa de' Noantri»

Domani inizia la «Festa de' Noantri». Niente luminarie e bancarelle da fiera di paese. Ma un luogo d'incontri culturali e di passeggiate nel quartiere senza traffico. Appuntamenti con la canzone romana e "talk show" in piazza S. Cecilia sulle curiosità della città. «Finalmente ci hanno dato retta», dice il Pds della circoscrizione. Unica lamentela, degli abitanti: «I nuovi lampioni Acea deturpano i palazzi».



A fianco, una fiamma di gente su viale Trastevere per la «Festa de' Noantri» dell'anno scorso, visitata da 250 mila persone. Sotto, la consueta processione della statua di Santa Maria del Carmine



Spettacolo» in collaborazione con l'associazione culturale Progetto Trastevere (un gruppo di cittadini, tra i quali architetti, urbanisti, artisti). L'ispirazione di fondo: sperimentare, almeno per una settimana, un modo diverso di vivere il centro storico. Quindi: prima di tutto togliere di mezzo il più possibile le auto. Dal 20 al 28 luglio le strade e i vicoli compresi tra le piazze di Santa Cecilia e Santa Maria in Trastevere saranno chiuse al traffico dalle sei del pomeriggio alle sei del mattino. I semafori e i pulmini elettrici saranno a disposizione degli anziani e dei disabili e, per tutti, migliaia di panchine a scandire le passeggiate nei percorsi pedonali. «Si pensa ad un tempo meno basato sul consumo e più sulle attività culturali, d'incontro e di discussione», dice quello di Stortini, capogruppo circoscrizionale di Pds. Sono previste anche visite guidate al pomeriggio dentro il parco dell'Accademia dei Lincei e dentro l'Orto botanico (bisogna prenotarsi all'ufficio informazioni

in piazza Belli, che ha anche a disposizione 20 mila dati sui servizi della città, gli orari dei musei, i monumenti). Le bancarelle, che l'anno scorso erano circa 150, saranno meno di cento, non tutte concentrate su viale Trastevere e soprattutto con un'immagine uniforme: un ombrellone in legno e tela grezza con lanterne per l'illuminazione. Tutte le bancarelle dei libri si troveranno a piazza Sant'Egidio, ribattezzata per l'occasione «Isola libri». I chioschi di gelati, giocattoli e dolciumi saranno tutti concentrati nella zona di piazza San Cosimato, dedicata ai bambini con scivoli, altalene, laboratori di pittura, spettacoli di mimi, clown, pupazzi e persino un concerto rock per ragazzi. Gli spettacoli più importanti saranno in piazza Santa Maria in Trastevere i concerti di Franco Califano (domenica 21) e Luca Barbarossa (il 22), una rassegna della canzone romana presentata da Alba Parietti (il 23). E ancora: le canzoni di Mietta, recital di Gigi Proietti e di Gigi

Sabani, una «pièce» di Oreste Lionello e uno show di cabaret di Lando Fiorini. A partire da lunedì prossimo, poi, la graziosa ed appartata piazza di Santa Cecilia si trasformerà in un luogo di discussione alla maniera dei «talk-show» televisivi. Una specie di rivisitazione del «café chantant», con tavolini all'aperto e ristorante. Sul palco, ogni sera, si discuterà con ospiti illustri di un argomento diverso, da «Roma com'era» a «Roma del mistero» fino a gatti e ai delitti chiaccherati. Una «hostess» porterà i microfoni tra il pubblico che potrà rivolgere domande e raccontare curiosità ad attrici come Lea Massari, giornalisti come Oliviero Beha e Fulvio Grimaldi, scrittori come Alberto Bevilacqua. Un'orchestra suonerà nei momenti di intervallo, come nel «Costanzo show». Ma tutte queste belle serate, comprese le manifestazioni sportive in largo Anicia, quanto costano? Il progetto selezionato da un comitato di esperti

attraverso un avviso pubblico prevede un finanziamento comunale di non più di 200 milioni. La manifestazione però costerà molto di più: 500 milioni. Gli altri soldi vengono dagli sponsor. Per la prima volta, infatti, la «Festa de' Noantri» fa gola anche alle imprese: Intermetro - gruppo Bastogi, finanziaria Broschi, Acea. Ed è qui nei rapporti con i privati, che agli organizzatori è sfuggito di mano il controllo sulla programmazione degli arredi stabili. Le proteste dei cittadini nascono proprio da questo. «Acea ha deturpato le facciate di molti palazzi storici spacciando l'intervento per miglio-

rie e per un regalo al quartiere», protesta Luigi De Andreis, abitante di piazza Arqua. De Andreis se ne intende, è ingegnere elettrotecnico. Per risparmiare sui consumi di elettricità, l'azienda ha sostituito le vecchie lampade in ferro battuto a incandescenza con nuovi lampioni a luce gialla. «Fanno più luce», li ha reclamizzati l'Acea. Ma gli allacci sono stati fatti applicando una ragnatela di cavi in corrugato di gomma nera e scatole d'ancoraggio in plastica grigia sulle facciate gialline dei palazzi. «Altro che regalo!» dice De Andreis - c'è da denunciare l'Acea per risarcimento danni.

RACHELE GONNELLI
Siamo arrivati alla vigilia della processione in onore di Santa Maria del Carmine e ancora non si sente una polemica, una lite tra i consiglieri della prima circoscrizione a proposito della «Festa de' Noantri». Che strano, faceva quasi parte della tradizione. L'unica protesta - degli abitanti - riguarda i nuovi lampioni, installati dall'Acea e destinati a rimangere con tanto di cavi neri e scatole grigie a vista sui palazzi. Non solo. Gli operai del servizio giardini non fanno che scaricare piante e fiorente, panchine verdi, tavolini di fer-

Piano Sip
Ai Parioli la I° centrale sotterranea

Non si vede, ma il suo potere è in crescita. È la prima centrale telefonica elettronica sotterranea, «protetta» dal manto verde dei giardini di via Ruggiero Fauri, nel quartiere Parioli. La centrale non ha gemelle in Italia. L'edificio Sip in cemento armato è capace di accogliere 24 mila linee. È in autunno il 45 per cento dell'utenza potrà usufruire di tutti i servizi supplementari che offrirà la nuova tecnologia: teletext, teletelefono (basterà comporre il 1717), conversazione a tre, avviso e trasferimento di chiamata, autodisambiguazione, vale a dire divieto temporaneo di telefonate interurbane.

Ma non è tutto. Nei progetti della Sip c'è anche la realizzazione di due succursali. Una, in costruzione, a Villa Torlonia (in funzione per il '92) e l'altra nell'area del galoppatoio di Villa Borghese (prevista per il '93). Ovviamente entrambe elettroniche e sotterranee.

Tuttavia, molti servizi continuano a fare acqua da tutte le parti. Gli apparecchi telefonici delle abitazioni reclamano ogni anno il 25 per cento dei guasti. Situazione peggiore per le cabine telefoniche pubbliche: tra furti e vandalismi la Sip ha, nell'arco di 12 mesi, una perdita di 4 miliardi. E la percentuale di non riparazione ammonta al 12 per cento. Qualcosa, comunque sembra migliorare: è diventata più sollecita l'evacuazione di nuove richieste telefoniche, il 92 per cento delle domande viene soddisfatto entro il termine di 60 giorni.

Con dati alla mano il direttore regionale della Sip, Giorgio Marelli, ha precisato che si sta operando per sistemare la rete di telecomunicazioni della capitale e ha sottolineato i disagi sopportati dai cittadini per via dei cambi di numero. «Dal 1988 ad oggi - ha detto Marelli - oltre 600 mila utenti hanno dovuto cambiare il proprio numero telefonico e per le strade delle città sono stati fatti circa 1200 chilometri di scavo per il risanamento totale della rete». Intanto si fa avanti un sistema per combattere il vandalismo nelle cabine incustodite. «Basta con i gettoni e le monete - ha aggiunto Marelli - in città ci sono 5 mila apparecchi «Rodor»: il 9,6 per cento è predisposto per la scheda prepagata da 5 e 10 mila lire, l'11,8 per cento consente anche la lettura della carta di credito telefonica».

ADRIANA TERZO

L'esclusiva del riciclaggio di assegni rubati e della falsificazione di banconote e documenti li avevano loro. Distribuiti in tutto il territorio nazionale, prima rubavano (soprattutto a furti postali e banche) poi, attraverso tecniche sofisticatissime, «lavavano» i piccoli tagliandi bancari. Quindi, rimettevano tutto sul mercato. Ieri i carabinieri li hanno arrestati: sono tredici potenti «capi zona», originari di diverse città italiane che organizzavano e «coordinavano» questa specie di industria, un fatturato di 300 miliardi l'anno, la terza per importanza nell'arcipelago illegale dopo lo spaccio di stupefacenti e il gioco d'azzardo. Due di questi, Carlo Pisanelli e

Francesco Incoronato, sono legati ai clan camorristici di Burdellino e Nuvoletta. Un altro, uno dei più abili falsari italiani, Giuseppe Carlostella, romano, è l'uomo che fornì i documenti al commando di terroristi palestinesi autori della strage di Fiumicino. Nell'operazione i militari hanno recuperato venti miliardi in assegni, apparecchiature elettroniche per la loro «regolarizzazione», quindici miliardi di valori bollati, ben 200 fasce, più di 10 mila documenti falsificati pronti per essere utilizzati, timbri di stato, pistole. Si tratta - hanno spiegato i carabinieri - del più grosso quantitativo di materiale per la falsificazione mai sequestrato fino ad oggi. E anche la banda non è di secondo piano: i militari ritengono si tratti della più importante associa-

Tutti presi nella «riciclaggio assegni Spa»

Era la banda più esperta sul riciclaggio di assegni rubati in Italia. Ieri i carabinieri li hanno arrestati quasi tutti. Tredici i «capizona», di cui due legati ai clan camorristici di Bardellino e dei Nuvoletta ed uno, abile falsario, che aiutò i terroristi palestinesi della strage di Fiumicino. Recuperati 20 miliardi in assegni, altri 15 in valori bollati, documenti falsi, timbri di Stato e pistole. Denunciate altre 37 persone.

LAURA DETTI

Si può scherzare e ridere anche su argomenti seri pur senza ridurre e limitare il dramma. La satira lo sa far bene. Persino da un tema scottante come quello dei rapporti tra il Nord e il Sud del pianeta si può trarre vignette umoristiche, sottolineando ugualmente la gravità e la tragicità che circondano un aspetto cruciale per la vita mondiale. Ed è proprio intorno a questo argomento che sono state raccolte opere di satira italiane, brasiliane, argentine, cilene e provenienti dall'Uruguay, per dare vita ad una mostra «multimagine».

Sgominata dai carabinieri una banda specializzata in furti alle poste e cheques «ripuliti» Arrestati tredici «capizona». Due sono legati alla camorra dei Bardellino e dei Nuvoletta

zazione a delinquere che operava in Italia, l'anello più alto in diretto contatto con i capi della camorra. I tredici sono ora in carcere, altre 37 persone sono state denunciate a piede libero per riciclaggio ed associazione a delinquere. Gli altri arrestati sono Senzio Laganga, Massimo Clampa, Luigi Paoli, Claudio Bondi, Eudi Sparaco, Ferdinando Donadeo, Togliatti Capillo, Asterio Coccioni, Claudio Curti.

Le indagini, avviate dalla compagnia Roma centro nel gennaio del 1990, sono partite da alcune denunce inoltrate ai carabinieri da diversi istituti bancari del centro storico. Banco di Roma, Cassa di Risparmio, Banco di S. Spirito: tutti denunciavano riscossioni di assegni già pagati, alcuni dei quali rubati. Dopo le

prime denunce, alcune banche hanno cominciato a fotografare i documenti delle persone che andavano a riscuotere: i nomi, infatti, erano falsi, ma le foto corrispondevano ai malviventi.

A loro volta, le tecniche usate da questi ultimi, erano piuttosto articolate. Gli inquirenti hanno accertato che spesso gli assegni riscossi erano assegni di rimborso delle tasse o rimborsi fiscali che il titolare non sapeva di dover ricevere. E dunque, neanche ne denunciava la scomparsa. Oppure, si trattava di cheques non «pultiti», ma che la banda provvedeva a far tornare vergini, togliendoci il timbro bancario di riscossione. Incassarli, poi, non era così complicato: a quanto pare, era sufficiente mostrare un documento falso da parte delle numerose persone utiliz-

zate dall'organizzazione (preferibilmente anziani e incensurati) e alle quali veniva dato un compenso pari al 30% della somma ritirata. La banda si divideva tra Milano, Bologna, Lecce, Caserta, Napoli, Latina e Firenze. Fortemente divisa per scale gerarchiche, era anche molto bene attrezzata. Macchine di lusso con tanto di autista, telefonini portatili per comunicare tra di loro (ovviamente in codice), computer per sfuggire ai controlli, tutto era rigorosamente acquistato con documenti falsi. Gli inquirenti sono anche risaliti alle rapine in cui sono stati rubati gli assegni. Tra queste, quella alla Cassa rurale e artigiana di Civitanova nel maggio del '90 ed un'altra da 20 miliardi alla Standa di Roma a ottobre dello stesso anno.

«Il Nord visto dal Sud e el Norte visto desde el Sur»: 240 vignette di umoristi latino-americani e italiani, da Quino a Giuliano, Cemak, Disegni e Caviglia, insieme a tanti altri. È la mostra inaugurata stasera nella galleria Eralov in via Cardinale Merry del Val nell'ambito della «Festa de' Noantri». All'allestimento ha partecipato anche il settimanale Satyricon. Da Roma partirà poi per i paesi d'origine degli autori.



Mafalda, il personaggio più famoso dell'umorista argentino Quino

Alcuni: la parte Nord del mappamondo con quattro uomini dall'aspetto di ricchi imprenditori che non si accorgono neanche di un gruppo di poveri che, un po' più giù, cerca di attirare la loro attenzione. E poi la scritta «Come si vede il sud dal nord?» e la risposta domanda «Si vede!».

E l'Italia? Fa parte del Sud, secondo Giuliano, Vip, Mannelli, Cavallo e le loro vignette. Ce ne è una di Amato che è particolarmente significativa. Dice: «Gli albanesi vengono qui credendo di trovare l'America... e poi: «Be, la Cia c'è». E così via, gli altri.

FESTA DE L'UNITÀ CASSIA
SEZIONE CASSIA «G. DI VITTORIO»
Parco Papacci - Via Grottarossa
11-21 LUGLIO 91
VENERDÌ 19

Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Piante - Tornei
Ore 21: PISTA BALERA. Spazio politico "su Roma capitale" Liscio con Pasqualino Band
Ore 21: PALCO DEL VIALE. Spazio politico. Franca Cipriani presenta A.L.F.A. (Associazione Lavoro Familiare). 2ª serata della Corrida e musica rock

SABATO 20

Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Piante - Tornei
Ore 21: PISTA BALERA. Liscio striscio - Struscio con orchestra
Ore 21: PALCO DEL VIALE. Musica e varietà

DOMENICA 21

Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Piante - Tornei - Gara podistica a cura del K 42
Ore 21: PISTA BALERA. Gran finale con orchestra di liscio
Ore 21: PALCO DEL VIALE. Manifestazione politica di chiusura con Carlo LEONI, segretario della federazione romana del Pds. Finale della Corrida musica rock «Valkiria»

Tutti i giorni funzioneranno dalle ore 20 Pizzeria con forno a legna - Spaghetteria - Griglia - Bar
Dalle ore 22.30 spazio cinema. Rassegna film sotto lo stelle

CONCORSO
SANYO ECOITALIA

È stato vinto a Roma presso i negozi ECOITALIA il primo premio «MERCEDES» del concorso SANYO.

Il possessore del biglietto serie B 4294 è pregato di recarsi presso un punto vendita ECOITALIA per concordare il ritiro del premio.

Festa de l'Unità
Provinciale
MAGLIANO SABINA (Rieti)
Campo sportivo comunale
Oggi, 19 luglio 1991
Ore 21.30 Spazio dibattiti:
«Nella crisi politica ed istituzionale dell'Italia, con il Partito democratico della sinistra per l'alternativa»
Intervengono
DOMENICO GIRALDI
della segreteria regionale Pds Lazio
ALDO TORTORELLA
della Direzione nazionale del Pds

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4-40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

Archi-Quest: auguriamo ai compagni del Pds un grande successo per la loro Festa. L'associazione si dissocia dal comunicato pubblicato ieri, che riportava critiche agli organizzatori della festa da parte dell'Archi cultura e sviluppo. Antonio Saltieri, segretario nazionale dell'Archi quest invita gli autori del comunicato a firmarsi per nome e cognome, senza trincerarsi dietro l'etichetta dell'associazione.

Innalziamo una preghiera beddista a RadioMantra. Confusi prima nel nome, dimenticati poi nella performance. Finalmente svelato il «mistero»: RadioMantra è il titolo di una *pièce* e non di un gruppo. Sergio Messina, autore interprete dello spettacolo, illustra le novanta voci che si alternano, via via, sul palcoscenico in un'ora di esibizione. Dalla poesia alla musica, all'audio-televisione, tutto in versione cabaretistica. Da una chitarra digitale, pilotata da un computer, «nasce» la voce di Totò che recita «una porzione significante ma non significativa» di A. Livella. Politico, teppista, rissoso, praticamente cattivo. Fortemente antiproibizionista, lo spettacolo cambia «pelle» ogni sera.

«A Roma insieme» per migliorare i servizi, garantire i diritti e la solidarietà nell'area metropolitana. Un progetto promosso dal Pds che si prefigge di costituire nella capitale un punto di riferimento permanente al servizio del cittadino. Presente con uno stand al festival dell'Unità. Uno spazio aperto a tutti, dalle associazioni agli operatori pubblici e privati. Un punto d'incontro e confronto tra quanti sono impegnati nel sociale e nella lotta all'emarginazione. **Tutto quello che avrete voluto sapere da mamma e papà...** Da oggi potete chiederlo ai ragazzi della Sinistra giovanile. *Tu mi turbi* è il progetto delle Associazioni studentesche «A sinistra» che interviene sui temi relativi alla sessualità nella scuola. A questo proposito è stato diffuso un opuscolo «per gettare un sasso nello stagno dell'indifferenza». Un piccolo «adremicum» di domande e risposte sulla sessualità per aiutare, spiegare, illustrare e raccontare il nostro corpo. Undici pagine per scoprire e sfatare fantasie, preconcetti, ansie e angosce. Provare per credere...

Schede e votazioni
allo stand della Sinistra giovanile
«no» all'unità socialista
«sì» al dancing dopo mezzanotte

Referendum in discoteca

BIANCA DI GIOVANNI

Anche il popolo colorito e bizzarro della sponda destra, formato dai *teen ager* della Sinistra giovanile, si è impegnato a riempire schede e esprimere opinioni. Ben due urne e altrettante proposte di petizione popolare riempiono i loro stand, posto davanti alla discoteca. Così gli «animali della notte», che popolano il microcosmo discotecario, si fermano incuriositi, chiedono carta e penna e votano con decisione. Il referendum più importante, che si inserisce nella polemica ancora in corso tra l'area riformista del Pds e il numero due del partito, Massimo D'Alema, è quello sull'unità socialista.

Piuttosto che affidarsi a assemblee o a dichiarazioni ufficiali, i giovani romani hanno preferito dare la parola agli

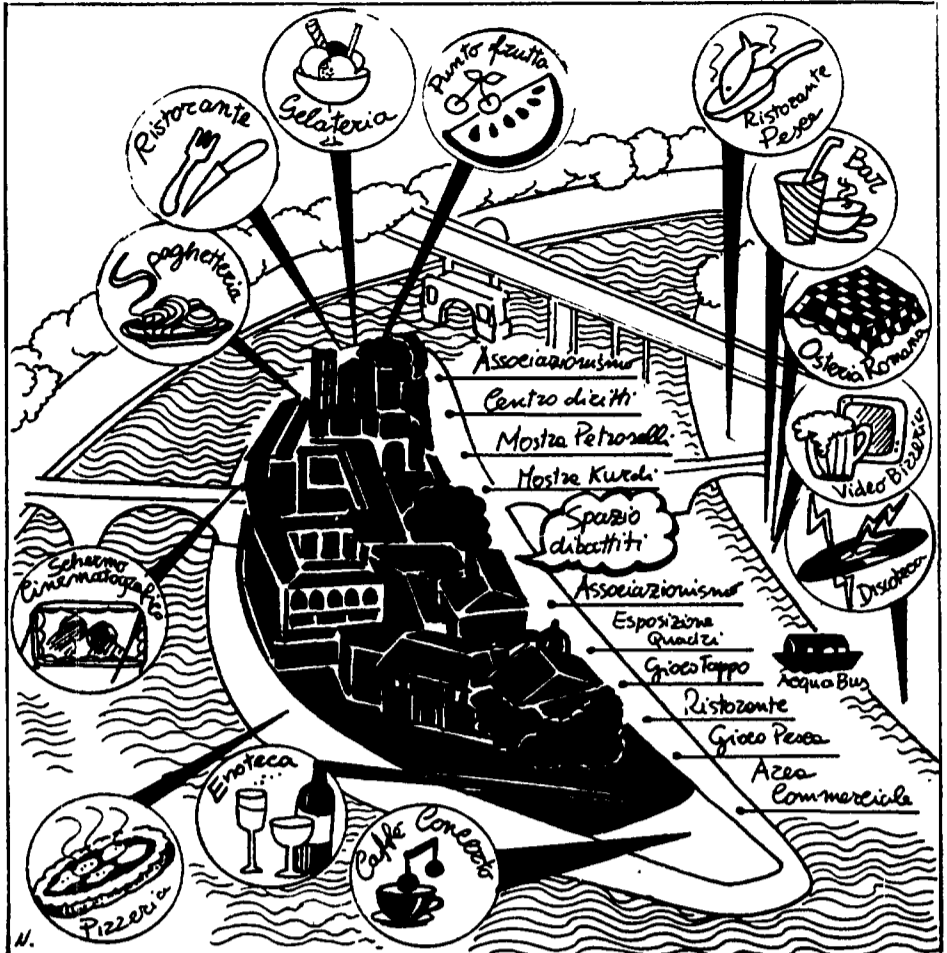
«anonimi» frequentatori degli stand isolani. E loro si affrettano a scrivere un «sì» o un «no» su un pezzetto di carta e a infilare nello scatolone, che campeggia nello spazio della Sinistra giovanile. L'idea dell'unità era già stata proposta domenica scorsa da Michele Svidercoschi (segretario nazionale uscente del movimento giovanile socialista) nella relazione introduttiva del *meeting* nazionale dei giovani socialisti di Bologna, ma non ha riscosso eccessivo successo tra i ragazzi della sponda. Una «valanga» di «no» ha travolto l'ipotesi di votanti fino a due giorni fa). Parecchie le «battute» che hanno accompagnato il voto. «Sì, ma quali sono i socialisti con cui fare l'unità?»; «già esiste»

Ma il segnale più forte è quello anticraiano. Il *leader* del Psi è «attaccato» soprattutto dai convinti antiproibizionisti. Una ventina di schede si «scagliano» contro la legge Craxi-Jervolino sulle tossicodipendenze. Ad alcuni l'idea di unirsi con i «cugini» socialisti appare come un incubo mortale: «preferisco vivere», mentre altri sono disposti ad accettarla, sempre a condizione che cambi il segretario socialista: «Sì, ma non con Craxi». Il «verdetto» dell'urna ricalca le posizioni ufficiali della Sinistra giovanile romana. «Rifiutiamo l'ipotesi di unità socialista», ha dichiarato Umberto Gentiloni, coordinatore della Sinistra giovanile di Roma - perché tra le mille difficoltà di questi anni abbiamo incontrato forze ambientaliste, pacifiste e movimenti che esprimono valori e ricchezze

non riconducibili alle tradizioni che hanno segnato fino ad oggi forma e agire della sinistra. Vogliamo giocare un ruolo che guardi al futuro senza smarrire preziose radici, con la speranza di poter costruire una sinistra che finalmente torni a vincere». Un altro «no», secco e reciso, nella seconda iniziativa proposta dallo stand. La petizione popolare sulla chiusura anticipata delle discoteche. In cinque giorni più di duecento persone hanno firmato l'appello dal titolo eloquente: «fatevi i tempi vostri». Una «sfarzata» al Decreto governativo e al provvedimento del Consiglio di Stato che impongono la chiusura dei locali notturni a mezzanotte. «Non serve proibire», scrivono i giovani in un volantino, che continua: «serve puntare

sull'intelligenza, l'autonomia responsabile, la creatività dei giovani per vivere e far vivere diversamente i tempi e gli spazi della città». «No» agli spazi chiusi, quindi, «sì» alla possibilità di incontrarsi anche di notte. Naturalmente a certe condizioni. In primo luogo occorrono provvedimenti seri e incisivi per il controllo dei limiti di velocità, poi una regolamentazione rigorosa sulla pubblicità delle automobili di grossa cilindrata. Queste le proposte concrete dei giovani che, per completare il loro sogno di vita notturna, hanno aggiunto un'altra firma sotto l'ultima petizione. Una lista di sei richieste, tutte rivolte all'amministrazione capitolina e all'Acotral, l'azienda che fornisce il servizio metropolitano. Apertura delle linee metropolitane almeno fino alle 24, ripri-

stino della tessera a tariffa ridotta per studenti e pensionati, istituzione di un biglietto giornaliero metropolitano, servizio gratuito per militari e obiettori di coscienza, intensificazione delle corse, estensione a tutta la rete metropolitana del servizio ascensori per portatori di handicap e costruzione di carrozze adibite al loro trasporto. Anche qui l'elenco di sottoscrizioni si infittisce di giorno in giorno. Tra tutte queste richieste e proteste, sembra proprio che i giovani siano poco soddisfatti della loro vita romana. Per fortuna c'è l'ultimo referendum: le cinque cose per cui vale la pena vivere, promosso dal settimanale «Cuore». Per i votanti la vita va vissuta non tanto per le discoteche o la metro, quanto per l'amore, che tiene il primo posto senza paura di rivali.



PROGRAMMA

OGGI

Cinema.
Ore 21,00: «Atto di forza» di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger, R. Ticotin (Usa 1990).
Ore 22,30: «Le ragazze della terra sono facili». Regia di Julian Temple, con Geena Davis, J. Carey e D. Wayans. (Usa 1989).
Ore 24,00: «Esi vivono» regia di John Carpenter dal racconto di Ray Nelson. Interpretato da Roddy Piper, Keith David e Meg Foster. (Usa 1988). Alieni e mutanti in scena questa sera sul grande schermo dell'Isola Tiberina. Vanno e vengono dal pianeta, uguali a noi, «dissimulati», invisibili ad occhio nudo. Il film di Temple è divertente come un *movie* degli anni '60, mentre l'ultimo appuntamento della serata con Carpenter, è uno dei più importanti film politici americani degli ultimi anni.
Videoart club.
Ore 21,00: «Musica e video. Musica Verticale». Incontro con Luigi Ceccarelli, Alessandro Cipriani e Enrico Marocchini. I suoni e le immagini di scena questa sera allo stand della videoarte sono il risultato di alcuni esperimenti recenti condotti da musicisti capitolini legati al Centro Ricerche Musicali.
Caffè concerto.
Ore 21,00: «Apple pies» in concerto. Un complesso che esegue, esclusivamente, musica dei Beatles. Un intrattenimento tutto da ballar.
Discoteca.
Ore 22,00: In occasione dell'anniversario della rivoluzione sandinista una serata di musica latino-americana dal titolo: «Estoy con el frente».
Centro dei diritti.
Dalle 19,30 alle 22,30: garanti e operatori sanitari a disposizione dei cittadini sul tema «salute».
Dibattito.
Ore 20,00: «Il sì del referendum... per una nuova legge elettorale».
Partecipano: A. De Matteo, C. Salvi, G. Rasimelli, G. Mori, B. Ciccardini, M. Dutto e G. Ciauzza. Coordina Antonello Falomi, segretario regionale del Pds Lazio.

DOMANI

Cinema.
Ore 21,00: «Cuore selvaggio» di David Lynch, con Nicholas Cage, Laura Dern, William Dafoe e Isabella Rossellini. (Usa 1990).
Ore 22,30: «Taxi driver». Regia di Martin Scorsese, soggetto e sceneggiatura di Paul Schrader. Interpreti: Robert De Niro, Jodie Foster, Harvey Keitel e Peter Boyle. (Usa 1976).
Ore 24,00: «Fino all'ultimo respiro». Regia di Jean-Luc Godard, soggetto di François Truffaut. Con Jean Paul Belmondo e Jean Seberg. Intrigante la possibilità di ascoltare il cuore selvaggio di Lynch e i suoi protagonisti, con le figure di altri «lynch» e i suoi protagonisti, quelli sono i protagonisti delle pellicole di Scorsese e Godard.
Videoart club.
Ore 21,00: «Teleracconti e video». Per ornance e incontro con l'autore.
Caffè Concerto.
Ore 21,00: Mano Zucca in: «Madre... che coraggio». Di Valerio Peretti Cucchi.
Discoteca.
Ore 22,00: musica dal vivo con «Rouge Dada».
Dibattito.
Ore 20: «Roma amica: le donne, i tempi, Roma capitale». Partecipano: Livia Turco, Daniela Monteforte e R. Battistacci. Coordina Franca Prisco.

Un progetto Arci e Agesci

Adozioni a distanza per i piccoli palestinesi

Per i bambini italiani un fratellino palestinese dagli anni «rubati». Questo l'obiettivo della campagna promossa dall'Agesci e l'Archi-ragazzi, che stasera sarà presentata allo stand «casa del popolo». Le due associazioni lavorano a questo progetto, dal nome *Salam ragazzi dell'olio*, dal 1989. In tre anni seimila piccoli palestinesi hanno trovato nuove mamme, papà e fratellini in intere scolaresche, gruppi, associazioni, comuni e famiglie italiane. Un gesto concreto di pace e solidarietà, un piccolo contributo per cercare di risolvere i problemi dei «dimenticati». Le ragioni alla base dell'avvio della campagna sono purtroppo ancora attuali: troppi giovani palestinesi, a causa delle guerre, sono nati e cresciuti nei campi profughi libanesi, giordani e siriani. Mentre quelli rimasti nei territori occupati vivono al limite della sopravvivenza. Bambini dall'infanzia negata e dai diritti violati. La salute, l'istruzione, la famiglia, e in alcuni casi anche la vita. Con centomila lire al mese, per almeno due anni, si può garantire ad un piccolo palestinese la sopravvivenza e l'istruzione, lasciandolo vivere e crescere nella propria terra. Senza recidere i legami con la famiglia naturale, ma creandone di nuovi, attraverso il rapporto con gli affidatari italiani. I bambini vengono segnalati da un gruppo di garanti, rappresentanti delle diverse componenti della società locale. Handicappati, orfani, figli di detenuti politici, famiglie numerose o altro. Dall'89 a oggi la campagna ha raggiunto i 5 mila e cinquecento affidi, di cui quaranta da parte di enti locali. I bambini che non solo ricevono ogni mese dal nostro Paese un sostegno concreto, ma sempre più spesso lettere e visite che per molti di loro rappresentano l'unico contatto con il mondo esterno.



Appuntamento con la videoarte

I suoni verticali di una serata sperimentale

Riflettori puntati sul rapporto tra suono e immagine nella serata proposta stasera al Videoart club. Tutto sintetizzato in un titolo eloquente, dalle valenze molteplici: «musica verticale». Una serie di video che rappresentano il risultato di alcuni esperimenti recenti condotti da musicisti romani legati al Centro ricerche musicali, con la collaborazione di professionisti dell'immagine come Lorenzo Iauti, Alba D'Urbanio o Massimo Di Felice. La sponsorizzazione è dello

L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

Studio Eta Beta.
Il progetto mira alla realizzazione di una serie di *videoclip* di musica colta. Si partirà dall'opera «Opzioni», di Massimo Di Felice, musicata da Luigi Ceccarelli. Seguiranno tre video realizzate da Lorenzo Taiuti. «Swapping» (musiche di Michelangelo «apone») e «Delitto perfetto» (musiche di Luigi Ceccarelli) e «Multietnica e diffusa» (musiche di Luigi Spagno etti). Quindi sarà la volta del lavoro della videomaker Alba D'Urbanio «Circoscritto», realizzato in collaborazione con Alessandro Cipriani, uno dei più giovani esponenti del Centro ricerche musicali. Chiude la serata il particolarissimo video della romana Francesca Ravello «Tanze vor Angst», con le musiche di Roy Zimmerman. Nell'opera compaiono simpaticissime figure, animate con la tecnica tradizionale che si rincorrono su uno sfondo pittorico.
Un'ultima nota sul titolo dell'appuntamento di stasera. «Musica verticale» vuole essere in primo luogo un omaggio all'omonimo festival tenuto dal Centro ricerche musicali, che da quattordici anni costituisce uno dei più importanti appuntamenti di musica contemporanea in Italia. Il senso che i ricercatori del Centro, in particolare Laura Bianchini, danno al termine «verticale», come espansione di nuovi spazi sonori, è quanto di più appropriato per il rapporto della musica con il video.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4886

Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575181
Enel 3212200

Acotral 5921482
UR: Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via
Esquilino: v.le Manzoni (Cinema Royal); v.le Manzoni (Cine Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

A Viterbo «Stanze con vista o prigione?»

Si apre domani a Vallerano, in provincia di Viterbo, la rassegna letterario-teatrale «Stanze con vista o prigione?», incentrata quest'anno sui motivi del coraggio e della fantasia.

Stasera al Parco della Farnesina prende il via la rassegna «Musica delle ombre»

Cinema muto con orchestra

ELEONORA MARTELLI

Cinema muto con orchestra. Oppure musica su immagini del cinema muto? La formula della rassegna cinematografica «Musica delle ombre» che prende il via oggi (inaugurando la stagione del Cineporto alla Farnesina) per concludersi il 9 agosto, lascia aperto l'interrogativo.

Si titoli di una grande stagione cinematografica, fra cui «Nuova Babilonia» di Grigorij Kozincev, del 1929 e «The Cameraman» di Edward Sedgwick con Buster Keaton, del 1928. Sei film entrati nella storia del cinema e sei occasioni musicali, a quei film legate per vie diverse, anch'esse a modo loro esecuzionali.



silatore sovietico ancora sconosciuta e di ristabilire la verità sulla sua figura di artista, in contraddizione con quella ufficiale diffusa dal regime sovietico, per il quale Sciostakovic non era un artista comodo.



certo ad essere commentato da una banda di suonatori di tamburi. Eppure, alla fine, Esposito una soluzione l'ha trovata. Una soluzione che sottoporrà al pubblico la sera del 6 agosto.

«Zam» lunedì al Giardino degli Aranci

«Zam» è il nome di una formazione anglo-italiana che ha la fortuna (almeno per una volta) di poter utilizzare uno spazio ideale per fare musica: il Giardino degli Aranci.

Sette metri quadrati di difficoltà per la nuova sede del «Folkstudio»

LAURA DETTI

Sembra proprio che il Folkstudio sia destinato, da qualche anno, ad avere una vita difficile. Dopo le vicende innumerevoli, quasi come quelle di uno sceneggiato televisivo, conclusi con lo sfratto del locale dalla sua sede originale di Trastevere, pareva che la storica cantina fosse riuscita a raggiungere la tranquillità tanto sperata.



Disegno di Marco Petrella: sopra una scena dal film «La carne e il diavolo» di Brown; a destra «Le luci della città» di Chaplin

risolva al più presto la situazione e dia la possibilità al locale di riprendere le sue attività. Difatti l'assenza di un uscita di sicurezza non permette al luogo di via Frangipane di divenire locale pubblico a tutti gli effetti.

Un'isola incantata dalla musica

Avvolti nel silenzio di una piccola isola, protetta dalle placide acque del lago di Bolsena, musicisti giovani e virtuosi potranno esercitarsi e approfondire la loro vocazione. È questa la proposta dell'Orchestra romana internazionale che quest'estate, a partire da oggi fino al 26 luglio, terrà nella piacevole cornice dell'isola Bisentina uno stage per giovani concertisti italiani e stranieri.

Le strade di Giovanna sfociano nella pazzia

Giovanna quando non guardava il fratellino minore, pensava. Pensava di continuo; pensieri cordiali; pensieri comprensibili e incomprensibili; pensieri che avrebbero dovuto dimostrare la veridicità della sua proposta culturale o al contrario, il suo doppio, triplo convivere, con se stessa. Tutto doveva avere una ragion d'essere per Giovanna. Tutto doveva essere sorretto dalla meditazione. Della assennata e alcune volte travagliata organizzazione.

Storie esemplari e anonime di donne che fanno parte della storia della città. Tutte per uno strano caso della vita, come se qualcosa o qualcuno dovesse cambiare la loro esistenza: un alito, uno sconquasso, un nome. Ecco, anche un nome, il plagio del nome. Molte donne, tutte da difendere, che si ritrovano nel nome a continuare la vita delle loro progenitrici, peccatrici, rivoluzionarie, dannate nel nome.

ENRICO GALLIAN

le fila di quell'attacco cordiale e tremendo. Nella donna l'amore delle due creature - di me stessa e di altro - presenta sempre la sciagura, la presenza di questo ciclo finito, di quella parete e di quel letto. Spesso odio come tante altre; e voglio il figlio; che mi faccia da testimone; lo abituro alla testimonianza; il figlio è di per sé un poco spettatore: può far cadere la commedia nel pantano o la tragedia nel ridicolo. Anche un fratellino minore

felice. Aveva indentificato nel pensiero il nemico acerrimo di Giovanna. La sorella maggiore aveva una passione insana per il pensiero con il quale aveva ingaggiato una lotta mortale. Più il pensiero ingigantiva e diventava ossessivo e più padrone assoluto di Giovanna, spazzava via tutto quello che si poteva frangere fra lui e lei. Giovanna produceva idee che disegnavano quasi con certezza la fine ingloriosa. Una fine ingloriosa, di quelle che producono clamore il fratellino minore ormai era certo e annuando l'aria attorno alla sorella maggiore sentiva che qualcosa o qualcuno l'avrebbe annientata. «Prendimi, sign gentile come sempre, quel bicchiere tondo e grasso» e quando lo riempiva accertati controcure che polvere, tracce di altro liquido se non addirittura «lui» non lo ha già riempito di veleno, che sia stato solo mio e versaci un dito di vino, quello

UN'IDEA PER...OGGI

Atina Jazz. Terza giornata del Festival in corso nella piazza principale del paese in provincia di Frosinone: alle 21 concerto del pianista Joachim Kuhn con l'orchestra da camera «Ortona Respighi» diretta da Cesare Crisci.

APPUNTAMENTI

Lo sviluppo urbanistico di Roma tra vendita del patrimonio pubblico, sfratti, SdO, processi di terziarizzazione selvaggia: temi del dibattito in programma oggi, ore 18, presso il Centro sociale di via Passino 20 (Garbatella).

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n. 131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

VITA DI PARTITO

Unione Regionale Pds Lazio. Federazione Castellini: Genzano apre, Colledara - Monteporzio - Torvalonica continua.

PICCOLA CRONACA

Laurea. Altiero ed Enrica Leonardi annunciano con grande felicità il 10 e lode. laurea in lingue, della loro Simona Virgili. Alla neo dottoressa tantissimi e sinceri auguri da parenti, amici e dalla redazione de l'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66

Ore 12.15 Film «La nostra agente in Otar»... Ore 13.30 Novela «Terre sconosciute»...

QBR

Ore 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»... Ore 19.50 Telefilm «Ryan's»...

QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta rete news; 21 Film «Lo stadio della violenza»...

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

BUONINO

Ore 18.50 Telenovela «Marina»; 19.30 Tg notizie e commenti; 19.50 Dnc Discussioni e opinioni...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «David Copperfield»; 17.30 Speciale teatro; 19.30 I fatti del giorno...

TRE

Ore 14.30 Film «Taxi di notte»; 16.30 Film «Cuore»; 17.30 Film «Fra Manico cerca qual»...

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcone, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astris, Atlantic, Augustus, Barberini, Capito, Capramica, Capramichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Espina, Etrole, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestro, Maestri, Metropolitan, Magnon, Mirafiori, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-Sda, F.C.C. (Ingresso libero), Nuovo Largo Ascianghi, Palazzo delle Esposizioni, Tibur, Via degli Etruschi, Arena, Ebedra, Masenzio, Tiziano, Cineclub, Azzurro Scipioni, Brancaleone, Cafe Cinema Azzurro Melies, Grauco, Il Labirinto, Politecnico, Fuori Roma, Albano, Bracciano, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Montetorondo, Tivoli, Trivignano Romano, Ladispoli, Arena Luccola, Nuova Arena, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, S. Felice Circeo, S. Marinella, Arena Pirgus, Arena Luccola, Sala Flaminia, S. Severa, Arena Corallo, Sperlonga, Terracina, Cinema Moderno, Cinema Traiano, Arena Pili.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Green Card - Matrimonio di convenienza» di Peter Weiz

GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA

Al festival di Berlino è stato trattato con una certa sufficienza, del tipo «carta verde», appunto questa commedia di Peter Weiz...

WHORE

ra più di ogni altra cosa un appartamento con serra. Il loro è un matrimonio di convenienza, appena sposati divorzieranno, e invece l'amore ci mette lo zampino...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5896211) Alle 21.30. Perché mangi la mia carne... ANFITRIONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo... VILLA FLORA (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794) Riposo... VASCULO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389) Riposo... VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo... PER RAGAZZI (Via dei Rari, 81 - Tel. 6887111) Riposo... STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Riposo... CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5200945-536575) Riposo... DON BOSCO (Via Pubb. Valerio, 63 - Tel. 7487812) Riposo... ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Giustiniana, 2 - Tel. 6879970-5896201) Riposo... GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7017755-7822311) Riposo... TORCHIO (Via E. Morandini, 16 - Tel. 5200498) Riposo... TEATRO MONDIOLO (Via G. G. 15 - Tel. 6801733) Riposo... TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Riposo... COLLEGGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) Riposo... COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo... DISCOTECA DI STATO (Via Caeliana, 32) Riposo... EUCLIDE (Piazza Euclide) Riposo... EURNIBUS (Via dell'Architettura - Tel. 592225) Riposo... FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003) Riposo... FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE (Frascati - Villa Torlonia) Riposo... GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Riposo... ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607) Riposo... AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6885826) Riposo... ANAGNI (Sala della Regione) Riposo...

ROSENCRANTZ E GULDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto «Rosenkrantz and Guildenstern sono morti» nel '86, come sorta di «aggiunta» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare...

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una partecina da attore: è il professore coccoloso) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercoppiola di «Storie d'amore e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

PARIS

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno è sprovveduto da tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio...

Fiorentina e Inter al lavoro Grande entusiasmo a Milano per la «prima» di Orrico Ma Klinsmann annuncia serio «A fine stagione forse smetto»

È lì la festa?

L'Inter parte per il ritiro di Travedona, tra l'entusiasmo del suo pubblico. In un clima di festa, il solo Jurghen Klinsmann è apparso scuro in volto. «Orrico? E chi l'ha mai conosciuto».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Freddini, e chi l'ha detto? Ieri a rendere l'atmosfera calda, anzi caldissima, quasi incandescente c'erano una moltitudine di «aficionados»...

Orrico ha poi continuato: «Questi sono giocatori di serie A super, in quanto l'inter è una società dal grande blasone».

«Non lo conosco, dicono che sia bravo, ma è tutto da verificare. Ad ogni modo, quando arrivi all'Inter nell'89 non conoscevo neppure Trapattoni».

«Ma a questo calore non si è ancora abituato?»

«L'affetto dei tifosi fa sempre piacere, ma quello che io non sopporto sono le chiacchiere, le continue chiacchiere che si fanno attorno a casi che non esistono, o meglio che non fanno parte del calcio».

«Si riferisce al caso Giuliani?»

«Anche. Trovo che queste sceneggiate facciano solo male a tutto l'ambiente, anche Andy ha sbagliato, non doveva dire certe cose».

«È contento però che Brehme sia rimasto in nerazzurro?»

«Certo che lo sono, che discorsi. Io e Andy siamo amici di vecchia data, e sono contento che il gruppo storico degli stranieri dell'inter sia rimasto lo stesso».

«Non lo conosco, dicono che sia bravo, ma è tutto da verificare. Ad ogni modo, quando arrivi all'Inter nell'89 non conoscevo neppure Trapattoni».

«Le dispiace che sia andato via?»

«È senz'altro un grande tecnico. In questi anni mi ha insegnato molto, è bello lavorare con gente come il Trap».

«Quest'anno nei suoi programmi c'è anche la classifica dei cannonieri?»

«È una cosa a cui io non tengo per niente. La classifica dei cannonieri non serve a niente, non fa vincere nulla. Io spero di stare in testa al campionato, ma con l'inter però, solo questo conta. Poi io una classifica dei cannonieri l'ho già vinta in passato: in Germania, nella stagione 87/88 con 19 reti».

«Il contratto che la lega all'inter scadrà a giugno del '92: pensa di trovare un'intesa con la società prima di quella data?»

«Io oggi come oggi penso solo a disputare una stagione a grande livello: del mio futuro deciderò più avanti».

«Ma può esserci un immediato futuro senza l'inter?»

«Per me potrebbe esserci anche un futuro senza calcio».



La nuova Inter si è presentata; da sinistra Dino Baggio, Orlando, l'allenatore Orrico e Stefano Desideri

«Purga» nerazzurra È per Facchetti il prossimo siluro di Pellegrini

MILANO. Sereno, tranquillo, con il sorriso sulla labbra e una sigaretta tra le dita. Ernesto Pellegrini, ha salutato l'inizio della nuova stagione nerazzurra, salutando i nuovi arrivati e gli amici parlati, compreso Paolo Giuliani.

Gascoigne Ora ci prende gusto con le «mattane»: «Basta col calcio»

LONDRA. Paul Gascoigne, il 24enne centrocampista del Tottenham in procinto di passare alla Lazio nonostante il grave infortunio patito durante la finale dell'ultima Coppa d'Inghilterra, ne sta combinando un'altra delle sue: in un'intervista che verrà trasmessa stasera dalla tivù privata «London weekend» (e di cui ha dato notizia il quotidiano londinese della sera «Evening Standard») ha dichiarato di essere intenzionato ad abbandonare il calcio.

Caso Baroni Deferimento per tutti i protagonisti



Il caso-Baroni continua a tenere impegnata la giustizia calcistica. Dopo il giudizio della Caf, che ha confermato la nullità del contratto di trasferimento del giocatore dal Napoli alla Fiorentina, ieri sono scattati una serie di deferimenti decisi dal procuratore federale poiché la trattativa per la cessione del giocatore è stata avviata in un periodo non consentito.

Giuliani passa al contrattacco Querelato Brehme

Dopo le dure polemiche delle scorse settimane, l'ex direttore generale dell'Inter, Paolo Giuliani, e il terzo nerazzurro Andreas Brehme potrebbero ora rivedersi... in tribunale.

Platt accetta il trasferimento il Bari ora tratta con l'Aston Villa

Ore di attesa nella sede sociale del Bari ma alla fine l'atteso fax è arrivato. La documentazione con la quale David Platt accetta il trasferimento nella squadra pugliese è stata trasmessa ieri sera da Birmingham con la firma del giocatore britannico.

Verdetto rinviato per i bilanci delle società di calcio

La Co.Vi.Soc. (Commissione vigilanza società di calcio) ha preso tempo fino a lunedì prima di emettere il proprio parere sui bilanci delle società calcistiche, in particolare su quelli di alcune squadre che rischiano di non essere iscritte ai campionati della prossima stagione.

ENRICO CONTI

L'allenatore perplesso: nella sua squadra ci sarebbero troppi doppioni Cecchi Gori vede grandi i viola Lazaroni attenua gli entusiasmi

Presentazione all'americana della Fiorentina: Mario Cecchi Gori è convinto che con i 35 miliardi spesi la squadra si qualifichi per la Coppa Uefa. L'allenatore Lazaroni getta acqua sul fuoco degli entusiasmi: «Solo a fine agosto sarò in grado di fare un pronostico».



Massimo Orlando con il nuovo look della Fiorentina per la prossima stagione

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Sembrava d'essere a Cinecittà. All'Hotel Relais Certosa, per la presentazione della Fiorentina da parte dell'affascinante Key Sandwick, mancavano solo l'argentino Latorre, che per il momento non gode le simpatie dell'allenatore Lazaroni (che al suo posto preferiva Careca, Caniggia, Sosa) e il brasiliano Mazinho, che giocherà sul centrocampo assieme a capitano Dunga.

Lo ci starei: sono convinto che i tifosi accoglierebbero Baggio con la fanfara». Entrando nel merito della squadra, dopo avere sotto il palcoscenico a suo avviso più forte di Baroni nel ruolo di stopper, ha più volte parlato di Coppa Uefa. «Ho speso quasi 35 miliardi per l'acquisto di Maieillaro, Mazinho, Orlando, Branca, Carobbi, Latorre, e ne ho ricavati una decina dalle cessioni. Per evitare confusione nello spogliatoio abbiamo concesso il cartellino al rumeno Lacatus. Da questa squadra mi attendo molto, mi aspetto delle prestazioni mausolee. Se tutto andrà come da previsione possiamo tornare nel giro internazionale».

squadra avrà disputato una serie di amichevoli e le prime gare di Coppa Italia, potrà fare un pronostico. Lo scorso anno dichiarai che avremmo lottato per la scurezza. In base agli acquisti fatti possiamo fare più dei 31 punti dell'ultimo campionato. Il mio compito è quello di conoscere e valutare i singoli giocatori e poi cercare di dare un gioco alla squadra». Quando gli è stato fatto notare che fra i titolari ci sono tre giocatori come Maieillaro, Orlando e Latorre che hanno le stesse caratteristiche Lazaroni è stato lapidario: «I giocatori con i piedi buoni e in possesso di

fantasia possono adattarsi a diversi ruoli. Sta a loro seguire i miei consigli. Sia con i tre che con tutti gli altri sarò molto schietto: chi non riuscirà ad adattarsi finirà in panchina se non in tribuna. La maglia numero 10 la indosserà Maieillaro mentre Orlando, assieme a Dunga e Mazinho coprirà il centrocampo. Le punte saranno Borgonovo e Branca con Maieillaro alle loro spalle. La difesa sarà formata da Mareggini, Fiondella, Carobbi, Dunga, Poli, Facenda». La committente viola in serata ha raggiunto Caldaro in provincia di Bolzano.

Lega Nizzola vuole la multa per proteste

MILANO. Riunione pre-vacanze del Consiglio della Lega calcio ieri a Milano. Fra gli argomenti discussi si è parlato anche della proposta di mutamento della sanzione dell'ammonezione per proteste in pena pecuniaria, una questione che, come ricordato dal presidente Nizzola, era già stata sottoposta all'attenzione del presidente federale Matarrese e dell'allora commissario straordinario dell'Ala Petrucci. Il motivo della richiesta sta nella necessità di sanzionare maggiormente il giocatore che si rende colpevole «di un fatto non di gioco ma regolamentare». Un comportamento scorretto che ha spesso l'effetto di alzare il pubblico. Secondo quanto riferito da Nizzola la maggior parte dei presidenti di società insistenti nel Consiglio di Lega ritiene che l'introduzione di un'ammenda per chi protesta al posto dell'ammonezione avrebbe un più efficace effetto di deterrenza. Non si sa ancora se la questione verrà posta all'attenzione del consiglio della Federazione previsto per il 2 agosto. Riguardo la capienza degli stadi che ospitano le squadre di A e B, il Consiglio di Lega ha deciso di concedere una deroga a quelle società i cui impianti non arrivano ad accogliere il limite minimo di spettatori fissato dal regolamento (20.000 persone).

Coppa America, c'era una volta il Brasile

SANTIAGO. Partita mediocre, gioco cattivo, pronostico rispettato: si legge così Argentina-Brasile, partita inaugurale della fase finale della Coppa America. Il 3-2 per Caniggia e compagni ci sta tutto e per Falcao continua il suo tormentone sulla panchina giallo-oro. L'altro match della giornata, che ha visto i padroni di casa del Cile impegnati contro la Colombia-sonnifero, ha regalato un pareggio. 1-1 e un bel sospiro di sollievo per i santantoniemilista del «Nacional», che hanno visto aranciare per trentasette minuti la loro squadra alla ricerca del pareggio. Dopo la prima tomada di partite, quindi, in testa al girone - formula all'italiana - c'è l'Argentina di Basile, seguita da cileni e colombiani. Chiudono, a quota zero, i nipotini di Pelé.

Coppa America, partita la fase finale. Gol, espulsioni, gioco pessimo e pronostico rispettato in Argentina-Brasile. Hanno vinto i vicecampioni del mondo 3-2, ancora a segno Gabriel Batistuta. Molto discusso l'arbitraggio del paraguayano Maciel. «Non è all'altezza di un impegno internazionale», ha detto

Paulo Roberto Falcao, sempre più traballante sulla panchina giallo-oro. Il destino dell'ex romanista appare ormai segnato: solo una vittoria in Coppa America avrebbe potuto consentirgli di proseguire la sua avventura di città della Selecao. In Brasile è già cominciato il toto-succezione.

hanno tolto forza e continuità. I miei giocatori però non sono assolti: la faccenda non si chiude qui». Calcio discreto e qualche emozione godibile in Cile-Colombia. Protagonista eccellente il portiere «mattacchione» Higuita, che al 20' ha parato un rigore di Zamorano. Sulla scia del pericolo scampato i colori bianchi hanno trovato, al 37' con Iguaran, un merito vantaggioso. I padroni di casa, dopo un assillante «avanti tutti», hanno agguantato al 74' il pareggio con Zamorano. Un gol, quello del numero undici cileno, e gli consente di proseguire la testa a testa con Batistuta al vertice della classifica dei cannonieri. Oggi, notte fonda in Italia, si torna in campo. Una seconda giornata forse decisiva: Cile-Argentina, partita di cartello, potrebbe spianare la strada verso la vittoria ad una delle due contendenti. A seguire, Brasile-Colombia: per Falcao, un'altra puntata del tormentone? □/U.S.

Advertisement for 'L'UNITA VACANZE' featuring Tunisia, Djherba, and Monastir. Includes details on flights, accommodation, and prices for various packages.

I Pirenei scuotono il Tour

Classifica sconvolta dopo la prima dura tappa di montagna Lemond attaccato perde sei minuti, al francese Leblanc la maglia gialla. Mottet vince la tappa partita in ritardo per una protesta dei corridori. Bene Fondriest ora quarto

Colpo di mano

Terremoto in classifica dopo la prima tappa di montagna del Tour. Sui Pirenei attacco improvviso di un gruppetto comprendente anche Maurizio Fondriest. La tappa viene vinta da Mottet, ma il francese Leblanc strappa la maglia gialla a Lemond, giunto insieme a Bugno e Chiappucci con un ritardo di sei minuti e mezzo. E oggi si replica con una frazione durissima da Jaca a Val Louron.

CARLO FEDELI

JACA (Spagna) Colpo di mano sulla strada per Jaca, lungo i sentieri che portano dalla Francia alla provincia d'Aragona. Protagonista è stato un predone francese, Luc Leblanc, che arrivando terzo nella prima tappa di montagna di questo Tour ha conquistato la maglia gialla. I suoi compagni di avventura nella doppia scalata dei due colli di prima categoria (Col de Soudet e Col de Somport) sono stati Maurizio Fondriest, ottimo quinto a due minuti dal vincitore di giornata Mottet, lo stesso Mottet, Richard e Hampsten. Esce battuto da questa avventura pirenaica Greg Lemond, arrivato sul traguardo di Jaca con un ritardo di quasi sei minuti e mezzo. Unica sua consolazione, quella di non aver perso minuti preziosi rispetto a Indurain, Bernard, Bugno e Chiappucci, i suoi avversari più temuti per la conquista della vittoria finale.

Sul gran premio della Montagna scatta Leblanc, mentre alza bandiera bianca anche Hampsten. La discesa premia la costanza di Mottet e Richard che riacchiappano Leblanc e, insieme a lui, puntano al traguardo di Jaca. Lemond non fatica a resistere ai timidi tentativi di Bugno (apparso rinfrancato in questo finale) e degli uomini della Banesto. La maglia gialla lascia soltanto spazio ad Indurain che verso il traguardo gli rosicchia cinque secondi. La volata dei tre di testa - Leblanc, Richard e Mottet - è vinta da quest'ultimo che indossa felice la sua prima maglia gialla. Dietro di lui, ad un paio di minuti, Fondriest anticipa Hampsten. Dopo oltre sei primi si presenta invece Chozas che anticipa Indurain e tutto il gruppo dei migliori. Le pagelle di giornata degli italiani ottimi Fondriest, ora quarto in classifica, benino Bugno che si è visto più di Chiappucci nel finale.

Questa la cronaca diretta dell'appassionante giornata. Dopo una settantina di chilometri, quando la strada ha cominciato a salire verso la vetta del Soudet, scatta appunto Leblanc, Fondriest, Hampsten, Richard, Mottet e Nijvens il gruppo con la maglia gialla Lemond non riesce a replicare. Anzi, Bugno rimane un po' sui pedali, cade e scollina con mezzo minuto di ritardo sui migliori. La cavalcata del gruppetto di testa prosegue senza incertezze, facendo salire il vantaggio sui cinque minuti. Tra i due plotoni s'inscrive a sorpresa Chozas. Nell'attacco al Col de Somport, allunga Leblanc, gli resistono Richard e Mottet mentre Hampsten e Fondriest si staccano. Dietro, il ritardo di Lemond & Co sale a sei primi.



Gianni Bugno e Greg Lemond sembrano preparare un'allenanza per la tappa di oggi, a destra, Gino Bartali

Arrivo

- 1 Charly Mottet (Fra) 5h15'52" alla media oraria di km 36 471
2 Pascal Richard (Svi) s t
3 Luc Leblanc (Fra) a 2'
4 Maurizio Fondriest (Ita) a 2'06"
5 Andrew Hampsten (Usa) s t
6 Eduardo Chozas (Spa) a 5'21"
7 Miguel Indurain (Spa) a 5'49"
8 Frederic Vichot (Fra) a 6'55"
9 Claudio Chiappucci (Ita) s t

Classifica

- 1) Luc Leblanc (Fra) in 51h35 46 a 2'35"
2) Greg Lemond (Fra) a 3'52"
3) Charly Mottet (Fra) a 4'22"
4) Maurizio Fondriest (Ita) a 4'44"
5) Miguel Indurain (Spa) a 4'44"
6) Pascal Richard (Svi) a 5'17"
7) Jean Franco s Bernard (Fra) a 5'46"
8) Andrew Hampsten (Usa) a 6'09"
9) Gianni Bugno (Ita) a 6'28"

«A Berlino 2000 gratis alle Olimpiadi»

GIULIANO CAPECELATRO

Soldi? Chi dice che i soldi sono tutto, il motore, l'anima stessa del mondo Berlino riunificata demolisce quello che sembrava un assioma inossidabile, si pone in un sdi colpo al di fuori e al di là della logica mercantile che ha la sua culla, i suoi fasti in Occidente. Lo fa con un semplice annuncio al diavolo i soldi, fateci avere le Olimpiadi del 2000 e gli spettatori potranno assistere gratis alle gare. Rinunciare, così, a un incasso previsto di 67 milioni di dollari, più o meno 90 miliardi di lire italiane, Pierre de Coubertin, vivo, verrebbe grosse lacrime di gioia.

nel leggere le dichiarazioni di Lutz Gruetke, capo del comitato per Berlino olimpica. Altro che a un sacra fames. Può andare a nascondersi lo shakespeareano Timone d'Atene, che pretende di stitellizzare l'umana cupidigia in una formula universale «Oro? Il giallo, splendente, pregiato oro». Con tutto questo si fa nero il bianco, bello il brutto, ragione il torto, nobile il vile; giovane il vecchio, prode il vigliacco () maledetta mola, comune bagascia del genere umano che semina zazzania nel concetto delle nazioni (dalla traduzione di Cesare Vico Lodovici per i tipi di Einaudi). Ecco di-

mostrato che lo sport affratella al di là dei meschini interessi di bottega. Povero Pierre santo patrono degli illusi: il calcolo è la ragione prima della proposta che arriva da Berlino. Per l'assegnazione delle Olimpiadi, la città deve vedersela con Milano. E si può facilmente pensare che i socialisti italiani non esonerano sforzi, né si asterranno dal far valere il loro peso internazionale per far approvare i giochi olimpici nella città di Bettino Craxi, Carlo Tognoli e Paolo Pillitter. Un'Olimpiade significa una valanga di denaro. Come anche il capo del comitato olimpico berlinese sa e onestamente riconosce. «Nel 2000 la televisione e i mass media si-

saranno talmente sviluppati che ci permetteranno di coprire la perdita dei 67 milioni di dollari causata dalla distribuzione gratuita del biglietto», spiega Gruetke. E, ai dritti televisivi, vanno aggiunti quelli del marketing che, in occasione di un'Olimpiade o un mondiale di calcio, sviluppa un giro d'affari multimiliardario. Ma la Berlino riunificata, nell'appuntamento del 2000, cerca forse anche qualcosa d'altro. La recente riunificazione ha ricomposto firmemente l'unità tra la Berlino occidentale, cosmopolita luogo prediletto d'incontro dell'intelligenza internazionale, ricca di fermenti culturali a dispetto

della perdita nell'ultimo conflitto mondiale del suo patrimonio storico architettonico, e la plumbea Berlino orientale, paralizzata da un regime da caserma e priva di guizzi malgrado fosse riuscita a conservare intatto il suo patrimonio monumentale. Berlino, probabilmente, vuole ripresentarsi agli occhi del mondo nel segno di un'identità effettivamente ritrovata. Il 2000 sarà una data storica, conferma Gruetke, e Berlino non potrebbe organizzare un'Olimpiade uguale alle altre. La scelta della città sarà fatta a Montecarlo nel settembre '93. Fino ad allora Gruetke avrà modo di studiare i criteri con cui distribuire gratis i biglietti

Nebiolo anticipa Samaranch Atletica e Sudafrica provvisoriamente insieme Ritorno in pista ad agosto?

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Ormai è una corsa contro il tempo fra la laaf di Pruno Nebiolo e il Comitato olimpico internazionale di Juan Antonio Samaranch. L'obiettivo da raggiungere, quasi a portata di mano è la partecipazione di una rappresentativa sudafricana ad una grande manifestazione sportiva internazionale. Giorno la Samaranch ha annunciato ufficialmente la nomina del Comitato olimpico del Sudafrica (Inocsa) all'interno del Cio dopo l'abolizione delle residue leggi sull'apartheid. Una decisione che rende probabile la partecipazione del paese australe alle Olimpiadi di Barcellona dell'anno prossimo. Ma ieri, in una conferenza stampa tenuta a Roma, Nebiolo ha rilanciato ulteriormente il presidente della Federatletica. Si è presentato ai giornalisti insieme a Lamine Diack e Charles Mukora i due consiglieri africani della laaf facenti parte della delegazione inviata per due volte a Johannesburg, e a tre membri della Saaa, la neonata Federazione sudafricana d'atletica che ha unito a le tre associazioni (bianca nera e mulatta) prima esistente.

Il ritorno dal Sudafrica - ha annunciato Nebiolo - la delegazione laaf mi ha chiesto la rinfiliazione provvisoria del paese all'interno dell'associazione. Ho accettato la richiesta e ho informato i consiglieri che mi dovranno far pervenire il loro parere entro il 22 luglio. Se la risposta sarà positiva, nel prossimo congresso laaf di Tokio, il 21 agosto, la rinfiliazione provvisoria potrà tramutarsi in definitiva attraverso il voto dei delegati. Un rapido iter burocratico che potrebbe tradursi in un altrettanto veloce ricomparsa in pista degli atleti sudafricani. Una volta rinfiliato - ha proseguito Nebiolo - il Sudafrica potrà partecipare ai campionati mondiali di Tokio (che inizieranno il 24 agosto ndr.). I responsabili della Saaa però dovranno far pervenire entro il 14 agosto una richiesta in tal senso. Ci sono quindi concrete possibilità che l'atletica leggera sia la prima disciplina sportiva a riaccolgere Pretoria nel mondo agonistico. La laaf si è anche attrezzata per venire incontro economicamente all'ipotetica rappresentativa sudafricana. Da alcuni anni la Federatletica internazionale copre entro certi limiti le spese delle varie rappresentative nazionali impegnate nei campionati mondiali. «Se sarà presente in Giappone - ha precisato Nebiolo - pagheremo alla squadra sudafricana le spese di viaggio e il soggiorno alberghiero per trenta persone». Per quanto attiene ai minimi individuali per partecipare ai campionati di Tokio, la laaf ha deciso di prendere in considerazione quelli ottenuti dagli atleti sudafricani nel periodo dal 1 gennaio al 14 agosto '91. Intanto è stata creata una fondazione per rinfiliare l'atletica nell'estremità del continente africano. Gli sponsor hanno già messo a disposizione circa 24 miliardi di lire.

Buon compleanno, Gino: Bartali spegne 77 candeline sulla torta dei ricordi

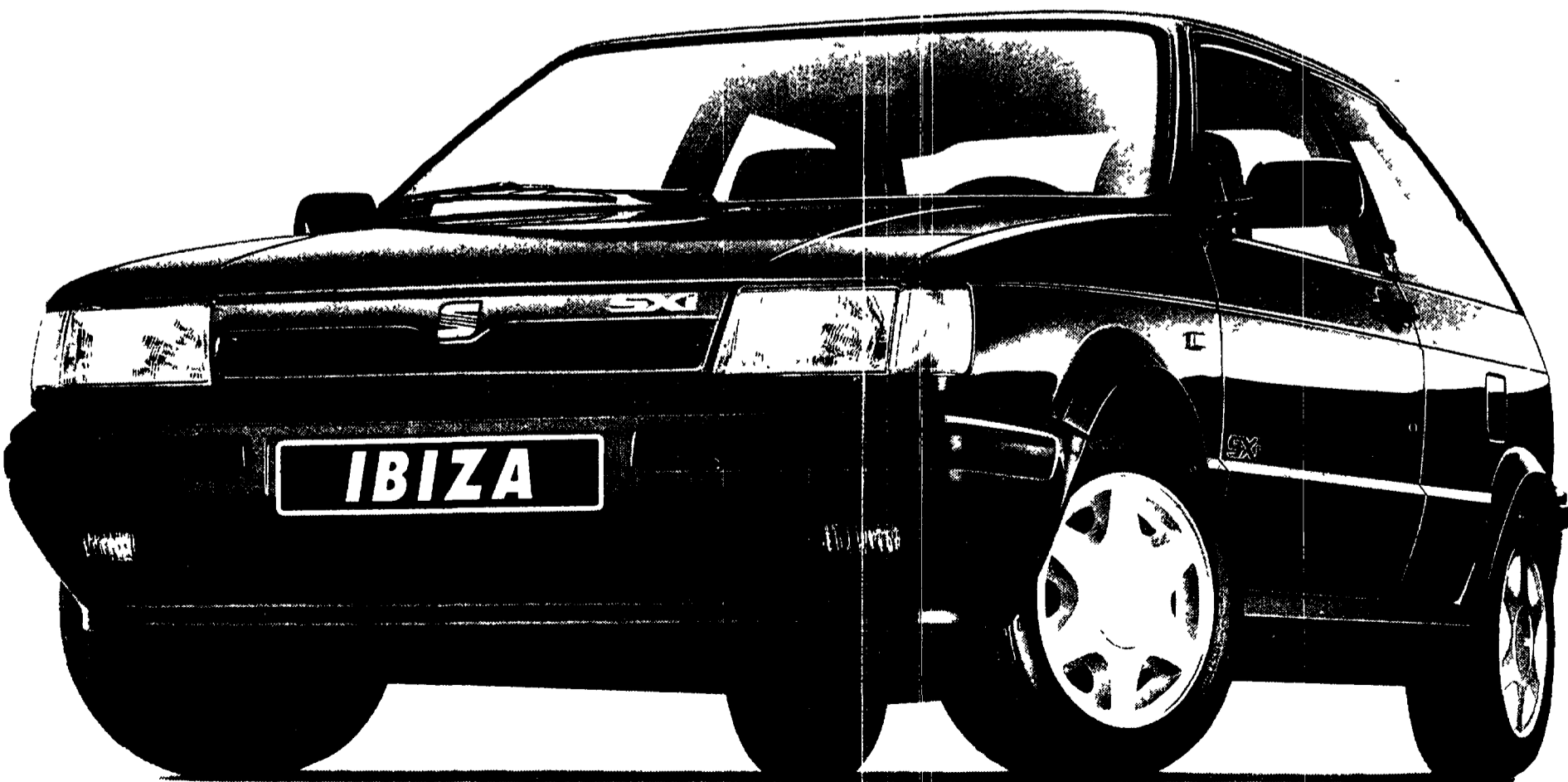
PIRENEE Festa in famiglia, diviso fra due dei suoi tre figli, per Gino Bartali che ha compiuto ieri 77 anni. Il popolare «Ginetaccio» - vincitore di tre giri d'Italia e di due Tour de France negli anni Quaranta-Cinquanta - ha pranzato a Castelnuovo Garfagnana (Lucca), insieme con la moglie Adriana, a casa della figlia Bianca Maria. In serata ha cenato a Firenze nell'abitazione del figlio Luigi. Due feste quindi di Entrambe, come è sempre stato nei desideri del grande campione del passato, sempre riservato per queste cose, nella stretta cerchia familiare. Con il terzo figlio Andrea, il maggiore dei tre, che da venti anni abita per ragioni di lavoro a Macerata, Gino Bartali si è sentito per telefono.

Mercato a quattro ruote Senna, campione di fedeltà «Nel '92 resto alla McLaren»

HOCKENHEIM Il brasiliano Ayrton Senna non ha intenzione di lasciare la McLaren per quanto riguarda la prossima stagione. Lo ha detto ieri ad Hockenheim, dove ha sostenuto una sessione privata di prove in vista del Gran Premio di Germania in programma il 28 luglio. «Non ho alcuna opzione e non ho impegni che con me stesso», ha detto il campione del mondo, prima di aggiungere: «È vero che mi preoccupo per la macchina mi sembra che al momento i manchi il potenziale necessario per essere competitivi e per

vincere delle corse. Ma siamo a metà stagione e voglio evitare speculazioni». Il pluridecorato pilota brasiliano si è poi dichiarato «totalmente libero» ma ha precisato di «non avere altra ambizione che vincere e lavorare nella prospettiva di proseguire con la McLaren la prossima stagione». Come si sa Ayrton Senna, dopo aver iniziato alla grande il campionato del Mondo (quattro vittorie su quattro gare) non è più stato in grado di portare al successo una vettura in piena flessione di fronte al nuovo strapotere della Williams.

SEAT IBIZA NEW STYLE. L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



NUOVA

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style, l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm³ ai potenti System Porsche 1200 e 1500 cm³.

CONVENIENTE

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane col tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto impetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

FINO AL 31 AGOSTO

Allora non aspettare l'affare più affascinante dell'estate e già dai Concessionari Seat.

